

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE

NICOLA LANERI

I COSTUMI FUNERARI DELLA  
MEDIA VALLATA DELL'EUFRATE  
DURANTE IL III MILLENNIO A.C.



NAPLES 2004



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"**

**DISSERTATIONES  
IV**

*Prodotto dal*

**IL TORCOLIERE** *Officine Grafico-editoriali d'Ateneo • U.N.O.*

© copyright 2004

by **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"**

finito di stampare nel mese di marzo 2004

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"**

**NICOLA LANERI**

**I COSTUMI FUNERARI DELLA  
MEDIA VALLATA DELL'EUFRATE  
DURANTE IL III MILLENNIO A.C.**



NAPLES 2004



ALLA MIA FAMIGLIA  
A MIA NONNA

*Il morto tuttavia, che non si drizzerà più, suscita un'impressione enorme. Il primo impulso in chi vede dinanzi a sé un morto, specialmente se il morto in qualche modo lo riguarda, ma non solo in tal caso, è l'incredulità. Con diffidenza se è un nemico, con aspettazione tremante se è un amico, si spia ogni moto del suo corpo. Si è mosso, respira. Non respira. Non si muove. E' proprio morto. Subentra allora il terrore di fronte alla realtà della morte, che si potrebbe definire l'unica realtà, una realtà talmente inaudita che include in sé tutto il resto. Il confronto con la propria morte, meno di essa poiché ce n'è sempre anche un'altra.*

(Canetti 1974: 14-15)



## INDICE

|                                                                                                                                                   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>English Summary</i> .....                                                                                                                      | 11  |
| <i>Prefazione</i> .....                                                                                                                           | 19  |
| <b>1 - Introduzione</b> .....                                                                                                                     | 23  |
| <b>2 - Ideologia e cultura materiale: valori simbolici e costituzione delle comunità</b> .....                                                    | 29  |
| <b>3 - Analisi del rituale e dei costumi funerari: Aspetti antropologici e archeologici</b> .....                                                 | 37  |
| 3.1 - Il costume funerario e la ricerca archeologica nel corso del XX secolo .....                                                                | 37  |
| 3.2 - Il rituale funerario: individui, collettività e ruoli. Un punto di vista antropologico ...                                                  | 45  |
| 3.3 - Discussione .....                                                                                                                           | 53  |
| <b>4 - L'ambito geografico e cronologico</b> .....                                                                                                | 57  |
| 4.1 - L'Eufrate tra il Natufiano e la fine del IV millennio a.C. ....                                                                             | 60  |
| 4.2 - L'espansione mesopotamica e lo sviluppo dei centri Tardo Uruk .....                                                                         | 63  |
| 4.3 - Il collasso delle "colonie" Tardo Uruk tra la fine del IV e<br>l'inizio del III millennio a.C. ....                                         | 67  |
| 4.4 - Una seconda esplosione urbanistica e la crescita di una cultura regionale .....                                                             | 70  |
| 4.5 - I grandi imperi mesopotamici e la vallata dell'Eufrate. ....                                                                                | 77  |
| 4.6 - La fine del III millennio a.C.: il tracollo dell'economia vicino orientale .....                                                            | 82  |
| <b>5 - Le trasformazioni del rituale funerario durante il III millennio a.C.<br/>    lungo la media vallata siro-anatolica dell'Eufrate</b> ..... | 87  |
| 5.1 - Brevi cenni sulla tradizione funeraria del IV millennio a.C. ....                                                                           | 89  |
| 5.1.1 - La fine del IV e l'inizio del III millennio a.C. ....                                                                                     | 93  |
| 5.2 - La necropoli e l'insediamento .....                                                                                                         | 95  |
| 5.2.1 - Hassek Höyük e Hacinebi: le prime necropoli del III millennio a.C. ....                                                                   | 96  |
| 5.2.2 - Birecik e Tawi: centri sacri o semplici necropoli ...                                                                                     | 99  |
| 5.2.3 - Le necropoli e gli insediamenti durante il III millennio a.C. ....                                                                        | 103 |
| 5.2.4 - Il corredo funerario .....                                                                                                                | 110 |
| 5.2.5 - Discussione .....                                                                                                                         | 116 |
| 5.3 - Le tombe intramurali e i mausolei: una tradizione funeraria del III millennio a.C. ...                                                      | 119 |
| 5.3.1 - Carchemish: il primo caso di tombe intramurali del III millennio a.C. ....                                                                | 122 |
| 5.3.2 - La distribuzione lungo la vallata dell'Eufrate .....                                                                                      | 124 |
| 5.3.3 - La struttura architettonica .....                                                                                                         | 126 |
| 5.3.4 - Brevi cenni sugli aspetti di antropologia fisica .....                                                                                    | 129 |
| 5.3.5 - I corredi .....                                                                                                                           | 131 |
| 5.3.7 - Le tombe intramurali di Titriş Höyük (Turchia) .....                                                                                      | 137 |
| 5.3.8 - Discussione .....                                                                                                                         | 142 |

|                                                                                           |                |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| 5.4 - Il bacino lustrale della fase finale del III millennio a.C. a Titriş Höyük, Turchia | 145            |
| 5.4.1 - <i>Vino, alcool e cultura funeraria</i> .....                                     | 147            |
| 5.4.2 - <i>Discussione</i> .....                                                          | 150            |
| 5.5 - Le cultura funeraria di un sito in via di abbandono .....                           | 155            |
| <b>6 - Conclusioni</b> .....                                                              | <b>175</b>     |
| <b>Bibliografia</b> .....                                                                 | <b>187</b>     |
| <b>Catalogo</b> .....                                                                     | <b>203</b>     |
| <b>Tavole</b> .....                                                                       | <b>229-275</b> |

## FIGURE

- Fig. 1 (pag. 56) Schema del “rito di passaggio” (da Metcalf e Huntington 1991: fig. 4). In basso ricostruzione del rapporto tra il “mondo dei vivi” e il “mondo dei morti” (da Morris 1992: fig. 4).
- Fig. 2 (pag. 83) Distribuzione dei principali siti con presenza di resti di inumazione del III millennio a.C. lungo la media vallata dell’Eufrate (da Carter e Parker 1995: fig. 14.2).
- Fig. 3 (pag. 162) In alto e in basso a sinistra inumazioni in *pithoi* dell’inizio del III millennio a.C. da Hassek Höyük (tombe a fossa più tarde; da Behm-Blancke 1984: taf. 9-10) e, in basso a destra, tomba intramurale, del medesimo arco cronologico, da Carchemish (da Woolley 1952: 219).
- Fig. 4 (pag. 163) Tomba del “Tipo D”, detta a *dolmen*, dalla necropoli della metà del III millennio a.C. di Tawi (da Kampschulte e Orthmann 1984: Abb. 9).
- Fig. 5 (pag. 164) “Nodal shaft tomb” (H-2) della metà del III millennio a.C. da Halawa A (da Orthmann 1989: Taf. 33).
- Fig. 6 (pag. 165) Pianta di una “Nodal shaft tomb” (H-37) della metà del III millennio a.C. da Halawa A, con uno schema della deposizione dei corpi dei defunti (da Orthmann 1989: Taf. 35).
- Fig. 7 (pag. 166) Tombe a cista dalla necropoli di Lidar Höyük della metà del III millennio a.C. (da Hauptmann 1993: 10).
- Fig. 8 (pag. 167) Tomba a camera, “Tipo D”, dalla necropoli di Lidar Höyük, metà del III millennio a.C. (da Hauptmann 1992: figs. 9-10).
- Fig. 9 (pag. 168) Diversi casi di tomba a camera, “tipo D”, sia intramurale che extramurale, messi in luce in insediamenti della media vallata dell’Eufrate e appartenenti ai livelli del III millennio a.C. (da Peltenburg *et al.* 1995: fig. 17).
- Fig. 10 (pag. 169) Titriş Höyük. Pianta topografica dell’insediamento (da Matney e Algaze 1995: fig. 2).
- Fig. 11 (pag. 170) Tomba intramurale B96.75 parte delle strutture architettoniche della “città bassa” della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto dell’autore).
- Fig. 12 (pag. 171) Resti paleobotanici di un fiore cristallizzato all’interno di un’olla trovata tra il corredo funerario della tomba intramurale B94.55 della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto G. Algaze).
- Fig. 13 (pag. 172) Tomba intramurale B94.56 parte delle strutture architettoniche della “città bassa” della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto G. Algaze).
- Fig. 14 (pag. 173) “Bacino lustrale” con deposizione rituale all’interno di un’abitazione della “città esterna” della fase finale del III millennio a.C. da Titriş Höyük (foto dell’autore).
- Fig. 15 (pag. 174) Tomba a cista della fase iniziale del III millennio a.C. da Hassek Höyük (da Behm-Blancke 1984: Abb. 7).

**TABELLE**

- Tabella 1 (pag. 84) I principali insediamenti preistorici (ca. 12000-3000 a.C.) del bacino fluviale dell'Eufrate e del Vicino Oriente.
- Tabella 2 (pag. 85) Il III millennio a.C. lungo la media vallata dell'Eufrate.
- Tabella 3 (pag. 86) Distribuzione cronologica delle strutture funerarie lungo la media vallata dell'Eufrate del III millennio a.C.

## ENGLISH SUMMARY

The funerary ritual, as with many other expressions of human culture, should be considered as a formal representation of the ideological performance that is portrayed by a community of living beings due to their concern for the unexplainable end of life. The construction of the ritual itself is based on the creation of a “text” by the group to which the individual belongs, and in which the elements of the material culture (the objects composing the funerary set, the dead body, the songs and lamentations of the living) express the need to transform a negative event, such as death, into a positive one, because “the moment of death is related not only to the process of afterlife, but also to the process of living, ageing and producing progeny” (Metcalf and Huntington 1991: 108).

The aim of this volume is to define, interpret, and reconstruct the funerary rituals that were performed during the IIIrd Millennium BCE along the Syro-Anatolian Euphrates valley, a region which extends from the northern border of the Taurus Mountains, down to the southern reaches of the modern border between Syria and Iraq. This text was developed as a Doctoral dissertation completed at the University of Naples “L’Orientale” between 1995 and 1999. The research was broadened and reviewed to produce this present version in 2000, thanks to a Fulbright Research Fellowship that supported a nine month research visit at Columbia University. The volume is structured in five chapters with a final catalogue which lists the tombs found at the Anatolian site of Titriş Höyük, excavated by an international team during the 1990s under the direction of Guillermo Algaze and Timothy Matney. The medium-sized site (the maximum expansion reached ca. 45 ha.) had a continuous occupation throughout the entire IIIrd Millennium BCE (Algaze *et al.* 1995, 1996 and 2000; Matney and Algaze 1995; Matney, Algaze and Pittman 1997).

After the brief introductory chapter, the second chapter of the volume is dedicated to establishing a definition of the fundamental concept of ideology, and in particular, its hegemonical aspects within the social practice of performing funerary rituals in both modern and ancient societies. The understanding of the ideological role embodied by material culture in re-defining and re-structuring the social discourse within the community and external groups is one of the principle issues that archaeologists should bear in mind in the process of interpreting ancient remains. Thus, metaphorical and allegorical aspects personified by ancient objects should be interpreted as an ideological momentum in the construction of the social relationship between the agent and the

society to whom he or she belongs. Ideology produces the social action of the community's will through the meeting of the Ideal and the Material. In this chapter, ideology is not seen as a "false consciousness" or as a repressive tool used by the dominants against the dominated, but rather as a cultural discourse in which individuals share their social identity within the community and through the performance of symbolic practices.

The third chapter is instead devoted to analyzing the concept of the funerary ritual from a theoretical perspective, using both ancient and modern examples to define the important concept of "rites de passage" introduced by Arnold van Gennep at the beginning of the century (cfr. English version 1960, in bibliography 1980). A rite de passage is a complex, long, and dynamic process that transforms the social status of individuals and entire communities through the three different steps of separation, transition, and aggregation. A funerary ritual is one of the most important rite de passage because it allows social, cultural, and religious identities to be constructed through symbols and metaphors included in the performance of ceremonies; it is a necessary tool for separating the world of the living from the chaos that is the world of the dead; and it is a fundamental moment in which the entire community strengthens its social structure through the use of common religious beliefs. Following this specific interpretive approach, the archaeologist should translate the archaeological data of funerary rituals into hypothetical texts. Such texts were originally written by ancient communities with a contextual language in which the grammar is replaced by the symbols incorporated into the material culture, while the syntax is shaped according to the metaphors related to them. A ritualistic language is more elaborate than a traditional text. It is based upon "a thick context of social customs, historical practices, and day-to-day routines" of the performers (Bell 1997: 171). It shapes ideological frameworks and reinforces the construction of social identities, clearly marking the line between the performers of the ritual and the "Others".

The fourth chapter is a brief overview of the historical and geographical contexts (the Syro-Anatolian region between the IVth and the IIInd Millennium BCE) in which the funerary rituals have been performed. Using IIIrd Millennium BCE funerary remains as data, the chapter tries to define the cultural frameworks of the living communities from the selected sites. In so doing, an attempt has also been made to better understand the importance of cultural interactions between local communities (the sites along the Euphrates valley) and the external oecumene (the Mesopotamian, Anatolian, and Western Syrian regions) in the creation of material culture related to both daily life and ceremonial activities. In fact, as it is also demonstrated by the material culture found inside of funerary chambers, the Syro-Anatolian Euphrates valley played an important role in the cultural interactions between the Southern Mesopotamian communities and the western regions of the Aegean and Central Anatolia. Examples which clearly illustrate such interconnections include the discovery of *depa amphikypella* characteristic of the Central Anatolian and Aegean regions at sites such as Selenkahiye, Titriş, and Tell Bi'a; cylinder

seals with typical Mesopotamian-like scenes of the 'contest' type, such as those found at the site of Titriş; and copper-alloy daggers, axes, or chisels found at Tell Ahmar, Selenkahiye, and Jerablus Tahtani which recall, for example, some of the objects found in the tombs of the Royal Cemetery of Ur and in the level II contexts at Troy.

The fifth chapter and the main section of this book is focused on the interpretation of the archaeological data from those sites that show evidences of funerary rituals from the IIIrd Millennium BCE along the Euphrates valley. Following a brief introduction outlining funerary customs of previous periods, the epistemological discourse concentrates on the different traditions viewed and analyzed using both a synchronic and a diachronic methodology. During this process at least four different systems of funerary rituality have been distinguished:

- cemeteries built outside of the urban center (extramural cemetery; Hassek, Birecik, Lidar, Titriş, Gritille, Gedikli, Oylum, Tilmen, Kara Hassan, Shioukh Tahtani, Shioukh Faouqani, Mumbaqaat, Hadidi, Sweyhat, Halawa, Wreide/Selenkahiye);
- tombs of different typologies (stone or mud-brick built cist graves, funerary chambers, multiple funerary chambers; nodal shaft tombs; pithoi, cooking pots; pits; cinerary urns), planned and built inside of the urban center (intramural tombs or mausolei; Carchemish, Hayaz, Titriş, Tilmen, Tell Ahmar, Jerablus Tahtani, Selenkahiye, Tell Bi'a/Tuttul, Tell Hariri/Mari);
- funerary centers apparently built a great distance away from the settlements established along the Euphrates valley (Birecik and Tawi);
- tombs (cist graves; *pithoi*; pits) built inside of the site after its abandonment or transformation from a sedentary settlement to a provisional summer or nomadic encampment (such are the cases of Hassek, Titriş, and Halawa B).

These four types do not have precise chronological differences, but they do not usually occur contemporaneously during the same archaeological phase. This is exemplified by the site of Titriş Höyük, where following a first phase (ca. 2600-2300 BCE) in which the only funerary custom is represented by extramural funerary depositions, the second period (ca. 2300-2100 BCE) is characterized by the presence of intramural tombs built within the private dwellings. In its last phase (ca. 2100-1900 BCE) the private dwellings, probably in a state of abandonment, were used as an area for scattered funerary deposits. These differences are important in the definition of a semiology of the symbolisms used by the communities to perform the funerary rituals related to their religious and cosmological beliefs. In this case, an epistemological analysis of the funerary contexts is more appropriate than a typological comparison of the material culture found inside of each funerary deposition. However, throughout the entire volume, the symbolic analysis of the material culture is directly linked to a general relative chronology as well as, when available, to a more detailed absolute chronology. Thus, it has been possible to define four major chronological phases as well as three geographical regions: north – the Taurus mountain region; middle - from the southern section of the Turkish Euphrates valley to the modern city of Raqqa; and south – from the desert area south of Raqqa to the modern

border between Syria and Iraq.. These distinctions are also characterized by differences within the material culture found both in urban and funerary contexts.

A first period (ca. 3000-2700 BCE) is strongly characterized by a greater quantity of archaeological evidences related to funerary customs from the Anatolian section of the Euphrates valley (as previously defined). The cemeteries of Hassek Höyük, Hacinebi and Tell Kara Hassan are in fact chronologically linked to the massive cemetery of Birecik and to the intramural tombs of Carchemish by the presence within the funerary goods of decorated 'champagne cup' vessels, reserve-slip decorated containers, decorated four-lugged jars of the Ninivite V horizon, copper alloy pins and amulets with animal-shaped ends, and copper alloy spearheads. In addition, some of these objects have numerous similarities to the material culture found in the contemporaneous tomb of Arslantepe, a site near the modern city of Malatya.

The following period (ca. 2700-2400 BCE) is still characterized by the presence of the 'champagne cups', available only from funerary contexts, but most importantly is noted for widespread examples of funerary depositions ranging from the southern site of Mari to the more northern site of Lidar Höyük. Such funerary depositions are characterized by an increasing presence of mass produced pottery of Plain Simple Ware, especially bowls, and of Metallic Ware, a type of thin-walled, high-fired ceramic noted for its distinctive metallic ring when struck. The region close to the modern Turkish-Syrian border is characterized by pottery decorated with painted bars (Euphrates Banded Ware) and distinctive pottery vessel shapes, such as tripods and bottles with plain or animal-shaped spouts. At more northern sites, such as Lidar or Titriş, some examples of pottery are influenced by a northern production, visible in the Karababa Ware and the Karaz Ware. In addition to ceramics, the funerary goods include copper alloy pins, bracelets, daggers and spearheads; stone necklaces, amulets and cylinder seals; ivory and bone amulets; and, in particular, stone figurines that recall both the earlier "eye-idols" of the end of the IVth Millennium BCE as well as the figurines dating to the early-mid IIIrd Millennium contexts of Western Anatolia and Aegean regions. Another link between the Syro-Anatolian Euphrates valley and the western Anatolian coastal regions during this archaeological phase is confirmed by the presence of black incised ware in the monumental tomb T 302 at Jerablus Tahtani. This specific type of pottery is characteristic of the EBII horizon of Tarsus in Cilicia, which was also found by German archaeologists at Lidar.

The subsequent period (ca. 2400-2100 BCE) is still characterized by the presence of Plain Simple Ware and to a lesser degree of Metallic Ware, although with similar numbers of the so-called Syrian Bottles. In some cases the shapes of these ceramic containers have been transformed. This is especially visible within the pottery horizon of Titriş, where the presence of four lugged jars with incised and painted decorations are reminiscent of the earlier jars of the Ninevite V period found in other earlier funerary contexts such as Hassek, Birecik, Carchemish and Hacinebi. An important and unique piece found in several funerary contexts, such as at Titriş, Tell Bi'a and Selenkahiye, is the famous *depas amphikypellon*. This vessel was probably used as a container for wine and embodies

important cultural and ritual symbolic meanings as it has been found mostly within funerary contexts and is similar in shape and decoration to objects found in Western Anatolia, thereby reinforcing the cultural links between these two regions. Other elements of material culture included from amongst the funerary goods are copper alloy artefacts such as pins, daggers, spearheads, bracelets, rings and earrings, as well as stone necklaces and amulets of diverse raw materials. An important object found in each of Titriş' intramural tombs as well as in other tombs from this region, is a lead item with a hook-shaped element on one end, measuring 7 cm in length. These unusual objects were all found in the fills of the funerary rooms and presumably were originally used to ritually hang additional funerary goods from the walls or ceilings of the tombs.

But more important than the material culture is the consideration of the way in which the 'world of the dead' was related to that of the living. An analysis of the distinctions between the cult of the dead and the cult of the ancestors is widely undertaken throughout the entire work; it is extremely important to attempt to interpret the symbolic meanings of the archaeological remains related to the performance of ancient rituals and how they function within the creation of the social structure of the living. The importance of the role of the ancestors within the communities of the Syro-Anatolian Euphrates valley during the IIIrd Millennium BCE is especially clear in several cases: the intramural tombs such as at Titriş, constructed underneath the floor of the private dwellings or inside of one of its rooms; and the ancestral crypts that were built either inside of the settlement, as seen at Jerablus Tahtani, or within important ceremonial buildings, such as at Tilmen Höyük, Tell Ahmar, Tell Banat, Tell Bi'a/Tuttul, and Tell Hariri/Mari. These ritualistic approaches transformed the cult of the dead into a cult of the ancestors, grounding the roots of living groups and communities to the memory of selected dead. The creation of specific funerary monuments, such as the huge conical "White Monument" in Tell Banat, were probably perceived by these communities as important landmarks within their cosmological landscape.

The last chronological phase (ca. 2100-1900 BCE) taken into consideration within this study is strongly characterized by simple depositions (stone cist graves, pits, and pithoi) usually found within the abandoned houses of the previous occupation phase.

However, one the most important discoveries related to a major intramural funerary ritual belongs to the previous period (ca. 2400-2100 BCE): it is the deposition of 17 skulls placed around a layer of scattered bones (for a total of 19 individuals) on top of a plaster basin, located in the corner of a house of the Outer Town at Titriş. This deposition belongs to the latest occupational phase of the building and is located inside of a room close to the main city wall. The skulls and the bones are mostly of young adult males, and from amongst the skulls only one adult female and one young female have been identified, as well as a few bones of two infants. Both the bones and skulls show evidence of gnawing by animals. Some skulls have holes related to trepanation.

At Titriş an additional total of six plaster basin features were also uncovered from other contemporaneous contexts inside of both Outer and Lower Town private dwellings.

Each basin is circular in shape with a diameter of about 1.40 m, is built on top of the floor preparation layer of the dwelling's main construction phase, and is composed of three different layers:

- first, a bottom layer of small to medium sized limestone rocks cemented together with a clay mortar, a material also used for constructing house walls;
- a second layer of river pebbles;
- and thirdly, a thick layer of plaster composed of limestone powder used to seal and finish both the basin and the main floor of the room.

After chemical analyses of organic residues deposited on the top surfaces of a few of these basins, it was possible to link their primary function to the processing of grapes, "possibly in connection with wine production" (Matney and Algaze 1995: 41). These features were also connected to ritual practices, such as funerary rites, an assumption supported by the unusual skull and human bone burials previously described. Thus, the basin probably functioned as a part of the daily life activities of this period's ancient communities for the preparation of the wine. The same structure is likely to have served as a surface on which to purify the corpses prior to the act of burial in the final grave, or as an intramural funerary deposition itself. A similar relationship between the processing of alcoholic beverages and funerary rituals is visible within modern communities of South East Asia. Amongst these societies, large ceramic storage jars normally used for processing rice wine also serve as temporary housing for the disarticulated bones of the dead prior to final burial in a tomb. The process of making wine becomes a metaphor for the rite de passage and especially for the treatment of the corpse which involves "the three stages of preparation, decomposition, and extraction" (Metcalf and Huntington 1991: 73).

This important discovery is deeply analyzed in the final section of the fifth chapter, especially through the investigation of its possible metaphorical meanings connected with a likely symbolic association of dying to the making of wine (alcohol) and concepts related to re-birthing. In various cultures, the views of the process of death and dying are directly connected to ideas such as re-birth and fertility. This connection serves to transform what would otherwise be a negative moment into a positive passage towards a "new" dimension, more in accordance with the traditional evolution of life of a community. This new dimension may be expressed in various ways, but generally includes some expression of sexuality, whether implicit or explicit.

The analyses of archaeological funerary contexts and ethnographically attested cases may show evidence for explicit references to the sexual sphere in the funerary ritual via blatant representations of sexual intercourse. A case in point is provided by the famous fine ware vessels with erotic representations of the Moche culture in Peru (IInd century BCE/VIIIth century AD) or those of the Colombian Mosquito culture (Xth century AD). Ethnographically, many cultures blend sex, fertility, and death in religious rituals associated with funerary events. The close link between sexuality and funerary culture is found, for example, in some Sakalava communities of Eastern Madagascar. Here, in

some cases, the statue which demarcates a tomb depicts a pair of heterosexuals engaging in sexual intercourse. In other cases, such as the funerary rituals of the Etruscan communities of the 1st millennium BCE or of the modern Berawan communities of Borneo in Indonesia, references recalling the metaphor of life are a common part of the funerary ritual. Most clearly representative of the apparent dichotomy between the dynamism of life and the immobility of death is the use of the “symposium” as one of the most common depictions associated with funerary rituals. In these depictions the wine flows and is poured into specific containers, in order to simultaneously re-give life and “quench the thirst to whom will need it” (Murray 1988: 241). Through the sexual semantic values embodied by these images, the ritual of the feast becomes a place and a moment when the community’s (re)-productive will re-establishes its natural, vital balance.

Thus, within a semiological analysis of the material culture in connection to the role of funerary rituals and the concept of re-birth, the regeneration of life, and the relationship between the living and the dead, a series of binary oppositions can be defined:

|                       |   |                   |
|-----------------------|---|-------------------|
| <b>LIFE</b>           | ↔ | <b>DEATH</b>      |
| symposium/feast       | ↔ | solitude/silence  |
| sex                   | ↔ | impotence         |
| (fertility symbolism) |   |                   |
| blood/wine            | ↔ | bone/de-hydration |
| cloth                 | ↔ | nudity            |
| voyage                | ↔ | permanency        |
| group                 | ↔ | single            |

In conclusion, this study is only a first step in the process of attaining a better interpretation and understanding of the funerary rituals of Ancient Near Eastern communities, as well as of other groups showing similar ritualistic approaches. Only with further analyses will it be possible for this topic of research to encompass additional related inquiries, such as the fertility theme in the funerary ritual of ancient populations and contemporary societies; the symbolic function of the secondary deposition, the purification meaning in the funerary culture, and the links between the displacement of the dead body and the use of sexual symbolism; the social re-organisation procedures of the communities following the funerary ritual; the role of the ancestors and the differences between the cult of the dead and the religiosity linked to the cult of the ancestors; and finally, the ideological use of these themes in the re-affirmation of power both inside and outside of the community (between human and divine worlds, different groups, and gender hierarchies).

In closing of this brief English summary I would like to acknowledge all of the scholars that have strongly supported my research and those deserving of special note.

First, my deepest thanks are owed to Guillermo Algaze and Timothy Matney, who demonstrated enormous generosity in allowing me to participate in the archaeological excavations at Titiş during the years 1996, 1998 and 1999. Only with their generosity and support was it possible for me to study the data of the funerary remains collected during the campaigns of both those and previous years. Secondly, but with equal amounts of appreciation, I would like to offer my thanks to Bruno d'Agostino and Alessandro de Maigret, both of whom have been fundamental during the three years of my doctoral research at the University of Naples "L'Orientale" and in the succeeding years of editing the final version of this volume.

## PREFAZIONE

La società ci tiene in mano, ci costringe a rapporti “innaturali” .... Come si pronunciò un tempo, con orrore, “stato di natura”, così mi trovo a dire, con pari orrore, “stato di società”. Ma sarebbe non averne capito niente attribuire tutto ciò alla sua “ingiustizia”. La società è quella che è. La società non è “sociale”.

Se ogni teoria sociale è diventata ridicola, ciò ha la sua spiegazione non nell’adattamento al mondo che la critica “sociale” ha mascherato per lungo tempo. In questo senso essa è illusoria più di quanto ne sarebbe l’oggetto.

*(Sgalambro 1994: 36).*

Questo volume è il risultato di tre anni di ricerca sul campo e in biblioteca svolti nel tentativo di riuscire a comprendere il valore dei simbolismi connessi al rituale funerario lungo la vallata siro-anatolica dell’Eufrate durante il corso del III millennio a.C.. Il lavoro è però anche un tentativo di individuare il ruolo che le pratiche funerarie assumono nella dimensione ideologica, culturale e sociale della “comunità dei vivi” in ambiti cronologici e geografici diversi rispetto a quelli del Vicino Oriente antico. Nel tentativo di raggiungere questo scopo ho concentrato i miei sforzi più su un’ipotesi di applicazione di un metodo che tendesse alla ricostruzione dei simbolismi rituali connessi alle pratiche funerarie, avvenute durante il III millennio a.C. lungo la vallata siro-anatolica dell’Eufrate, che alla creazione di un dettagliato catalogo di tutti gli oggetti trovati all’interno delle tombe di questa regione. Ho reputato, sin dall’inizio di questa ricerca archeologica, che fosse di fondamentale importanza tentare di interpretare e ricostruire gli aspetti culturali e sociali che sovrintendevano la performance del rito funerario, invece che concentrarsi su una dettagliata disamina degli oggetti messi in luce dagli scavi archeologici. La trattazione degli argomenti potrà apparire alcune volte incompleta, in special modo nella parte teorica, dato che l’esposizione di una ricerca così complessa, come è quella sugli aspetti sociologici, antropologici e filosofici connessi alla morte, avrebbe richiesto forse una preparazione più specifica. Per quanto riguarda più nello specifico i dati archeologici relativi ai contesti funerari del III millennio a.C. nella vallata dell’Eufrate non erano numerose le pubblicazioni andate in stampa durante il corso della mia ricerca, rendendo così molto difficoltosa l’opera di reperimento dei rapporti di scavo di alcuni siti e il lavoro di comparazione tra le diverse realtà funerarie. Alcune delle informazioni che appaiono su questo testo sono quindi delle novità mai pubblica-

te prima d'ora. In particolare tutto il materiale proveniente dal sito di Titriş Höyük (Turchia) la cui pubblicazione è avvenuta in sporadici rapporti di scavo preliminare, come nel caso dello studio sulle tombe intramurali del sito dell'Anatolia sud-orientale (cfr. Paragrafo 5.5) che sono andate alle stampe sia in italiano (Laneri 1997) che in inglese (Laneri 1999).

L'edizione del presente volume ha visto una revisione successiva alla discussione della tesi di dottorato avvenuta nell'estate del 1999. Tra il 1999 e il 2000, data in cui mi è stata comunicata la volontà da parte del comitato di redazione della serie *Dissertationes* di stampare il mio lavoro di ricerca, ho continuato ad apportare migliorie al testo, cercando però di non modificare l'intera struttura della tesi. Grazie ad una borsa di ricerca assegnatami dalla Fulbright Foundation ho terminato la mia opera di redazione presso il Dipartimento di Antropologia e l'Italian Academy della Columbia University di New York negli Stati Uniti d'America. Dal termine di quella data (Dicembre 2000) ad oggi sono passati circa tre anni che sicuramente hanno invecchiato il valore scientifico di questo testo, anche se penso che nessun progetto di ricerca sia terminale, ma che anzi debba essere sempre osservato, e vissuto dall'autore, quale punto di partenza di un percorso scientifico che terminerà solo con la pubblicazione del successivo volume ad esso connesso.

Ed è per questo motivo che lascio le risposte, legate ad alcuni interrogativi posti durante la compilazione del presente lavoro, alle pubblicazioni dei saggi che andranno in stampa in un prossimo recente futuro. Infatti è mio obiettivo indagare, da qui ai prossimi anni, tutti quegli argomenti che sono stati solo brevemente accennati in questo testo, come ad esempio il rapporto tra i manufatti trovati nei contesti dei centri abitati e quelli messi in luce all'interno delle inumazioni funerarie della regine siro-anatolica dell'Eufrate durante il III millennio a.C., oppure la funzione dei simbolismi legati alla fertilità nelle pratiche funerarie, ampliando così sia il volume dei dati sia l'arco cronologico e geografico di un aspetto fondamentale della cultura umana qual è la ritualità funeraria. Spero comunque che nel suo complesso il testo non risulti di difficile comprensione ai lettori che non si sono mai occupati di questa regione, di questo argomento e di questo periodo storico.

In aggiunta all'originale progetto di pubblicazione, ho anche deciso di redigere un breve riassunto in lingua inglese che possa permettere a tutti quegli studiosi stranieri che non hanno un diretto accesso all'italiano, e credo siano in molti, di poter avere un'idea generale degli argomenti principali trattati all'interno del volume.

Alla conclusione di questo lavoro i miei maggiori ringraziamenti vanno ai colleghi dottorandi e ai professori dell'Università di Napoli "L'Orientale" che hanno stimolato nel corso degli oltre tre anni di corso una utilissima discussione sulle diverse metodologie di analisi dei reperti archeologici. In particolare vorrei ringraziare il Prof. Bruno d'Agostino per il prezioso aiuto nell'ambito dell'analisi teorica dei contesti funerari e per aver stimolato, e nello stesso tempo controllato, quella parte un po' sopra le righe che contraddistingue il mio apparato critico, teorico e metodologico, riuscendo a dare

al testo una visione ampia, in un senso geografico e culturale, dell'argomento trattato. Vorrei inoltre esprimere la mia riconoscenza al Prof. Alessandro de Maigret per essersi preso l'arduo compito di seguire le ultime settimane di questo lavoro, durante il dottorato di ricerca, e per aver fatto un'opera di verifica finale del testo prima della pubblicazione. Il Prof. Bruno d'Agostino e il Prof. Alessandro de Maigret, insieme al compianto Prof. Maurizio Taddei, si sono inoltre prodigati per permettere la pubblicazione di questo volume nella sezione *Dissertationes* e per questo sarò loro eternamente grato. Nello stesso modo vorrei esprimere la mia grandissima gratitudine al Dott. Massimo Vidale che ha fatto una preziosa revisione di alcune parti del testo rendendolo più omogeneo e comprensibile anche a chi non si occupa di questa determinata area geografica e cronologica; al Prof. Bruno Genito per aver seguito, in qualità di tutor, la ricerca durante i primi due anni di corso; al Prof. Giovanni Verardi per la revisione di una parte del testo; al Prof. Gil Stein per avermi stimolato in questa ricerca; al Prof. Ian Hodder per avermi dato preziosi consigli; al Sig. Enzo Cipullo per l'elaborazione grafica del testo; alla Prof.ssa Elizabeth Carter, alla Dott.ssa Ann Porter, al Prof. Tom McClellan, alla Dott.ssa Maria Assunta Cuozzo, al Dott. Kemal Sertok, alla Dott.ssa Fausta Squadrone, e a molti altri per avermi dato accesso ai loro materiali prima della pubblicazione ufficiale.

Un particolare ringraziamento va al Prof. Paolo Matthiae, il quale mi ha iniziato all'archeologia del Vicino Oriente antico e ha seguito le mie attività di ricerca durante il corso del dottorato.

I miei ringraziamenti vanno anche a Giulio Palumbi e a Marco Ramazzotti per avermi aiutato a risolvere molti dei problemi concernenti alcuni aspetti delle metodologie d'indagine archeologica utilizzati durante il corso del mio lavoro, e a Erika per avermi supportato durante il corso del dottorato. Inoltre vorrei rivolgere un particolare ringraziamento alla Fulbright Foundation per avermi garantito i fondi per le attività di redazione del testo, e al Prof. David Freedberg (Direttore della Italian Academy alla Columbia University) e al Prof. Mick Taussig (Professore di Antropologia alla Columbia University) per avermi accolto alla Columbia University e per avermi fornito i mezzi, pratici e teorici, per le mie ricerche negli Stati Uniti d'America.

Ma tutto il lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto del Prof. Guillermo Algaze e del Prof. Timothy Matney, i quali mi hanno concesso la possibilità di studiare i materiali provenienti dal sito turco di TitrişHöyük, e a cui vanno i miei più sentiti e affettuosi ringraziamenti in qualità di studiosi dell'area presa in esame, ma, soprattutto, quali amici con cui ho condiviso quattro splendide campagne di scavo e di ricerca nella Turchia sud-orientale e a S. Diego.

N.B. Le datazioni espresse all'interno del volume sono basate su cronologie relative e non su cronologie assolute e calibrate.

Nicola Laneri



## CAPITOLO I

### INTRODUZIONE

*L'unico sistema di lettura è quello che si cala nel contesto, e cerca di coglierne le regole di comunicazione.*

(d'Agostino 1985: 50)

La decodificazione dei significati simbolici collegati al “rito di passaggio” della morte di un individuo, come ad esempio le testimonianze scritte, gli elementi della materia culturale legati alle attività funerarie oppure i resti paleobotanici e archeozoologici connessi ai sacrifici (Morris 1992: 1-30), permette di studiare in modo completo le caratteristiche di questa fondamentale espressione rituale del sistema culturale (Douglas 1996; Bell 1997; Geertz 1998).

Nel Vicino Oriente antico i testi (Alster 1980), i corredi funerari, la disposizione delle tombe, la loro edificazione e la relazione topografica tra le necropoli e i centri abitati, sono preziosi elementi che possono aiutare lo studioso nella comprensione della costruzione delle pratiche funerarie (Parker Pearson 1999). Ai principi sopra elencati bisogna aggiungere il contesto dell'insediamento analizzato e le variabili cronologiche e geografiche, viatico naturale per uno studio diacronico e contestuale delle strutture culturali:

*“... the relationship between society and burial practices has to be understood as the relations between living and dead before making social inference ...”*

(Parker Pearson 1984: 67)

L'obiettivo del progetto di ricerca diventa quindi un tentativo di contestualizzare le evidenze archeologiche, in questo caso quelle provenienti dagli insediamenti della vallata dell'Eufrate siro-anatolico durante il III millennio a.C., tentando di immettere in un medesimo percorso due differenti elementi: l'ambito funerario, e gli aspetti culturali dei vivi, ambedue prodotti, anche se diversi tra loro, da una stessa identità culturale, la collettività delle società antiche (d'Agostino 1985).

Il titolo del “dottorato di ricerca” (Rapporti tra Oriente e Occidente) mi ha affascinato sin dall'inizio, tentandomi in sperimentazioni che mai in precedenza avevano percorso la mia mente. È soprattutto per questo motivo che ho cercato di importare in questo studio un approccio di tipo “teorico pluralista”, mutuando alcune idee sull'anti-metodo di Feyerabend (1979: 26-29) applicato ai contesti archeologici, in modo tale da poter diventare un interprete delle dialettiche non-formali della cultura materiale prodotta dalle società antiche. Ho quindi provato ad evidenziare le contraddizioni simboliche

presenti nella gestione della ritualità funeraria di società differenti tra loro sia in senso cronologico sia in ambito geografico. Oltre all'ovvia analisi dei contesti archeologici relativi all'area geografica, la valle dell'Eufrate siro-anatolico, e all'arco cronologico, il III millennio a.C., presi in esame da questo lavoro, ho provato a immergermi tra i dati provenienti da contesti etnografici e archeologici di regioni (dall'Asia al Messico; Chen 1996; Moctezuma 1975) e epoche (dal Neolitico ai giorni d'oggi; Barrett 1994; Pardo 1989) lontanissime rispetto alla regione e all'arco cronologico da cui sono partito in questa analisi interpretativa. Il rischio di questa impostazione teorica è rappresentato dalla tentazione di usare queste comparazioni, tra archeologia e etnografia, per colmare il vuoto lasciato dalla "non-presenza" dei dati archeologici (Leach 1979). L'utilizzo di questo sistema interpretativo è direttamente legato alla volontà dell'"analista" di dare respiro alla ricerca con l'applicazione di un diverso metodo di analisi epistemologica, accrescendo la forza espressiva della conoscenza in un momento in cui l'alta specializzazione sta depauperando il confronto tra i processi culturali, perché, come ben scrive Feyerabend:

"La conoscenza [...] non è una serie di teorie in sé coerenti che convergono verso una concezione ideale, non è un approccio ideale, non è un approccio graduale alla verità. E' piuttosto un *oceano*, sempre crescente, di *alternative reciprocamente incompatibili* (e forse anche *incommensurabili*)."

(Feyerabend 1979: 27)

Confrontare valori simbolici di realtà funerarie diverse tra loro, da un punto di vista culturale e sociale, significa analizzare i modi di formazione di ideologie, di messaggi e di significati socio-economici di esseri umani che nella loro totale diversità hanno intenti simili (Geertz 1998; de Martino 2000). Credo sia di fondamentale importanza riservare un'attenta osservazione ai fattori culturali e simbolici di un evento quale può essere l'inumazione di un defunto e tutte le implicazioni che questo gesto comporta sia all'interno del nucleo familiare che della comunità tribale e cittadina. Gli esseri umani accrescono la propria conoscenza attraverso le esperienze, rituali, religiose e lavorative, da cui scaturisce la creazione della cultura materiale che diventa una lavagna su cui si possono chiaramente "leggere" le trasformazioni dei tratti culturali "iscritti", con metodi e tempi diversi, dalla collettività nel corso del tempo (Bell 1997; Geertz 1998). Questi testi vengono poi modificati dalla nostra impostazione mentale e culturale che li decostruisce rendendoli più consoni ad un'ideologia contemporanea (Hodder 1992: 201-213; Tilley 1989), la quale, in molti casi, è anche in grado di ri-creare una decodificazione di questi significati e linguaggi del tutto arbitraria e soggettiva (Douglas 1996).

Questo testo avrà quindi l'obiettivo di indicare una personalissima idea (dell'autore), ma ricolma di volontà espressiva, dei contesti funerari in cui sia possibile definire il rapporto ideologico e culturale del costume funerario, durante il corso del III millennio a.C., di alcune comunità che vivevano un complesso ruolo di interfaccia tra il mondo mesopotamico, le regioni siriane, occidentali e orientali, e l'area anatolica (Liverani 1988; Postgate 1992; Potts 1997). Tutte queste diversità culturali sono visibili nella scelta del corredo funerario, nel modo in cui questo è deposto all'interno delle tombe accanto al

defunto, nella maniera in cui viene trattato il corpo dell'inumato (deposizione primaria, secondaria, cremazione) e nella disposizione topografica delle tombe. Si dovrà fare quindi molta attenzione ai valori metaforici di alcuni simboli utilizzati dalle comunità dei vivi per rappresentare, anche mistificando, le proprie volontà ideologiche e culturali (Parker Pearson 1999; Tilley 1999). In questo modo si può tentare di "far morire" definitivamente il dolore che si prova per un avvenimento naturale (la morte) e rendere oggettivo e culturale il lutto che si prova per la dipartita di un proprio caro (Tarlow 1999; de Martino 2000). Ecco così nascere l'esigenza di creare una forma logica di esplicazione di un fenomeno apparentemente non-naturale: il rituale funerario (Metcalf e Huntington 1991; Bell 1997).

Il rituale funerario, come molte altre rappresentazioni della cultura umana, è da considerarsi una rappresentazione formale dell'esplicazione ideologica, da parte della comunità dei vivi, dell'inesplicabile termine della vita di un individuo. La costruzione del rituale avviene attraverso la creazione di un "testo" da parte del gruppo di appartenenza, in cui le espressioni della cultura materiale (gli oggetti che compongono il corredo funerario, il corpo del defunto, le canzoni e le lamentazioni dei vivi) interpretano la necessità di rendere positivo un avvenimento negativo qual è la morte (Goody 1962: 28-52; Clifford 1988: 1-17; McCannel 1992: 255-279), perché "the moment of death is related not only to the process of afterlife, but also to the process of living, aging and producing progeny" (Metcalf e Huntington 1991: 108). Questo "testo" viene (i)scritto (Geertz 1998) attraverso la dialettica dinamica che intercorre tra i simboli utilizzati per sconfiggere la "adialettica vitalità" della morte (de Martino 2000: 25, corsivo da me aggiunto). I simboli non sono però espressi sempre in modo chiaro e palese, ma risiedono generalmente all'interno di complessi costrutti filosofici, teorici ed ideologici esplicitati metaforicamente nella gestione, da parte della comunità, delle forme espressive della cultura materiale (il pianto, i canti, le lamentazioni, il corredo funebre, il trattamento del corpo, e molte altre; Parker Pearson 1999; Tarlow 1999; de Martino 2000).

L'applicazione di un'impostazione teorica centrata sull'interpretazione ermeneutica dei contesti funerari e, quindi, mirata esclusivamente all'interpretazione dei tratti culturali della ritualità delle comunità antiche, espressi dai simboli della cultura materiale, presenta, certo, la non remota possibilità di perdersi nei meandri delle proprie idee e di teorizzare qualcosa che non è mai esistito o che è presente solo nella nostra mente. Ma forse questo tentativo è necessario per creare differenti visioni di un aspetto unico qual è la morte, che porta con sé mille risvolti, i quali non possono essere relegati esclusivamente alla semplicità di una analisi informatizzata, come ad esempio la "cluster analysis" (Huggett 1993), la cui utilità è rappresentata dalla creazione di database in cui riporre l'altissimo numero di oggetti ritrovati e creare un catalogo necessario per osservare il contenuto delle tombe analizzate.

Dall'inizio degli anni 80, e in particolar modo dopo la pubblicazione di *The Archaeology of Death* (Chapman *et al.* 1981), si è avuto un aumento di interesse (cfr. Capitolo 3) nei riguardi dei fenomeni legati alla ritualità funeraria vista: nella ricostruzio-

ne della struttura sociale (ideale), in chiave socio-economica, dei defunti (*ibid.* 1981; O'Shea 1984; Parker Pearson 1984a; Morris 1987; Vanzetti 1992; Beck 1995); nella ricerca degli elementi simbolici connessi con la concezione della morte (Parker Pearson 1982; Shanks e Tilley 1982; Pader 1982; Hodder 1984; Mizoguchi 1993; Bradley 1998; Cavanagh e Mee 1998); nell'individuazione della ritualità funeraria come espressione culturale e ideologica del rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti (d'Agostino 1985 e 1989; Tilley 1984; Parker Pearson 1984b e 1993; Barrett 1988 e 1994; Barrett, Bradley e Green 1991; Cuozzo 1996).

Anche in ambito vicino orientale, molteplici studi sono stati dedicati all'analisi di contesti funerari in campi geografici e cronologici molto diversi tra loro (Forest 1987; Biscione e Bondioli 1989; Steele 1990; Campbell e Green 1995; Genito e Moskova 1995). In genere si è sempre tentato di utilizzare un approccio di carattere tipologico e cronologico del corredo funerario nel tentativo di ricostruire le diversità diacroniche dei contesti funerari, per individuare riscontri oggettivi con la realtà archeologica dei coevi centri urbani (Carter e Parker 1995). Nel contempo sono continuate le ricerche tese all'individuazione della distribuzione demografica delle popolazioni che vivevano nelle regioni vicino orientali in epoche antiche, con la presunta volontà di ricostruire la struttura socio-economica di queste comunità, facendo propri dei modelli teorici che erano stati caratterizzanti dell'approccio analitico della "new archaeology" (cfr. Capitolo 2 e 3).

La tesi di dottorato non pubblicata di C. S. Steele (1990), è forse l'unico caso in cui si è tentato di interpretare il valore culturale e simbolico del significato rituale di uno specifico costume funerario del Vicino Oriente antico. Si tratta delle tombe intramurali, scoperte all'interno delle abitazioni private di Abu Salabikh (Iraq) e appartenenti alla fase del Protodinastico mesopotamico (prima metà del III millennio a.C.), e del ruolo che queste potevano assumere nella ritualità mesopotamica, all'interno di un ipotetico culto degli antenati (Postgate 1988 e 1992). Esistono, per altro, molte affinità tra la pratica funeraria visibile nel sito mesopotamico di Abu Salabikh e quella che è possibile rintracciare lungo il corso dell'Eufrate durante il III millennio a.C., in special modo nel sito di Titriş Höyük in Anatolia sud-orientale (cfr. Paragrafo 5.3).

Sullo specifico tema funerario della valle dell'Eufrate durante la seconda metà del III millennio a.C., è inoltre stato pubblicato un articolo di E. Carter e A. Parker (1995), un lavoro che verrà da me citato con molta frequenza, nel quale è possibile trovare un ottimo confronto con i diversi tipi di strutture architettoniche delle tombe e i differenti oggetti contenuti nei corredi funerari. Il merito di questo testo è però anche uno dei suoi limiti, infatti non si riesce mai a comprendere il motivo culturale per il quale le comunità dei vivi decidevano di utilizzare certi tipi di oggetti e alcuni specifici luoghi. E' da questa base che sono partito per cercare di occuparmi di un aspetto, qual è quello della comprensione dei fenomeni culturali e simbolici racchiusi nel "seppellimento" del rituale funerario dedicato al defunto da parte della comunità dei vivi, che non reputo marginale rispetto alla classificazione socio-tipologica dei manufatti antropici, bensì elemento fondamentale per una più chiara comprensione della sfera ideologica e culturale di al-

cuni gruppi di esseri umani. La ricerca della dimensione simbolica della cultura materiale utilizzata nelle pratiche funerarie, e in particolare quella della vallata dell'Eufrate siro-anatolico durante il III millennio a.C., sarà il sottile filo conduttore del testo che segue (Geertz 1998).

Il Capitolo 2 è dedicato alla complessa e contraddittoria questione del rapporto tra ideologia e produzione della cultura materiale, che è fortemente presente nella ritualità funeraria, in cui la determinazione dell'uso di oggetti (il vasellame ceramico, le armi, gli alimenti) e di atti con specifici attributi simbolici (le lamentazioni, il convivio), decisi da parte della comunità, è una condizione inscindibile per una buona riuscita del rituale e di conseguenza per un sereno rapporto tra il defunto, in quanto espressione ideale della comunità dei vivi, e il mondo dell'aldilà.

Una questione che ha mobilitato molti studiosi, sociologi, etno-antropologi e archeologi, è la comprensione della differenza tra un rituale dedicato al culto dei morti, noto in ogni comunità, e un culto religioso delle anime dei defunti, culto ancestrale (Parker Pearson 1999; Tarlow 1999). La complessità relativa a questo problema e un'attenta analisi del concetto di rituale, in particolare in ambito funerario, sono i principali argomenti a cui è dedicato il Capitolo 3, in cui si tenterà anche di tracciare una breve storia degli studi, da un punto di vista antropologico e archeologico, che hanno caratterizzato, sin dalla fine del XIX secolo, la ricerca su questo importante aspetto della tradizione culturale degli essere umani antichi, moderni e contemporanei (Metcalf e Huntington 1991; Bell 1997; Geertz 1998).

Il Capitolo 4, in modo assai stringato, cercherà di approfondire il contesto storico e geografico della vallata siro-anatolica dell'Eufrate dai periodi preistorici sino alla fase di abbandono di molti insediamenti, successiva storicamente al crollo della III dinastia di Ur, fine del III millennio a.C., cercando di non inoltrarsi troppo nelle frammentazioni delle espressioni culturali e nei diversi ecosistemi del Vicino Oriente antico, tentando, invece, di fornire maggiori chiarimenti relativamente ai contesti urbani del III millennio a.C., il periodo di cui si occupa questo testo (Liverani 1988; Postgate 1992).

Con il capitolo finale (Capitolo 5) tenterò quindi di elaborare una sintesi dei contesti funerari lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico e in tutto il Vicino Oriente durante il III millennio a.C.. Dopo un primo paragrafo in cui cercherò di trattare brevemente le scarse evidenze archeologiche delle pratiche funerarie riscontrate negli insediamenti occupati sino alla fine del IV millennio a.C., concentrerò il percorso analitico e interpretativo nell'osservazione delle differenti pratiche funerarie visibili in contesti del III millennio a.C. (grandi centri cimiteriali posti a notevole distanza dalle strutture abitative, necropoli extramurali, tombe intramurali, mausolei e tombe poste all'interno dei vani abitativi dei centri abitati in apparente stato di abbandono). In particolare porrò una certa enfasi sulla scoperta di un bacino circolare intonacato, trovato all'interno di un vano abitativo della seconda metà del III millennio a.C. nel sito di Titriş Höyük (Turchia), sulla cui superficie erano deposti in circolo 17 crani, con relative ossa non in connessione anatomica, e un accumulo di ossa umane (ossa lunghe, vertebre, ossa

pelviche, ed altre) di ca. m 0.60 di spessore, distribuito su tutta la superficie della vasca (Fig. 12), che rappresentavano parzialmente i resti di un totale di 19 individui (Algaze *et al.* 1999: 147). Quindici crani appartenevano ad altrettanti individui di sesso maschile dall'apparente età di 18-35 anni (cfr. Paragrafo 5.4). A questi bisogna aggiungere le ossa post-craniali di due infanti (6-12 anni) e i crani di due individui di sesso femminile (un adolescente e un adulto; Algaze *et al.* 1999: 147).<sup>1</sup>

L'interpretazione dei dati relativi ai costumi funerari saranno focalizzati sull'analisi degli esempi provenienti dal sito di Titriş Höyük, su cui ho concentrato il mio studio sul campo grazie all'opportunità che mi hanno concesso i direttori di scavo (Guillermo Algaze e Timothy Matney), insediamento che ha una continuità stratigrafica durante tutto l'arco del III millennio a.C. (cfr. Catalogo). La ricerca seguirà la trasformazione dei costumi funerari nell'arco cronologico preso in esame confrontandoli, in modo centrifugo, con i riscontri provenienti da altri siti e contesti della valle dell'Eufrate siro-anatolico, e con le realtà etnografiche e archeologiche culturalmente affini.

Le conclusioni (Capitolo 6) saranno una sorta di viaggio all'interno delle tradizioni e delle trasformazioni delle pratiche funerarie, intese come metafora della vita delle comunità della regione presa in esame durante questo periodo cronologico (il III millennio a.C.), un periodo che è stato caratterizzato da un crescente aumento di cura nella gestione della ritualità funeraria, da parte delle comunità del mondo antico, in un'ampia area geografica che va dal Mar Mediterraneo sino alla Cina occidentale.

Tutta la tesi sarà comunque segnata da un'esplicita disponibilità verso differenti possibili ipotesi, nel tentativo di esprimere quei dubbi sui risultati dell'indagine necessari per un aperto dialogo con gli altri studiosi interessati a questo argomento.

Il Catalogo di tutte le tombe scoperte a Titriş Höyük, per un totale di 57 tra tombe a cista (intramurali e extramurali), inumazioni in *pithoi* e in fosse, è stato strutturato in modo discorsivo inserendo tutte le informazioni possibili all'interno delle schede che sono supportate da tavole, in cui vengono visualizzati gli oggetti del corredo funerario e alcune piante delle tombe. Ho adottato il metodo discorsivo invece di un'analisi numerica a causa dell'esiguità dei dati, puntando più sulla qualità degli elementi a mia disposizione per un'interpretazione dei costumi funerari. I dati provenienti dalle tombe di questo sito non sono mai stati pubblicati, almeno in modo coerente; infatti solo brevi cenni sulle strutture architettoniche e su alcuni elementi dei corredi funerari delle tombe sono stati riportati in precedenti articoli (per esempio: Algaze *et al.* 1995, 1996, 2000 e 2001; Matney e Algaze 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997; Honça e Algaze 1998).

---

<sup>1</sup> Ho preso spunto da alcuni dati presenti in questo capitolo per scrivere due articoli, uno pubblicato presso la rivista "Annali" del Dipartimento degli Studi Asiatici dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" (Laneri 1997), mentre l'altro è andato in stampa all'interno del periodo *Anatolica* (Laneri 1999); inoltre alcune note sul "bacino lustrale" sono state riportate nel rapporto preliminare di scavo dell'anno 1998, su *Kazı Sonuçları Toplantısı* (Algaze *et al.* 2000).

## CAPITOLO II

### IDEOLOGIA E CULTURA MATERIALE: VALORI SIMBOLICI E COSTITUZIONE DELLE COMUNITÀ

*Contraddizioni. L'uomo è naturalmente credulo, incredulo, timido, temerario.*

*Se esso si esalta, lo deprime; se si abbassa, lo esalta, e sempre lo contraddico, finché non comprenda che è un mostro incomprendibile.*

(Pascal, *Pensieri*: 391 e 403)

Uno degli argomenti più importanti su cui si sono focalizzati gli studi archeologici in questo ultimo decennio è rappresentato dall'analisi del concetto di ideologia e della sua funzione all'interno della produzione della cultura materiale, intesa nel senso più ampio del termine. Il rapporto tra questi due fenomeni inscindibili è sempre stato interpretato come un'equazione tra gli aspetti socio-economici di una determinata società e la gestione dei mezzi di produzione (tecnologie, religioni, ecosistemi) da parte dei detentori del potere economico all'interno della comunità stessa (Althusser 1976; McGuire 1992; Bourdieu 1995). Negli ultimi saggi teorici, relativamente allo studio degli ambiti archeologici, si è posta maggiore enfasi sull'individuazione dell'elemento ideologico nella considerazione, anche positiva, delle regolamentazioni insite nella mente degli individui che producono e ri-producono questo elemento, filosofico e prettamente concettuale, nelle rappresentazioni simboliche della cultura materiale concepita durante il corso della loro vita (Hodder 1982a, 1986, 1992; Miller e Tilley 1984b; Shanks e Tilley 1987 e 1992; Miller, Rowlands e Tilley 1989; Pinsky e Whitley 1989; McGuire 1992; Preucel e Hodder 1996: 519-530; Whitley 1998b).<sup>1</sup>

La comprensione del ruolo centrale giocato dall'aspetto ideologico in ogni manifestazione della cultura di una società antica è per un archeologo uno dei punti centrali

---

<sup>1</sup> L'analisi archeologica è forgiata primariamente dall'aspetto ideologico che il passato ha nella costruzione delle identità delle comunità che vivono nel presente. La ricerca archeologica viene così talvolta utilizzata, da chi ne ha l'interesse, per differenti obiettivi (politici, sociali, culturali, religiosi) che variano a seconda dell'esigenza ideologica del creatore del messaggio. Comunque, non è interesse del presente volume trattare un soggetto del genere, e non continueremo in questo tipo di argomentazione per non rischiare di fare esclusivamente un'esegetica del concetto di propaganda usata dagli archeologi, e non, nell'ambito della ricerca archeologica; anche perché l'interesse dell'argomento renderebbe necessario uno studio molto più complesso e dettagliato (Miller e Tilley 1984a e 1984b; Shanks e Tilley 1987 e 1992; Miller, Rowlands e Tilley 1989; McGuire 1992).

da cui partire per riuscire ad individuare le trasformazioni dei valori simbolici insiti nell'“oggetto” archeologico, in cui la mente umana è il naturale elemento di raccordo culturale tra l'ideologia e il potere (Tilley 1984). Queste espressioni ideologiche possono essere individuabili sia in aspetti palesi della tradizione produttiva di una determinata struttura sociale (come ad esempio la creazione di testi scritti) oppure in elementi più ambigui, come può essere la definizione delle modalità di diversificazione degli stili tecnologici attraverso il corso del tempo. Uno dei luoghi in cui la rappresentazione ideologica è espressa con apparente chiarezza è riprodotto dai contesti rituali, ad esempio la realtà funeraria (Shanks e Tilley 1982; Tilley 1984; d'Agostino 1985). Tutti gli aspetti legati alle funzioni socio-economiche che determinano delle distinzioni (culturali, sociali, politiche) interne al gruppo, sono derivati dalla formazione della struttura ideologica che si viene a creare nella mente dei singoli individui della comunità, i quali rispondono necessariamente alle esigenze della collettività in forma di epifenomeno dell'individuo/soggetto (McGuire 1992).

In questo senso la rilettura critica di Althusser (1976) delle argomentazioni fatte da Marx sul concetto di ideologia, hanno sicuramente individuato alcuni aspetti fondamentali per l'approccio relativo alle culture contemporanee ed antiche (Miller e Tilley 1984b; Hodder 1986: 72-95; McGuire 1992). Nel suo studio su questo aspetto, centrale nella vita di ogni essere umano, il filosofo francese individua come il fattore ideologico non sia esterno alla produzione del sociale di una comunità, ma incida sulla sua formazione interna diventando l'elemento primario della costruzione della struttura societaria stessa non in un senso mentale (l'idea), ma in un'ottica di materializzazione dell'oggetto cultura (Lévi-Strauss 1990: 155-186).<sup>2</sup> L'ideologia produce l'agito del soggetto che si forma all'interno della volontà collettiva del gruppo di appartenenza, come ad esempio la chiesa, la scuola e il lavoro (Gramsci 1997: 279). In questa visione reificata del processo di formazione del ruolo sociale dell'individuo, la sua attribuzione passiva del “soggetto assoggettato al Soggetto” (Althusser 1976: 65), in cui il primo subisce inconsciamente l'attuazione di un tipo di ideologia repressiva, finisce per essere una gabbia da cui non esistono vie d'uscita se non attraverso l'estrema passività dell'uomo-donna all'ideologia predominante, che si esprime non solo nelle attività produttive, ma anche nella quotidianità (Saitta 1989; Paynter e McGuire 1991; Bourdieu 1994: 13-24). Questo crediamo, contrasta alquanto con l'idea della mutazione culturale di una struttura sociale e della necessità di individuare il ruolo che l'individuo svolge all'interno di una determinata comunità, in cui si produce cultura materiale in diretto rapporto con le necessità contestuali della cultura che è sempre in divenire e non monolitica (Hodder 1986: 81-87). L'egemonia culturale si può infatti costruire sia attraverso un dialogo positivo tra

---

<sup>2</sup> Per meglio chiarire l'idea che Althusser ha del concetto di ideologia è forse opportuno citare un brano da uno dei suoi scritti dedicati a questo tema: “Il funzionamento di ogni ideologia esiste in questo gioco di doppia costituzione, l'ideologia non essendo nient'altro che il suo funzionamento nelle forme materiali dell'esistenza di questo funzionamento” (Althusser 1976: 68).

tutti i gruppi appartenenti ad una determinata società sia utilizzando forme di coercizione violenta da parte dei dominanti sull'agito sociale degli individui dominati (Gramsci 2001: 1416 e 1706).

Come abbiamo già visto in precedenza, l'introduzione del concetto di valore simbolico nella produzione della cultura materiale, attraverso un'analisi di tipo strutturalista (Lévi-Strauss 1973; Tilley 1990a), ha radicalmente cambiato anche l'importanza degli aspetti ideologici ad essa attribuiti e la loro individuazione all'interno dei codici simbolici usati per rappresentare quei rapporti culturali e sociali che vincolano il soggetto alla sua funzione sociale svolta all'interno del gruppo socio-culturale in cui manovra i suoi agiti di produzione, ri-produzione, creazione, ri-creazione, movimento, ri-mozione della cultura materiale, insomma i suoi atti vitali (Asad 1979; Shanks e Tilley 1982 e 1987; Miller e Tilley 1984b; Hodder 1982a e 1986; Preucel e Hodder 1996: 205-220).

L'azione repressiva della devianza dei modelli di comportamento è pur sempre fatta e gestita da altri soggetti umani interni al processo di formazione in cui la funzione "ideologia" è riprodotta nella costruzione dei suoi miti e delle sue regole, quindi non è esterna alla cultura ma ne fa parte producendo il sapere della comunità stessa (Foucault 1969; Hodder 1986: 81-88; Gramsci 1997: 242-243). Alcuni elementi (la scuola, le chiese, gli uffici, le carceri, i centri commerciali) sono formalmente esterni alla formazione della struttura sociale, ma questi luoghi vengono creati e ri-creati dall'esigenza comportamentale degli individui che verosimilmente, anche non forgiandoli di persona, concorrono alla loro materializzazione attraverso le proprie azioni (volontarie) che definiscono i codici della gestione del potere, necessari alla formazione razionale della comunità stessa (Gramsci 2001: 1416). L'utilizzo di questo meccanismo è anche necessario a normalizzare le contraddizioni che esistono inevitabilmente in una cultura e all'interno della natura. In questo modo la comunità è formata da un numero indefinito di individui che partecipano alla costituzione di simboli che devono necessariamente essere definiti per il lieto vivere dell'intera comunità (Bourdieu 1995: 45-50). Con questo non si vuole ovviamente evadere l'evidenza del fatto che in moltissimi casi, se non sempre, queste regole sono gestite e pilotate da una ristretta cerchia di dominanti, ma queste figure non potranno in nessun modo essere considerate esterne alla produzione dei beni di consumo della comunità stessa (dal vaso di ceramica al concetto di antenna), perché, come ben teorizza Bourdieu:

"Il dominio non è l'effetto semplice e diretto dell'azione esercitata da un insieme di agenti ('la classe dominante') investiti di poteri di coercizione, bensì il risultato indiretto di un insieme complesso di azioni originatesi nella rete di coercizioni incrociate che ognuno dei dominanti, così dominato dalla struttura del campo attraverso il quale si esercita il dominio, subisce da parte di tutti gli altri."

(Bourdieu 1995: 49)

Gli aspetti ideologici legati al potere divengono in realtà anche un modo, in fondo positivo, di permettere la creazione di tutto ciò che è necessario all'essere umano (Foucault 1976). Chi gestisce il potere ha la necessità, ma anche la responsabilità, di

individuare sistemi e funzioni costruttive, in cui l'aspetto ideologico deve servire, in alcuni casi, per l'affermazione del ruolo detenuto dal singolo verso il gruppo, dal gruppo verso i singoli, o da tutti gli individui che fanno parte del gruppo stesso (Paynter e McGuire 1991). Non esiste quindi solo l'aspetto repressivo ed economico del potere, altrimenti avremmo delle società in eterno conflitto in cui tutto sarebbe centrato, in un'ipotetica società orwelliana, sui mezzi di produzione e sugli strumenti di repressione (Foucault 1976; Shanks e Tilley 1982; Miller e Tilley 1984b; Hodder 1986; Leone 1986; Miller, Rowlands e Tilley 1989; Saitta 1989).<sup>3</sup>

L'ideologia diventa così una componente fondamentale del valore simbolico di ogni gesto umano, che racchiude in sé la legittimazione della coscienza del potere sociale del singolo individuo. A questo gruppo di produzioni della cultura umana afferiscono sia le manifestazioni dell'oggetto (la creazione della cultura materiale) sia le aggregazioni delle soggettività degli individui -rituali- (Shanks e Tilley 1982). Essa, l'ideologia, non è 'naturalmente' necessaria agli esseri umani, ma è un qualcosa di 'culturalmente' fondamentale che nasce con la costituzione della figura sociale che ogni individuo impersona all'interno di una determinata comunità. In poche parole, tutto ciò che viene prodotto per essere consumato dalla società ha la necessità di esibire i simboli connessi con la funzione che l'individuo si è costruito (il passaggio di ruolo sociale che avviene all'interno di strutture di mercato contemporanee; Bourdieu 1995) o che ha ottenuto, in modo imposto oppure comunitariamente definito, da parte di altri componenti la struttura sociale della comunità in cui agisce (le strutture a clan; Lévi-Strauss 1964: 124-151). In quest'ottica, il fuoco di un'analisi interpretativa rivolta allo studio delle comunità umane, in questo caso archeologicamente note, e della cultura materiale da esse prodotta, si sposta verso l'influenza che l'ideologia ha avuto nella formazione della cultura e della struttura sociale, non concentrando l'interesse dello studioso esclusivamente sull'ambito della produzione economica delle società, che deve comunque essere sempre presa in considerazione quale uno degli aspetti fondamentali della struttura socio-culturale delle comunità, ma anche su altri momenti di aggregazione (rituali, feste, etc.) in cui la cultura materiale, e gli aspetti simbolici ad essa associati, costituiscono una valenza catalizzatrice del ruolo sociale degli individui e della rete di relazione che questo intrattiene con gli altri elementi del gruppo di appartenenza (Miller e Tilley 1984b; Hodder 1986).

L'uomo-donna crea, produce, consuma sotto l'egida di un'ideologia che è in continua trasformazione. Questo percorso si riflette anche nella rappresentazione dei significati della cultura materiale intesa come oggetto che nasce, cresce e muore con l'individuo stesso. L'ideologia viene alla luce ovviamente anche per mascherare le contraddizioni delle strutture societarie, creando miti e facendoli assurgere a fenomeni basilari della storia del gruppo e delle comunità di appartenenza (Miller e Tilley 1984a e 1984b;

---

<sup>3</sup> Per chiarire meglio l'idea relativa al rapporto tra potere, ideologia ed umanità basterà citare alcune brevi frasi di Foucault, come ad esempio: "bisogna smettere di descrivere sempre gli effetti del potere come negativi ... il potere produce; produce il reale; produce campi di oggetti; e rituali di verità" (Foucault 1976: 212).

Hodder 1986; Shanks e Tilley 1987). Le ideologie dei gruppi non rimangono pure idee, bensì vengono applicate nella costituzione e nella creazione della cultura materiale (Shanks e Tilley 1982).

Durante il corso di questo studio non distingueremo però tra un'ideologia positiva e una negativa, come è stato fatto da alcuni studiosi negli anni passati, bensì si tenterà di comprendere l'importanza dell'aspetto ideologico nella gestione del rituale funerario attraverso l'analisi della cultura materiale che faceva parte degli antichi corredi funerari (Shanks e Tilley 1987).<sup>4</sup> Uno dei compiti di un interprete dei resti delle espressioni materiali della mente umana è infatti quello di individuare i modi in cui la funzione ideologica, nella sua complessità, è stata fisicamente rappresentata nei contesti sociali antichi.<sup>5</sup> Le diversità nella gestione ideologica di queste riproduzioni del manufatto antropico sono quindi interne alla memoria collettiva degli esseri umani e sono necessarie per costruire l'idea del futuro, avvalendosi dei valori acquisiti nel passato. In questo modo si possono creare, con l'aiuto di specifici mezzi di comunicazione – **espliciti**, ad esempio le rappresentazioni iconografiche dei sovrani; **impliciti**, come l'utilizzo della forza lavoro nella creazione delle grandi opere architettoniche – le forme di potere all'interno di gruppi più semplici e delle strutture sociali più avanzate (Paynter e McGuire 1991). Il potere si esibirà attraverso la creazione di simboli che unificano e che hanno necessità della partecipazione di tutti, come, ad esempio, nel caso del rituale funerario (Barrett 1994):

“Ideology does not represent the real conditions of existence but a representation of an imaginary relationship of individuals to their conditions of existence.”

(Shanks e Tilley 1982: 130)

I simboli si modificano e variano a seconda delle esigenze, creando i fenomeni di repressione, di produzione e di consumo. Questi sono presenti sia nelle strutture ampie (Stato) sia in quelle più ridotte (Famiglia), ma non per questo meno fondamentali e fondanti nella produzione della cultura materiale (Deleuze e Guattari 1975; Hodder 1986; McGuire 1992). La famiglia, come luogo variabile e multinucleico, è “la prima cellula del tessuto sociale” (cfr. Malinowski in Thornton e Skalnik 1993: 263) dove si vengono a creare, come già accennato in precedenza (cfr. Capitolo 1), le divisioni del lavoro e le coerenze ideologiche con le sue repressioni e le libertà del singolo soggetto, ed è forse in questo contesto che si possono individuare le variazioni simboliche indotte e quelle dedotte (Engels 1901; Gero e Conkey 1991; McGuire 1992:157-159; Bourdieu 1995: 33-44).

---

<sup>4</sup> La distinzione in “ideology as a necessary and positive force; and ideology as legitimating systems of repression and social dimension” (Shanks e Tilley 1987: 76), sembra più un tentativo di dare una possibilità al singolo soggetto di decidere, anche se poi nella continuazione del paragrafo i due autori britannici non proseguono nel differenziare i due concetti.

<sup>5</sup> Un carro può essere stato utilizzato per trasportare persone, prodotti alimentari, ricchezze; ma nello stesso tempo potrebbe aver avuto un significato simbolico legato al rituale funerario. In questo senso non esiste un'unica funzione di un medesimo oggetto archeologico, bensì una multi-dimensione ideologica dello stesso.

Ideologia e cultura materiale sono due elementi che hanno un'unica anima e da cui deriva, in molti casi, il mondo da noi conosciuto. Il potere, la famiglia, il gruppo, lo stato, le opere colossali, gli oggetti, la religiosità, insomma la cultura e la società sono tutte creazioni fatte dai singoli soggetti umani e nel contempo strumenti per definire e creare strutture sociali:

"La struttura è appunto l'unità di una forma e di una significazione."

(Derrida 1971: 17)

Dalla pubblicazione del volume curato da Miller e Tilley (1984), la relazione tra ideologia e cultura materiale, in cui si fa evidente la questione legata alla definizione da parte dei singoli individui di una memoria collettiva diversa da una tradizionale memoria naturale (Deleuze e Guattari 1975), diventa un elemento di coesione nel tentativo di unire la variazione di significato dell'oggetto archeologico con l'utilizzo di questo nel corso del tempo (si pensi, per fare un esempio di visibilità, all'immagine di Nabucodonosor come sovrano babilonese durante il corso del I millennio a.C. e alla strumentalizzazione politica e propagandistica della stessa da parte di Saddam Hussein; Bahrani 1998).

L'aspetto ideologico della cultura materiale<sup>6</sup> è indubbio, così come evidente è l'incoerenza di questo elemento che non può essere individuato come valore immutabile all'interno di un preciso percorso storico (Foucault 1969), ma lo si deve analizzare con la comprensione delle sue contraddizioni e della sua relazione con il passare del tempo (Tilley 1990b e 1990c; McGuire 1992). Un crisantemo, ad esempio, ha un suo valore che cambia radicalmente all'interno di differenti culture, in Italia ha un significato rituale legato alla morte e alla commemorazione dei defunti, mentre in Giappone è un segno di festa e di ri-nascita.

In altre parole, non ci si può fermare ad un semplice riconoscimento dei valori apparenti, ma bisogna fare un vaglio di tutti i simboli che possono nascondersi all'interno della "vita" di un determinato contesto fattuale. Il contesto stesso è un esempio di relazioni astratte riferite alla produzione e all'uso della cultura materiale. Nella complessità di un processo di formazione di una cultura vi è anche la trasformazione del valore ideologico che viene assegnato al prodotto culturale a seconda della necessità e della sua funzione in un determinato tempo che diventa storico con la fine del suo uso.<sup>7</sup> In questo modo un vaso non avrà obbligatoriamente il solo compito di essere

---

<sup>6</sup> In quasi tutto il testo si noterà che l'utilizzo di termini/significanti quali, "oggetto", "cultura materiale" e altri legati alla produzione umana, avranno sempre un unico significato legato all'utilizzo ideologico, culturale e rituale che è stato fatto nel corso del tempo. Quindi, anche le ossa deposte all'interno di una tomba diventeranno un esempio di cultura materiale perché il corpo è stato utilizzato, in modo simbolico, per esprimere un determinato concetto rituale (Shanks e Tilley 1982).

<sup>7</sup> Leggendo alcune pagine del volume redatto da Preucel e Hodder (1996: 304-307) sui significati in contesto, crediamo si possa avere una lucida e chiara idea della variazione del significato anche nei casi in cui il significante appare essere chiaro ed evidente (Barthes 1966). E' il contesto, nella sua continua trasformazione, che determina il valore dei simboli, ancora una volta in continuo movimento (Hodder 1982a).

utilizzato come un contenitore per il cibo, ma potrà avere la funzione di oggetto rituale all'interno di una tomba; così come una lancia in una tomba non avrà necessariamente sempre il valore di simbolo bellico e determinante del rango sociale (Hodder 1982a e 1986; Preucel e Hodder 1996: 299-315). Un oggetto contiene valori simbolici che non esprimono la cultura di un certo gruppo, bensì i significati di quello che una parte di una determinata cultura vuol far apparire all'esterno. In molti casi in questo si racchiudono mistificazioni della realtà in chiave propagandistica o semplicemente nel tentativo di comunicare attraverso la produzione della cultura materiale.

Esiste sempre un valore ideologico assegnato dalla comunità dei singoli soggetti al significato che un determinato oggetto assume nello spazio e nel tempo del suo contesto. In questo processo all'oggetto viene garantita una memoria propria, che lo legherà stabilmente all'individuo o al gruppo che ne farà uso e che ne trasformerà il significato e il contesto mnemonico a seconda del contesto temporale. Le mutazioni culturali, le trasformazioni tecnologiche, i cambiamenti politici sono alcuni tra i fattori determinanti per queste variazioni. Ma anche il passare del tempo induce l'archeologo a definire un nuovo tratto che è proprio dell'oggetto divenuto oggetto archeologico. Ed è proprio questo che noi studiamo. Un vaso viene concepito dall'artigiano seguendo determinate indicazioni che sono proprie di una valenza politico-ideologica tipica del contesto in cui viene creato (la domanda fatta ad un moderno vasaio sul reale motivo della forma di un determinato orlo riceverà sempre delle risposte evasive); il vaso viene quindi usato verosimilmente in situazioni sociali e culturali diverse fra loro (per rifocillare degli individui, per servire un pasto regale, per contenere delle offerte religiose, per la ritualità funeraria e per molti altri obiettivi), che lo mutano simbolicamente anche se la sua apparenza funzionale potrebbe farlo sembrare come un oggetto immutabile nel tempo e nello spazio. In seguito, il vaso viene abbandonato (per un giorno come per migliaia di anni) costruendosi una sua memoria propria e derivante dal contesto in cui era stato creato. Quando il vaso viene scoperto e disseppellito dall'archeologo, esso perde in un solo istante tutti i ruoli che aveva "interpretato" nel passato per divenire uno strumento nelle mani di uomini e di donne che lo utilizzano nel presente tentando di derivarne nozioni ormai lontane dai loro propri processi mentali (Tilley 1989).

Seguendo questo processo analitico ed interpretativo, la costruzione del rito diviene l'espressione più chiara dell'affermazione ideologica della conoscenza umana sulla sfera del mondo naturale perché, come ha giustamente sottolineato Bell sintetizzando il pensiero analitico di Bloch, "the ritual produces distinctly ideological forms of knowledge that are in tension with the more purely cognitive forms rooted in day-to-day behavior" (Bell 1997: 79). Durante la pratica del rito le incongruenze tra la dimensione razionale ed irrazionale della quotidianità vengono ammesse o addirittura evidenziate attraverso il superamento di quei confini considerati naturalmente invalicabili (Bourdieu 1995). La comunità riesce in questo modo a creare brevi momenti, riproducibili ciclicamente e a lunga distanza, in cui è consentito trasgredire le regole precedentemente stabilite. Gli oggetti materiali ed ideali, connessi a questo avvenimento, divengono quindi

l'espressione fondante di questo potere di evidente mistificazione ideologica della realtà, in cui l'essere umano riesce, per pochi attimi, nell'estremo tentativo di raggiungere il culmine della sua apparente forza nei confronti di ciò che appare come inesplicabile (Bloch 1989).

Il rituale funerario è, in questo senso, uno dei contesti etnografici, antropologici ed archeologici maggiormente intriso di quei valori simbolici legati all'espressione ideologica che caratterizza la struttura culturale e sociale di una comunità di individui (Hodder 1986; Metcalf e Huntington 1991; Bell 1997; Parker Pearson 1999). Come vedremo nel capitolo seguente, la ritualità funeraria, in cui vengono principalmente coinvolti i vivi nel loro rapporto con la realtà del *post-mortem* e l'abbandono della collettività da parte dei singoli individui, incide su un aspetto della vita dell'intera comunità che coinvolge uno dei principali riti di passaggio della società umana. La sfera ideologica della comunità si deve fare carico di questo sconvolgimento che avviene all'interno del gruppo. Essa deve trovare il modo, attraverso valori simbolici esterni alla quotidianità, di non perdere l'idea della memoria alla comunità stessa (Morin 1970). La morte non è quasi mai individuale, ma raggruppa l'intera comunità nel dolore della perdita di un prezioso componente della famiglia o del gruppo, oppure nella gioia per una rinascita che avverrà in futuro (Hertz 1994; Filippi 1996). Ogni morto avrà una sua memoria, che potrà essere custodita dal gruppo (Mizoguchi 1993). L'individuo potrà ancora farne parte (si pensi al culto ancestrale) oppure esserne escluso completamente (ad esempio la cultura funeraria tra i gitani; Okeley 1979), ma rimarrà sempre nella memoria sociale del gruppo, nei modi e nelle entità diverse a seconda del contesto cronologico e geografico e delle esigenze della comunità dei vivi (Morin 1970: 31-47). La morte è una. L'idea della morte ha molteplici vie, essa cambia, si trasforma e diventa una produzione della cultura materiale con tutti i valori simbolici (ritualità, oggetti, disposizione del corpo, tipo di inumazione) corrispondenti alla realtà ideologica in cui questa "idea" viene a formarsi. Il tempo, nella sua concezione ideologica della memoria, verrà materializzato dal rituale funerario, normalizzando le irregolarità della condizione (mentale e fisica) del defunto e della collettività:

"... la morte in quanto fenomeno sociale è un duplice penoso lavoro di disgregazione e di sintesi mentali, solo quando esso è compiuto la società, ritornata alla sua pace, può trionfare sulla morte."

(Hertz 1994: 104)

## CAPITOLO III

### ANALISI DEL RITUALE E DEI COSTUMI FUNERARI: ASPETTI ANTROPOLOGICI E ARCHEOLOGICI

*Non si può intraprendere l'analisi del simbolismo rituale se non si riconosce che il rituale è un tentativo di creare e di mantenere una cultura particolare, un particolare ordine di postulati attraverso il quale si controlla l'esperienza.*

(Douglas 1993: 203)

L'ambito funerario è stato trattato dagli archeologi neoevoluzionisti durante gli anni 60 e 70 come lo specchio, più affidabile e meglio conservato, della società reale antica cercando di individuare all'interno delle inumazioni i codici che potessero divenire universalmente noti e applicabili in ogni tipo di contesto antico, equiparando le differenti realtà sia archeologiche che etnografiche (Saxe 1970; Binford 1971 e 1972; Chapman 1977; Chapman e Randsborg 1981). La "new archaeology" ha cambiato radicalmente l'approccio all'analisi dei resti funerari che in precedenza, nei periodi compresi tra l'inizio della ricerca archeologica e la II Guerra Mondiale, aveva visto preponderante l'aspetto legato agli elementi artistici ed estetici degli oggetti del corredo funerario.

#### 3.1 - Il costume funerario e la ricerca archeologica nel corso del XX secolo

La prima fase della ricerca archeologica, sia nell'ambito dei contesti funerari che nei casi di evidenze palatine e templari, è caratterizzata dalla cosiddetta archeologia coloniale,<sup>1</sup> in cui veniva lasciato più spazio al collezionismo privato e dei musei e allo studio paleo-antropologico dei resti ossei per comprendere le differenziazioni razziali tra le comunità che anticamente abitavano quei luoghi, per poi individuare conferme nella creazione di nuove ideologie politiche - il comunismo sovietico, durante lo stalinismo; il nazismo; il fascismo; i vari nazionalismi - (Guidi 1988; Larsen 1989 e 1994; Rowlands 1994).

---

<sup>1</sup> Ma è veramente terminata in questi ultimi cinquant'anni, dalla fine della II Guerra Mondiale, la colonizzazione archeologica da parte delle strutture accademiche "occidentali", verso le realtà di quei paesi in cui ogni estate si riversano migliaia di archeologi? Il dubbio rimane ancora e forse questa nuova colonizzazione è da considerare più pericolosa perché non militare e politica, ma ideologica e culturale (Larsen 1989).

In questo modo gli archeologi scavando le splendide tombe e le necropoli dei principali centri mesopotamici e vicino orientali, quali Susa, Ur, Carchemish, Til Barsip e Kish (per la bibliografia si vedano Woolley 1914 e 1934; Thureau-Dangin e Dunand 1936; Larsen 1994), procuravano innumerevoli oggetti che andavano ad ornare le sale di immensi palazzi atti ad ospitare collezioni pubbliche (Musée de Louvre, British Museum, Metropolitan Museum of Art e molti altri) e private, allo scopo di dilettere le richieste delle famiglie nobiliari e delle società borghesi (Larsen 1994; Tarlow 1999: 9). Nel contempo era possibile dimostrare le diversità tra le razze basandosi sui dati provenienti da questi preziosi, politicamente, contesti archeologici (Trigger 1989; McGuire 1992; Rowlands 1994).

Accanto all'archeologia coloniale e all'antropologia delle razze nasceva e cresceva, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, un'analisi dei contesti etnografici dei cosiddetti popoli "primitivi" di tipo funzionalistico e struttural-funzionalistico (Durkheim, Mauss, Hertz, Malinowski e Radcliff-Brown), in cui veniva privilegiato l'elemento culturale e contestuale legato alla trasformazione del ruolo socio-culturale dell'essere vivente così come quello della comunità a lui relazionata (Bell 1997: 27-33). Il rito, ed in particolare quello funerario, era considerato da questi studiosi come la funzione primaria nella costruzione dell'apparato societario delle comunità contemporanee (Durkheim 1973; Hertz 1994: 53-136; Bell 1997: 1-88; Tarlow 1999: 1-20).

All'inizio del secolo nasce, grazie all'approfondito studio di van Gennep (1980) sulla struttura tipologica del rituale basata su contesti etnograficamente noti, il concetto teorico di "rito di passaggio" legato ai rituali connessi con le diverse fasi di trasformazione del ruolo sociale, economico e culturale di un soggetto lungo il corso del tempo e basato su un nuovo tipo di approccio analitico di carattere strutturalista (Bell 1997: 33-46). Secondo lo studioso olandese la nascita, l'adolescenza, la pubertà, il matrimonio, i riti di iniziazione e la morte sono sempre segnati e caratterizzati da una fenomenologia che coinvolge il soggetto agente e la comunità ad esso legata in (Fig. 1):

- una prima fase di distacco (marginalizzazione);
- una seconda fase di transizione (alienazione della figura sociale);
- un'ultima fase di riagggregazione (rientro all'interno del nuovo ruolo sociale; van Gennep 1980; d'Agostino 1985; Cuzzo 1996; Morris 1987 e 1992: 1-31; Cavanagh e Mee 1998).

Questa teoria non fu presa molto in considerazione dagli studiosi contemporanei del van Gennep, anzi molte furono le critiche che gli piovvero addosso. Veniva considerato inutile e pretenzioso il suo approccio al complesso sistema della trasformazione dei ruoli che donne e uomini vengono a svolgere durante il corso della loro vita (Gluckman 1961; Bell 1997: 94-102). In contemporanea, in Francia andava sviluppandosi una scuola di pensiero in ambito antropologico, formata dal gruppo fondatore della rivista *L'Année Sociologique* (Hertz 1994: cfr. Introduzione di A. Prosperi), che segnerà notevolmente il corso degli studi in questo settore per il resto del secolo (Morin 1970; Guidi 1988: 70-72; Lévi-Strauss 1990: 37-68; Tarlow 1999: 1-19). Durkheim e Mauss furono i fondatori di questa scuola francese in un periodo storico in cui lo studio delle società pre-capitalisti-

che aveva una grande spinta verosimilmente anche “grazie” alle espansioni coloniali dell’epoca (si pensi anche a Malinowski; in Thornton e Skalnik 1993: 229-268). Ma fu il giovane Hertz che, nella sua pur breve vita, riuscì a scrivere uno dei più interessanti studi sul contesto funerario analizzando il rituale associato alla morte presso una popolazione (i Dayaki) delle isole del Borneo per dimostrare che la morte, come era stata studiata fino a quel momento, era ben lungi dall’essere compresa nella sua enorme vastità di valori simbolici ed emozionali in un contesto ampio quale può essere la collettività (Hertz 1994: 53-135).

In questa fase storica anche la psicanalisi ebbe una grandissima influenza nell’analisi del rapporto tra l’individuo e il rituale, considerando i simbolismi e i tabù ad esso associati come degli elementi che dall’esterno vengono lentamente assorbiti dal subconscio creando così i presupposti per quelle patologie mediche (psicosi, manie depressive, nevrosi) che caratterizzano sempre di più le società moderne (Jung 1968; Freud 1989; Bell 1997: 12-17). Lentamente, l’aspetto funzionale e sociale del rituale fu messo in secondo piano dagli studiosi (antropologi, etnografi e sociologi) che si occupavano di questo argomento, prediligendo maggiormente le valenze culturali e simboliche della costruzione del rito. Infatti, le forme di ritualità cambiano a seconda del contesto socio-culturale e geografico, in base alle necessità di mistificare il dato oggettivo della realtà degli avvenimenti (Asad 1979; Metcalf e Huntington 1991; McCannell 1992: 255-279; Bell 1997; Parker Pearson 1999; Tarlow 1999).

In ambito archeologico, nel contempo, Sir Gordon Childe stava sviluppando le sue teorie sulla trasformazione culturale delle società preistoriche in Europa (Childe 1925), in cui aveva ipotizzato, con l’aiuto speculativo degli antropologi fisici, i cambiamenti di ritualità funeraria utilizzando dei modelli di carattere diffusionista e razziale per dimostrare i mutamenti nei contesti archeologici attraverso la migrazione e lo scambio culturale dei popoli tra regioni diverse (Guidi 1988: 63-114; McGuire 1992; Harris 1994).<sup>2</sup> Gli esempi utilizzati dal Childe erano, come anche quelli usati in ambito etnografico ed antropologico, figli di una cultura dominante che vedeva nelle diversità culturali la manifestazione dell’apporto di differenti razze e non di diversi tratti culturali. Anche nel campo dell’analisi dei rituali funerari si è avuta la stessa mistificazione, ponendo maggiore enfasi sul fattore migratorio e sull’individuazione del rapporto tra dominati e dominanti all’interno del corredo funerario.<sup>3</sup> Con il passare degli anni e con la fine

---

<sup>2</sup> L’esempio di Kossinna e della scuola di pensiero nazionalsocialista, sorta tra il 1920 e il 1945, è emblematico sull’utilizzo della teoria delle razze con scopi storico-politico nell’analisi antropologica dei popoli antichi e contemporanei (Guidi 1988: 63-64).

<sup>3</sup> “The variety of burial practices coexistent in Early Minoan times, like variety of ceramic traditions, suggests that the island had been colonized by distinct communities which had yet fused to form a single people with an homogeneous culture” (Childe 1925: 25; in bibliografia cfr. Childe 1978, traduzione italiana). Con questo assunto si può un po’ sbrigativamente sintetizzare il pensiero di Childe sul rapporto tra culture nel mondo antico, essendo però consci del valore dell’archeologo australiano nell’individuare, primo fra tutti, il concetto di struttura culturale in ambito archeologico (Childe 1925, 1929 e 1956; Binford 1971; Chapman e Randsborg 1981).

della II Guerra Mondiale, il concetto di razza e la ricerca all'interno dei resti funerari delle diversità dei popoli attraverso la misurazione delle circonferenze craniali va perdendosi (Guidi 1988: 63-97), lasciando più spazio agli aspetti inerenti i cambiamenti culturali intra e extra sociali, quali potevano essere ad esempio l'introduzione di nuove tecnologie e la trasformazione dei rituali (*ibid.* 1988; Childe 1956).

Con la nascita dell'archeologia neo-positivista in America si spezzano completamente questi legami tra analisi archeologica, fenomeni culturali e rituali nei contesti funerari. La contrapposizione tra Childe e i neo-evoluzionisti è rappresentata dal fatto che Childe viene accusato di far parte di una scuola "normativa", che, attraverso il funzionalismo e il diffusionismo, voleva rendere i fattori storici e culturali di una società antica fulcro dell'analisi delle comunità, con la convinzione che i rapporti sociali nascono all'interno di una determinata formazione culturale del gruppo che, attraverso la creazione di un'ideologia e le contraddizioni dei rapporti di potere, costruisce le sue funzioni vitali (produzione, rituali, totem e miti; Chapman e Randsborg 1981; Tarlow 1999: 6-9). Invece Binford (1971 e 1972) rifiuta decisamente questo approccio, ricercando nell'estrema gerarchizzazione dell'espressione sociale dei gesti la "regola" per classificare le diversità culturali (Chapman e Randsborg 1981). In questo modo si è teso lo sforzo per "normalizzare" le antinomie utilizzando regole logiche di tipo entropico, senza quindi avere la necessità di trovare conferme alle proprie ipotesi basate sull'analisi di pochi contesti funerari, come nel caso delle 8 *Hypotheses* ricostruite da Saxe nell'analisi della dimensione sociale delle pratiche funerarie (Saxe 1970: 74-75; cfr. critica a Saxe v. Parker Pearson 1999: 29-30). Questo tipo di approccio analitico sembra di più facile applicazione all'interno del contesto funerario, l'unico luogo dove si può evidenziare la distinzione tra le classi e si può facilmente visualizzare il ruolo della *social persona*<sup>4</sup>, che in pratica è "a composite of the social identities maintained in life and recognized as appropriate for consideration of death" (Binford 1971: 12), e che è anche un elemento fondante all'interno del metodo applicativo di Binford, il quale nell'introduzione del suo articolo, *Mortuary practices: their study and their potential* (1971), analizza con estrema sagacia i precedenti lavori fatti dagli etno-antropologi dell'inizio del secolo, evidenziandone il merito legato all'analisi del concetto di "rito di passaggio" e della complessità culturale del rituale funerario non più visto come fenomeno marginale, bensì come uno dei momenti centrali per la comprensione della struttura socio-culturale di una specifica comunità. Anche l'idea dell'individuazione di un ruolo sociale assunto dal defunto nell'atto del rituale funerario è un notevole passo in avanti verso un tipo di analisi teorica che, eccezion fatta per Childe, non aveva visto nessun archeologo interessarsi prima di quel momento a questi aspetti della cultura delle popolazioni antiche (Childe 1956).

---

<sup>4</sup> Gli elementi fondamentali della *social persona* di un inumato possono essere racchiusi all'interno di queste definizioni: "The main dimensions of the social persona which are recognised in mortuary practices are age, sex, social position, social affiliation and conditions and locations of death" (Chapman e Randsborg 1981: 7).

Infatti l'individuazione all'interno del contesto funerario degli elementi distintivi della realtà sociale ed economica del defunto connessi alla sua età, al suo ruolo e alla sua posizione sociale all'interno della comunità è da considerarsi come un fondamentale passo in avanti nell'analisi archeologica rimasta per troppo tempo schiava della sua identità antiquaria. L'unica difficoltà in questo tipo di analisi sorge quando tutti gli elementi interni al rituale funerario vengono sezionati per individuare solo ed esclusivamente il ruolo della *social persona* dei defunti nella loro dimensione funeraria come specchio della società reale (Saxe 1970; Binford 1971), con la convinzione che "who you are affects how you get buried and the separate bits that make up your identity get represented in different ways" (Parker Pearson 1999: 29), senza così considerare tutte quelle variabili simboliche e culturali che incidono segnatamente nella ritualità funeraria di popolazioni antiche e contemporanee (Hodder 1986). Da questo momento in poi le pubblicazioni che riguardano il rituale funerario si dedicano quasi esclusivamente alla ricerca dell'individuazione dei "social rank" riscontrabili all'interno dei contesti funerari (Saxe 1970; Binford 1971; Vanzetti 1992);<sup>5</sup> con questa impostazione metodologica di carattere empirico si avvia anche l'introduzione di tecniche matematiche per l'individuazione delle differenziazioni sociali intra e extra-funerarie, che diverranno basilari per questo tipo di analisi (Tainter 1978). La "cluster analysis" e molte altre tecniche, mutate dall'ambito delle metodologie statistiche, vengono poste alla base di una ricerca che pone in prima linea l'ansia nell'individuazione della certezza dei risultati rispetto ai dubbi delle ipotesi di partenza dell'analisi interpretativa dei contesti funerari (Saxe 1970; Tainter 1978; Goldstein 1981; Renfrew 1985). E' in questo modo che Saxe (1970), agli inizi degli anni 70, seguendo i paradigmi binfordiani, introduce, per primo, l'idea di una griglia preconfezionata in cui poter inserire e disciplinare i "comportamenti funerari" delle società utilizzando otto ipotesi (che potremmo anche definire come assiomi) da cui poter evincere le relative "intrasocietal" e "intersocietal regularities" (*ibid.* 1970: 60-82).

I diagrammi compongono e scompongono: il numero dei defunti (inumazione singola e/o collettiva); lo stato delle ossa (articolate, disarticolate, cremate), l'andamento del corpo, il sesso e l'età dell'inumato; il tipo di struttura architettonica, la tipologia dei manufatti che compongono il corredo funerario, definendo tutti questi fattori secondo valori numerici legati alle classi e alle categorie precedentemente redatte. In questo modo il sistema binario degli elaboratori elettronici permetterà di definire delle risultanze esatte attraverso la presenza-assenza (oppure positivo-negativo) degli elementi che potranno distinguere la struttura sociale di appartenenza (Hugget 1993). Potremo quindi capire se le tombe fanno parte di una società "semplice" o "complessa", "nomade" o "seden-

---

<sup>5</sup> L'impronta teorica di Binford (1971), anche se pubblicata successivamente rispetto al testo di Saxe (1970), nasceva alcuni anni prima, verso la fine degli anni 60, quando venivano mossi i primi passi verso l'applicazione dei metodi usati in seguito dagli studiosi della "new archaeology". È anche ovvio che il testo di Saxe sente fortemente l'esperienza comune fatta dai due archeologi (Chapman e Randsborg 1981).

taria", e rispondere ad altre domande legate alla stratificazione sociale per essere in condizione di avere maggiori informazioni sulla realtà demografica di quella specifica popolazione (Saxe 1970; Binford 1971 e 1972; Chapman 1977; Tainter 1978; Chapman e Randsborg 1981). Trasformando così il rituale funerario in un sistema multidimensionale in cui risolvere i problemi legati al contesto attraverso la classificazione di tutti gli ingredienti che compongono il sistema stesso (Goldstein 1981: 57).

In questa analisi, prettamente matematico-scientifica vi è però un elemento di grande novità, che è forse sfuggito all'interpretazione degli studiosi del tempo, ma che verrà ripreso da Hodder e dai suoi studenti nel corso degli anni 80, cioè la divisione degli elementi analizzati in un sistema di valori simbolici, che sono racchiusi all'interno della (de-)costruzione della cultura materiale, che necessita sempre di due termini, uno opposto all'altro (Shanks e Tilley 1982; Tilley 1984). Le dicotomie dialettiche della cultura materiale vengono utilizzate dalla "new archaeology" in modo prettamente scientifico; ed invece le stesse possono avere una fondamentale funzione interpretativa nell'individuazione delle contrapposizioni simboliche del significato culturale e ideologico che si è voluto dare ad un gesto nel momento in cui questo è diventato una rappresentazione rituale di una volontà collettiva (McCannell 1992: 255-279). Seguendo questa chiave di lettura, l'interpretazione del rapporto simbolico che si viene a creare tra l'inumazione dell'individuo singolo e la sepoltura collettiva è, ad esempio, un aspetto fondamentale nell'individuazione della relazione che esisteva, all'interno di una specifica comunità, tra l'idea di "uno" (individuo) e quella di "moltitudine" (gruppo), e come questa dicotomia viene esemplificata negli altri elementi (disposizione degli oggetti, orientamento degli inumati e delle ossa, analisi della struttura architettonica) che caratterizzano l'esecuzione ideologico-culturale di un "rito di passaggio", qual è il rituale funerario (Hodder 1986; d'Agostino 1989).

In molti hanno creduto di poter distinguere, nella gestione dell'analisi delle comunità antiche, tra una organizzazione sociale (Reale) ed una struttura sociale (Ideale). Mentre la prima sarebbe visibile all'interno della realtà urbana (le differenze nelle strutture abitative, la trasformazione delle tecnologie produttive), la seconda risiederebbe nel contesto funerario dove generalmente è possibile distinguere l'aspetto sociale dei singoli individui strutturati sulla base di un'immagine ideale della struttura sociale della comunità (Tainter 1978; O'Shea 1984; Morris 1987 e 1992: 1-30; Cavanagh e Mee 1998). Il riconoscimento del ruolo sociale svolto dall'individuo nei confronti del gruppo, posto in questi termini, ripresenta il tema già avanzato da studiosi quali Binford (1971), Saxe (1970) e molti altri componenti della scuola della "new archaeology" (Chapman e Randsborg 1981), sulla ricerca del ruolo sociale dell'individuo all'interno della deposizione funeraria, senza andare molto oltre nell'indagine di nuove spiegazioni del concetto di tomba=specchio ideale della società dei vivi (Barrett 1992). Le intuizioni sulla *social persona* fatte da Binford, l'ipotesi di Tainter sulla "energy expenditure", costruita mettendo in relazione il ruolo sociale degli individui coinvolti nel rito funerario e l'intensità prodotta dagli stessi nella costruzione di questo importante avvenimento (Tainter

1978), oppure la costruzione di ipotetici modelli ricostruttivi affermata da Saxe (1970), e le tante revisioni analitiche fatte da altri archeologi neo-evoluzionisti su questi temi (Chapman 1977; Chapman et al. 1981; Goldstein 1981; O' Shea 1981 e 1984), sono sicuramente da considerare tra i principali elementi che hanno fornito una maggiore e più duratura spinta nell'analisi delle realtà funerarie antiche, anche se l'eccessiva scientificità del metodo analitico utilizzato da questi studiosi ha tralasciato quasi del tutto quegli aspetti culturali, simbolici ed ideologici, connessi all'espressione rituale delle pratiche funerarie delle comunità antiche, che sono basilari nella comprensione e interpretazione dei processi culturali degli esseri umani (Shanks e Tilley 1982; Parker Pearson 1999: 32-34).

Con la pubblicazione del volume *The Archaeology of Death*, le teorie degli archeologi che si occupavano di realtà funeraria, generalmente afferenti alla scuola metodologica di una archeologia neo-positivista ed empirica (Chapman *et al.* 1981), raggiungevano l'apice e nel contempo iniziavano ad intravedere le prime incongruenze di carattere metodologico di alcune ipotesi che a volte non potevano avere il totale supporto da parte del dato archeologico (Kinnes 1992), perché in molti casi il dato fattuale sovverte la realtà sociale dei gruppi (come accade ad esempio nel caso della ritualità funeraria degli Zingari; Okeley 1979). L'introduzione di questo testo (Chapman e Randsborg 1981), fondamentale per chiunque voglia occuparsi di archeologia funeraria, appare più come il testamento di un tipo di approccio che manca di alcune componenti fondamentali. In precedenza questi limiti erano stati messe in luce in un breve e molto pacato articolo di Ucko (1969), in cui si evidenziava ancora una volta come l'analisi archeologica del rituale funerario avesse bisogno della comprensione delle diversità culturali attraverso un approccio più convinto sulla necessità di comprendere che le espressioni culturali lasciate dalla comunità all'interno delle tombe possono molto facilmente indurre l'archeologo in una mistificazione del dato oggettivo, perché non vi è una relazione logica tra significanti e rappresentazioni dei significati (*ibid.* 1969). Inoltre quel volume non poneva in atto i buoni propositi che venivano fatti sempre da Chapman e Randsborg nell'introduzione, lasciando inevase una moltitudine di questioni a cui i modelli neo-positivisti non avevano saputo rispondere durante il corso degli anni (Barrett 1992; Tarlow e Boyd 1992).<sup>6</sup>

Articoli, monografie e interi volumi sulla cultura funeraria, generalmente in ambito preistorico, vengono ormai pubblicati con una cadenza temporale impressionante. La critica all'approccio metodologico utilizzato in precedenza si fa sempre più radicale, viene introdotto l'utilizzo della semiotica per individuare il valore reale dei significati che risiedono all'interno del rituale funerario fermato dal tempo e seppellito da strati di terra (Pader 1982; Hodder 1984 e 1986); si tenta di dare delle risposte ai rapporti di

---

<sup>6</sup> In quel volume non si dava alcuna spiegazione alla stridente contraddizione rappresentata, ad esempio, da alcuni segmenti, non elitari, di società del Sudan contemporaneo che usano ricchissimi corredi nelle loro pratiche funerarie (Barrett 1992).

potere che costituiscono le funzioni del rituale, attraverso l'individuazione del valore ideologico attribuibile ai simboli rintracciabili ad esempio nella disposizione delle ossa all'interno delle tombe (Shanks e Tilley 1982; Parker Pearson 1999: 45-71); viene accresciuto l'uso dell'approccio marxista nell'individuazione dei caratteri relativi all'importanza del fattore ideologico, attuato passivamente da parte dei partecipanti al rituale funerario (Tilley 1984; Parker Pearson 1984a e 1984b; McGuire 1992). L'introduzione di una etno-archeologia dei simboli, non come ricerca di paragoni per la comprensione di rituali antichi (come avveniva in precedenza), ma come ricerca della comprensione dei valori attribuiti dalle popolazioni contemporanee non-capitalistiche e capitalistiche (Miller 1997), trasforma radicalmente il senso della ricerca in ambito funerario (Hodder 1986). Hodder, con lo studio delle società contemporanee di Baringo in Kenya (Hodder 1982a e 1986: 128-144), è stato sicuramente uno dei primi a comprendere i limiti della ricerca delle ritualità funerarie fatta attraverso il semplice dato archeologico, perché questo non permette di capire la complessità della totalità del rituale e dei valori simbolici che risiedono sia all'esterno che all'interno del monumento funerario stesso.<sup>7</sup> In questo senso non vengono risparmiate critiche agli archeologi neo-evoluzionisti, processualisti e marxisti, per la maniera monotematica in cui si era affrontata l'analisi delle tombe megalitiche del Neolitico nord-europeo attribuendo a queste strutture sia il simbolo di un *rank* conquistato nella determinazione della gestione delle risorse agricole (Renfrew e Shennan 1982), sia una valenza di reificazione ideologica della gerarchizzazione dei ruoli tra la sovrastruttura e l'infrastruttura, intesa nel senso marxista del termine (Hodder 1986: 72-76), che risiedeva nell'organizzazione produttiva di una società antica (Kristiansen 1984). Un'archeologia dei simboli, visti nel loro significato in divenire, invece, non garantisce una soluzione unica, ma individua dei processi di interazione tra la comunità di tipo trasversale, o forse obliqui (diversi da verticali e orizzontali), in cui il fattore culturale, che non è unico ma che può essere diversificato anche all'interno della stessa struttura sociale (Barrett 1994), diventa il fulcro della gestione dei gesti collegati al rituale funerario (Hodder 1982a).

Con l'avvento della "post-processual archaeology", molti archeologi hanno iniziato a centrare la propria ricerca sul tentativo di individuare in una singola tomba, o in una serie di inumazioni, quegli elementi che potevano permettere di comprendere la ritualità. Questi sono molte volte impliciti e devono essere dedotti dalla de-costruzione della comunicazione simbolica, seppur contraddittoria e mistificante, della cultura materiale posta a rappresentare questo particolare aspetto della cultura umana (Parker Pearson 1982; O'Shea 1981 e 1984; Kus e Roharijaana 1987; Barrett 1992).

---

<sup>7</sup> Questo problema è stato giustamente posto per primo da Edmund Leach (1977), in una breve pubblicazione in cui si evidenziavano alcuni limiti della ricerca archeologica, anche se il metodo con cui queste lacune sono state sottolineate appare come una volontà alquanto reazionaria di marginalizzare l'archeologia rispetto all'antropologia. In seguito il breve articolo della Okeley (1979), già ripetutamente citato in questo testo, incominciava ad incrinare le certezze di un certo tipo di ricerca archeologica neo-positivistica (Chapman e Randsborg 1981).

Ecco allora risorgere dalle ceneri le precedenti teorie di van Gennep e Hertz, sul “rito di passaggio” (van Gennep 1980) e sul valore collettivo della morte (Hertz 1994: 53-136), e nel contempo le analisi interpretative di tipo strutturalista (Lévi-Strauss 1964) e neo-marxista (Goody 1962; Bloch 1971 e 1977), applicate in contesti etnografici contemporanei, ritornano di fondamentale importanza per l’interpretazione dei contesti funerari in ambito archeologico (Morris 1987 e 1992). Quest’opera di revisione dei testi di van Gennep e Hertz in chiave archeologica è stata sicuramente possibile anche grazie all’introduzione dello studio etnoarcheologico, il quale ha permesso di osservare direttamente le dinamiche legate alla “pratica sociale” della costruzione dei differenti rituali che caratterizzano la struttura ideologica e culturale di una comunità (Parker Pearson 1999: 34-44). In questo modo, non si attua più, da parte degli archeologi, una comparazione generalista tra realtà antiche e comunità etnograficamente note, nel tentativo di trovare risposte oggettivamente valide ai muti contesti archeologici (Hodder 1986), bensì l’archeologo sperimenta una visione emica delle società viventi nel tentativo di osservare le variazioni dinamiche dei simbolismi atti alla costruzione del rituale analizzato (Parker Pearson 1999: 193-198).

La ricerca archeologica si focalizza, in questa maniera, verso l’analisi di nuovi elementi, con la consapevolezza che, ad esempio, un rituale funerario non termina mai con la semplice deposizione del corpo del defunto e la chiusura della tomba (Barrett 1994; Cavanagh e Mee 1998). Il rituale resta nella memoria (le commemorazioni, le feste dedicate alla morte, il culto ancestrale delle anime dei defunti), il morto diventa una sorta di simulacro in cui bisogna credere per basare le proprie speranze di vita. La morte, come è ovvio, spaventa tutti ed è da sempre una delle cose più illogiche nella natura dell’uomo (Morin 1970: 77-94; Parker Pearson 1993: 203-204). La costruzione di credenze basate sul funzionamento delle basi ideologiche dei singoli individui nella logica comportamentale dell’intera comunità diventa una delle poche, se non addirittura l’unica, vie di scampo alla paura della morte per l’umanità (Barrett 1994: cfr. Introduzione). L’impossibile via verso l’immortalità da parte dei componenti della collettività, fa quindi nascere l’esigenza di fondare dei miti esplicativi del naturale corso della vita, attraverso la creazione di una tradizione orale e/o scritta qual è ad esempio il viaggio intrapreso da Gilgamesh negli inferi per riuscire ad avere il prezioso bene della vita eterna (Heidel 1949; Pettinato 1992). In questo senso la funzione della memoria collettiva, come già accennato in precedenza, diventa un elemento basilare per la costruzione di un senso sociale della comunità.

### **3.2 - Il rituale funerario: individui, collettività e ruoli. Un punto di vista antropologico**

Lo spunto principale dell’analisi di van Gennep sul concetto di rituale funerario è rappresentato, come abbiamo visto in precedenza, oltre che da una completa catalogazione dei principali riti di passaggio individuabili in contesti etnografici contemporanei, soprattutto nel prediligere, in ambito funerario, la teoria legata al fatto che non esiste

un'unica fase nella gestione delle pratiche funerarie, come potrebbe apparire a prima vista, bensì, anche in questo caso, il rituale è tripartito (Fig. 1): iniziazione, separazione, ricongiunzione (van Gennep 1980; Tarlow 1997 e 1999; Parker Pearson 1999).

In modo abbastanza analogo, il breve testo di Hertz (1994: 53-136), che veniva scritto originariamente un anno prima della pubblicazione del testo dell'antropologo olandese van Gennep, è divenuto, con il passare degli anni, uno dei fondamenti teorici sul valore e la complessità svolta dal ruolo del defunto all'interno della comunità dei vivi. Questo è stato inoltre il primo studio ad aver individuato nel rapporto tra la comunità (i vivi) e il defunto, il complesso sistema di elaborazione del distacco, profondamente emozionale, che avviene nel gruppo con la perdita di un singolo soggetto la cui memoria va a risiedere nella memoria collettiva della comunità stessa (*ibid.* 1994: 95-136; Tarlow 1999: 147-171). Il concetto di morte non è qualcosa di finito, ma è un divenire continuo che si protrae attraverso il corso del tempo per rendere meno traumatico il "rito di passaggio". In molte culture (si pensi anche a quella cattolica) il corpo non viene "eliminato" immediatamente, ma diventa il luogo in cui far confluire tutte le frustrazioni della comunità dei vivi rispetto a questo avvenimento improprio (Morin 1970; Ziegler 1975; Parker Pearson 1999). Alla morte fisica succede "quella seconda morte culturale che vendica lo scandalo della morte naturale" (de Martino 2000: 214) e tenta di disgregare l'effetto negativo prodotto dall'evento luttuoso (Malinowski 1962: 256-260). Durante la fase *post-mortem* il defunto non è più un'unica entità, ma è generalmente composto da un contenitore, il corpo, in cui risiede un contenuto (Filippi 1996: 151, nota 11), che in moltissime culture contemporanee viene descritto con termini quali "anima" (Morin 1970; Aries 1975), oppure "fantasma da sogno" (come nel caso della cultura Nuer; Evans-Pritchard 1956: 150). Il tempo che passa serve per permettere alla comunità dei vivi di trasformare questo limbo in un terzo stadio in cui l'"anima" farà parte di una nuova realtà ancestrale della memoria collettiva (fantasmi, antenati, divinità), mentre la comunità tornerà ad occupare il proprio ruolo sociale (Durkheim 1973: 390-413; Hertz 1994: 53-136; Evans-Pritchard 1956: 115-180; Forde 1961; Gluckman 1961; Malinowski 1962; Bloch 1971; Goody 1962; Fleming 1973; Ariès 1975; Calhoun 1980; van Gennep 1980: 146-165; Metcalf 1981; Bloch e Parry 1982; Glazier 1984; Damon e Wagner 1989; Pardo 1989; Metcalf e Huntington 1991; Bell 1997; Tarlow 1997 e 1999; Parker Pearson 1999).<sup>8</sup>

I miti che stanno alla base del rituale della morte sono in genere legati alla creazione di una necessità esplicativa di un fenomeno basilare nella vita di una comunità, dare un senso sociale alla fine dell'esistenza fisica di un singolo individuo (Abrahamsson 1951; Malinowski 1962; de Martino 2000). È proprio sul fattore:

- individuo ⇔ gruppo,

<sup>8</sup> La preziosa ricerca fatta da Evans-Pritchard negli anni 50 in contesti etnograficamente noti, ha permesso tra l'altro di sondare maggiormente proprio il rapporto tra le due entità nella realtà culturale delle popolazioni nilotiche dei Nuer: "the dead must be thought to be in some way still among the living till he is dispatched by these rites to the community of the ghosts" (Evans-Pritchard 1956: 160).

che si centra il concetto stesso di ritualità e di sacralità della morte, che in ultima istanza diviene un elemento fertile per una ri-creazione (agricola, altra nascita, pioggia) basilare per il futuro del gruppo, quindi un modo per regolamentare l'ordine sociale dando un significato ad un fatto ineluttabile (van Gennep 1980: 26-40; Morin 1970: 30-47; Bloch e Parry 1982; Metcalf e Huntington 1991; Parker Pearson 1999; de Martino 2000).

Il rituale nella cultura umana è fondamentale e viene concepito come momento ontologico per costruire la memoria di quel determinato gruppo (Bell 1997).<sup>9</sup> Quello funerario ha la necessità di costruirsi una sua ripetizione nel tempo, una sua routine, che è indispensabile per la costituzione e affermazione, nella comunità, del suo ruolo di regola permanente, utilizzando lo spazio sociale, in cui è stato concepito, per definire le sue modalità di aggregazione, ri-aggregazione e disgregazione (*ibid.* 1997: 94-102). In questo modo l'aspetto liturgico diventa il testo in cui ognuno rappresenta i personaggi che vengono "scritti" da chi officia il rituale (Bloch e Parry 1982; Barrett 1994). La figura dell'officiante è fondamentale (un sacerdote, un parente, un coro, un sovrano), altrimenti il rituale perderà la sua valenza di raccordo della comunità, e di ri-costruzione del tessuto sociale. Il testo che viene prodotto è "conoscenza" a cui sono invitati a partecipare tuttutti coloro che hanno una relazione con l'oggetto-soggetto in questione. Con la consapevolezza che il rituale non gestirà mai una realtà oggettiva, ma una mistificazione della struttura sociale stessa (Asad 1979; Shanks e Tilley 1982; McCannell 1992; Bell 1997; Parker Pearson 1999; Tarlow 1999).

Per scrivere questo testo si devono utilizzare dei valori simbolici (oggetti preziosi e non, beni alimentari, liquidi, preghiere, canti, abiti, fiori) che abbiano un senso profondo con il contesto e con la volontà di dare una dimensione a quel tempo che trascorre (Toynbee 1971; Metcalf e Huntington 1991).<sup>10</sup> I valori simbolici non sono necessariamente reali, ma possono esprimere, attraverso la loro espressione dicotomica, l'opposto del loro apparente significato,<sup>11</sup> con la volontà di determinare un'influenza alla sfera comportamentale dei singoli partecipanti (McCannell 1992: 275). Nel caso del rituale

---

<sup>9</sup> Sulla definizione di rituale e sulla analisi delle sue diverse forme tra società antiche e contemporanee, come primo fenomeno della cultura religiosa di una comunità sono stati scritti numerosi testi, da quando questo concetto è stato introdotto da Darwin (1966: 117-121) nel suo volume sull'evoluzione della specie umana (Bell 1997: 1-5). In molti casi questi studi hanno evidenziato tesi in aperto contrasto l'una con l'altra (McCannell 1992: 255-260). Ma crediamo che la formulazione fatta da Goody possa essere considerata una delle più ragionevoli e forse quella che meglio racchiude tutte le diverse tendenze interpretative di tipo filosofico, antropologico e sociologico, in pratica: "By *ritual* I refer, therefore, to a category of standardized behavior (custom) in which the relationship between the means and the end is not *intrinsic*, that is to say, is neither irrational nor yet non-rational" (Goody 1971: 41).

<sup>10</sup> È interessante notare come possa cambiare radicalmente il concetto di tempo in rapporto alla morte a seconda dell'ambito culturale in cui il rituale viene attuato. Ad esempio nella cultura contemporanea e post-moderna, con l'avvento di malattie quali il cancro e l'AIDS, la concentrazione del rituale funerario si è spostata verso l'ambito *pre-mortem* (preparazione spirituale e psicologica alla morte verso il futuro defunto e la comunità di appartenenza, aspetti economici, ed altro) più che del *post-mortem* del malato/futuro defunto (Clark 1993; Seale 1998).

<sup>11</sup> Nella nostra cultura un abito può avere un differente valore simbolico a seconda del colore, così:

- bianco = vita, battesimo, matrimonio;
- nero = morte, funerale, commemorazione dei defunti.

funerario, questo tempo è scandito dalla morte avvenuta, dalla trasformazione del ruolo del morto (essere vivente → corpo → spirito) e dalla cerimonia funebre (Barrett 1994: 80). Gli elementi che vengono introdotti all'interno della tomba, non solo insieme al corpo del defunto in contemporanea alla cerimonia funebre vera e propria, ma anche durante gli appuntamenti successivi del rituale *post-mortem*, hanno sicuramente il significato di agevolare il passaggio ad una seconda dimensione spirituale del defunto (Metcalf e Huntington 1991).<sup>12</sup> Si deve necessariamente vincere l'ordine biologico e riporre sotto controllo la naturalezza della morte corporea (Bloch e Parry 1982: 15).

L'impurità della morte e la contaminazione che questa può provocare, sono due degli elementi culturali che contraddistinguono il rapporto tra i vivi e i morti. In quest'ottica la decomposizione dei tessuti e della carne del defunto è sicuramente una delle principali questioni che riguardano il mantenimento del corpo, perché in breve tempo la salma potrà essere una fonte di "infezione" e, di conseguenza, di impurità per tutta la comunità (Bloch 1971).<sup>13</sup> Per ovviare a questo problema si può scegliere tra diverse opzioni,<sup>14</sup> assicurando sempre l'eliminazione del rischio di contaminazione del gruppo sociale attraverso l'introduzione di restrizioni (tabù; Lévi-Strauss 1964 e 1990; Douglas 1993; Bell 1997),<sup>15</sup> che diventano un altro appuntamento fondante per ogni rituale funerario e che saranno seguite dalla comunità durante tutto il corso della cerimonia funebre, come ad esempio il divieto di matrimoni, di mangiare certi cibi, e di mille altre restrizioni legate al contesto geografico e culturale (Goody 1962: 183-207; Bloch e Parry 1982). Ma il trattamento del corpo del defunto non è semplicemente legata ad una determinazione epidemiologica di materialismo medico del rischio di un'infezione biologica dei componenti della comunità, bensì è "un'azione creativa, uno sforzo messo in opera per adeguare la forma della funzione, per unificare l'esperienza" (Douglas 1993: 33), in cui l'atto della purificazione e dell'espiazione da parte della comunità stessa vengono espressi attraverso modelli simbolici estremamente positivi che cercano di determinare una netta divisione tra un'idea di "disordine" (l'impurità del defunto), e di "ordine" (purificazione del corpo del morto e del gruppo dei vivi) sociale e culturale del rituale (Morin 1970: 35-42; Parker Pearson 1999: 21-27; Winter 1999: 248-250).

---

<sup>12</sup> Anche in ambito romano antico il rituale funerario ha un significato simile, com'è dimostrato dall'epitaffio posto sulla tomba di un appartenente alla famiglia degli Ausoni: "sparge mero cineres bene olentis et unguine nardi, / hospes, et adde rosis balsama puniceis. / Perpetuum mihi ver agit inlacrimabilis urna / et commutavi saecula, non obi" (Toynbee 1971: 63, nota 256).

<sup>13</sup> L'"assenza" del corpo, come nel caso del rituale funerario induista in cui il defunto viene o cremato e le ceneri disperse lungo il Gange, ovvero il corpo viene lasciato andare verso lo stesso fiume sacro, ha anch'essa una valenza di significati simbolici molto importanti, che l'archeologo dovrà trattare con la stessa delicatezza che attua nei casi di ritrovamenti scheletrici (Bloch e Parry 1982: 36-37).

<sup>14</sup> Le soluzioni possibili sono molteplici nelle piccole differenze: il corpo viene seppellito definitivamente (sistema di deposizione primaria), ovvero le ossa vengono disseppellite in seguito e sistemate in ossari (deposizione secondaria), il corpo viene cremato, oppure immerso nelle acque di una fonte sacra (come ad esempio il Gange nella tradizione funeraria Hindu; Filippi 1996: 129-145).

<sup>15</sup> Ad esempio nella cultura funeraria della Cina cantonese, questa purificazione dal rischio d'inquinamento avviene nel più breve tempo possibile (Bloch e Parry 1982: 40-42).

È in questo momento che nasce la prima fase del rituale funerario vero e proprio, in cui la separazione del defunto dalla società in cui aveva vissuto e agito socialmente diventa un atto reale, unico, fisico, e, in ultimo, definitivo (van Gennep 1980; Goody 1962: 146-165).

Con la lenta scomparsa del corpo, disperso tra i meandri degli elementi della natura - terra, acqua, fuoco e aria - (Douglas 1996; Filippi 1996), diventato però un prezioso elemento di fertilità (Bloch e Parry 1982), ecco allora sorgere i rituali in cui le ossa del defunto divengono il bene principale nella memoria dei vivi, in fondo l'unico elemento "puro" ed indistruttibile (Hertz 1994: 101).<sup>16</sup> Il valore simbolico della deposizione del corpo, che diverrà in breve tempo scheletro, e delle ossa, una volta terminata la fase di scarnificazione, è uno dei fulcri del rituale funerario:

"... the corpse would have been like portable artifacts, carrying bundles of symbolic meanings ..."

(Mizoguchi 1993: 225)

L'inumazione del defunto in una seconda fase, che avviene persino dopo un certo lasso di tempo, può anche essere necessaria per una questione economica (come ad esempio la ricerca dei fondi per la celebrazione funebre; Metcalf 1981), oppure per un fattore rituale-culturale, in cui il timore per il futuro del defunto da parte della comunità dei vivi fa rimandare la dipartita definitiva attraverso l'atto del seppellimento del corpo o della chiusura finale della tomba (Ucko 1969).

In una deposizione secondaria o nel caso di una tomba multipla in cui sia necessario fare spazio per introdurre nuovi corpi, la scelta delle ossa da deporre, e il modo in cui esse sono deposte, ha forse una valenza uguale, se non superiore, agli stessi oggetti che sono deposti con il defunto lungo tutto il corso del rituale funerario:

"the culture use of the body is part of any society's social construction of reality"

(Shanks e Tilley 1982: 134)

La distinzione tra le funzioni simboliche delle diverse ossa (ossa lunga, ossa corte, crani, ossa pelviche, scapole, spina dorsale, parte sinistra, parte destra, area superiore, area inferiore) è sicuramente legato al valore che la determinata cultura riserva alle parti più rilevanti del corpo umano (Hodder 1984). In genere il cranio del defunto ha il ruolo principale nella rappresentazione formale del rituale funerario, è il caso del sito di *Titriş Höyük*, trattato in dettaglio in questo volume, in cui il cranio è l'unica tra le ossa che ha una permanenza continua ed una funzione primaria durante tutto il corso dei diversi rituali funerari (per maggiore chiarezza cfr. Capitolo 5 e Catalogo; Needham 1976; Shanks e Miller 1982; Metcalf e Huntington 1991; Mizoguchi 1993).

Con la deposizione del morto, dei suoi resti e degli oggetti (vasellame, liquidi, cibo, fiori, e molti altri) che vengono destinati dai partecipanti al rito funebre, in un preciso

---

<sup>16</sup> Nella tradizione popolare di moltissime culture la rappresentazione della morte è sempre strettamente legata alla raffigurazione delle ossa o di uno scheletro, si pensi ad esempio al cartello di pericolo di morte (Deetz e Dethlefsen 1972).

luogo fisico (tomba, fonte sacra, urna) si passa alla seconda fase della cerimonia legata al momento di transizione del ruolo del defunto, oramai non più facente parte della comunità dei vivi, ma non ancora riposto nella sua nuova dimensione *post-mortem* (Goody 1962; Bloch e Parry 1982; Metcalf e Huntington 1991).

La cerimonia finale serve a ristabilire la riagggregazione della collettività in una nuova posizione sociale rappresentata dall'assenza definitiva dell'"essere fisico" del defunto e dal ricongiungimento della sua anima con il mondo delle altre anime dei defunti appartenenti allo stesso gruppo (van Gennep 1980; Hertz 1994: 53-136; Goody 1962; de Martino 2000). Per ottenere questo passaggio, l'individuo dovrà essere passato a miglior vita a causa di una morte "buona",<sup>17</sup> o comunque deve aver rispettato le regole della comunità durante il corso della sua vita, altrimenti egli potrà venire escluso da una o da tutte le fasi della celebrazione del rituale funerario e non avrà la possibilità di far parte del mondo delle anime dei defunti (Bloch e Parry 1982).

Durante la cosiddetta fase di "riagggregazione" (van Gennep 1980: 10-11), la comunità, in cui il defunto ha avuto uno specifico ruolo all'interno del suo gruppo (sociale, politico, religioso, militare, sociale, economico), ha la necessità di ridistribuire i simboli del lignaggio lasciati dal membro dipartito attraverso una forma di successione che ricostruisce definitivamente il tessuto sociale della collettività precedentemente sconvolto dalla morte di quell'individuo (Forde 1962; Goody 1962: 202-207). Questo fenomeno di riagggregazione può avvenire attraverso un rituale molto semplice, come nella cultura delle odierne società capitaliste, in cui a morte avvenuta si ridistribuiscono i beni economici lasciati dal defunto, oppure in modo assai più complesso e con una durata di diversi giorni, come ad esempio nel caso delle popolazioni africane Lodagaa (Goody 1962: 42-46). Termina così definitivamente il rituale funerario e la celebrazione "pubblica" della morte di uno dei componenti di una determinata società (Goody 1962; Clark 1993; Seale 1998).

La fine della celebrazione del rituale funerario corrisponde anche all'inizio di una nuova fase del rapporto tra la società dei vivi e la realtà dei defunti, che molti studiosi hanno voluto interpretare, con spiegazioni di carattere socio-antropologiche, come uno dei primi fenomeni di religiosità, esponendo uno degli argomenti più delicati legati al rapporto tra sacro e profano nelle strutture sociali pre-capitaliste (Durkheim 1973; Goody 1962; Bloch 1971 e 1989; Bloch e Parry 1982; Thornton e Skalnik 1993; Smart 1996). Durkheim fu il primo studioso che tentò di disgiungere, nella sua analisi delle forme religiose delle società aborigene australiane, la sfera sacra (religiosa e di aggregazione sociale) da quella profana (non religiosa) nella gestione, da parte delle comunità aborigene australiane, delle pratiche del rituale funerario. Egli distinse, in modo molto asettico, tra un "culto dei morti" (e della morte) e un culto delle anime degli antenati, in cui era ravvisabile una forma primordiale di credo religioso (Durkheim 1973: 279-304).

---

<sup>17</sup> Il suicidio è un esempio classico di quanto il tipo di morte sia importante per potersi ricongiungere alle altre anime in una nuova vita, ovvero per raggiungere un livello più elevato nella reincarnazione (Baudrillard 1979: 193-196).

Il “culto dei morti”, attraverso il ripetersi di manifestazioni legate alla rimembranza dei morti appartenenti al proprio gruppo (come ad esempio il giorno dedicato alla commemorazione dei defunti nella cultura cattolica), è un fenomeno consueto, se non obbligatorio, nel percorso ideologico e culturale dell'uomo per riuscire a dare un senso definitivo, permanente e liberatorio alla morte come avvenimento naturale (Metcalf e Huntington 1991; Clark 1993; Seale 1998). Un senso ben diverso ha il culto degli antenati, come ad esempio si può considerare il culto delle “anime del purgatorio” tipico della cultura religiosa di alcune comunità di Napoli e di altri centri della Campania (Pardo 1989), che non diventa necessariamente una scelta connessa alla volontà religiosa fondante del credo del gruppo di appartenenza. In questo caso infatti l'anima del defunto viene, in un certo senso, divinizzata e va a risiedere in una dimensione mentale e psicologica del vivo diversa da quella che può avere il ruolo del semplice defunto.<sup>18</sup> In questa nuova realtà la dicotomia tra paura e rispetto per questa nuova figura, l'“antenato”, è gravida di significati di fondamentale importanza necessari per il rispetto sacro che si dovrà avere per l'anima del defunto, la quale porterà benefici solo quando sarà rispettato il suo culto (Durkheim 1973; Goody 1962; Morin 1970; Ziegler 1975; Clark 1993; Smart 1993). La liturgia troverà così una nuova collocazione geografica (tempio, cappella, edicola, casa), che potrà anche non necessariamente coincidere con la tomba di appartenenza in cui risiederanno nient'altro che i resti, forse anche sacralizzati, del corpo del defunto (Goody 1962).

A partire dalle interpretazioni alquanto romantiche di Malinowski sulle forme rituali delle comunità delle Isole Trobriand, si è però iniziato a dubitare dell'assunto proposto da Durkheim, ipotizzando piuttosto che il rituale funerario esprima la massima espressione religiosa delle società contemporanee ed antiche, siano esse animiste, totemiche, politeiste oppure monoteiste, dato che “religion gives man hope of immortality and the ritual means of achieving it” (Malinowski 1962: 265), consentendo agli individui di diventare protagonisti nell'azione diretta di “salvezza” (*salvation*) dell'anima del defunto dalle forze del “Male”. Le teorie, in alcuni casi un po' generaliste, dell'antropologo britannico di origine polacca sono state riprese successivamente da Clifford Geertz che ha concentrato il suo interesse sul rapporto tra simboli e funzioni simboliche, relazione necessaria per la creazione delle strutture religiose,<sup>19</sup> e nell'individuazione della differenza tra “stati d'animo” (umano/non-rituale) e “motivazioni” (religioso/rituale). In pratica, Geertz ha tentato di individuare, attraverso un'analisi sociologica ed etnografica, le motivazioni che spingono gli individui di una

---

<sup>18</sup> L'analisi psicologica fatta da Freud (1989) nell'ambito del complesso di Edipo come struttura irrisolta di un rapporto restrittivo con la morte rimane uno degli aiuti maggiori per l'analisi del rapporto tra morti e vivi (Goody 1962: 22-25).

<sup>19</sup> Lo studioso statunitense nello stesso testo definisce la religione come: “1) un sistema di simboli che opera (o funziona) 2) stabilendo profondi, diffusi e durevoli stati d'animo e motivazioni negli uomini per mezzo della 3) formulazione di concetti di un ordine generale dell'esistenza e del 4) rivestimento di questi concetti con un'aura di concretezza tale che 5) gli stati d'animo e le motivazioni sembrano assolutamente realistici” (Geertz 1998: 113).

comunità ad aggregarsi, in specifici momenti rituali, nel tentativo di normalizzare tutti quegli elementi che appartengono alla sfera dell'“inesplicabile” e che solo tramite la pratica di rituali, l'osservanza di determinate regole e la credenza in storie mitologiche, che sono caratteristiche di ogni forma religiosa, possono essere superate dagli individui e, di conseguenza, dalla comunità stessa (Geertz 1998: 111-159).

Lasciando a futuri studi un importante argomento qual è l'analisi dei rituali religiosi, che ha visto nel corso del secolo la nascita e la crescita di una vastissima letteratura specifica, tornerò brevemente a concentrare il mio interesse su un argomento archeologico di difficile interpretazione sempre connesso al problema relativo al rapporto tra culto dei defunti e culto degli antenati, ovvero la possibilità di rintracciare sul campo le evidenze archeologiche che possano condurre alla determinazione di una forma di divinizzazione dell'anima del defunto. Questa operazione è di estrema difficoltà perché, come abbiamo visto in precedenza, le due dimensioni di ritualità (il culto dei defunti e la divinizzazione della anima del morto) possono essere facilmente confuse e, di conseguenza, è facilmente mistificabile, in ambito epistemologico, il valore simbolico assegnato in antichità a questi due differenti soggetti legati al rituale funerario. Nel caso del Vicino Oriente antico e, in particolar modo, delle comunità mesopotamiche e siro-anatoliche del III e del II millennio a.C. appare abbastanza chiaro che una distinzione di queste due sfere (antenati/defunti) dovesse esistere (Porter in stampa). In molti casi, come ad esempio ad Ebla durante la metà del III millennio a.C., i testi confermano una divinizzazione dell'anima del sovrano defunto (Fronzaroli 1993) e quindi una sua distinzione rispetto al resto dei morti, rendendolo così una figura ancestrale per l'intera comunità. I testi di Mari e quelli mesopotamici della prima metà del II millennio a.C. fanno invece menzione del rituale del *kispum* che consiste nella pratica di un pasto conviviale in cui morti e vivi vengono chiamati a partecipare (Bottero 1982; Tsukimoto 1985; Jonker 1995: 53-55). Il *kispum* dell'epoca paleobabilonese sembra coinvolgere più la sfera privata del gruppo che pratica il rituale piuttosto che quella pubblica dell'intera comunità, come sembra invece esplicito dai testi eblaiti (Porter in stampa). Anche se il testo di Mari (text M. 12803), datato all'epoca di Shamshi-Adad I (1812-1780 a.C.), fa menzione, nella lista dei partecipanti al *kispum*, di una serie di sovrani del III millennio a.C., quali ad esempio Sargon e Naram-sin di Akkad, che probabilmente erano entrati a far parte dell'immaginario mitologico delle comunità dell'inizio del II millennio a.C. (Biot 1980; Tsukimoto 1985: 73-78). Dal punto di vista archeologico la situazione si fa più complessa, anche se le tombe monumentali trovate nei livelli della prima metà del III millennio a.C. all'interno dell'abitato di Tell Ahmar, di Jerablus Tahtani, Tell Hariri/Mari, Tell Umm el-Marra e Tell Mardikh/Ebla (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 96-119; Matthiae 1994; Peltenburg *et al.* 1995), i mausolei di Tell Bi'a/Tuttul e di Tell Banat - della stessa epoca - (Strommenger 1994; Porter in stampa) e le tombe intramurali messe in luce all'interno dell'abitazioni private del sito anatolico di Titriş Höyük (ca. seconda metà del III millennio a.C.; Laneri 1999) mostrano chiaramente una differenziazione di trattamento di alcuni specifici individui oltre alla pratica di un rituale anche in una fase

successiva alla chiusura definitiva della tomba (Peltenburg 1999). Tutti questi elementi condurrebbero chiaramente verso l'interpretazione di queste strutture funerarie quali luoghi di residenza di probabili figure ancestrali delle comunità che abitavano in quelle regioni durante il corso del III millennio a.C. (cfr. Capitolo 5; Porter in stampa). Anche in questo caso, è sempre e comunque il trascorrere del tempo e la continua pratica di rituali associati al decesso di individui, divenuti antenati, da parte della comunità dei vivi a definire i rapporti tra questa e il mondo dei defunti trasformati, grazie al processo culturale e ideologico predisposto dalla struttura sociale del gruppo, in anime multiformi fondamentali per ri-creare e ri-produrre i sistemi artificialmente costruiti dall'uomo. La morte è stata apparentemente sconfitta, la paura per la propria morte resta, ma anche questa è necessaria alla costituzione della struttura sociale delle comunità antiche e contemporanee.

### 3.3 - Discussione

*Merina explanation for spending much more on a tomb than a house is that:*

*One stay much longer in the tomb.*

(Ucko 1969: 269)

Con questo concetto, abbastanza semplice e fin troppo banale, in mente, si apre la complessità dell'analisi dei costumi funerari in cui la sfera emozionale, profondamente intaccata dalla morte di un individuo all'interno di una comunità o di un gruppo, diventa non meno importante dei simboli socio-economici rappresentati dal rituale stesso (Tarlow 1997: 105-108). In altri termini, l'esame del costume funerario, in cui la morte e il suo rituale divengono il fulcro dell'analisi interpretativa dei contesti funerari antichi, investe una moltitudine di campi che non possono essere lasciati a margine di uno studio sulla cultura funeraria.

Il modello culturale endogeno che si viene a creare nel rituale funerario prescinde dal solo aspetto della *social persona* (ruolo sicuramente importante per altri versi e se supportato da altri dati contestualmente noti) rappresentata dal defunto, seguendo invece le funzioni ideologiche, simboliche e culturali del gruppo in cui la figura sociale del defunto si è venuta a creare (Binford 1971). In quest'ottica i due elementi fondanti del rituale, che sono anche emersi dalle precedenti spiegazioni, sono rappresentati da: tempo e memoria.

Il tempo, come abbiamo già potuto osservare in precedenza, crea il senso del rituale con la ripetizione di alcuni atti formali che sono necessari al mantenimento di una memoria collettiva (Mizoguchi 1993).<sup>20</sup> In questa maniera si assiste alla costruzione di

---

<sup>20</sup> Anche il ripetersi della deposizione di un nuovo individuo all'interno di una tomba, dà seguito alla ciclicità del rituale funerario (Mizoguchi 1993).

un "tempo sociale" che investe tutti i momenti in cui la comunità ha la necessità di costruirsi una memoria collettiva (Hertz 1994: 95-136).

L'oggetto archeologico, che risiede sia all'interno che all'esterno del recinto funerario, il monumento tombale stesso (in costruzione, costruito, de-costruito dal passare del tempo), i resti dei corpi dei defunti (anche quando questi non sono visibili) portano alla costruzione della memoria (Rowlands 1993; Barrett 1994).<sup>21</sup> Una memoria necessaria anche per costruire l'ordine sociale del gruppo e per garantire la stabilità nel futuro, perché in fondo la società umana ha sempre avuto la volontà di mantenere l'ordine in un tempo che non abbia mai fine. Ecco nuovamente tornare in gioco il tempo e i suoi simboli costituiti dalla produzione della cultura materiale; il passato (il morto), il presente (il rituale) e il futuro (la memoria) si combinano perfettamente nel modo di rappresentare la cultura funeraria di un gruppo dando vita ad un unico vettore che arriva, dopo un lungo percorso cronologico (ancora il tempo!), alla visione degli archeologi, che trarranno segnali per definire, forse in modo mistificante, la propria storia (la memoria!).

L'analisi interpretativa dei contesti archeologici dei costumi funerari, dovrà quindi tenere conto della sua complessità determinata da vari elementi, tra cui, forse il più importante in ordine investigativo, l'aspetto legato alla mistificazione della realtà rappresentata dal rituale. Il costume funerario può riflettere la realtà sociale della vita reale, ma, nella maggior parte dei casi, la "invert and misrepresent" (Shanks e Tilley 1982: 154) per dare spazio alle funzioni rappresentate dalle volontà ideologiche della comunità verso i singoli individui (Hodder 1986: 87-89; McCannell 1992: 255-280).

In conclusione, non si possono definire delle categorie precise di rituale funerario in cui inserire gli elementi della cultura materiale, perché la realtà funeraria cambia, anche all'interno di una stessa struttura sociale, in modo poco prevedibile; si può però tentare di dare un elenco esaustivo di quello che si potrebbe incontrare durante questo percorso analitico, come ad esempio:

- i fattori socio-economici, legati alle differenziazioni sociali *verticali* (all'interno della comunità e/o del gruppo), *orizzontali*, in cui si tende a delineare la diversa complessità dei gruppi, e *trasversali* (o irregolari), intendendo in questo senso tutte le situazioni in cui la volontà propagandistica della costruzione del rituale esprime una rappresentazione surreale e contraddittoria della struttura sociale originaria. In questo senso il valore profondamente ideologico rappresentato nelle modalità di utilizzo della cultura materiale all'interno delle pratiche funerarie aumenta decisamente la forza espressiva di queste distinzioni socio-economiche oggettivamente esistenti anche all'interno della comunità dei vivi (Binford 1971; Chapman *et al.* 1981);

---

<sup>21</sup> Nel rituale funerario, la trasmissione della memoria (Rowlands 1993) può avvenire in diversi modi: A-interna, costruendo dei valori simbolici legati all'idea della morte e del morto (gli oggetti depositi all'interno del tumulo funerario); B-esterna, il mantenimento in "vita" del morto attraverso una ritualità legata all'oggetto "morte" che diventa così eterno (l'ossario o la tomba intramurale, una foto del defunto).

- gli elementi di carattere culturale, legati alle modalità del rituale in cui la sfera religiosa-ideologica esprime la sua massima espressione, che è definita dalla volontà simbolica di utilizzare la cultura materiale (dagli oggetti alla disposizione del corpo del defunto passando per i valori aggiuntivi, come ad esempio l'utilizzo nel tempo del recinto funerario; Shanks e Tilley 1982; Parker Pearson 1999: 45-72);
- le espressioni della sfera emozionale dei singoli e dei gruppi, legati all'aspetto prettamente comportamentale della fine di una relazione tra il vivo e il morto, con la consapevolezza che quest'ultimo elemento sarà sempre di assai difficile interpretazione attraverso i resti della produzione della cultura materiale (Hertz 1994: 53-136; Tarlow 1997 e 1999; de Martino 2000).

*A-baa-ra ye-e* (Tutto è finito).

(Canto funebre delle popolazioni Loganaa, Goody 1962: 141)

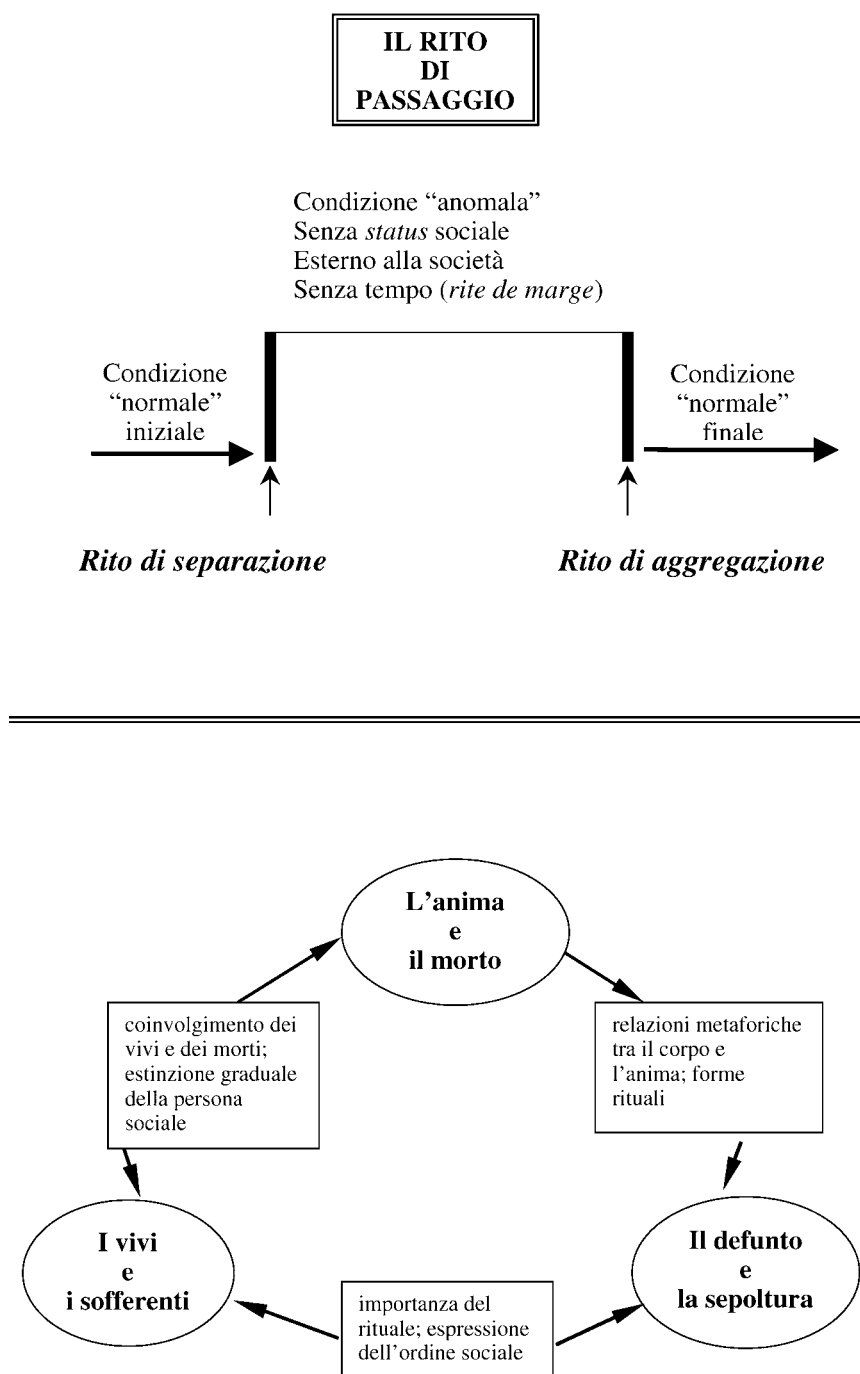


Fig. 1 – Schema del “rito di passaggio” (da Metcalf e Huntington 1991: fig. 4).  
In basso ricostruzione del rapporto tra il “mondo dei vivi” e il “mondo dei morti”  
(da Morris 1992: fig. 4).

## CAPITOLO IV

### L'AMBITO GEOGRAFICO E CRONOLOGICO

*Dall'Eden usciva un fiume che irrigava il giardino, e da lì quindi si divideva in quattro rami.*

*Il primo si chiama Pison [...]*

*Il secondo si chiama Ghion [...]*

*Il terzo fiume si chiama Iddechel [...]*

*Il quarto fiume si chiama Eufrate.*

(Genesi 2: 10-15)

Sono stati gli archeologi francesi e inglesi, dall'inizio del secolo scorso sino alla Seconda Guerra Mondiale (Woolley 1914; Musil 1931; Thureau-Dangin e Dunand 1936; Mesnil du Buisson 1948), ad interessarsi per primi, con romanzati diari di scavo, alla via fluviale dell'Eufrate e agli insediamenti archeologici distribuiti lungo il suo corso. Gli interessi di ordine politico, coloniale e nazionalistico nello studio delle società antiche erano, a quei tempi, molto forti (Guidi 1988: 83-87). L'area siro-anatolica era considerata periferica rispetto alla grande tradizione mesopotamica e di conseguenza era minore l'attenzione dei grandi musei europei e americani per gli oggetti provenienti da questa regione, in confronto a quanto si verificava per ritrovamenti avvenuti sin dalla fine del XIX secolo in Iraq e in Iran (Larsen 1994).

Con l'inizio degli scavi di Tell Hariri, da parte di missioni francesi condotte da André Parrot (1974), e l'identificazione del sito con l'antico insediamento di Mari, centro di fondamentale importanza nei traffici commerciali tra le città mesopotamiche e l'area siro-anatolica (Liverani 1988: 372-402), le ricerche archeologiche in questa ampia regione accrescono di numero, così come l'importanza assegnata alle culture delle società che vi hanno vissuto sin dalle epoche preistoriche. Anche se le tipologie di analisi del mondo antico rimangono fortemente legate a ricerche mirate a confermare l'esattezza delle informazioni storiche tramandate dai testi biblici, ovvero al tentativo di dimostrare la grandezza della cultura mesopotamica e della sua formidabile espansione durante i millenni.

Verso la fine degli anni 60, con i progetti delle dighe lungo tutto il suo corso,<sup>1</sup> l'Eufrate tornò ad essere il centro delle ricerche da parte di un crescente numero di studiosi. In que-

---

<sup>1</sup> Ad oggi sono cinque le dighe edificate e in fase di costruzione (ve ne sono ancora altre in fase di progettazione) sia in territorio siriano (la Tabqa e la Teshreen) che in Turchia (la diga del Keban, di Atatürk, di Birecik),

sti ultimi decenni sono stati scavati più di cinquanta siti con resti archeologici appartenenti ad un ampio arco cronologico (dal paleolitico all'età islamica), e decine di prospezioni territoriali hanno individuato in dettaglio la distribuzione degli insediamenti su tutto il terrazzamento fluviale della vallata siro-anatolica dell'Eufrate, compresi gli affluenti minori e maggiori, il Balikh.

L'Eufrate (Fig. 2), che nasce in Turchia nell'area di Elaziğ, attraversa i territori della Turchia sud-orientale, della Siria, e, dopo aver solcato la "fertile Mezzaluna" in territorio iracheno ed aver percorso un totale di 2350 Km, sfocia nel Golfo Persico (Wirth 1971). Prima della costruzione delle varie dighe la portata idrica del fiume variava tra i 1500 m<sup>3</sup>/sec. (gennaio-febbraio) e i 7500 m<sup>3</sup>/sec. (marzo-maggio), provocando nei mesi di piena la rottura degli argini e l'allagamento di tutta la "bassa terrazza" e consentendo ai terreni di espellere i sali e di rivitalizzarsi per un nuovo ciclo agricolo (*ibid.* 1971). Ovviamente lo stravolgimento apportato dalla costruzione di numerosi sbarramenti artificiali, dalla fine degli anni 60 sino ad oggi, ha sconvolto la portata del fiume, causando una forte salinizzazione dei campi agricoli e una perdita di fertilità, con il conseguente cambiamento dei fattori climatici e ecologici.

Gli abitanti dei villaggi che gravitano attorno a queste zone rimangono tuttora legati a due grandi risorse economiche del passato, l'agricoltura (più al nord) e la pastorizia, mentre molto ristrette rispetto al passato sono le comunità di nomadi. Ancor oggi queste comunità rurali costituiscono un prezioso elemento di carattere etnografico, per l'osservazione e l'interpretazione dei tratti culturali di una società in divenire. Infatti sia i metodi costruttivi, con l'uso del mattone crudo, in alcuni casi di forma piano-convessa (come quelli che si utilizzavano anticamente), sia l'uso degli spazi nella planimetria abitativa (corte centrale, finestre molto alte e piccole, mura molto spesse ed altri particolari) mostrano ancora forti richiami a tecniche utilizzate nei periodi antichi (Auranche 1981).

Da un punto di vista climatico, è durante l'era dell'Olocene che, grazie ai cambiamenti di umidità e di precipitazione piovosa, ha inizio un processo di stabilizzazione, e il clima della regione, con l'eccezione di alcuni sconvolgimenti periodici, rimarrà immutato sino alle epoche moderne (Wirth 1971).

Questa è quindi la situazione climatica ed ecologica incontrata dai primi insediati durante le fasi iniziali della preistoria dell'Eufrate. Solo in epoca Halaf-Uruk (tra il VI e il IV millennio a.C.) il bacino fluviale conobbe un leggero aumento dell'umidità e, conseguentemente, della crescita della vegetazione. Durante il corso dei secoli e dei millenni queste condizioni non dovrebbero essere variate radicalmente, tranne forse in alcuni

---

in cui l'appoggio dell'UNESCO ha permesso l'identificazione, lo scavo di innumerevoli siti, ed inoltre è stata possibile la creazione di interi musei locali necessari per la conservazione e la tutela degli oggetti archeologici. Non è in questo testo che si dovrà fare un'analisi etica sul tipo di archeologia legata ai progetti di salvataggio e sulla politica ideologica legata alla cosiddetta "guerra dell'acqua" che ha caratterizzato e caratterizza tuttora il Vicino Oriente moderno (Larsen 1989). Speriamo comunque di potermene occupare in altra sede e con maggiori dettagli.

periodi specifici e limitati, come ad esempio all'inizio del III millennio a.C. e nella transizione tra fine del III/inizio del II millennio a.C. (Weiss *et al.* 1993). In questi casi la mancanza di dati archeologici ha spesso fatto ipotizzare collassi culturali, conseguenti a catastrofi che sarebbero state provocate da variazioni climatiche nell'intero ecosistema vicino orientale (Bintliff e Van Zeist 1982; Weiss *et al.* 1993).

Sia per quanto riguarda la piovosità che la vegetazione spontanea, l'Eufrate siriano può essere diviso in tre grandi zone ecologiche: una settentrionale (la zona montuosa turca), una centrale (dalle montagne del Tauro sino alla moderna città di Raqqa in Siria) e una meridionale (dal deserto siriano sino al Golfo Persico). Queste tre grandi aree non presentano delle differenze macroscopiche ma in esse si evidenziano le influenze provocate dai movimenti ciclonici provenienti dall'area mediterranea (a nord) o dall'Africa e dalla penisola arabica (a sud). I primi, che colpiscono normalmente la zona settentrionale, rendono il clima di questa regione più temperato, mentre la parte meridionale, che viene maggiormente investita da cicloni africani e arabi, mostra caratteristiche climatiche semiaride e solo grazie all'apporto delle fonti idriche dell'Eufrate non raggiunge uno stato di desertificazione (Wirth 1971).

Durante il V millennio a.C., si assiste ad un abbandono della coltura incipiente e al passaggio ad uno sfruttamento estensivo delle capacità agricole della regione, attraverso il metodo dei campi "a pettine" lungo il corso dei fiumi. I fenomeni di salinizzazione dei terreni, con conseguenti carestie, lungo l'Eufrate, sono direttamente legati, oltre che a fenomeni di siccità, ad una errata applicazione dei cicli agricoli da parte delle comunità antiche che non rispettavano le naturali scansioni stagionali. Questo meccanismo produttivo rischiava di divenire una delle cause primarie dell'abbandono di intere aree abitate, con il conseguente insorgere di drammatiche crisi socio-economiche, con gravi ripercussioni culturali (Cauvin 1978; Hours 1982).

Secondo gli studi geoarcheologici, in quasi tutte le aree non raggiunte direttamente dall'acqua del fiume si applicava, sin dal IV millennio a.C., il metodo dell'agricoltura non-irrigua, la cosiddetta "dry-farming" (Weiss 1986), che dipendeva principalmente dai locali livelli di piovosità; ma questo era possibile solo in zone ad isoiete superiori ai mm 250 annui (in questo caso solo nell'area più settentrionale della vallata dell'Eufrate; Wirth 1971). Questa tecnica agricola non garantiva una sussistenza economica basata sulla produzione locale del prodotto alimentare. Anche per questo motivo gli studiosi hanno ipotizzato che la crescita di alcuni centri del III millennio a.C. (ad esempio Tell Mardikh e Tell Leilan) sia imputabile più all'aspetto commerciale che al fattore agricolo (questo verrebbe anche confermato dai testi in cuneiforme; de Maigret 1981).

Durante il corso del III millennio a.C., una più capillare opera di canalizzazione rese più raro il fenomeno delle carestie, anche se il passaggio da una agricoltura estensiva ad una intensiva, nella quale l'istanza dell'aumento del prodotto erodeva ulteriormente le tradizionali forme di ciclicità nella raccolta e nella semina, portò a dei radicali cambiamenti nei cicli di produzione. Di conseguenza, durante il passaggio tra il III e il II millennio a.C., riapparve lo spettro della carenza di derrate alimen-

tari. In molti insediamenti di questa fase (Tell Leilan; Weiss *et al.* 1993) le stratigrafie archeologiche evidenziano livelli di abbandono legati, almeno secondo parte degli studiosi, ad un processo di desertificazione delle aree più distanti dalla vallata dell'Eufrate, che si è voluto attribuire all'ennesima drastica diminuzione della piovosità (*ibid.* 1993).

Ovviamente non tutto, in questi processi di larga scala, è da imputare a semplici cambiamenti climatici in quanto "le condizioni climatiche non sono subite, e, quel che più conta, non hanno esistenza propria perché sono funzione delle tecniche e del genere di vita della popolazione che le definisce e che dà loro un significato, sfruttandole in un determinato senso" (Lévi-Strauss 1964: 65). In quest'ottica sono le trasformazioni delle tecniche e dei fenomeni culturali in senso lato a provocare scompensi distruttivi all'interno dell'ecosistema fluviale. E forse appare molto semplicistico, da parte degli archeologi, imputare i cambiamenti, anche radicali, all'interno di una tradizione culturale a fattori considerati erroneamente esterni alle attività umane.

#### 4.1 L'Eufrate tra il Natufiano e la fine del IV millennio a.C.

Dopo un periodo di disinteresse nei riguardi dell'Eufrate da parte delle popolazioni preistoriche, a causa delle condizioni climatiche di semi-aridità della zona in questo periodo, la regione, attualmente sommersa dal lago artificiale el-Assad, diviene una delle aree di crescita delle comunità associate alla cosiddetta "cultura natufiana" (ca. 10800/9800 a.C.), come è dimostrato dalla nascita di alcuni insediamenti che sono di fondamentale importanza per la comprensione e l'interpretazione dei dati archeologici di questa fase, che anticipa il periodo del Neolitico aceramico (Cauvin 1994: 20-52; Tab. 1).

Con il PPNA (Neolitico aceramico A ca. 9800/8000 a.C.) assistiamo al passaggio da un'economia a base di caccia e raccolta intensificata ad una mista, con una produzione agricola incipiente e con le prime forme di addomesticamento degli animali (caprini e ovini) e di coltivazione di graminacee (orzo e emmer) e di leguminose (*ibid.* 1994: 71-85). I siti aumentano di numero e presentano delle caratteristiche architettoniche differenti dalle altre regioni vicino orientali (Frangipane 1996: 30-35). Le abitazioni, dalla tipica pianta rotonda, del Natufiano vengono generalmente sostituite da case di forma rettangolare;<sup>2</sup> la tecnica costruttiva adottata è basata sull'uso della pietra calcarea e di una malta fatta con il fango. Gli insediamenti si dispongono sempre lungo la regione centro-settentrionale della vallata dell'Eufrate, e i centri di Mureybet, Jejr el-Ahmar e Tell Sheikh Hassan si evidenziano come i principali rappresentanti di questa *facies* culturale (Mottram 1991; Cauvin 1994: 41-71; Hours *et al.* 1994).

---

<sup>2</sup> A Mureybet le due tipologie abitative, circolare e rettangolare, coesistono per una breve fase durante la metà del IX millennio a.C. (Cauvin 1994: 35-40).

La cosiddetta "rivoluzione neolitica" si completa con l'ultima fase del Neolitico aceramico, il PPNB (Neolitico aceramico B ca. 7600-6000 a.C.) (Liverani 1988: 61-71). Gli insediamenti sono relativamente grandi (ca. 1\2 ettari) e alcuni aspetti architettonici – le mura esterne, la standardizzazione degli edifici abitativi e l'introduzione di un rudimentale sistema stradale (Frangipane 1996: 33-44) – entrano ormai prepotentemente nella visione complessiva delle strutture urbane vicino orientali che verranno adottate anche durante il corso dei secoli e dei millenni successivi. I centri abitati si sviluppano seguendo una disposizione a "cluster" attorno a una fonte idrica primaria (fiume, lago, oasi); si assiste all'aumento di fenomeni simbolici, quali le pitture parietali e le rappresentazioni femminili in forma di piccole statue di pietra (già apparse durante il X millennio a.C. a Mureybet; Cauvin 1994: 41-53), legati a probabili forme di culto proto-religioso, come nel caso di Gerico in Palestina (Ben-Tor 1992: 22-25), Çatal Höyük e Çayönü in Turchia (Wason 1994: 153-179; Frangipane 1996: 29-53; Özdoğan 1999). L'espansione dell'orizzonte geografico degli insediamenti umani, vede così l'organizzazione di tre grandi aree lungo il corso dell'Eufrate: una regione settentrionale presso la regione di Urfa (Nevalı Çori e Göbekli Tepe); una centrale presso il moderno lago el-Assad, con Mureybet come centro principe; e un'altra a sud, all'affluenza tra l'Eufrate e il Khabur, e che ha in Bouqras il sito tecnologicamente più avanzato (Frangipane 1996: 32). Durante questo periodo, nel quale la produzione agricola è ormai pienamente assimilata dalle comunità del Vicino Oriente, i dati paleoambientali mostrano un prevalente sfruttamento della pastorizia, con conseguente produzione di alimenti secondari (caseari e lana), rispetto all'agricoltura (Cauvin 1994: 71-85). Nella produzione dei manufatti si percepiscono processi di standardizzazione nella forma degli strumenti litici e le prime evidenze di manifattura di vasellame ceramico (Muhsen 1988; Frangipane 1996: 45-46).<sup>3</sup>

Il periodo di Amuq A e B (ca. 6000-5500 a.C.) segna per l'Eufrate un momento di stasi (Frangipane 1996: 51-53).<sup>4</sup> Solo con l'avvento della cultura Halaf, a nord, e di quella Samarra, a sud, (ca. 5500-4500 a.C.) il bacino fluviale dell'Eufrate rientra in un vasto fenomeno di interazione e di scambi economici e culturali che attraversano, pur nel rispetto di forti e distinte identità locali, un'ampia area geografica compresa tra il Golfo Persico e le montagne del Tauro (Hout 1994; Frangipane 1996: 69-104). Un fenomeno culturale che caratterizzerà le successive fasi del V millennio a.C., e sfocerà nella cosiddetta "fase di Uruk" del IV millennio a.C. (Algaze 1993). Il triangolo geografico formato dalle regioni del Khabur, dell'Amuq e dell'Anatolia diviene una vera e propria area di irradiazione culturale in cui gli interscambi tra le differenti comunità costituiscono un fondamentale tramite per la diffusione delle nuove concezioni tecnologiche,

---

<sup>3</sup> Uno di questi esempi è rappresentato dall'avvento della ceramica policroma, in alcuni casi lustrata, con decorazione a triangoli e losanghe sulla parte superiore del vaso, in quasi tutto il Vicino Oriente, distinguendo la produzione vascolare di questa fase da quelle dei periodi successivi (Frangipane 1996).

<sup>4</sup> Nel villaggio neolitico di Sabi Abyad, lungo il corso del Balikh, sono state scoperte le prime testimonianze di impressioni di sigillo a stampo databili all'inizio del VI millennio a.C., a dimostrazione che ancora molto è da conoscere di questa apparente fase di transizione (Akkermans 1989; Frangipane 1996: 60-62).

architettoniche e artistiche. Il periodo di Halaf, in particolare, evidenzia delle importanti novità, oltre che nella produzione ceramica, anche in sede di progettazione abitativa (Mellart 1975; Davidson 1977; Watson 1983). Da un punto di vista architettonico, l'introduzione dell'abitazione a struttura a "tholos" con un vestibolo d'ingresso, di pianta rettangolare, presuppone un'idea di abitazione come sviluppo concettuale della capanna edificata in opera muraria (Flannery 1972).

La fase culturale detta di Ubaid (4500/4000 a.C.) è caratterizzata da una forte crescita degli insediamenti nella Mesopotamia meridionale, i quali hanno una estensione che in genere non supera mai i 2 ettari (Ubaid, Ur, Uruk, Eridu, Susa; Frangipane 1996: 105-146). Durante questo periodo, molte innovazioni confluiscono nella tradizione della fase precedente, ma in particolare si riscontra una prima omogeneizzazione culturale tra sud e nord che avrà il suo acme durante la fase successiva. Nella manifattura del vasellame in ceramica si iniziano ad intravedere alcune forme di produzione massificata (anche se si tratta di un fenomeno marginale, legato alla produzione di particolari tipi di ciotole; Stein *et al.* 1998). La planimetria delle abitazioni private si distingue in due tipi: quelle a struttura semplice e le abitazioni più ampie pianificate seguendo una divisione degli spazi tripartita in senso longitudinale (Frangipane 1996: 119-125). Alcune costruzioni, di dimensioni più ampie e decorate esternamente con degli abbellimenti eseguiti ricavando lesene e contrafforti dai muri in mattoni crudi, presentano anch'esse una pianta tripartita (*ibid.* 1996). Il ritrovamento in simili contesti archeologici di impronte di sigilli e di *bullae* ha mutato l'ipotesi di partenza che assegnava a queste strutture architettoniche delle valenze esclusivamente religiose (Potts 1994). Questi edifici dovevano essere comunque dei luoghi cerimoniali in cui, al di là delle pratiche culturali e/o amministrative, la gestione dei valori simbolici della cultura materiale, si pensi ad esempio alla decorazione del vasellame ceramico, alle impronte dei sigilli e all'ornamento esterno delle strutture architettoniche, era un elemento fondamentale nella costruzione del concetto stesso di collettività (Postgate 1992: 109-117).

Lungo il corso della vallata dell'Eufrate sono molteplici gli elementi che riconducono a questa fase culturale. La ceramica prodotta senza l'uso del tornio da vasaio mostra indicatori tecnici (quali l'impasto depurato, una buona cottura e le pareti sottili) e decorativi (vasi policromi con bande a disegni ondulati) molto simili a quelli che caratterizzano la produzione vascolare delle regioni mesopotamiche (Frangipane 1996: 141-146; Stein *et al.* 1998). L'architettura definisce in modo più netto le diverse funzioni degli ambienti abitativi (magazzini con pareti parallele, cucine e camere da riposo). Nel caso del sito di Tell 'Abr, ubicato circa 10 km a sud di Jerablus e del moderno confine tra Siria e Turchia, oltre alle caratteristiche sopra elencate, sono evidenti i segni di una locale produzione ceramica di massa (una serie di stanze utilizzate per la produzione di vasellame della ceramica con fornaci e scarti di lavorazione; Hammade 1992).

Questi sono i dati con cui dovranno essere comparate le evidenze archeologiche del periodo della "rivoluzione urbana", della cosiddetta epoca di Uruk, per meglio capire come i simboli delle precedenti culture si siano trasformati nella generazione di alcuni fenomeni culturali, come ad esempio la scrittura, che caratterizzeranno la protostoria e la storia delle società del Vicino Oriente antico.

## 4.2 L'espansione mesopotamica e lo sviluppo dei centri Tardo Uruk

Gli archeologi hanno sempre cercato di individuare un periodo di transizione tra l'epoca Ubaid e lo sviluppo protourbano delle colonie del Tardo Uruk (intorno alla seconda metà del IV millennio a.C.), quando l'assetto culturale delle comunità sembra essere oggetto di una importante trasformazione che, data la scarsità di elementi a nostra disposizione, può essere solo virtualmente ricostruita attraverso un fervido processo di immaginazione da parte degli studiosi interessati a questo specifico periodo di transizione; con la speranza che future ricerche archeologiche possano portare una più dettagliata disamina del repertorio antropico.

Questa fase storica continua usualmente ad essere denominata come età di Uruk (antico, medio e recente o tardo) per il legame culturale con il sito mesopotamico di Uruk (anche in precedenza le epoche di Ubaid, di Halaf o Samarra sono state definite in relazione con i relativi siti vicini orientali). La leggenda, basata sul racconto epico di Gilgamesh, vuole che il famoso insediamento mesopotamico meridionale sia stato fondato in una non ben precisa epoca dallo stesso eroe mitico della tradizione mesopotamica:

“Fu lui (Gilgamesh) a costruire le mura di Uruk, l'ovile del santo Eanna, il luogo splendente.”

(Pettinato 1982:123)

Il recinto sacro di Eanna, ad Uruk, è il cardine del centro mesopotamico che in questa fase raggiunge una ragguardevole estensione topografica (superiore ai 100 ettari). Ed è proprio durante la fine del IV millennio a.C. che la scrittura inizia a venire utilizzata in ambito economico e nella trascrizione delle liste di professioni.<sup>5</sup>

Lungo il corso dell'Eufrate, i siti di Arslantepe (nella regione di Malatya; Frangipane e Palmieri 1989; Frangipane 1996: 147-261) e di Hacinebi Tepe (posto pochi chilometri a nord di Birecik; Stein *et al.* 1997) hanno confermato che alcuni elementi culturali, come ad esempio le caratteristiche architettoniche (piante tripartite degli edifici, lesene e contrafforti), si erano protratti sin dall'epoca Ubaid. È anche stato sottolineato, dagli archeologi che lavorano in questa regione, lo stretto legame economico e culturale esistente tra questa area e i siti della Mesopotamia meridionale, contatto che andrà rafforzandosi durante la seconda metà del IV millennio a.C. (Algaze 1993: 85-97; Frangipane 1996: 105-146). Le evidenze archeologiche provenienti, ad esempio, dal sito di Hacinebi

---

<sup>5</sup> L'introduzione della scrittura come trasformazione del concetto del linguaggio, meriterebbe un'analisi molto più ampia e complessa legata al contrasto tra tradizione orale e testo (Leroi-Gourhan 1964; Barthes 1968; Goody 1986). Appare comunque ovvio che in questa fase storica nasce la necessità, già evidenziata in epoca Ubaid (V millennio a.C.), di controllare l'aspetto economico, ma principalmente il complesso sistema ideologico legato alla costruzione storica dei miti, consistente in una sistemazione cronologica delle osservazioni. E' importante notare anche come, con la comparsa della scrittura, tende a scomparire la decorazione pittorica sui vasi, fornendoci così un prezioso segnale di cambiamento e di trasformazione, ma che non corrisponde necessariamente ad un aumento di complessità sociale (Miller, Rowlands e Tilley 1989; Miller 1989).

Tepe, che presenta una stratigrafia archeologica ininterrotta che va dalla fine del IV sino all'inizio del III millennio a.C., hanno fornito nuovi elementi su alcune mutazioni tecnologiche che interessano attività produttive specialistiche nelle quali l'abilità dell'artigiano è molto alta. Tra queste è da menzionare, in primo luogo, l'insorgere di forme di produzione massificata degli oggetti. Il caso più emblematico è rappresentato, nell'ambito della produzione del vasellame ceramico, dall'utilizzo del tornio da vasaio, che nella prima fase della storia del sito di Hacinebi Tepe (fine V ed inizio del IV millennio a.C.) è usato nella manifattura della "fine ware", ma che lentamente e con passaggi facilmente percepibili per mezzo di analisi paleotecnologiche (sia visuali che radiografiche), diviene protagonista della produzione della seconda metà del IV millennio a.C. (come ad esempio le "bevelled-rim bowls", le coppe a "string cut base", le bottiglie con beccuccio; cfr. Stein *et al.* 1998).

In questa fase, le comunità della Mesopotamia meridionale sviluppano un interesse primario nei riguardi delle materie prime provenienti dal Tauro e dalle montagne dello Zagros (metalli, legnami, pietre semipreziose) difficilmente reperibili nelle pianure della "fertile mezzaluna", sfruttando l'area dell'Eufrate come "via" verso l'Anatolia. Si costituiscono così le cosiddette "colonie" (Samsat, Carchemish, Jebel Aruda, Habuba Kabira/Tell Kannas) e i villaggi di medie dimensioni in cui è maggiormente evidente l'interazione tra popolazioni indigene e allogene (Hasek Höyük, Hacinebi Tepe, Jerablus Tahtani, Tell Sheikh Hassan, Tell Bi'a, Tell Hajj, Tell Hadidi, Tell Qraya, e molti altri siti non scavati ed identificati esclusivamente dalle prospezioni territoriali; Algaze 1993: 19-60; Frangipane 1996: 177-262).

La gestione di questa nuova organizzazione insediamentale, che rimarrà attiva, in forme diverse, sino alla fine del IV millennio a.C. in un'ampia area geografica compresa tra il Sistan orientale, in Iran, e la pianura di Tell Mardikh, in Siria, richiedeva un forte e continuo scambio tra il centro (amministrazione centrale delle "colonie", come ad esempio Jebel Aruda e Habuba Kabira/Tell Kannas) e la periferia (centri medi e piccoli Tell Sheikh Hassan, Tell Hadidi, Tell Hajj, Tell Bi'a e altri). I villaggi satelliti producevano in questo modo alcune forme di ricchezza (prodotti agricoli, vasellame ceramico, utensili) che, a seconda delle possibilità (ad esempio la lavorazione di materie prime), veniva controllata e commercialmente concentrata dall'amministrazione centrale che poi tornava a ridistribuirne una parte ai centri controllati (Frangipane 1996: 177-256). La parola "colonia" è certo molto forte, e non credo vi fosse un diretto legame economico e politico tra le due organizzazioni, quella mesopotamica e quella periferica; ma è sicuro che in questa fase, per la prima volta nella storia del Vicino Oriente, un fenomeno culturale, qual è l'interazione tra i vari insediamenti sparsi in un così ampio orizzonte geografico (dalla Mesopotamia sino all'Anatolia settentrionale), tende ad aggregare in modo continuativo un vasto numero di società antiche (Algaze 1993: 23-40).

Inizialmente non deve essere stato molto semplice, da parte degli abitanti mesopotamici, inserirsi pacificamente nell'area culturale della regione dell'Eufrate siro-anatolico. Prova di questo stato di tensione è che intorno agli abitati vennero spesso

edificate delle mura di cinta, con doppi muri a torrioni aggettanti, tali da impedire un qualunque tentativo di assalto militare. Le fortificazioni sono rintracciabili anche in centri di medie dimensioni, in mano probabilmente ai principi locali che tra l'Ubaid e il Tardo Uruk avevano conquistato una fetta di potere all'interno della vallata (Algaze 1993: 19-56). Questi insediamenti, come nel caso del sito di Tell Sheikh Hassan (Boese 1987), sono caratterizzati da una cultura materiale differente in alcuni casi, come ad esempio le strutture architettoniche oppure alcune classi ceramiche, da quella degli insediamenti di dimensione maggiore (Jebel Aruda, Habuba Kabira/Tell Kannas; Algaze 1993: 98-103). Questo potrebbe essere il sintomo di una diversa gestione della struttura comunitaria rispetto a quella che poteva aver sviluppato una cosiddetta "colonia"; in molti siti di dimensione minore sono percepibili diverse forme di differenziazione culturale, il che secondo alcuni studiosi metterebbe finalmente in luce quella "base" indigena che non può essersi completamente integrata in un regime politico e economico proveniente dall'"esterno" (Stein *et al.* 1997 e 1998).<sup>6</sup>

Come già accennato in precedenza, con la nascita della scrittura e il continuo uso dei sistemi di controllo delle transazioni economiche, attraverso l'uso degli ormai famosi *tokens*, delle *bullae*, ma anche delle semplici impronte di sigillo che erano di fondamentale importanza nella gestione amministrativa degli scambi economici, si ha sicuramente una considerevole trasformazione nei rapporti ideologici (Larsen 1988). In questa realtà socio-economica, un'élite era in grado di controllare direttamente la produzione economica di un'ampia area geografica attraverso un capillare sistema economico (*network*) che, più che una grande innovazione, risulterà essere uno strumento "reazionario" destinato a regolamentare lo sfruttamento dei beni primari e, in ultima analisi, ad aumentare il controllo da parte delle classi dominanti sul resto della comunità antica (Paynter e McGuire 1991).

La rete di scambio di prodotti e quindi di simboli culturali che avveniva attraverso la gestione dei traffici commerciali tra i centri mesopotamici (Uruk e Susa), i siti delle montagne Zagros a est e dell'Anatolia a ovest, non aveva praticamente incrinature. Tra le "colonie" e i centri locali principali del Khabur, della Siria, dell'Anatolia e dell'Iran si era così venuta a formare una struttura che, con un po' di enfasi, potremmo definire "protoimperiale", dove - mentre le evidenze archeologiche testimoniano solo la presenza di scambi culturali - non è possibile individuare con chiarezza un centro e una periferia, ma piuttosto una dimensione di raccordo di vasti interessi economici (Meisel 1990: 115-130; Postgate 1992: 206-222; Algaze 1993: 110-128; Frangipane 1996: 257-261; Stein 1999: 82-170).

La via principale di queste forme di interazione economica e culturale viaggia lungo le vallate fluviali e, nel caso siro-anatolico, attraverso l'Eufrate, per arrivare sino ai centri nei quali la commessa commerciale poteva essere esaudita. Uno dei centri principali

---

<sup>6</sup> Le scoperte a Hacinebi Tepe e Arslantepe di una duplice dimensione indigena e mesopotamica, con, come nel caso di Arslantepe, una preminenza dell'aspetto locale della cultura materiale, ha fatto sorgere i primi dubbi su questa teoria "mesopotamocentrica" (Frangipane 1996: 234-261; Stein *et al.* 1997 e 1998).

di questo scambio era Arslantepe, le cui attività amministrative e le cui strutture ideologiche, quasi completamente indigene, dovevano interagire con i centri "coloniali" sorti lungo il corso del fiume (Frangipane e Palmieri 1983; Frangipane 1996: 212-228). Da questo punto di vista, la lavorazione delle materie prime doveva avvenire ad Arslantepe, oppure nei centri direttamente collegati alla città, per poi passare attraverso uno scambio commerciale ai siti "coloniali" (Algaze 1993: 117-129).

Una serie di questioni rimangono però insolute. Una fra tutte: queste comunità antiche erano realmente collegate alla madre patria mesopotamica? e se la risposta dovesse essere affermativa, quando queste si spostarono dalla Mesopotamia verso le altre regioni vicino orientali?

A proposito dei rapporti tra le diverse comunità durante il corso del IV millennio a.C., Johnson (1989) ha teorizzato che lo spostamento avvenne in epoca tarda e che furono dei rifugiati politici, dati gli scontri e i cambiamenti in atto nel sud, a spostarsi nelle regioni settentrionali per fondare una serie di insediamenti con caratteristiche meridionali, indicando che le "Late Uruk colonies were remarkably unsuccessful in so far as they were very short lived indeed" (*ibid.* 1989: 601). Questo esodo sarebbe stato causato dall'evidente diminuzione delle risorse naturali a disposizione; la domanda di prodotti di sussistenza, sempre secondo lo studioso statunitense, superava del 70% le possibilità reali della produzione economica locale. Altre cause concomitanti furono l'insorgere di contrasti sociali e politici interni, e i conflitti con l'"estero", vale a dire con le comunità mesopotamiche. Altro dato a favore delle teorie di Johnson è l'abbandono, durante questo periodo, di più della metà degli insediamenti (290 ettari), mentre nelle aree cosiddette coloniali l'aumento degli insediamenti è notevole (più di 295 ettari). Le teorie dell'antropologo statunitense presentano comunque gravi lacune:

- 1) non si capisce come si potessero formare una serie di colonie e "enclavi" senza una presenza economica e politica di un referente basilare, quali dovevano essere i siti meridionali di Susa e Uruk;
- 2) se i "rifugiati" si fossero mossi verso settentrione alla fine del Tardo Uruk, avrebbero adottato un'amministrazione centrale basata sulle tavolette cuneiformi che sin dalla parte finale del Tardo Uruk erano utilizzate nei siti della madrepatria mesopotamica. Questo dato non è presente in nessun insediamento del IV millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate e in tutte le altre regioni occupate da insediamenti cosiddetti "coloniali". In questi siti sono rintracciabili esclusivamente le prototavolette e le *bullae* per l'archiviazione dei dati relativi alla gestione delle "entrate" e delle "uscite" delle merci;
- 3) ultimo dato, ma non meno importante, l'evidenza di una rete di siti satelliti che si venne a formare proprio in questi secoli, segno che vi doveva essere un interesse generalizzato nello sviluppo economico certamente legato al sistematico sfruttamento della regione mesopotamica.

Ora, stabilire se questi siti fossero scevri da forme di coercizione ideologica e culturale da parte del sud mesopotamico, è sinceramente molto arduo (Stein 1999: 55-62).

L'unica certezza è che una struttura dotata di una rilevante coerenza culturale durante il IV millennio a.C. (e probabilmente anche durante la fase finale del V millennio a.C.) raggiunse delle posizioni di primaria importanza nello scacchiere geo-politico dell'epoca, e che le affinità culturali e economiche presenti in questi insediamenti sono riconducibili ad un centro di diffusione mesopotamico.

Manifestazioni culturali come le forme dei vasi in ceramica, le strutture architettoniche con nicchie e lesene, i conici d'argilla, simbolo ideologico del potere teologico impostato dai "coloni" del Tardo Uruk, furono relativamente effimere; la loro scomparsa avvenne poco dopo l'abbandono dei centri maggiori (ad esempio Jebel Aruda e Habuba Kabira) da parte dei gruppi che li avevano fondati su suolo vergine (Algaze 1993: 1-10; Stein 1999: 91-102). Anche gli elementi che avevano caratterizzato la tecnologia della gestione amministrativa, quali i sigilli, le impronte di sigilli, e probabilmente le "bevelled-rim bowls", apparvero e scomparvero in perfetta sintonia con gli insediamenti di grandi dimensioni (Algaze 1993: 99-110). Non siamo ancora in grado di comprendere i reali motivi di questa radicale trasformazione, anche se appare chiaro che alcuni valori simbolici scomparvero, ma le innovazioni tecnologiche che erano state concepite durante questa fase (ad esempio l'utilizzo del tornio da vasaio in grado di sfruttare la produzione di energia cinetica come forza extrasomatica) furono mantenute dalle popolazioni indigene, che le utilizzarono con obiettivi e scopi differenti nei periodi successivi.

#### 4.3 Il collasso delle "colonie" Tardo Uruk tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C.

La fase successiva al crollo della struttura sociale, economica e culturale del Tardo Uruk (fine IV-inizio III millennio a.C.), che portò al quasi totale abbandono degli insediamenti maggiori nelle regioni periferiche alla Mesopotamia meridionale, è ancora povera di dati archeologici ed è comunque da considerare come un momento di transizione tra vecchi sistemi produttivi e nuove realtà locali che lentamente stavano riappropriandosi del territorio. In poco più di un secolo e mezzo, come abbiamo già visto in precedenza, si verifica una quasi totale estinzione degli elementi che avevano caratterizzato le comunità del IV millennio a.C. (Tab. 2). Si ha insomma una radicale trasformazione connessa all'adattamento ad una nuova realtà economica, socio-politica e culturale da parte di società che avevano sfruttato in modo marginale le risorse economiche locali (Liverani 1988: 157-163; Postgate 1992: 21-38).

I siti principali della fase precedente (Habuba Kabira/Tell Kannas, Tell Qraya, Jebel Aruda, Tell Sheikh Hassan, Tell Hajj) furono abbandonati per non essere più rioccupati per almeno un millennio (Algaze 1993: 104-110). Alcuni degli aspetti culturali più vistosi in Mesopotamia (come ad esempio il vasellame a decorazione a metope del cosiddetto stile di Jemdet Nasr; Meisel 1992: 131-153) sono praticamente assenti nel panorama siriano e anatolico dell'inizio del III millennio a.C., anche se segni di una persistenza sono ancora riconoscibili nei contesti archeologici di queste comunità. L'uso del tornio

da vasaio come strumento importante per la produzione massificata del vasellame ceramico, ad esempio, diventa una innovazione ormai acquisita nell'economia della collettività. Rintracciare le espressioni simboliche dei ruoli interni alla struttura sociale diventa più difficile, perché queste non sono più in grande evidenza, come avveniva nel periodo precedente. Una netta diminuzione degli insediamenti, più nelle dimensioni che nella quantità, rende ancora più difficoltoso il già arduo compito dell'archeologo.

Molti centri abitati di questa epoca sono posizionati a distanza molto ridotta rispetto ai vecchi centri di potere (come ad esempio Tell Habuba Kabira in rapporto con Habuba Kabira, oppure Terqa in rapporto con Tell Qraya, Tell Hadidi con Jebel Aruda e Tell Halawa con Tell Sheikh Hassan). Non crediamo che questo sia da imputare a pura casualità: il processo dimostra come le comunità che si insediano in alcuni nuovi siti, sono formate da una commistione tra gli abitanti dei precedenti insediamenti, che vivevano all'interno delle grandi strutture di periodo Tardo Uruk, e una buona parte delle comunità indigene. Pensiamo infatti che, anche in questo caso, si debba immaginare una trasformazione delle società attraverso il tempo e una volontà da parte dei singoli individui di creare un nuovo panorama di espressione culturale comprendente: tecnologie, rituali e sistemi religiosi.

Questa continuità culturale, caratterizzata dall'amalgamarsi di differenti specificità, è rilevabile nel sito di Hassek Höyük, a ridosso delle montagne del Tauro, lungo la sponda sinistra dell'Eufrate (a poco meno di 30 km dal Nemrut Dağı; Behm-Blancke 1984 e 1992). In questo insediamento, abbandonato poco dopo l'inizio del III millennio a.C., la continuità tra le due fasi (seconda metà del IV e inizio del III millennio a.C.) si rintraccia, oltre che stratigraficamente, anche in un processo di graduale trasformazione della cultura materiale, come ad esempio nel caso della cosiddetta "four-lugged jar" che nei suoi diversi sviluppi attraversa la fine del IV e tutto il III millennio a.C. caratterizzando l'orizzonte ceramico della Ninive V, e che ritroveremo anche come elemento caratterizzante dei corredi funerari del III millennio a.C. in molte tombe di questa regione (cfr. Catalogo e Capitolo 5; Behm-Blancke 1984 e 1992).

Gli insediamenti di questa fase non crescono più attorno ad una puntuale localizzazione geografica, ma si vanno a posizionare lungo quasi tutto il corso fluviale. La loro estensione non supera quasi mai i 3/4 ettari e le fortificazioni, principale caratteristica del periodo Tardo Uruk (Algaze 1993: 98-110), sono ormai ridotte a semplici muraglioni lineari in mattoni crudi con uno spessore simile ai muri delle unità abitative. Altro dato di notevole interesse, che dovrà essere meglio analizzato, è la continuità e, in molti casi, l'espansione di questi centri abitati costituitisi durante tutto l'arco del III millennio a.C. e anche per parte del II millennio a.C. (Matney e Algaze 1995).

Il riemergere di una cultura fortemente segnata da una dimensione molto più locale della produzione della cultura materiale in questa regione fluviale è facilmente visibile nei pochi casi in cui gli scavi archeologici hanno portato in luce abitazioni private. Gli edifici perdono quasi completamente le vecchie dimensioni di sfarzo nei

disegni architettonici e nella qualità degli arredi fissi precedentemente notate nelle "colonie" tardo Uruk (Bunnens 1990). Le case comprendono invece aggregazioni di piccole stanze (di media non più di due/quattro camere di mq 6/10 l'una) prive di una corte centrale, come di regolarità e di simmetria nell'organizzazione degli spazi, elementi peculiari della fase precedente (Schwartz 1994). Abbondano invece i magazzini che dovevano servire al mantenimento di grosse scorte alimentari (*ibid.* 1994: 28-33). Anche questo è un segno di come l'economia non facesse più affidamento sull'interazione produttiva tra centri maggiori e villaggi, ma fosse centrata sulla semplice produzione delle singole unità domestiche (gruppi, famiglie, clan). Scompaiono quasi del tutto le strutture architettoniche di notevoli dimensioni, che in genere sono sempre state identificate, dalla maggior parte della letteratura archeologica vicino orientale, come costruzioni di accesso pubblico destinate al culto e/o alle attività cerimoniali (Bunnens 1990).

L'esempio principale di questo nuovo tipo di concezione e pianificazione degli ambienti è rappresentato dal sito di Tell Habuba Kabira che, lungo tutto l'arco del Bronzo Antico, cambia la disposizione delle mura e delle attività produttive, ma non mostra mai segnali di abbandono (Huesch 1980). In questa fase, che rappresenta l'inizio di un nuovo periodo di crescita del numero dei siti con caratteristiche indigene, le tecniche di manifattura degli oggetti non si discostano in modo radicale rispetto a quelle viste in epoca Tardo Uruk. Si incontrano tuttavia delle innovazioni marginali, come ad esempio la tecnica di fusione dei metalli direttamente nei crogioli (Behm-Blancke 1992).

Il compito più arduo è raccordare i dati in nostro possesso con le scansioni cronologiche e poi ricollocare idealmente il tutto sul territorio. E' per questo motivo che si è tentato di evitare l'utilizzo di codici definiti in modo troppo rigido, che hanno poco di culturale e molto di classificatorio, per tentare invece di riferire il quadro generale in una trattazione di natura essenzialmente diacronica.

Durante la fase successiva (ca. 2850/2700 a.C.) la media valle dell'Eufrate sembra ricomporre importanti tasselli all'interno di un panorama culturale siro-anatolico che si estende dall'area siriana occidentale (Hama, Ebla, il Qoueiq) all'Eufrate (Mazzoni 1982); a est (Khabur, Mesopotamia settentrionale) si distingue invece una cultura (la cosiddetta fase di Ninive V; Weiss 1986) che influenzerà molte forme della produzione della cultura materiale dei siti della regione orientale dell'Eufrate siro-anatolico (Carter e Parker 1995) sino quasi all'avvento della dinastia accadica (ca. 2350 a.C.; Liverani 1988: 232-264). La Mesopotamia, nella stessa fase cronologica, dopo aver subito un significativo processo di crisi dell'urbanizzazione (secondo G. Johnson a partire dalla fine del Tardo Uruk, si verifica una diminuzione delle superfici urbanizzate superiore al 50%; Johnson 1989), conosce una nuova fase di espansione urbana con carattere regionalistico: il potere è ora distribuito tra le città - le cosiddette "città-stato" mesopotamiche - (Postgate 1992: 22-35).

#### **4.3 - Una seconda esplosione urbanistica e la crescita di una cultura regionale (dalla prima metà del III millennio a.C. sino alla costituzione dei grandi imperi)**

Il cosiddetto Bronzo Antico III (ca. 2700-2400 a.C.), sarà per la vallata siro-anatolica dell'Eufrate, come per tutto il Vicino Oriente, un periodo di forte sviluppo economico che terminerà in una fase di consolidamento degli assetti politici. Questa evoluzione si verifica in uno scenario socio-politico molto più ampio, in cui i contatti economici toccano, in modo diverso, un'ampia area geografica, che va dalla valle dell'Indo e dalle regioni occidentali dell'Asia Centrale sino alla costa orientale del Mediterraneo (Potts 1994). Intorno alla metà del III millennio a.C. lo scambio di oggetti finiti, semi finiti e di alcune materie prime (i metalli, il legname, la lana, le pietre semipreziose) tra le comunità, che interagivano in quasi tutto il Vicino Oriente, diventa il tramite di relazioni commerciali che seguono probabilmente le stesse vie del passato, ma con una concezione del rapporto tra centro e periferia diverso rispetto all'epoca precedente (Postgate 1992: 206-222).<sup>7</sup> Le città-stato mesopotamiche (Kish, Ur, Nippur, etc.) sviluppano un'economia regionalistica con contatti a est (valle dell'Indo) e a nord (l'Anatolia), per assicurarsi un continuo accesso, non più necessariamente diretto, alle materie prime richieste da cicli produttivi di elevato interesse strategico (Liverani 1988: 201-231). In area siro-anatolica si assiste ad una nuova fase di urbanizzazione, e molti centri aumentano di dimensione (Schwartz 1994). I testi scritti, ormai sempre più comuni, certamente agevolano la comprensione di parte di queste trasformazioni, ad esempio dei mutamenti che in Siria trasformano centri locali in potenti città-stato, ma nel contempo rischiano di mistificare la comprensione da parte degli archeologi dei tratti culturali delle comunità, proprio a causa del loro preminente carattere propagandistico (Liverani 1988: 54-61). Bisognerebbe infatti inquadrare il testo scritto nella sua funzione essenziale, legata in primo luogo alla concezione ideologica che una ristretta cerchia all'interno della società aveva delle attività produttive. Questo ovviamente implica la ricerca e la definizione, all'interno della cultura materiale, di quei "tasselli-simboli" trascurati dall'ufficialità della lingua scritta (Shanks e Tilley 1987; Tilley 1990c; Robb 1998).

Tra i dati in maggior evidenza in questa fase storica bisognerà ricordare l'incremento nella produzione di vasellame ceramico in corso di standardizzazione, corrispondente ad una costante diminuzione del livello qualitativo di alcuni aspetti della produzione stessa. Ad esempio, che fine ha fatto la splendida decorazione pittorica dei periodi precedenti? È evidente, in altre parole, un rapporto quantità-qualità in cui il primo aspetto prevale sul secondo. L'aumento delle attività produttive crea quindi una società paradossalmente meno specialistica: aumenta l'intensità del processo di specializzazione manifatturiera, ma diminuisce l'esperienza cumulativa degli artigiani, sempre meno necessaria in una società in cui l'elemento economico tende a prevalere sull'aspetto della comunicazione formale.

---

<sup>7</sup> In quest'ottica i siti periferici che producono le materie prime non sembrano avere nessun contatto diretto con i centri mesopotamici.

In generale, sono tuttavia ancora molto scarse le informazioni a nostra disposizione sulla complessità delle strutture socio-culturali in questa fase, perché le attività di scavo si sono quasi sempre incentrate sulle sedi e sui centri del potere (palazzi, templi, tombe monumentali), e non sui normali quartieri abitativi: ciò non consente un confronto coerente con la realtà urbana e con le attività economiche marginali (Matney e Algaze 1995). Oggi, nell'analisi dei contesti vicino orientali siamo ancora propensi ad utilizzare dei sistemi di analisi che tendono a normalizzare in forma oggettiva gli ambiti archeologicamente noti. Si aspira, insomma, da una parte ad organizzare missioni archeologiche di lunga durata, in cui prevale un approccio scientifico di stampo funzionalistico, mentre dall'altra si assiste ad una continua crescita di un'archeologia di salvataggio in cui i tempi e le volontà investigative non sono legati agli obiettivi della ricerca, ma sono indotti dalle necessità dei tempi stessi, necessariamente ristretti, e dalla volontà di preservare e accumulare "il maggior numero di informazioni possibili". Forse un giorno dovremmo iniziare a domandarci se questo tipo di archeologia ha ancora un suo senso (Larsen 1989; Bahrani 1998).

Gli insediamenti che si sviluppano lungo il corso dell'Eufrate vivono, tra momenti pacifici e scontri bellici, una fase di espansione economica e produttiva molto intensa. Ebla, con il suo archivio e il suo Palazzo Reale G (Protosiriano IB-IIA; Matthiae 1989: fig. 10), si pone al centro di questo nuovo fenomeno culturale in un'area che comprendeva tutta la Siria occidentale. È molto probabile che la preminenza politica e economica di Ebla si sia estesa anche verso l'Anatolia, la Siria orientale e il Mar Mediterraneo (Liverani 1988: 201-231).<sup>8</sup>

Il centro abitato delle città poste lungo l'Eufrate, durante la metà del III millennio a.C., raggiunge una ragguardevole estensione e occupa normalmente la parte alta dei tell (la cosiddetta acropoli). Le dimensioni sono generalmente valutabili, in media, tra i 10 e 30 ha. per i siti maggiori (Mari, Tuttul, Tell Banat, Tell Halawa, Carchemish, Tirtis Höyük, Samsat) e di poco più di 1/2 ha. per i centri minori limitrofi al bacino idrico (Jerablus Tahtani, Tell Shyuk Tahtani). Non è sempre possibile quantificare con precisione l'entità della "città bassa", che si trovava in genere all'esterno dell'acropoli o della stessa cinta di fortificazione (Matney e Algaze 1995).

I laboratori degli artigiani forniscono materiali di ottima fattura grazie all'applicazione ormai generalizzata di innovazioni tecnologiche nella produzione di massa degli oggetti, come avviene, ad esempio, nel caso della "metallic ware" (vasellame ad alta cottura con pareti sottili e impasto abbastanza depurato) che fa la prima apparizione in questa fase del Bronzo Antico (Mazzoni 1982 e 1985). In tutte le città, le aree destinate alla produzione industriale, compresa la fusione dei metalli (oro, argento e leghe in rame), sembrano svilupparsi in modo significativo. L'espansione produttiva sembra interessare anche la manifattura di figurine fittili (fem-

---

<sup>8</sup> I testi in cuneiforme degli archivi del Palazzo Reale G di Ebla menzionano in questa fase una dinastia eblaita che precede quella accadica. I nomi dei re non sono tutti chiari, ma di sicuro questo elemento fa comprendere il ruolo che questo centro, di notevoli dimensioni, giocava nell'ambito geopolitico dell'epoca (Matthiae 1989: 66-133).

minili, con il seno e il pube fortemente segnato, maschili, animali e di modellini di carro), che generalmente vengono indicate come ex-voto con valore dedicatorio e che ritroveremo anche in contesti funerari (cfr. Catalogo). Alcune strutture apparentemente sacre, come il cosiddetto tempio *in antis* di Tell Halawa B (Orthmann 1989: 85-109), vengono erette nei luoghi centrali degli insediamenti: gli edifici mostrano caratteristiche architettoniche tipiche dei contemporanei *Antentempel* messi in luce nel sito siriano di Tell Chuera (Moortgat 1967). Anche se la prima fase di costruzione del tempio di Halawa B dovrebbe corrispondere ad un periodo più arcaico (Protodinastico I/II, ca. 2850-2700 a.C.; Lüth in Orthmann 1989: 109). Un altro ampio tempio *in antis* è stato scoperto a Tell Kabir, un sito di ca. 2 ettari di estensione che si trova a non molta distanza dal più grande centro di Tell Banat (Porter in stampa). Nello stesso tempo si iniziano ad intravedere le prime strutture chiaramente identificabili come palazzi, in cui le élite impongono i dettami della loro volontà politica e i principali codici estetici (Postgate 1992: 137-154). La scrittura cuneiforme (in varie forme linguistiche) è ormai utilizzata in ampi settori delle città-stato vicino orientali,<sup>9</sup> e non più esclusivamente nei centri mesopotamici di origine della scrittura, i quali continuano comunque ad esercitare una indubbia influenza ideologica nei confronti delle regioni limitrofe (van de Mieroop 1997: 215-226).

Come abbiamo infatti notato in precedenza, i contatti da parte del mondo mesopotamico con le altre aree periferiche sono sempre più intensi. Questo dato è confermato, oltre che dai testi e dagli stili dei manufatti, anche dal sistema ponderale eblaita, che comprende tipologie di pesi che richiamano alla Mesopotamia, all'Egitto e all'Anatolia (Archi 1980). L'Eufrate mantiene una funzione di tramite tra diverse realtà, continuando così a giocare un ruolo fondamentale all'interno di un fitto sistema di scambi tra:

- l'occidente siriano; dove Tell Mardikh/Ebla stava diventando uno dei centri principali per la politica e l'economia dell'intera area vicino-orientale (Matthiae 1989);
- le città-stato della Mesopotamia; con Tell Hariri/Mari che doveva avere la funzione di interfaccia e di frontiera tra questa realtà, politica e culturale, e le nuove entità cosiddette periferiche (Parrot 1974; Archi 1980; Postgate 1992: 137-154);
- l'Anatolia e le materie prime delle montagne del Tauro; in cui centri come Carchemish, Samsat, Tiritiş Höyük e Kazane si rivelano poli di attrazione settentrionali (Matney e Algaze 1995);
- l'oriente siriano (il Khabur e la Djezira); dove i centri legati alla cosiddetta fase culturale di Ninive V (Tell Leilan e Tell Brak) testimoniano il consolidamento di una identità culturale considerata da sempre figlia della cultura mesopotamica settentrionale sin dal V millennio a.C. (come ad esempio il sito di Tepe Gawra ed i primi livelli insediamentali a Tell Brak; Weiss 1986; Schwartz 1994).

<sup>9</sup> Come è stato dimostrato dalla scoperta degli archivi della città siriana di Ebla durante gli anni 70, con più di 1000 tavolette scritte in una lingua locale, l'eblaita (Matthiae 1989). Anche gli archivi trovati a Mari (Parrot 1974), e in altri centri della Siria settentrionale (come ad esempio nel caso di Tell Brak, Tell Leilan, Tell Bi'a e altri), hanno dato in questi ultimi anni la conferma del ruolo fondamentale giocato da quest'area geografica in rapporto ai grandi centri mesopotamici (Postgate 1992: 52-70). Ovviamente anche l'intensa ricerca archeologica avvenuta in questi ultimi anni in Siria e Turchia, dopo la "Guerra del Golfo", ha fatto aumentare il numero delle scoperte in questa determinata area.

All'interno di questo quadro sociale e culturale, l'Eufrate diventa una via di comunicazione per gli scambi commerciali e per la trasmissione dei tratti culturali delle comunità della bassa Mesopotamia, delle regioni occidentali (Siria, Libano, Palestina e di riflesso anche l'Egitto), dell'Anatolia e degli altipiani iranici. Le trasformazioni che avvenivano attraverso questa zona di interazione sono facilmente individuabili nella cultura materiale che in molti casi presenta delle lievi diversità a seconda del mutare della posizione dei diversi insediamenti rispetto al fiume.<sup>10</sup> Studiare la vallata dell'Eufrate in questa fase storica vuol dire entrare in un sistema dove le trasformazioni sono diacronicamente continue.

Nel corso di questa analisi, si farà costante riferimento al sito di Titriş Höyük, in Turchia, del quale mi sono occupato in dettaglio - soprattutto per quanto riguarda la realtà funeraria - e per il quale si rimanda alla scheda informativa, posta all'inizio dell'allegato Catalogo. Ma molti altri, ovviamente, sono i centri interessati da questi lunghi e complessi processi di trasformazione (Matney e Algaze 1995).

Ad esempio, a Tell Habuba Kabira, durante questa fase, la comunità insediata sembrerebbe spostare verso il centro del tell (peraltro mai scavato sistematicamente) il fulcro della vita sociale dell'abitato. In questa nuova visione topografica dell'insediamento, viene delimitata in modo sempre più netto una zona destinata alle attività industriali nella parte meridionale. Area che diverrà sempre più ampia nel corso della seconda metà del III millennio a.C. (Heusch 1980). Invece a Tell Halawa viene ingrandita la superficie abitata lungo tutta l'area circostante (il Tell A) l'insediamento originario (il Tell B), dando origine, probabilmente, a due distinti centri culturali nelle due diverse colline (Tell A e Tell B; Orthmann 1989).

A nord, Tell Ahmar viene occupata sin dall'inizio del III millennio a.C.. Di questa fase abbiamo poche informazioni, tutte dovute ai recenti scavi di una missione australiana (Bunnens 1990), che ha individuato, tra l'altro, una relazione tra il famoso *Hypogaeum*, scavato dagli archeologi francesi (Thureau-Dangin e Dunand 1936) e di cui si parlerà in dettaglio successivamente (nel paragrafo relativo alle tombe intramurali; cfr. Capitolo 5), e un'area architettonica (il *batiment est*) che presenta una lunga scalinata, molto simile a quella scoperta nel Palazzo Reale G di Tell Mardikh/Ebla (Matthiae 1989: tav. 10) e nel *Palast B* di Tell Bi'a/Tuttul, e che faceva verosimilmente parte di una più ampia struttura pubblica e forse cerimoniale, data l'associazione con il famoso tumulo funerario. Questa più recente scoperta testimonia l'esistenza di un insediamento anche in una fase tarda dell'età del Bronzo Antico, da datare con molta probabilità circa alla prima metà del III millennio a.C. (*ibid.* 1989: 51-58).

Simili a Tell Ahmar sono i casi di Tell es Sweyhat (Zettler *et al.* 1996; Zettler 1997) e Tell Banat (McLellan e Porter 1999), ambedue posti lungo il corso sinistro del fiume, rispettivamente a 30 e 65 km a sud del moderno confine tra Siria e Turchia. In entrambi i centri al villaggio dell'inizio del III millennio a.C. si sostituisce, a partire proprio da

---

<sup>10</sup> Ancora oggi, in certi casi, le popolazioni che abitano un villaggio da una parte del fiume parlano un dialetto diverso rispetto a quello utilizzato da altre popolazioni al dell'altra parte della vallata.

questa fase, un insediamento che in breve tempo raggiungerà la massima occupazione del territorio (tra i 30 e i 35 ettari).

Samsat (Algaze 1993), Carchemish (Woolley 1952), Jerablus Tahtani (Peltenburg *et al.* 1995), Tell Hadidi (Dornemann 1979) e Tell Bi'a (Strommenger 1994), mostrano invece una chiara continuità insediativa che ha un inizio databile sin dalla fase finale del IV millennio a.C., dato che sia la produzione ceramica sia, in alcuni casi, le strutture architettoniche messe in luce evidenziano una prima occupazione avvenuta durante l'epoca Tardo Uruk. Questi siti hanno tra il loro repertorio elementi che richiamano il periodo cronologico che alcuni studiosi hanno reputato come espressione della decadenza della cosiddetta fase terminale delle "colonie" della seconda metà del IV e inizio del III millennio a.C. (Johnson 1989; Algaze 1993: 33-39).

Il sito di Selenkahiye, oggi sommerso dal lago di Assad, viene invece fondato su suolo vergine durante la seconda parte del Bronzo Antico III (ca. 2600 a.C.) e continuerà ad avere un importante ruolo nello scacchiere della regione siro-anatolica per tutta la seconda metà del III millennio a.C.. Esso mostra le caratteristiche architettoniche e urbanistiche di un centro abitato di relativa importanza (in primo luogo un sistema viario complesso), segno che l'economia si sta espandendo e che le comunità non accettano più gli spazi ristretti su cui erano sorti i centri abitati durante la prima metà del III millennio a.C. (van Loon 1968, 1973 e 2001).

Tell Hariri/Mari e Tell Ashara/Terqa, lungo il corso meridionale della vallata siriana dell'Eufrate, risulteranno essere, sino al periodo paleosiriano (ca. 1850 a.C.), le maggiori potenze economiche e politiche del millennio futuro, nonché i principali centri di contatto tra la Mesopotamia e le regioni settentrionali (Parrot 1974; Buccellati e Kelly-Buccellati 1983).

In questa fase di massima espansione delle cosiddette città-stato protosiriane (Matthiae 1989: 221-299), i collegamenti con le aree dell'Eufrate sono più forti e le diverse comunità che si sono stanziato lungo il bacino fluviale hanno la necessità di trasformare le proprie basi ecologiche e culturali, al fine di espandere le risorse economiche e cercare di mettere in atto programmi politici che condurranno, in un futuro non lontano, alla nascita di potenti dinastie locali. Secondo questa visione, è ben condivisibile l'idea di "seconda urbanizzazione" che alcuni studiosi hanno voluto associare a questo periodo, durato circa quattro secoli (Liverani 1988: 201-207). L'aumento del numero di insediamenti, così come la loro espansione nelle dimensioni, non è un fenomeno limitato all'area presa in esame in questo studio, ma investe tutto il Vicino Oriente (Potts 1994; Schwartz 1994). In particolare aumentano gli scambi commerciali tra le varie regioni di questa vasta area geografica, come è testimoniato dal ritrovamento di beni di particolare valore simbolico in siti quali Tell Hariri/Mari, Tell Bi'a/Tuttul, Selenkahiye, Tell Ahmar, Jerablus Tahtani, Titriş, Lidar, e che provengono da orizzonti culturali legati da un lato alla cultura materiale prodotta dalle comunità delle Mesopotamia meridionale (ad esempio le asce e i pugnali trovati nell'ipogeo di Tell Ahmar; Thureau-Dangin e Dunand 1936: fig. 34 e pl. XXIX) e dall'altro ad elementi che sono riconducibili ad una *facies* culturale più occidentale e precisamente con le regioni

dell'Anatolia centrale e costiera (come ad esempio nel caso di alcuni frammenti ceramici trovati a Jerablus Tahtani e corrispondenti ai livelli del EB II di Tarsus in Cilicia; Peltenburg *et al.* 1995: 19). Un caso emblematico in questo senso è il sito di Titriş che, durante la metà del III millennio a.C., evidenzia questo ruolo di interscambio con le popolazioni mesopotamiche, con quelle dell'Anatolia centrale e costiera e con gruppi nomadi o transumanti della cosiddetta *facies* transcaucasica. Questi contatti sono infatti testimoniati dal ritrovamento, tra gli oggetti dei corredi funerari delle tombe del cimitero extramurale della metà del III millennio a.C., di un sigillo con incisa la scena di combattimento tra l'eroe e le fiere, tipica dell'orizzonte mesopotamico del Protodinastico II (Hauptmann 1993), di una serie di figurine fittili stilizzate in pietra, che richiamano quelle messe in luce nei livelli contemporanei degli insediamenti dell'Egeo e dell'Anatolia costiera (Algaze *et al.* 1995: 39 e fig. 35), e di alcuni vasi di ceramica brunita decorata con motivi geometrici incisi, tipici del cosiddetto orizzonte Karaz (*ibid.* 1995: 37).

In ambito architettonico si assiste non tanto a rivoluzioni urbanistiche, bensì all'emergere di una nuova concezione della città-stato scevra da imposizioni esterne ma non ancora pienamente in grado di dar vita a una struttura amministrativa rigidamente centralizzata. Le unità abitative private non mostrano grandi differenziazioni l'una dall'altra (come si osserva, ad esempio, per Tell Ahmar, Tell Habuba Kabira, Tell Halawa e Mumbaqa). Le case sono in genere strutturate in un ingresso, una corte centrale e due ali adibite a camere private e a vani per le attività domestiche (magazzini e cucine). La costruzione di fortificazioni in mattoni crudi o in pietra (Mumbaqa; Orthmann 1976) rappresenta un significativo elemento di novità nella pianificazione urbanistica di alcuni centri (Heusch 1980). All'interno della cinta muraria si aggiungono le casematte, elemento che rimarrà in voga nelle strutture difensive della regione per quasi tutta la seconda metà del III millennio a.C. (Orthmann 1989: 19-56).

A Tell Halawa B (liv.2), sulla parte superiore della collinetta, durante la campagna di scavo del 1984 venne ritrovata dagli archeologi tedeschi una "area sacra" (m 55 x 40), terrazzata nella parte che ospita il *sancta sanctorum* (Orthmann 1989: 85-109). La scoperta evidenzia il ritorno al terrazzamento del *temenos* cittadino, per costruzioni di carattere religioso, dopo un vuoto di circa tre secoli. La pianificazione del recinto sacro terrazzato che ospita il tempio, è un elemento centrale della tradizione mesopotamica (Moortgat 1967). Altri collegamenti sono proponibili con la Palestina (Tell Ai, Megiddo, En gedi), sulla base della funzione del recinto e dei vani secondari al suo interno (Ben-Tor 1992: 101-105), anche se i raccordi temporali e geografici tra Siria e Palestina, in questa fase cronologica, non appaiono molto chiari. Il recinto sacro di Tell Halawa B ha due ingressi, uno a est (principale e seguito da una serie di vani secondari) e uno nell'angolo nord-ovest (con forma ad imbuto). Il vano sacro sembra costituire un elemento intermedio tra gli elementi stilistici del passato (entrate poste in asse tra loro e nicchie esterne) e le peculiarità delle tipologie future (vano unico e vestibolo in asse rispetto all'entrata; Orthmann 1989: 90-105).

Nel sito di Tell Banat, posto lungo la sponda sinistra dell'Eufrate circa 30 km a sud di Jerablus e le cui dimensioni raggiungevano i 25 ettari, è stata scoperta, oltre ad un edifi-

cio palatino posto al centro dell'insediamento, una struttura a forma di cono, ca. m 15 di diametro e m 20 di altezza, posizionata all'esterno del sito e che era costruita in argilla cruda e successivamente intonacata con calce. Questa specie di *ziqqurat* conica ("White Monument A") presentava dei profondi solchi orizzontali sui quali sono state trovate numerose offerte sotto forma di oggetti e ossa animali (McClellan e Porter 1999). La sua imponente struttura è il risultato di una serie di fasi costruttive che dal secondo quarto del III millennio a.C. sino a ca. il 2300 a.C. hanno inglobato una serie di tumuli al cui interno vi erano resti selezionati di ossa umane e animali (Porter in stampa: figs. 4-5). Anche se non è facilmente esplicabile la reale funzione di questa singolare costruzione conica, appare chiaro che essa doveva rivestire un profondo significato simbolico e ideologico. La pratica di importanti culti e rituali, in quest'area, è confermata dal ritrovamento, al disotto del coevo palazzo posto all'interno della città, di una delle tombe intramurali più grandi e ricche, nel corredo, di tutto il Vicino Oriente antico (cfr. Capitolo 5; *ibid.* in stampa).

Anche a Tell Hariri/Mari, durante la prima metà del III millennio a.C., vengono costruite, in un luogo non molto distante dal complesso palatino pre-sargonide che verrà ampliato durante la prima metà del II millennio a.C. dal sovrano Zimri-lim, delle strutture templari con spiccate influenze mesopotamiche, e cioè i templi dedicati a Ishtar e a Ninni-Zaza (Parrot 1967). Le forti assonanze con le strutture templari del Protodinastico II e III di Mesopotamia non sono evidenti solo da un'attenta comparazione delle planimetrie dei templi di Mari con quelli mesopotamici, ma anche dal ritrovamento di una serie di statue in pietra che richiamano immediatamente alla mente degli studiosi quelle messe in luce in altri contemporanei sacelli sacri mesopotamici, come ad esempio a Tell Asmar (*ibid.* 1967: pl. XII-LIX).

Durante questa fase si assiste, come abbiamo già evidenziato in precedenza, alla costruzione delle strutture cosiddette palatine, che sorgono generalmente nella parte più alta dell'insediamento, l'acropoli. Da un punto di vista planimetrico, questi palazzi si sviluppavano attorno ad una corte centrale. Le influenze nella progettazione architettonica vengono sia da ambiente mesopotamico, come appare chiaro nel caso del palazzo di Mari (Parrot 1974), sia dalla Siria occidentale, imitando la struttura del Palazzo Reale G di Ebla, come nel caso del palazzo di Tell Bi'a e parte del *Batiment est* di Tell Ahmar, con una scalinata che portava all'interno del corpo palatino, dove era posizionata una grande sala rettangolare su cui si distribuivano gli altri vani palatini (Bunnens 1990; Strommenger e Kohlmeyer 2000: beil. 1-5). La corte esterna era adibita a luogo ove il sovrano dava udienza al pubblico. È importante sottolineare come i due edifici, il tempio e il palazzo, assumano la funzione di centro ideologico e amministrativo di una struttura sociale ormai ben diversa rispetto a quelle della fine del IV millennio a.C., in cui vi era, probabilmente, una divisione tra la sfera amministrativa e quella più prettamente religiosa, ma dove il tempio, e la casta sacerdotale che lo governava, continuava ad avere una posizione centrale, anche da un punto di vista prettamente urbanistico, all'interno della struttura sociale della comunità vicino orientale ed offriva, oltre ad un'ovvia funzione religiosa, anche un importante apporto di gestione economica e redistributiva di una larga fetta dei beni di consumo necessari alla popolazio-

ne della città di riferimento in cooperazione con il palazzo del sovrano (Postgate 1992: 109-154). Nel caso del palazzo di Tell Banat queste due sfere, pubblica e cerimoniale, non sembrano essere chiaramente disgiunte come appare abbastanza chiaramente dai dati archeologici in nostro possesso (Porter in stampa). Mentre nel caso di Tell Bi'a/Tuttul, che, secondo le testimonianze scritte dell'epoca, era un centro sacro devoto al culto del dio Dagan, questa distinzione tra tempio e palazzo doveva essere concepita.

Le fortificazioni delle città della vallata siro-anatolica dell'Eufrate raggiungono dimensioni considerevoli, con torrioni aggettanti lungo il prospetto esterno, come a Tell Halawa A (Orthmann 1989: 35-46), mentre nella parte interna la presenza di edifici con funzione di casamatta, in molti casi utilizzati anche come aree lavorative (ceramica e metalli), diviene un elemento distintivo dell'urbanistica della seconda metà del III millennio a.C (Tell Halawa A, Tell Habuba Kabira, Mumbaqa, Tell Ashara/Terqa, Tell Selenkahiye, Titriş Höyük).

Per quanto riguarda le strutture pubbliche con probabile destinazione culturale, a Tell Halawa (unico centro dotato di un'area sacra riconducibile a questo periodo) al precedente *temenos* edificato nel Tell B, se ne aggiunge un altro nella parte alta del centro abitato meridionale (Tell A). I due recinti sacri, escludendo il terrazzamento di larga scala avvenuto nell'area del Tell B, non differiscono molto l'uno dall'altro, e le celle riflettono il medesimo andamento del precedente tempio: un unico vano longitudinale con ingresso, opposto e simmetrico al podio, preceduto da un vestibolo aperto *in antis* (Orthmann 1989: 63-84). All'interno del *temenos* si sviluppano le camere secondarie per i magazzini e le cucine. È stata avanzata l'ipotesi che questi vani venissero utilizzati per preparare le offerte alimentari per le divinità (*ibid.* 1989: 102-109). Questo sito, come è già stato detto, mostra dei tratti culturali molto simili a quelli dei centri della Mesopotamia settentrionale (ad esempio Tell Chuera); lo scambio culturale è confermato dalla presenza della "Khabur ware" in molti dei suoi contesti archeologici (Carter e Parker 1995).

#### 4.4 I grandi imperi mesopotamici e la vallata dell'Eufrate.

In Mesopotamia, dopo il periodo protodinastico caratterizzato dal potere regionalistico di città-stato quali Kish, Ur e Lagash, uno dei coppieri regali di Ur-Zababa, re di Kish, conquista il potere su di una vasta area geografica, fondando una nuova capitale lungo la vallata del Tigri, Accad, un sito ancora non identificato dagli archeologi (Liverani 1988: 232-238; Postgate 1992: 39-50). Quest'uomo è Sargon I di Accad, le cui gesta diventeranno in breve tempo epiche e leggendarie. Con l'avvento di Sargon I (ca. 2350 a.C.), e della dinastia degli Accadi, lo scontro economico con la dinastia eblaita fu inevitabile, e i sovrani accadici condussero una serie di campagne militari per distruggere Ebla e Mari e controllare i centri satelliti (come ad esempio Tuttul sull'Eufrate), menzionati anche nei testi accadici dell'epoca (Liverani 1988: 232-264; Matthiae 1989: 221-298; Postgate 1992: 50-70).<sup>11</sup> In questo perio-

<sup>11</sup> Ad Ebla, nelle stratigrafie del Palazzo Reale G, è chiaramente visibile questo livello di distruzione con chiare tracce di incendi e di attacchi militari (Matthiae 1989: 52-53).

do, il bacino dell'Eufrate non subì la stessa sorte della regione del Khabur, nella quale vennero fondati degli insediamenti di carattere militare e palazzi locali da parte dei principi accadici (ad esempio il centro di Tell Brak/Nagar; Invernizzi 1992: 522-524), bensì venne fortemente influenzato in termini di stili e ideologia, come appare dalla statuaria - influssi che tuttavia non sconvolsero completamente la tradizione culturale della regione (Tell Halawa A; Orthmann 1989: 74-84, Abb. 44-50). Altre importanti convergenze si osservano nell'organizzazione del sistema economico dell'impero accadico (Liverani 1988: 231-264; Postgate 1992: 38-50).

Con la fine dell'età accadica e l'inizio dell'età neo-sumerica (ca. 2120-2000 a.C.), nell'area della media valle dell'Eufrate non sembrano esservi evidenze di una occupazione forzata da parte di élite straniere legate al predominio della III dinastia di Ur. Ciò contrasta con i testi degli archivi delle coeve città mesopotamiche (si pensi ai testi di Ur-nammu e di Shulgi; Liverani 1988: 265-291), che indicano un'espansione di tipo quasi coloniale in diverse regioni. I centri abitati occupati durante la prima metà del III millennio a.C. continuano in questo periodo nella loro fase di espansione che terminerà generalmente con l'avvento dell'età del Medio Bronzo I (inizio del II millennio a.C.). Le evidenze della cultura materiale (ceramica, manufatti e strutture architettoniche) risentono di queste trasformazioni socio-politiche, sia dal punto di vista tecnologico sia da quello stilistico. Così, ad esempio, nel caso delle ciotole, la velocità di rotazione e la conseguente energia cinetica prodotta dal tornio permettono di produrre pareti più sottili e nuovi profili con carenature sempre più pronunciate (Mazzoni 1982).

Durante la fase finale del III millennio a.C. l'occupazione abitativa, nonostante le distruzioni operate nella regione da Sargon I, raggiunge un forte sviluppo (Liverani 1988: 241-260; Postgate 1992: 71-155): il rapporto tra dimensione e distribuzione dei siti si fa nettamente superiore (con un aumento di più del 100%) rispetto ai periodi precedenti (Tardo Uruk e metà del III millennio a.C.; Wilkinson 1990). Non si assiste però alla creazione di nuovi insediamenti di grandi dimensioni; i centri abitati vengono ampliati o riorganizzati sopra quartieri di epoca precedente, come è ben esemplificato dal sito di Titriş Höyük (Matney e Algaze 1995). Vi sono semmai delle variazioni sulle funzionalità di alcune strutture architettoniche e in special modo nelle tecniche di costruzione delle fortificazioni, che ormai cingono tutti i siti della regione (Zettler 1997; Algaze *et al.* 1995). I muri di cinta delle città sono spesso ricostruiti su fondazioni più antiche, e il prospetto, sia interno che esterno, varia, ma senza differire molto da quello originario (Zettler 1997).<sup>12</sup> All'interno vi era una disposizione non proprio regolare di camere disposte a casematte. Questi vani, che facevano parte dell'area periferica dei centri urbani, in molti casi continuano ad essere adibiti ad aree di lavorazione (Tell Ashara/Terqa, Selenkahiye, Tell Habuba Kabira, Tell Halawa, Titriş Höyük; van Loon 1968 e 1973;

<sup>12</sup> I muri vengono ispessiti attraverso la costruzione di un secondo muraglione edificato su pesanti e grandi fondazioni in pietra ed un alzata in mattoni crudi (Titriş Höyük; Matney – comunicazione personale), e di un terrapieno costruito esternamente al profilo della struttura principale (Zettler 1997).

Orthmann 1980; Buccellati e Kelly-Buccellati 1977, 1978 e 1983; Matney - comunicazione personale). Ad esempio, a Tell es Sweyhat tale area di laboratori era molto ampia, e il materiale ritrovato (crogioli al cui interno sono stati trovati residui di rame con tracce di arsenico; Zettler 1997) fa comprendere come l'attività di fusione dei metalli fosse divenuta fondamentale nella produzione artigianale, un dato che è confermato anche per altri siti della stessa area (Titriş Höyük; Matney, Algaze e Pittman 1997). A Tell Habuba Kabira, l'area meridionale continua ad avere la funzione di settore produttivo e le attività lavorative tendono sempre più ad una produzione standardizzata, con l'edificazione di alcuni forni per la cottura della ceramica da parte degli artigiani locali (Heusch 1980).

La costante associazione tra la produzione artigianale e le fortificazioni fa pensare che queste aree non fossero considerate marginali e secondarie rispetto al resto dell'insediamento, ma, utilizzate da artigiani e mercanti per fabbricare e conservare prodotti finiti, rappresentassero parti organiche dell'insieme urbano. Infatti le stanze di questi laboratori, in cui sono stati trovati sia manufatti finiti sia giare per la conservazione dei prodotti, avevano a volte delle ampie aperture (porte e finestre) che davano direttamente sulle vie di comunicazione (Matney – comunicazione personale).

Dalle porte d'ingresso della città,<sup>13</sup> poste lungo le mura di fortificazione, si snodavano le strade principali, costruite a volte utilizzando ampi strati di accumulo di ciottoli di fiume, e che avevano, come nel caso della città di Titriş durante la seconda metà del III millennio a.C., un'ampiezza di ca. 2.50 - 3.00 metri (Matney, Algaze e Pittman 1997). L'asse viario principale era generalmente perpendicolare al muro di cinta, seguendone in molti casi anche le sue irregolarità, mentre una stretta via seguiva generalmente la facciata interna delle casematte. Le vie principali, come quelle minori e radiali, separavano, in modo più o meno regolare, la distribuzione in quartieri delle abitazioni private (*ibid.* 1997).

Le unità abitative presentano caratteristiche strutturali e planimetriche che hanno dei forti richiami con quelle dei coevi centri urbani della Mesopotamia (come è stato chiaramente evidenziato da un'analisi delle piante delle abitazioni di Titriş e dei contemporanei centri mesopotamici di Tell Asmar e Abu Salabikh; Matney e Algaze 1995). Il vano d'ingresso aveva una porta sulla strada ed un'altra che conduceva alla corte centrale, su questa si strutturava tutto l'edificio formato da una serie di vani privati disposti tutt'intorno. Alle spalle dell'area privata vera e propria, si sviluppava una zona con quattro/cinque camere destinate ad ospitare i laboratori artigianali. Ed è proprio in queste stanze che si trovano i mortai in basalto per la lavorazione delle granaglie, gli stampi per la colata del metallo (Matney, Algaze e Pittman 1997) e, nel caso di Titriş Höyük (Matney e Algaze 1995), i bacini circolari intonacati che servivano verosimilmente per

---

<sup>13</sup> Queste porte erano formate da un vano d'ingresso fiancheggiato da alti torrioni (Orthmann 1989: 35-39). Non possono essere paragonate con le strutture urbane monumentali della prima metà del II millennio a.C. (ad esempio quelle di Ebla; Matthiae 1989: 141-148), anche se si intravedono già i primi segnali della cosiddetta "porta a tenaglia".

la produzione del vino, e di cui si parlerà in dettaglio nel prossimo capitolo (Algaze *et al.* 1995).

A Selenkahiye (Ph.III/IV, ca. 2300 a.C.) sono stati scoperti, dalla missione olandese diretta dal van Loon (1968, 1973 e 2001), degli ambulacri, aperti lungo le principali strade di accesso, la cui funzione doveva essere correlata con le attività produttive della comunità locale e, probabilmente, con la vendita dei prodotti in una sorta di mercato. Questo aspetto commerciale del sito siriano è confermato dal dato relativo alla lavorazione dell'ematite, la cui materia prima veniva verosimilmente importata dall'Anatolia meridionale (Carter e Parker 1995). L'idea che vi fossero delle aree specificamente destinate al mercato in alcuni centri del Vicino e Medio Oriente durante la metà del III millennio a.C., potrebbe essere confermata da alcune strutture architettoniche scoperte in siti della valle dell'Indo della contemporanea fase culturale di Harappa (Potts 1994).

Gli ultimi secoli del III millennio a.C. mostrano un notevole incremento del numero degli insediamenti occupati e, stando anche a quello che riportano i testi dell'epoca, incominciano ad esservi i primi importanti contatti tra le popolazioni indigene e nomadi di origine semitica, gli Amorrei (Liverani 1988: 295-316).

I testi indicano chiaramente la paura che avevano le classi dominanti nel trattare con una struttura fluida, perennemente mutante come quella formata dalle società dei nomadi. Il potere urbano cercava di rendere meno pericolose le concezioni che i nomadi avevano della realtà, del tutto antagoniste nei confronti del mondo produttivo sedentario, attraverso il loro coinvolgimento all'interno della sfera della produzione artigianale e, in alcuni casi, all'interno delle stesse attività belliche (*ibid.* 1988). Le comunità dei nomadi si accampavano verosimilmente ai margini dei centri abitati, come è evidenziato dai dati archeologici provenienti dal sito di Selenkahiye, in cui sono state scoperte delle tracce irregolari d'occupazione all'esterno del muro di cinta (van Loon 1968 e 1973). Questa situazione degenerò in breve tempo, dato che queste popolazioni, verso la fine III millennio a.C., attraverso ripetute incursioni, portarono al tracollo della struttura imperiale costruita dai sovrani della III dinastia di Ur (Liverani 1988: 295-300).

La commistione tra popolazioni indigene e nomadi probabilmente trasformò i sistemi di produzione economica combinando l'attività agricola alla pastorizia e, nello stesso tempo, influenzò alcuni canoni estetici nella produzione della cultura materiale. Ad esempio, in alcuni siti è stato possibile riscontrare le tracce di piccoli edifici a due piani con un portico a doppie colonne posto all'entrata e una serie di vani disposti attorno ad una corte quadrangolare (Selenkahiye Ph.V e Tell Banat; van Loon 1968 e 1973; McLellan e Porter 1999). Costruzioni simili, assenti nella città vera e propria, sembrano apparire di primo acchito come un prototipo del più tardo *bit hilani* e, se ciò fosse vero, esse potrebbero anticipare, in questo ambito culturale, la "nascita" di un tipo di abitazione che in breve tempo caratterizzerà l'area siriana. L'edificio forse racchiude in sé attributi funzionali e stilistici legati ai contatti culturali con le popolazioni di nomadi.

A Tell es Sweyhat (Zettler 1997), durante questa fase, viene costruito un edificio palatino simile, nelle dimensioni e nello sviluppo architettonico, ai precedenti palazzi

siriani (Tell Mardikh/Ebla, Tell Bi'a/Tuttul e Tell Hariri/Mari), con una grande corte centrale esterna su cui si aprivano una serie di vani abitativi e i laboratori artigianali. La presenza di una lunga camera longitudinale ha fatto ipotizzare la presenza di una sala del trono (*ibid.* 1997). Tell es Sweyhat doveva anche avere un rapporto privilegiato con i centri mesopotamici, come è evidenziato dalla presenza, in una camera del palazzo, di un peso "mesopotamico", con l'iscrizione in cuneiforme accadico indicante il valore (1 MA.NA, 1 mina = ca. gr 460) di questo oggetto ovoidale (Archi 1980; Zettler *et al.* 1996; Zettler 1997).<sup>14</sup> Anche nella produzione artistica, statuaria e rilievi, si riscontrano queste forti somiglianze con elementi culturali della III dinastia di Ur.<sup>15</sup>

Uno degli elementi distintivi di questa fase cronologica è il famoso *depas amphikypellon*, un vaso con due larghi manici, decorato con un ingobbio rosso e fortemente brunito (Tavola 34). Questo vaso fornisce anche i termini per una precisa cronologia relativa di tutta l'area anatolica e della Siria settentrionale. Esso infatti appare per la prima volta nei livelli Ilg di Troia, a Kültepe/Kanish 14-15, e in molti altri contesti dell'Anatolia centrale e occidentale contemporanea, facendolo così considerare un elemento caratteristico di una facies culturale anatolica. Il suo ritrovamento tra i pavimenti della fase finale del *Palast B* di Tell Bi'a, della 'street area' di Selenkahiye (Ph. III), di una corte delle 'private dwellings' di Titriş (Late Early Bronze Age), tra il corredo funerario delle tombe intramurali dello stesso sito e delle tombe di Gedikli e, soprattutto, la sua rappresentazione in un rilievo accadico fanno collocare cronologicamente il *depas*, ed i contesti ad esso connessi, in una fase immediatamente precedente e/o contemporanea all'avvento dell'Impero accadico (ca. 2400-2200 a.C.; Spanos e Strommenger 1993).

Questa fase chiude un periodo di grande crescita di una regione che in poco meno di quattro secoli diventò il fulcro dell'interazione culturale ed economica tra la Mesopotamia, le comunità che erano insediate nella vasta regione siro-anatolica e le popolazioni dell'Anatolia centrale, un legame culturale e commerciale che diverrà molto più sistematico durante il corso del primo quarto del II millennio a.C. con la creazione di un complesso sistema di scambio commerciale tra i commercianti assiri e quelli anatolici.

L'Eufrate ha quindi rappresentato durante, l'epoca dei cosiddetti primi grandi Imperi vicini orientali, un approdo per accedere con maggiore facilità alle materie prime; un prezioso e fondamentale elemento per chiunque volesse avere un ruolo primario all'interno del quadro politico di questa particolare fase storica.

---

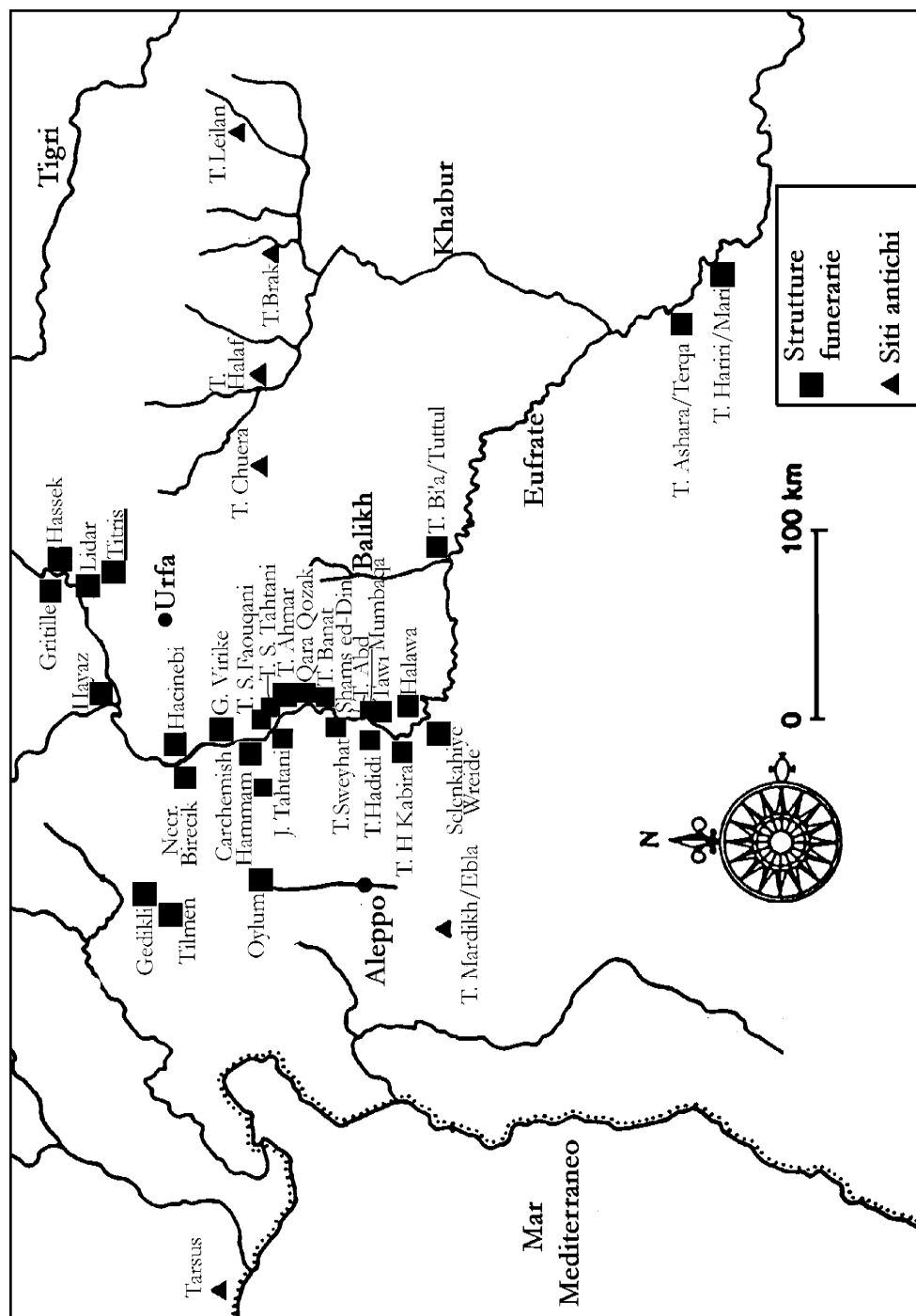
<sup>14</sup> Un oggetto simile con una medesima iscrizione è stato scoperto, fuori contesto, nell'area di Titriş, a conferma dell'importanza dei rapporti commerciali che questa regione aveva con le comunità mesopotamiche (Algaze, Mısırlı e Wilkinson 1992).

<sup>15</sup> Tra i soggetti iconografici di Tell es Sweyhat vi è un equide che presenta delle forti somiglianze con un cavallo; la teoria sull'addomesticamento di questo animale sarebbe così da rivedere cronologicamente, anticipandone l'avvento di circa tre/quattro secoli prima dell'edizione del famoso "trattato di Kikkuli" (Zettler *et al.* 1996; Zettler 1997; Liverani 1988: 461).

#### **4.5 La fine del III millennio a.C.: il tracollo dell'economia vicino orientale.**

Questo periodo di floridezza fu interrotto violentemente tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C., quando molti centri furono abbandonati (Carchemish, Tell Ahmar, Tell Banat, Selenkahiye, e molti altri) o furono ridotti notevolmente di dimensioni (Titriş Höyük). Come abbiamo già notato, anche i testi ci forniscono importanti informazioni su questo momento di confusione, spesso attribuito agli spostamenti di bellicose popolazioni nomadi (Liverani 1988: 295-317), mentre altri archeologi lo attribuiscono ad un fenomeno di siccità che per alcuni anni avrebbe colpito l'intera area, causando enormi danni alla produzione agricola (Weiss *et al.* 1993). Ho già contestato in precedenza questa teoria deterministica e non mi soffermerò ulteriormente su questo punto, ma bisogna constatare che una cesura nella continuità archeologica si verifica un po' ovunque. Ad oriente, con l'abbandono di grandi insediamenti, ad esempio il sito di Shahr-i Sokhta (Iran; Potts 1994), e ad occidente, con i centri urbani dell'Eufrate, del Khabur, e, in alcuni casi, della Siria occidentale (Liverani 1988: 297-308). In Mesopotamia si assiste alla fine di un fenomeno politico che era stato caratterizzato dalla costituzione degli Imperi di Accad e della III dinastia di Ur (Liverani 1988: 260-291; Postgate 1992: 40-50). Questa tradizione risorgerà in pochi secoli con la costituzione del regno paleo-assiro di Shamshi-Adad I (1800 a.C.), con capitale nel sito siriano di Tell Leilan, e il ben più famoso regno paleobabilonese di Hammurapi I (1750 a.C.), con il suo centro in Babilonia (Liverani 1988: 295-446). Sembra ovvio che il collasso delle strutture sociali di questa specifica fase storica non possa essere imputabile ad un'unica ragione, come nel caso del tracollo delle "colonie" Tardo Uruk della fine del IV millennio a.C., bensì ad una concomitanza di cause. Un fattore fu senz'altro il cambiamento climatico, comunque prodotto dalle comunità che vivevano in queste regioni, tramite uno sfruttamento continuo e spasmodico dell'ambiente circostante. A questo processo devono forse aggiungersi le conflittualità tra le diverse componenti socio-politiche che occupavano la vasta area vicino orientale. Le ostilità dovevano essere così gravi da mettere in crisi una intera struttura economica forse concentrata nella mani di pochi membri delle élite vicino orientali (Liverani 1988: 314-317; Adams 1988). Non crediamo alle teorie che postulano l'abbandono totale dell'area di occupazione, ma piuttosto che le comunità protostoriche abbiano teso ad autoregolarsi dall'interno, modificando gerarchie di valori culturali e magari cambiando le regole con cui le stesse comunità si erano costituite e strutturate.

Assistiamo quindi ad un importante momento di passaggio che costò forti sconvolgimenti agli insediamenti del bacino fluviale e da cui solo pochi centri, quali ad esempio Tell Ashara, Tell Hariri e Tell Hadidi, riuscirono a sopravvivere. Si conclude così, all'inizio del II millennio a.C., la fase di grande espansione della vallata dell'Eufrate, che dovette aspettare alcuni secoli per vedere un'altra volta la resurrezione di nuovi ed importanti centri di potere, quali sarebbero stati, ad esempio, Mari e Emar.



| Fasi Archeologiche                        | Gli insediamenti lungo la valle dell'Eufrate                                                               | I principali siti del Vicino Oriente                                                                                                                                                                      |
|-------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 12000<br>Kebariano                        |                                                                                                            | Kebara (Palestina) Zarzi (Iran)                                                                                                                                                                           |
| 10000<br>Natufiano                        | Abu Hureira I A e I B                                                                                      | El Kown (Siria)<br>Mallaha e El Wad (Giordania)                                                                                                                                                           |
| 9000<br>PPNA                              | Mureybet I-II<br>Abu Hureira II A e II B<br>Mureybet III<br>Halula<br>Jefr Ahmar                           | Hacılar (Anatolia) Karim Shahr (Iran)                                                                                                                                                                     |
| 8000<br>PPNB                              | Nevalı Çori, Göbekli<br>Bouqras<br>Abu Hureira III, Mureybet IV<br>Damishliya                              | Gerico e Beidha (Palestina)<br>Çatal Höyük (Anatolia)<br>Çayönü (Alto Tigri)<br>Ali Kosh e Yarim Tepe I (Iran)<br>Jarmo (Iraq)<br>el-Kom (Siria)                                                          |
| 6000<br>Amuq<br>A/B<br>Hassuna<br>Samarra | Boghouz<br>T. Sabi Abyad (Balikh)                                                                          | Çatal Höyük e Hacılar (Anatolia)<br>Umm Dabaghiya (Mesopotamia sett.)                                                                                                                                     |
| Halaf                                     | T. Mumbaqa<br>T. Ahmar                                                                                     | Halaf, Gawra 20-18, Arpachiyah (Mesopotamia sett.)<br>Samarra, Tell es-Sawwan,<br>Haggi Muhammad, Eridu 19-12 (Mesopotamia merid.)<br>Hacılar, Domuztepe, Mersin 24-17 (Anatolia)<br>Yarim Tepe II (Iran) |
| 5000<br>Ubaid                             | Abu Danne<br>El Qatar<br>T. Abr                                                                            | Mersin 16 (Anatolia)<br>Gawra 13-12 (Mesopotamia sett.)<br>Ubaid 3-4, Eridu 11-9, Ur, Haggi M. (Mesop. merid.)                                                                                            |
| 4000<br>Tardo<br>Calcolitico              | Kurban 7-6<br>Hacinebi<br>T. Sheikh Hassan                                                                 | Sialk II-III e Hissar I (Iran)<br>Arslantepe 7, Korucutepe (Tauro sett.)<br>T.Brak, Gawra 11-8, Telul eth-Thalathat<br>(Mesopotamia sett.)<br>Eridu 8-4, Uruk 18-9 (Mesopotamia merid.)                   |
| 3500<br>Tardo<br>Uruk                     | Tell Qraya<br>Habuba K./T.Kannas, J. Aruda<br>Hadidi, Carchemish, Samsat<br>Jerablus Tahtani, Hassek Höyük | Uruk 8-4, Eridu 3-2, Nippur 16-15<br>(Mesopotamia)<br>T. Brak ( <i>eye-temple</i> ), Ninive 4<br>(Mesopotamia sett.)<br>Arslantepe 6A (Tauro sett.)<br>Godin 7-5, Susa 18-17 (Iran)                       |
| 3000                                      |                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                           |

Tab. 1 – I principali insediamenti preistorici (ca. 12000-3000 a.C.) del bacino fluviale dell'Eufrate e del Vicino Oriente.

| Fasi<br>archeologiche                 | Distribuzione degli insediamenti lungo la media valle dell'Eufrate |               |             |        |  |      |  |
|---------------------------------------|--------------------------------------------------------------------|---------------|-------------|--------|--|------|--|
|                                       | Hassek                                                             | Carchemish    | Jerablus T. | Hadidi |  | Bi'a |  |
| Bronzo Antico I                       | Hayaz                                                              |               |             |        |  |      |  |
| Jemdet Nasr                           |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Ninive V                              |                                                                    | <u>Titris</u> |             |        |  |      |  |
| Bronzo Antico II                      |                                                                    | EEBA          |             |        |  |      |  |
| P. Dinastico I                        |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| P. Dinastico II                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Bronzo Antico III                     | Lidar                                                              |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    | Tilmen        |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    | MEBA          |             |        |  |      |  |
| P. Dinastico IIIa                     |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Bronzo Antico IV                      |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Ebla<br>(Palazzo Reale G)             |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| P. Dinastico IIIb                     |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Akkad<br>Sargon I                     |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Gutei                                 |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| III dinastia Ur<br>Ur-Nammu<br>Shulgi |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Amorrei                               |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Medio Bronzo I                        | Lidar                                                              |               |             |        |  |      |  |
|                                       |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Shamshiadad I                         |                                                                    |               |             |        |  |      |  |
| Hammurapi I                           |                                                                    |               |             |        |  |      |  |

Tab. 2 – Il III millennio a.C. lungo la media vallata dell'Eufrate.



## CAPITOLO V

### LE TRASFORMAZIONI DEL RITUALE FUNERARIO DURANTE IL III MILLENNIO A.C. LUNGO LA VALLATA SIRO-ANATOLICA DELL'EUFRATE

*In death people often become what they have not been in life.*

(Hodder 1982b: 146)

Le prime evidenze funerarie dell'epoca del Paleolitico nel Vicino Oriente vengono generalmente dalle regioni meridionali (Palestina, Israele e Giordania), dove l'elevato numero di insediamenti di queste epoche preistoriche e le numerose campagne archeologiche degli ultimi decenni hanno reso più chiara la prima tradizione funeraria vicino orientale. Il primo caso di inumazione volontaria risalirebbe al 19.000 BP nel sito di Ohalo II, nella regione del mar di Galilea (Nadel 1995). Da quel momento in poi si hanno continue attestazioni di inumazioni umane con un forte incremento durante il Natufiano e il PPNA (ca. 10000-8000 a.C.), quando è possibile riscontrare, per la prima volta, all'interno del contesto funerario, la presenza di corredi funerari (Boyd 1992). In molti hanno voluto sottolineare questo cambiamento, dal Paleolitico al Natufiano, con l'aumento di complessità di una società di "caccia e raccolta semplice" verso una nuova dimensione in cui il fenomeno di semi-sedentarizzazione dei gruppi appare evidente (Nadel 1995). Certamente l'introduzione di nuove tecnologie per la sussistenza delle comunità (ad esempio forme di agricoltura incipiente, la creazione di nuovi tipi di manufatti litici; Hout 1994) ha una valenza ideologica fondamentale nella gestione sociale, economica e culturale dei ruoli che i singoli devono assumere all'interno del loro contesto, in continuo divenire, in un arco cronologico molto ampio. Questo sembra trasparire anche all'interno di uno specifico costume funerario, che si trasforma probabilmente in seguito alle necessità culturali, e non unicamente economiche, dei singoli gruppi (Boyd 1992). Molti insediamenti vedono una netta distinzione tra l'inumazione degli infanti e quella degli adulti che vengono inumati all'interno dell'abitazione privata, come nel caso di Gerico e Netiv Hagdud in Palestina, Quermez Dere in Iraq e Jerf el Ahmar lungo la vallata siriana dell'Eufrate (Parker Pearson 1999: 159-161). Questo farebbe ipotizzare un primo fenomeno di culto degli antenati, confermato dal fatto che, generalmente, al di sopra del piano di calpestio delle abitazioni vengono seppelliti, in modo rituale, solo i crani dei defunti, intonacati con dell'argilla purificata e con gli occhi decorati con conchiglie, mentre il corpo senza testa veniva seppellito all'interno del nucleo abitativo (*ibid.* 1999:

159). In una società che ormai vedeva sempre più vicina la trasformazione delle attività produttive verso l'agricoltura e la pastorizia, l'attaccamento a rituali dai forti contenuti simbolici (il cranio, la sacralità dell'argilla, la creazioni delle figurine fittili raffiguranti la "dea madre") doveva essere di fondamentale importanza in un'ottica di generale "addomesticamento" del mondo naturale (*ibid.* 1999: 160-161). Comunque, una profonda divisione di un contesto archeologico così complesso e poco chiaro, qual è quella rappresentata dalle cesure cronologiche attuate in fase analitica, rischierebbe di vanificare i tentativi di individuazione delle fondamentali trasformazioni dei processi e delle dinamiche culturali in atto nelle comunità che vivevano questo importante periodo di passaggio.

Con il passare dei secoli e dei millenni quasi tutto il Vicino Oriente fu occupato da nuove strutture urbane e caratterizzato da una crescita delle pratiche funerarie, messe in luce dagli archeologi durante il corso di questo secolo. Questo dato risulta essere anche una dimostrazione di un aumento demografico in molte regioni vicino orientali (Campbell e Green 1995).

Il periodo in questione è il Neolitico recente (cfr. Paragrafo 4.1) che corrisponde ad una fase di espansione territoriale, in cui la "rivoluzione agricola" ebbe una funzione fondamentale (Cauvin 1994: 72-102), coinvolgendo principalmente quattro aree geografiche del Vicino Oriente (Tab. 1):

- la Palestina,
- la Mesopotamia settentrionale,
- l'Iran,
- l'Anatolia centrale e orientale.

I siti di Gerico in Palestina (Ben-Tor, 1992), Yarim Tepe I e II, Tell Arpachiyah, Tell Hassuna e Tell es-Sawwan in Mesopotamia settentrionale (Molleson e Campbell 1995), Tell Sabi Abyad in Siria Settentrionale (Verhoeven 2000), Çayönü in Anatolia orientale (Özdoğan 1999) e Çatal Höyük nell'Anatolia centrale (Wason 1994) sono i principali insediamenti in cui la ritualità funeraria, nelle sue forme più complesse,<sup>1</sup> diventa il fulcro delle ricerche archeologiche. In tutti i casi, il cranio del defunto continua ad esprimere un ruolo fondamentale (Molleson e Campbell 1995), e viene:

- posto all'interno delle strutture abitative e in luoghi cerimoniali, come a Çatal Höyük, a Tell Sabi Abyad e, in particolare, nello 'skull building' di Çayönü (Wason 1994; Verhoeven 2000; Özdoğan 1999);
- seppellito all'interno di singole tombe, come a Yarim Tepe II (Campbell 1995);
- oppure deliberatamente trasformato tentando di dargli una forma pseudo-circolare attraverso modificazioni successive alla morte, come a Tell Arpachiyah (Molleson e Campbell 1995).

---

<sup>1</sup> Nella necropoli di Yarim Tepe II sono presenti, nello stesso arco cronologico, tombe con differenti costumi funerari: semplici inumazioni in fossa, casi di cremazione, tombe "vuote" (senza alcun reperto osseo) o al cui interno è stato sepolto un singolo cranio umano (Campbell 1995; Molleson e Campbell 1995).

Questi dati confermano ancora una volta l'aumento della complessità degli elementi simbolici che vengono applicati non solo al rituale funerario, ma anche ad altre espressioni della cultura materiale di questa fase preistorica, come ad esempio la caratteristica decorazione superficiale dei vasi. Le strutture sociali cambiano, anche se non in modo repentino, e con loro mutano le volontà comunicative sia all'interno dei gruppi di appartenenza sia, soprattutto, verso l'esterno. Ormai la necessità di riorganizzare in modo gerarchico le funzioni produttive dei singoli individui, porta alla creazione di rigide regole in cui la religiosità e la costruzione dei rituali diventano il fulcro dell'organizzazione sociale. In quest'ottica la creazione di un culto degli antenati sacri e di una divinità femminile<sup>2</sup> è un forte segnale per garantire la comprensione del ciclo della vita e della produzione agricola attraverso dei simboli chiaramente connessi al concetto di fertilità e di rinascita (Parker Pearson 1999: 161-164).

Il V millennio a.C. corrisponde a un incremento dell'occupazione insediamentale della Mesopotamia meridionale (Eridu, Ur, Ubad, Uruk) (Frangipane 1996: 105-146). Anche la ritualità funeraria subisce un notevole cambiamento e le necropoli iniziano ad essere il centro di questo nuovo fenomeno culturale, che vedrà la sua massima espansione durante il IV millennio a.C. (Forest 1987).

### 5.1 – Brevi cenni sulla tradizione funeraria del IV millennio a.C.

Poche sono le informazioni relative alla tradizione funeraria della vallata dell'Eufrate precedenti al III millennio a.C.. Forse questo dipende dal fatto che ancora poco si è fatto in termini di ricerca archeologica, dato che la maggior parte degli scavi di quest'ultimo secolo si sono concentrati all'interno di un ambito geografico più prettamente mesopotamico. Ma anche in quest'area le rare necropoli del V e IV millennio a.C. non hanno consentito di esporre in maniera esaustiva il problema relativo ai costumi funerari delle comunità, perché i dati conosciuti appaiono solo in sporadici articoli che fanno parte di rapporti preliminari di scavi. Probabilmente l'aumento di indagini archeologiche in quest'area porterà anche ad un maggior numero di informazioni, necessarie per una più chiara analisi interpretativa del contesto funerario.

Un volume di studi è stato però dedicato da uno studioso francese specificamente all'analisi delle realtà funerarie della Mesopotamia settentrionale durante questa fase storica (Forest 1987), in esso sono state raccolte le informazioni sui risultati degli scavi di alcuni siti molto rilevanti per l'archeologia del Vicino Oriente antico (come nel caso di Tepe Gawra). Questa voluminosa dissertazione analitica, anche se non direttamente legata all'area e all'arco cronologico qui preso in considerazione, permette però di

---

<sup>2</sup> È verosimile che alla "dea madre" corrisponda anche un'organizzazione sociale in cui la gestione della discendenza e della struttura interna del gruppo seguisse rigide regole matrilineari e matrilocali (Parker Pearson 1999: 163).

rintracciare degli elementi di confronto sulle pratiche funerarie utilizzate in un'area limitrofa a quella della vallata dell'Eufrate, ed è quindi foriera di dati alquanto importanti per la comprensione comparativa dei tratti peculiari di una tradizione che in seguito caratterizzerà quasi tutto il Vicino Oriente antico.

Come è stato già espresso all'interno del presente volume (cfr. Capitolo 4), il IV millennio a.C. è da considerare una delle più importanti fasi della storia del Vicino Oriente antico, perché si possono chiaramente individuare delle trasformazioni culturali che cambieranno notevolmente i rapporti ideologici tra popolazioni indigene e una facies proveniente dall'ambito mesopotamico (Schwartz 1986; Frangipane 1996: 152-168). Un'indagine rivolta ai contesti funerari di questo periodo appare però di maggiore difficoltà rispetto a quella avvenuta in ambiti urbani vista l'impossibilità di avere un coerente numero di dati relativi ai resti archeologici delle modalità di inumazione dei defunti sia all'interno (intramurali) sia all'esterno dell'abitato (necropoli extramurali) degli insediamenti del Calcolitico vicino orientale. Il maggior numero di informazioni è comunque desumibile dalle deposizioni funerarie fatte all'interno delle abitazioni private e/o delle strutture pubbliche (considerate generalmente come spazi con una possibile funzione religiosa; cfr. Frangipane 1996: 158-168). Questi dati, sempre in numero estremamente limitato, riguardano generalmente le inumazioni di infanti, posti all'interno di contenitori in ceramica da cucina (le cosiddette "cassaroles"), al di sotto delle superfici dei piani di calpestio e lungo i muri delle abitazioni (*ibid.* 1996; Stein *et al.* 1997 e 1998). Il corredo funerario è quasi nullo, la posizione del corpo è generalmente fetale, con un orientamento preferenziale E-O oppure O-E e rarissimi sono i casi di sepolture di adulti (Frangipane 1996: 162-163).

Le tombe intramurali sono presenti nelle regioni più settentrionali della valle dell'Eufrate (provincia di Elaziğ e Malatya). Uno degli esempi più chiari e risolutivi per questo specifico caso è rappresentato dal famoso sito di Arslantepe, scavato sin dagli anni 50 da una missione archeologica italiana, dove sono state rintracciate circa 15 sepolture deposte all'interno delle strutture abitative private composte da più ambienti rettangolari (ca. 3700-3500 a.C.; *ibid.* 1996: 158-162). Queste inumazioni, che comprendevano infanti e adulti, erano molto simili alla tipologia che abbiamo già menzionato in precedenza: si trovavano cioè all'interno di contenitori ceramici o in fosse, con corredi funerari praticamente nulli, eccezion fatta per un caso, un corredo composto da vasi e da un sigillo a stampo (*ibid.* 1996: 162-164). Per giustificare la scarsità di oggetti di un certo valore nel corredo funerario di queste tombe, gli archeologi hanno avanzato l'ipotesi che le tombe intramurali con corredi più ricchi fossero poste nelle aree abitate più importanti del sito, e cioè nella parte opposta del villaggio di Arslantepe (*ibid.* 1996: 164). Ma la mancanza di dati e l'impossibilità di chiarire i rapporti tra il mondo dei vivi e quello dei morti, non consentono una coerenza dei risultati e di conseguenza una logica risposta ai problemi concernenti la cultura funeraria del sito di Arslantepe durante questo specifico arco cronologico.

Nel sito di Korucutepe, nell'area della provincia di Elaziğ, sono state invece identificate alcune tombe, tra cui si segnalano due strutture funerarie con tombe a camera. All'interno di ogni vano vi era un singolo individuo adulto (di sesso maschile) con il corpo perfettamente articolato, inumato in posizione fetale, e posti sul fianco sinistro orientati secondo un asse O-E, (van Loon 1978: 10-11). Le tombe, camere quadrangolari costruite in mattoni crudi, erano probabilmente poste all'interno dell'insediamento, ma le pessime condizioni in cui si trovava il nucleo abitato di Korucutepe al momento dello scavo non hanno permesso di determinare con chiarezza la reale posizione topografica delle tombe. L'ingresso delle strutture funerarie veniva chiuso in seguito all'inumazione del defunto. La camera, della grandezza di ca. m 1 x 1, era colma di oggetti, alcuni dei quali erano stati indossati dal defunto, come nel caso degli orecchini, di un anello e di un bracciale trovati in una delle due tombe (*ibid.* 1978: pl. 9 ; Frangipane 1996: 161-162). Tra i manufatti spiccano ovviamente quelli in metallo, generalmente argento, data la facile accessibilità alla materia prima in questa regione montuosa. La presenza inoltre di un sigillo a stampo in pietra, conferma le trasformazioni in atto dalla fine del V millennio a.C. sino alla metà del IV millennio a.C.: fase estremamente complessa, che vede l'introduzione di nuovi oggetti simbolici (sigilli a stampo, impronte di sigillo, *bullae*) considerati dai più come espressioni di una nuova concezione della gestione amministrativa e politica delle risorse economiche (Schmandt-Besserat 1992).

Questi dati relativi alla cultura funeraria, confermano inoltre le assonanze esistenti tra questa particolare area e i siti della Mesopotamia settentrionale, quali ad esempio Tepe Gawra; corrispondenze che continueranno anche nel corso dei secoli e dei millenni successivi.<sup>3</sup> Durante gli anni 50, proprio nel sito di Tepe Gawra (livelli XI/VIII), all'interno dell'abitato, sono state scoperte molte camere sepolcrali, costruite in mattoni crudi o in pietra, insieme ad una serie di inumazioni generalmente infantili (per un totale di circa 310 deposizioni funerarie) poste al di sotto dei piani pavimentali delle strutture abitative della prima metà del IV millennio a.C. (Tobler 1950: 51-102). Nel caso di queste tombe, il corredo funerario è segnato da una elevata presenza di oggetti in oro invece che in argento, come riscontrato nei casi precedentemente analizzati (Frangipane 1996: 159-161).

Il sistema d'inumazione dei defunti all'interno dei vani abitativi potrebbe avere un valore rituale legato al culto ancestrale, la cui identificazione è però di estrema complessità in ambito archeologico, come si potrà osservare nei paragrafi successivi. La tradizione funeraria di deporre i defunti all'interno del centro abitato è da considerarsi un primo esempio della peculiarità rituale che caratterizzerà tutta la vallata dell'Eufrate e molte altre aree geografiche tra il Mar Mediterraneo e le regioni transcaucasiche, durante il III millennio a.C. (Steele 1990; Laneri 1997 e 1999).

---

<sup>3</sup> Basti pensare alla diffusione della cultura curda in questa regione durante le epoche moderne.

Un'analisi di diverso genere merita sicuramente il fenomeno dell'inumazione degli infanti all'interno dei contenitori ceramici posti al di sotto dei piani di calpestio dei vani abitativi. La sepoltura dei neonati ha una tradizione, la cui continuità attraversa in modo ininterrotto ambiti geografici e cronologici molto diversi tra loro. Purtroppo al riguardo poco o nulla è stato studiato, considerando questo aspetto del costume funerario come un fattore marginale rispetto alla magnificenza delle grandi tombe monumentali (Scott 1992). Una prima spiegazione a tale pratica, forse anche un po' superficiale, potrebbe essere la volontà, da parte degli abitanti di questa area geografica, di lasciare ai neonati, che non hanno ancora un ruolo definito all'interno della struttura sociale della comunità, la possibilità di rimanere all'interno di un contenitore, come se essi non fossero mai nati, mantenendo così immutato il loro stato in una "pseudo-placenta", e di un luogo (l'abitazione) in cui essi possano mantenere il loro contatto con la realtà familiare, aumentando così il potere della figura femminile all'interno dell'unità domestica o istituzionale (*ibid.* 1992: 88-90). Appare comunque chiaro che sin da questa fase si assiste, lungo la valle dell'Eufrate, all'introduzione di un tipo di ideologia funeraria in cui il rapporto tra la comunità dei vivi e il mondo dei defunti viene normalizzata attraverso l'inumazione di alcuni componenti della famiglia/gruppo all'interno dei vani abitativi (Korucutepe; van Loon 1978: 10-11). Sembra più complesso definire il reale valore ancestrale dell'inumazione degli infanti al di sotto dei pavimenti delle strutture abitative, posti all'interno di contenitori di ceramica da cucina in posizione fetale. Questi si incontreranno anche all'interno delle stanze occupate dalle tombe intramurali dell'insediamento urbano di Titriş Höyük della seconda metà del III millennio a.C. (cfr. Paragrafo 5.3.7; Laneri 1997 e 1999; Honça e Algaze 1998), non chiarendo fino in fondo il reale significato simbolico di questa tipologia di inumazione e lasciando aperta la questione ad una più approfondita indagine di carattere interpretativo in successivi studi.

Durante la seconda metà del IV millennio a.C., nonostante aumenti il numero degli insediamenti con caratteristiche mesopotamiche, lungo la valle dell'Eufrate non si osserva alcun cambiamento di rilievo nelle modalità del trattamento dei defunti. Diminuiscono ulteriormente le informazioni relative alle necropoli, mentre permane l'uso delle fosse e dei contenitori ceramici per inumazioni singole, che mostrano le medesime caratteristiche funerarie della fase precedente. Dove sono quindi i morti di questa fase storica? Vengono per caso dati alle fiamme e dispersi lungo il corso del fiume come avviene nella cultura indiana (Filippi 1996: 129-147)? Le necropoli sono poste a notevole distanza dai centri abitati e di conseguenza il compito da parte degli archeologi di rintracciarle diviene sempre più complesso? Oppure si trovano in aree sconvolte da attività successive?

Tutte queste domande non trovano facili risposte, ma appare abbastanza strano che, in un momento di tale aumento della complessità sociale (seguendo i termini di un modello neo-evoluzionista) qual è l'epoca dell'età Tardo Uruk (fine del IV millennio a.C.), non si possano rintracciare con facilità le evidenze funerarie, che dovrebbero rappresentare lo "specchio" dell'organizzazione sociale di una civiltà che vede il sorgere

della scrittura, la nascita di profonde differenziazioni tra gli edifici e la “colonizzazione” di buona parte della vallata dell’Eufrate siro-anatolico da parte di gruppi mesopotamici (Algaze 1993: 85-97). Una prova in più di questa inspiegabile “mancanza di condiscendenza” da parte dei dati archeologici nei confronti della “realtà archeologica” è simboleggiata dal testo dell’epopea di Gilgamesh (Heidel 1949; Pettinato 1992), la cui versione orale fu creata probabilmente durante questa epoca e che tratta in modo particolare le questioni relative alla morte, all’immortalità e al mondo degli inferi. Forse si tratta solo di un ennesimo caso di discrasia tra la “realtà” dei fatti come la immaginiamo noi e la realtà delle contraddizioni delle rappresentazioni di mondi che hanno dei piani di complessità notevolmente superiori alla nostra più fervida ricerca di oggettività e coerenza all’interno dei dati archeologici.

### 5.1.1 – La fine del IV e l’inizio del III millennio a.C.

La prima scoperta di una tomba del III millennio a.C. lungo la valle dell’Eufrate è stata fatta da Sir Leonard Woolley nel sito di Carchemish, lungo il confine tra Siria e Turchia, nei primi anni del secolo scorso (Woolley 1914). Questa tomba fa parte di un ampio complesso funerario composto da deposizioni funerarie, in forma di tombe a cista e di inumazioni in *pithoi*, poste al di sotto del pavimento delle abitazioni dell’inizio del III millennio a.C., non lontano dal muro di cinta. I rendiconti di scavo dell’epoca, non chiariscono se queste inumazioni siano da considerarsi tombe intramurali o parte di una più ampia necropoli (Woolley 1952: 218-226). I dubbi permangono, ma si è deciso in questo volume di seguire le ipotesi dell’archeologo britannico (cfr. Paragrafo 5.3) (Fig. 3).

All’inizio degli anni 80, la missione archeologica tedesca diretta da Behm-Blancke (1984) mise in luce un cimitero con tombe a fossa e inumazioni in *pithoi* della prima parte del III millennio a.C.. Il cimitero era attiguo al centro abitato di Hassek Höyük, insediamento posto lungo la vallata dell’Eufrate circa 40 km a nord di Carchemish. Nello stesso sito vennero inoltre trovate delle tombe a cista e delle deposizioni in giare di ceramica all’interno delle strutture abitative in via di abbandono (*ibid.* 1984: 48-53) (Fig. 3).

Nel 1996, nel sito di Arslantepe, non lontano dalla moderna città di Malatya, la missione archeologica italiana diretta dalla Frangipane individua sulla sommità della collina una struttura funeraria monumentale. Questa è in forma di tomba a cista con una copertura di lastroni in pietra, la quale taglia i precedenti livelli della fase VI A che corrispondono al periodo di massima espansione dell’insediamento durante il corso della seconda metà del IV millennio a.C. (Frangipane 1998 e 2000). La struttura funeraria è imponente e, sia la cronologia assoluta che quella relativa, la collocherebbe all’interno di un’epoca (fase VI B1/VI B2, ca. 3000-2900 a.C.; *ibid.* 2000) in cui il sito, dopo aver visto il lento declino delle strutture cerimoniali della fase precedente, viene gradualmente rioccupato sottoforma di accampamento di passaggio prima (VI B1), e di insediamento con abitazioni semplici, composte da una o due camere, nella fase successiva (VI B2). Il

sito di Arslantepe si colloca in un'area di poco più settentrionale rispetto alla regione trattata in questo volume, ma, data l'importanza della scoperta e le similitudini culturali tra la regione dell'Eufrate settentrionale di Malatya-Elaziğ con la media vallata dell'Eufrate, si è deciso di analizzare brevemente la struttura funeraria nel paragrafo conclusivo del presente capitolo (cfr. paragrafo 5.5).

Nello stesso anno, nel sito di Hacinebi, che si trova lungo il versante sinistro dell'Eufrate pochi chilometri a nord di Birecik, gli studiosi americani della Northwestern University hanno portato alla luce alcune inumazioni, per un totale di 12 tra tombe a cista, a fossa e *pithoi*, che fanno parte tipologicamente della fase iniziale del III millennio a.C., con chiare similitudini con le tombe di Carchemish, Hassek Höyük e Arslantepe, e che dovevano rappresentare parte di uno o più cimiteri di un insediamento, che si trovava posizionato poco più a nord del precedente sito del IV millennio a.C., e che oggi è completamente coperto dal villaggio moderno di Ugurcuk (Stein *et al.* 1997).

Durante il 1997, lo scavo effettuato lungo la sponda destra della valle dell'Eufrate (circa 25 km a nord di Carchemish), promosso da parte del Ministero delle Antichità Turche per preservare l'area dalla futura diga di Birecik, ha esposto un'ampia area in cui sono state scoperte più di 200 tombe con elementi caratteristici delle strutture funerarie citate in precedenza (Sertok e Ergeç 1999).<sup>4</sup>

Questi brevi cenni dimostrano come, durante la fase iniziale del III millennio a.C. lungo la vallata del fiume, la ritualità funeraria divenga un fenomeno di accentrimento culturale di notevole importanza che, in una forma sociale completamente differente, va a sostituire l'imponente apparato cerimoniale ed economico che, durante la precedente fase cronologica, aveva caratterizzato il corso delle vite delle comunità di questa e di altre regioni del Vicino Oriente antico. Un altro importante elemento che si può trarre da questi dati è quello relativo alle possibili modalità di gestione della ritualità funeraria in questa particolare fase e che, in forme diverse, si riscontreranno durante tutto il corso del III millennio a.C., e cioè:

- A) in cimiteri posti all'esterno del centro abitato (come ad Hassek Höyük e ad Hacinebi);
- B) in vaste necropoli che si trovano ad una certa distanza dagli insediamenti (come il caso di Birecik);
- C) all'interno della propria abitazione (come a Carchemish);
- D) nell'insediamento in stato di abbandono (fase finale di Hassek Höyük e Arslantepe VI B1/B2).

Queste quattro diverse modalità culturali di trattare il rituale funerario, hanno al loro interno altre diversità che andremo ad analizzare nei singoli contesti, cercando di individuare, ove possibile, le tradizioni funerarie in questa vasta area geografica (sono più di 500 km lungo il corso dell'Eufrate), con la consapevolezza che - come si è avuto

---

<sup>4</sup> La ricerca archeologica in questa area continua e si ipotizzano un numero imprecisato di tombe sparse lungo ca. 500 m appartenenti a un periodo molto più ampio di quello indicato fino adesso (forse si arriverebbe sino alla metà del III millennio a.C.). Inoltre la tradizione verbale della regione racconta di un luogo sacro posto lungo la sponda destra del fiume dove venivano deposti i corpi degli "antichi" (Gil Stein - comunicazione personale).

già modo di dire nel capitolo introduttivo - tutte le diverse tipologie funerarie, ovviamente anche all'interno dei singoli insediamenti, non si debbano inquadrare solo da un punto di vista cronologico e/o geografico, bensì principalmente seguendo un'interpretazione culturale dei diversi fenomeni rituali. Infatti le differenti tradizioni non appaiono come esclusive di una determinata fase storica, ma si possono intersecare fra loro sia nel medesimo insediamento sia nella stessa fase storica di differenti strutture sociali. Inoltre, le succitate quattro tipologie di inumazione mostrano tutte quante una volontà di segregazione del "mondo dei morti" da parte della società dei vivi. Questo sistema non ha però la volontà di limitare il "potere" dei defunti sulla comunità, bensì di ristrutturarne il ruolo consegnando loro, in alcuni casi, una fondamentale funzione ideologica nella costruzione del credo religioso, delle tradizioni culturali e dell'organizzazione sociale della comunità stessa.

Saxe e, successivamente Goldstein, avevano perfettamente compreso questo punto affermando che la disposizione dei defunti ha una primaria funzione nell'affermazione di alcuni gruppi sulle risorse economiche cruciali per la vita quotidiana delle società dei Temuan della Malesia (Goldstein 1981). Questa ipotesi ha avuto una fondamentale importanza nelle ricerche successive, anche se il suo aspetto prettamente funzionalista finalizzato all'individuazione della gestione delle strutture sociali dei "vivi" ne ha ridotto l'efficacia. Perché la trasformazione del paesaggio interno (tombe intramurali) ed esterno (cimiteri) ai centri abitati non ha solo un obiettivo socio-economico, ma è in moltissimi casi ricolmo di significati simbolici riconducibili alla tradizione religiosa e cosmologica della collettività.<sup>5</sup> In altri contesti sociali, culturali e geografici il corpo del defunto viene eliminato di ogni suo significato simbolico a favore della parte spirituale dello stesso, riducendo così la valenza del cimitero ad una sorta di discarica di "rifiuti" mnemonici, come avviene nelle moderne società cristiane (Parker Pearson 1999: 125).

## 5.2 – Le necropoli e l'insediamento

Tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate si assiste ad un crescente aumento di dati relativi alle deposizioni funerarie. Alcuni siti, precedentemente occupati, vengono topograficamente modificati attraverso la creazione

---

<sup>5</sup> In relazione a questo concetto vale la pena riferire le parole scritte da un importante studioso qual è Parker Pearson proprio in riferimento all'utilizzo del "paesaggio dei morti" da parte della collettività: "We may consider a landscape of the dead in various ways. Firstly, the relationship of the living to the dead can be explored through their spatial and topographic separation and the extent to which the dead occupy the sacred and secular places within the landscape. Secondly, the micro-topographic and landscape setting of the places of the dead may provide further insight into the ways in which the dead were incorporated into cosmologies and social practices. We can discover how barriers (physical and symbolic) are placed to protect the living from the dead, and what places, views and routeways are associated with the dead. Thirdly, the architecture and spatial organization of the place of the dead may also be examined in such terms. We can examine the material culture which is used to set the dead apart from or to bind them to living" (Parker Pearson 1999: 124).

aggiuntiva di una necropoli posta immediatamente all'esterno del centro abitato (Fig. 3). Questo avviene in diverse regioni del Vicino Oriente, sia in ambito mesopotamico (Kheit Qasim; Forest 1987: 133-148) sia lungo il corso dell'Eufrate (Hasek Höyük e Hacinebi; Behm Blancke 1984 e 1992; Stein *et al.* 1997). In questo modo cambia il rapporto tra il mondo dei vivi e la realtà dei morti, e l'archeologo ha più indizi su cui basare la propria analisi interpretativa dei contesti funerari, nel tentativo di inquadrare quale fosse la volontà della collettività di eliminare il mondo dei defunti (Parker Pearson 1993 e 1999). La costruzione di necropoli è sicuramente da intendere come il modo più semplice di segregare, con immenso rispetto, i morti in un luogo non troppo lontano dal centro abitato, ovvero in luoghi sacri posti a relativa distanza, per aumentare il loro rispetto nei confronti di un avvenimento che come abbiamo già attentamente analizzato è spaventoso e terribile per tutta l'umanità, antica e contemporanea (cfr. Capitolo 3). La differenziazione topografica degli spazi diventa così di vitale importanza. I morti vengono posti laddove la comunità ha la necessità di un supporto nella sua attività produttiva, come nel caso dei cimiteri posti lungo la spiaggia dai pescatori Kajembi di Boina in Madagascar (*ibid.* 1999: 131), oppure dove si pensa abbia inizio il mondo dell'aldilà, come il caso della cremazione dei defunti lungo il Gange in India (Filippi 1996: 129-145).

Affronteremo ora l'analisi delle necropoli, siano esse direttamente collegate al centro abitato (come ad esempio Hasek Höyük, Hacinebi, Lidar Höyük, Titriş Höyük, Oylum Höyük, Tilmen Höyük, Tell Halawa A, Tell es Sweyhat) o poste in un luogo distante da strutture abitative (come ad esempio i casi di Birecik e Tawi).

### 5.2.1 - Hasek Höyük e Hacinebi: le prime necropoli del III millennio a.C.

L'area cimiteriale di Hasek Höyük è da considerarsi una delle più antiche strutture funerarie scoperte lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico. Data la scarsità di informazioni circa altre inumazioni di epoche contemporanee, è ancora molto difficile poter attribuire una cronologia precisa per queste sepolture. La necropoli è posta ca. 700 metri ad est del centro abitato. Ha un'estensione di ca. 450 mq (ca. m 35 E-O x 30 N-S) e contiene un totale di circa cento inumazioni di cui 94 in *pithoi*<sup>6</sup> e tre in tombe a cista di struttura rettangolare (Fig. 3).<sup>7</sup> Tutte hanno un orientamento E-O. I *pithoi*, ad esempio,

---

<sup>6</sup> È interessante notare che i *pithoi*, in maggioranza (in totale 94) rispetto alle altre tipologie d'inumazione, sono per metà interrati e la parte sporgente è limitata da una serie di pietre poste in circolo (Behm-Blancke 1984: taf.9).

<sup>7</sup> Nell'area occidentale della necropoli sono state messe in luce altre 24 tombe a fossa che, dato l'orientamento del corpo, la posizione dello stesso (supino con le braccia conserte) e il fatto che in alcune vi siano tracce del sarcofago in legno, sono state considerate di epoca molto più tarda. Se però si va ad analizzare la relazione stratigrafica tra i *pithoi* e le tombe a fossa, si può notare come queste ultime siano tagliate dalla fossa dei *pithoi*, rendendole così di una fase anteriore agli stessi *pithoi*.

hanno la bocca rivolta verso est, con l'orlo bloccato da una grande ciotola posta in funzione di coperchio, e il resto del corpo della giara orientata verso ovest (Behm-Blancke 1984: 53-69, abb. 9 e 1992: 75-89). Gli scheletri deposti all'interno dei *pithoi* sono in una posizione rannicchiata e, in alcuni casi hanno un vaso vicino al capo (Behm-Blancke 1984: tafel 10.1). L'orientamento dei defunti farebbe pensare, in prima istanza, ad un legame simbolico tra la morte e gli assi cardinali, ma non è da escludere un altro simbolismo che potrebbe essere racchiuso, cosa mai ipotizzata prima d'ora dagli archeologi tedeschi, nel legame tra orientamento e insediamento. Infatti la necropoli è posta ad est del centro abitato di Hassek Höyük, che si trova esattamente in asse con la disposizione delle tombe a cista, dei *pithoi* e dei corpi dei defunti (*ibid.* 1984: Abb. 9).

Solo in rari casi il defunto era accompagnato da un corredo funerario. Si tratta in genere di un semplice vaso<sup>8</sup> collocato vicino alla testa del defunto e/o di spilloni in lega di rame decorati. In una tomba, la più ricca nel corredo funerario, composto da due vasi del tipo "four-lugged jar" dell'orizzonte Ninive V e 7 spilloni in lega di rame (*ibid.* 1984: tafel 10.1), e, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, una inumazione a *pithos*, è stato trovato un sigillo cilindrico in lega di rame con una protome animale (verosimilmente un capride) su uno dei due lati (*ibid.* 1984: tafel 13); confermando così un'attitudine che era stata riscontrata anche nel periodo precedente (il Tardo Calcolitico; cfr. paragrafo precedente) in cui il defunto, in alcuni casi, era accompagnato da un sigillo (a stampo o cilindrico). Questa usanza la troveremo poi anche a Titriş Höyük nelle tombe del cimitero extramurale (Hauptmann 1993), ma viene riportata con estrema enfasi anche da Sir Leonard Woolley nel ricordare che, nelle circa 2.000 tombe scavate nel Cimitero Reale di Ur (ca. 2700\2300 a.C.), è stato scoperto, all'interno di molte tombe, un sigillo cilindrico ad accompagnare il corpo del defunto, in inumazioni che in genere non superavano mai il numero di uno o due individui (Woolley 1954: 83). Ecco quindi un elemento simbolico che bisognerà tenere bene in mente nel proseguimento di questo studio.

Dalle informazioni sugli aspetti paleo-antropologici (sesso, età e articolazione delle ossa) degli scheletri delle tombe di Hassek Höyük (Behm-Blancke 1992: 75-85), molto precise ma profondamente sincroniche, non si riesce a comprendere una chiara differenziazione connessa a sesso, età e ad altri elementi, che possa far denotare una forma di distinzione nella tradizione funeraria di questa necropoli.<sup>9</sup> Vi era comunque una certa regolarità nel diversificare i *pithoi* dalle tombe a cista, infatti i primi erano posizionati lungo il versante centrale e orientale, mentre le seconde si trovavano presso

---

<sup>8</sup> Il vaso è di solito una olletta con quattro anse passacorda, la cosiddetta "four-lugged jar", che inizia la sua comparsa in epoca Tardo Uruk, per poi portarsi, in forma leggermente variata, durante tutto il corso del III millennio a.C. (cfr. paragrafo seguente; Behm-Blancke 1984: tafel 13). Altro vasellame che compone il corredo funerario è rappresentato dalla ceramica decorata a "reserve-slip".

<sup>9</sup> Non vi è infatti la prevedibile distinzione tra subadulti inumati all'interno dei *pithoi* e adulti seppelliti nelle fosse. L'unico dato certo è rappresentato dalla presenza di individui adulti nelle cinque tombe a cista (Behm-Blancke 1984).

la zona settentrionale di questo cimitero (Behm-Blancke 1984: Abb. 9). Gli elementi simbolici che emergono dall'analisi della struttura funeraria di Hassek Höyük sono di estremo interesse, anche se il fatto che non vi siano stati trovati grandi tesori, ha lasciato inevasi molti argomenti di discussione, come ad esempio il rapporto tra centro abitato e necropoli, la distinzione tra tombe a cista e inumazioni in *pithoi* ed, infine, l'introduzione più tarda delle tombe a cista.

Le tombe scoperte all'interno del centro abitato di Hassek Höyük, abbandonato durante la prima metà del III millennio a.C., sono invece a cista e *pithoi* che occupano le abitazioni ormai andate in disuso. Cronologicamente i corredi funerari sono molto simili a quelli scoperti nella necropoli, aumentando così la difficoltà interpretativa del costume funerario di questo insediamento. La trattazione di queste sepolture verrà però lasciata al paragrafo che chiuderà questo capitolo (cfr. 5.5) e che riguarda proprio le tombe della cosiddetta "fase di abbandono" degli insediamenti (Behm-Blancke 1984: 48-50; Fig. 13).

Più complesso è il percorso interpretativo che riguarda le tombe trovate all'interno del sito di Hacinebi, una collinetta di 3.3 ettari localizzata a ca. 6 km a nord di Birecik e che domina la vallata dell'Eufrate (Stein *et al.* 1997: fig. 1). Infatti l'interesse degli archeologi americani si è prevalentemente concentrato sulle importanti fasi calcolitiche dell'insediamento (cfr. capitolo 4), e il ritrovamento delle tombe dell'inizio del III millennio a.C. è avvenuto solo casualmente in una delle ultime campagne di scavo.

Le 12 inumazioni si trovano in due aree diverse, quattro nel settore A Op.18 (*ibid.* 1997: 115-116) e otto più a sud all'interno del settore B Op.12 (*ibid.* 1997: 115-116). Le prime quattro tombe (*ibid.* 1997: fig. 8) sono tutte di individui singoli adulti, la tipologia della struttura è quella della tomba in pietra a cista con copertura in fango; l'orientamento di tutte le inumazioni è NE-SO. Tre delle quattro camere funerarie sono state violate in epoche più tarde; quella intatta ("Burial 5") presenta un corredo funerario caratterizzato principalmente da vasellame ceramico (17 elementi) che fornisce dei chiari richiami alle tipologie ceramiche individuate in altri contesti funerari contemporanei e di epoche successive (Kara Hassan, Hassek Höyük, Birecik, Carchemish, Titriş Höyük, Jerablus Tahtani, Tell Ahmar e molti altri), come ad esempio, in primo luogo, le particolarissime "champagne cup" (Tavole 33), ma anche ciotole, forme miniaturistiche, bicchieri dell'orizzonte ceramico Ninive V, ollette con "ring-base", ollette globulari con alto piede, e, infine, olle con decorazione a ingubbiatura risparmiata - "reserve-slip" - (*ibid.* 1997: 130-132). Gli altri oggetti che accompagnavano il defunto sono una lunga collana composta da grani di colore blu in fritta e quattro spilloni di lega di rame. Le altre otto tombe del settore B Op.12 sono molto più variegate e non hanno una precisa distinzione di età e di orientamento; esse sono composte da quattro inumazioni in *pithoi*, due in fossa e due in tombe a cista costruite con un metodo misto di mattoni crudi e pietra. I corredi funerari sono molto semplici e consistono in una ciotola, degli spilloni in lega di rame oppure delle collane in fritta blu (*ibid.* 1997: 117). In un caso ("Burial 141"), il defunto era accompagnato, nella sua camera funeraria, dal cranio di un onagro. Gli archeologi americani hanno ovviamente ipotizzato che queste tombe facessero parte di almeno due necropoli associate

al vicino insediamento dell'inizio del III millennio a.C. che, data la presenza del moderno villaggio, non è stato possibile scavare. Il dato interessante è rappresentato da questa distinzione tra un settore in cui si hanno solo adulti posti, con medesimo orientamento, all'interno di strutture funerarie, tombe a cista in pietra, identiche fra di loro, e un altro in cui invece il mescolamento è a dir poco caotico. Una differenziazione, come abbiamo visto in precedenza, esisteva anche nella tradizione funeraria di Hassek Höyük, e credo che la diversità nella gestione della ritualità funeraria sia di fondamentale importanza nel comprendere le possibili distinzioni (culturali? etniche?) che esistevano all'interno dello stesso insediamento. Come vedremo nei paragrafi successivi, questa distinzione si accentuerà maggiormente nella fase successiva quando accanto all'inumazione intramurale, che al suo interno vede una divisione tra deposizione primaria e secondaria, doveva esistere una seconda modalità inumativa che a noi è ancora particolarmente oscura.

Un altro elemento degno di attenzione, relativamente alla tradizione funeraria di Hacinebi, è rappresentato dal fatto che le strutture funerarie sono edificate all'interno dell'insediamento del periodo precedente che si trova ormai in stato di abbandono. Questa scelta è, come abbiamo visto in precedenza, indicativa di una volontà, in un senso positivo o negativo, di connettere i defunti con la memoria delle vestigia del passato. Si ritornerà su questo specifico argomento nella sezione finale del volume, cercando di comprendere se e quali possano essere le motivazioni che portano a questa volontà sociale e culturale da parte della comunità dei vivi.

La ceramica "reserve-slip" si trova anche all'interno del corredo funerario del gruppo di tombe a cista scoperte all'inizio del XX secolo da Sir Leonard Woolley a Tell Kara Hassan (Woolley 1914: 88-89, pl. XIX.b), nella provincia turca di Gaziantep a breve distanza da Carchemish. I dati su questo presunto cimitero dell'inizio del III millennio a.C. sono poco chiari, anche se i materiali in metallo hanno delle chiare somiglianze con quelli messi in luce nelle tombe della necropoli di Birecik (cfr. paragrafo seguente; *ibid.* 1914: pl. XIX.c). Stranamente, i corredi di queste tombe non presentano nessuna "champagne cup" che sono invece elementi fortemente caratterizzanti della ritualità funeraria di tutta la prima metà del III millennio a.C. (*ibid.* 1914: 89). Gli scarni dati provenienti dal rapporto preliminare dell'archeologo britannico non permettono però una chiarezza circa il tipo di deposizione funeraria (cimitero, tomba intramurale, etc.) messa in luce durante la campagna di scavo.

### **5.2.2 - Birecik e Tawi: centri sacri o semplici necropoli collettive poste ad una certa distanza dai centri abitati?**

Di diverso genere, ma contemporanea alle tombe di Hassek Höyük, Hacinebi, Tell Kara Hassan e Carchemish, alla tomba monumentale di Arslantepe e ad alcune tombe del primo cimitero di Titriş (Tavola 3), è la necropoli scoperta durante gli scavi di preparazione per la diga di Birecik alcuni anni fa, e che oggi conta più di 300 tombe

messe in luce da un gruppo di archeologi turchi del Museo di Gaziantep (Sertok e Ergeç 1999: fig. 1). Come abbiamo già accennato in precedenza, la scoperta di questa necropoli ha aperto una ridda di ipotesi. Prima nel suo genere, in questa fase storica, è considerata a tutt'oggi, con i suoi ca. 500 m di espansione lungo la sponda destra del corso dell'Eufrate, la più ampia necropoli della prima parte del III millennio a.C., mai scoperta lungo il bacino del fiume (*ibid.* 1999: fig. 2). Quella di Tawi, utilizzata durante la metà del III millennio a.C., che si estende lungo la sponda sinistra dell'Eufrate siriano, ha delle forti somiglianze, da un punto di vista topografico e culturale, con l'area funeraria di Birecik (Kampschulte e Orthmann 1984).

Una concentrazione così alta di inumazioni, in un luogo non direttamente limitrofo ad alcun centro urbano conosciuto né da scavo archeologico né da prospezione territoriale, fa ipotizzare l'utilizzo di queste aree con propositi diversi rispetto sia alle necropoli poste a poca distanza dal centro abitato sia alle tombe intramurali scoperte nei siti contemporanei. Per questo motivo le due necropoli verranno trattate insieme nel seguente paragrafo, non nel tentativo di ipotizzare teorie di carattere diffusionista, bensì per la loro affinità culturale, come luogo simbolico dedicato alla morte diverso dalla necropoli extramurale. Esiste infatti una relativa corrispondenza cronologica tra la "fine" dell'utilizzo di una (la necropoli di Birecik) e l'inizio dell'altra (quella di Tawi), ma la distanza tra le due aree (Tawi si trova lungo la sponda sinistra ca. km 100 a sud di Birecik) non potrebbe in alcun modo far pensare ad "un passaggio di consegne" tra i due complessi funerari.

Le tombe scoperte nell'area di Birecik sono tutte in buono stato di conservazione; anche se le continue inondazioni dell'Eufrate, e dei suoi piccoli affluenti, lungo il piano argilloso su cui sono state poste le strutture funerarie durante il corso della prima metà del III millennio a.C., insieme all'opera distruttiva dei bulldozer utilizzati dai tecnici incaricati per la costruzione della diga, hanno danneggiato il contesto di alcune di queste deposizioni. Nella maggioranza dei casi è infatti molto difficile individuare i resti ossei, la relativa disposizione in rapporto con il corredo funerario e capire la logica della distribuzione spaziale delle deposizioni funerarie durante la fase storica in cui l'area è stata adibita a necropoli. Gli studi dei contesti sono appena all'inizio e i dati sono ancora in via di analisi da parte di studiosi turchi.

La tipologia architettonica delle tombe richiama molto da vicino sia quelle scoperte a Carchemish, Hacinebi, Tell Kara Hassan, Hassek e Arslantepe (Woolley 1914 e 1952: 212-225; Behm-Blancke 1984; Stein *et al.* 1997; Frangipane 2000) sia le tombe delle necropoli di cui si tratterà nel paragrafo seguente. Sono infatti presenti:

- tombe a cista rettangolare di varie dimensioni, costruite con pietre ben tagliate, e con copertura sempre in lastre di pietra calcarea, il pavimento costituito dal suolo vergine, o, in alcuni casi, da lastroni in pietra calcarea, e senza alcuna evidenza di *dromos*; le deposizioni dei corpi sono del tipo multiplo, con le ossa sia disposte in maniera articolata che disarticolata (Sertok e Ergeç 1999: fig. 1-6);
- sepolture entro *pithoi*, in alcuni casi racchiusi all'interno di una camera in pietra (*ibid.* 1999: fig. 6 B-C), in numero notevolmente inferiore rispetto alle tombe a cista, e che

richiamano alla mente quelli scoperti ad Hassek Höyük (Behm-Blancke 1984 e 1992);  
- una percentuale minima di tombe a fossa (Sertok e Ergeç 1999: fig. 2).

Le tombe a cista contengono abbondanti resti del corredo funerario, tra cui il principale elemento della cultura materiale è rappresentato dal vasellame ceramico. All'interno di questo particolare settore, spiccano gli alti calici denominati "champagne cup", confermando così costanti parallelismi con Carchemish e Hacinebi, (Woolley 1952: 221, pl. 56-59), e che in questa fase cronologica sono caratterizzati da decorazioni incise, dipinte, e da finestre triangolari lungo l'alto piede dei calici. La ceramica decorata con pittura monocroma (rossa) e le forme che richiamano l'orizzonte ceramico Ninive V (tra cui alcuni esempi di "four lugged jar" decorata a pittura; Sertok e Ergeç 1999: fig. 7), oltre a forme varie di ceramica comune ("plain simple ware"; Mazzoni 1982; Carter e Parker 1995) e, in alcuni casi, vasellame di tipo comune con decorazione superficiale a "reserve-slip" (Sertok e Ergeç 1999: fig. 7-8), ricordano il materiale ceramico scoperto all'interno delle tombe di Hassek Höyük (Behm-Blancke 1984: 48-53, 13), così come parte del materiale ceramico ("plain simple ware" e "reserve-slip ware") ritrovato all'interno e all'esterno, della tomba di Arslantepe (Frangipane 2000: figs. 15-16). Il collegamento cronologico tra la tomba di Arslantepe e il cimitero di Birecik è particolarmente forte considerando anche le punte di lancia in lega di rame trovate in entrambi i contesti e il fatto che in alcune tombe del cimitero vi siano ancora tracce visibili del sarcofago in legno che doveva contenere lo scheletro del defunto, così come avveniva anche nel caso della tomba di Arslantepe (Sertok e Ergeç 1999: fig. 10). Tra gli altri oggetti metallici in lega di rame e in argento spiccano, per numero e per qualità nella manifattura, gli spilloni in lega di rame; alcuni dei quali decorati con figure di capridi o con decorazione a doppia spirale (che confermano ancora il legame culturale con la tomba di Arslantepe) e che dovevano presumibilmente servire per trattenere l'abito lungo il corpo del defunto o i capelli sopra il capo (*ibid.* 1999: fig. 9). Da un punto di vista simbolico, oltre alle tantissime collane e ad alcuni sigilli cilindrici in pietra (*ibid.* 1999: fig. 12), di una certa importanza sono gli amuleti circolari in lega di rame, con un foro passacorda, sormontati da protomi animali (tori?) che, anche in questo caso, richiamano alla mente oggetti simili provenienti dalle tombe di Hassek e Carchemish (Woolley 1952: pl. 60b; Behm-Blancke 1984: tafel 12-13; Sertok e Ergeç 1999: 93, fig. 9 H). All'interno delle tombe a cista i resti ossei sono sia articolati che disarticolati, mentre i *pithoi* contengono deposizioni singole rannicchiate in posizione fetale. Non è facile comprendere, per quanto concerne le tombe a cista, se esistesse veramente un costume funerario che prevedeva deposizioni secondarie, o se si tratti semplicemente di deposizioni multiple con accumulo successivo di ossa nel corso dell'introduzione degli inumati più recenti. Studi in corso sapranno sicuramente fornire risposte più incisive.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Per questo sarà importante chiarire se la totale assenza di resti ossei in alcuni contesti funerari (Sertok – comunicazione personale) sia da imputare ad una precisa volontà culturale o ad una semplice mancanza dovuta a moderne intromissioni (scavi clandestini, inondazioni, e altro).

Durante gli anni 70, la missione tedesca del prof. W. Orthmann ha portato avanti lo scavo sistematico di una serie di aree ad alta densità archeologica in una regione, lungo il corso destro dell'Eufrate siriano, che in breve tempo sarebbe stata sommersa dal lago Assad. Oltre ai siti di Tell Halawa e Mumbaqa, di cui tratteremo nel paragrafo successivo, gli archeologi si sono impegnati nell'individuazione di alcune strutture funerarie poste su un piano calcareo a ridosso dell'Eufrate non molto distanti dal sito di Tell Djafle (circa 100 km a nord della città di Raqqa), in cui però non si ha alcuna traccia di insediamento durante la metà del III millennio a.C., fase storica a cui appartengono le tombe della necropoli di Tawi (ca. 2700-2500 a.C.; Orthmann 1980; Kampschulte e Orthmann 1984; Tabella 3).

Le tombe si espandevano lungo il corso del fiume, ma anche all'interno verso est, per circa 1.5 km. Solo 70 deposizioni funerarie sono state scavate e poco più di una decina sono risultate intatte, senza disturbi causati da moderni scavatori clandestini. Secondo lo studio fatto dagli archeologi tedeschi, non vi è una coerenza nella distribuzione spaziale della necropoli, dato che mancano correlazioni tra il tipo di struttura architettonica e l'area di occorrenza (Orthmann 1980); invece, ad una analisi maggiormente dettagliata, si può notare come generalmente le tombe a cista, simili a quelle già analizzate nel contesto funerario di Birecik e di Carchemish, con inumazione singola, si trovano più vicine alla sponda del fiume a nord di Tell Djefle (area 2\W le tombe T30-T69; Kampschulte e Orthmann 1984: 75-92, abb.18) e sono raggruppate in concentrazioni allineate in direzione S-N (mentre le tombe hanno un orientamento O-E). A sud, sempre a poco distanza dal corso del fiume, si trovano invece le più semplici tombe a fossa. Mentre le tombe di dimensione maggiore sono posizionate verso l'interno del piano calcareo su cui scorre l'Eufrate.<sup>11</sup> Ed è anche interessante notare che il maggior numero di inumazioni multiple si sono racchiuse in una di queste aree (il quadrato 7/O).<sup>12</sup> All'interno di una di queste tombe multiple (T 6), oltre ad un ricchissimo corredo (117 oggetti, il più ricco tra quelle di Tawi), composto primariamente da vasellame ceramico (ciotole, coppe, calici, olle e olle decorate con pittura a bande orizzontali nere - la cosiddetta "Euphrates banded ware" -, bottiglie semplici e con versatoio, "Syrian bottle"; *ibid.* 1984: tafel 5-11)<sup>13</sup> e da alcuni oggetti

<sup>11</sup> La tomba a cista con *dromos* verticale o orizzontale, completamente costruita con pietrame calcareo o formata semplicemente da un ampio taglio nel suolo vergine e con una successiva copertura formata da ampi lastroni in calcare, che nel paragrafo successivo verrà denominato come tipo D, è il tipo architettonico prevalente, denominato anche a *dolmen* (Carter e Parker 1995: Fig. 14.2).

<sup>12</sup> La tomba T6 è la più complessa da un punto di vista della struttura architettonica, una delle cosiddette "nodal shaft tomb", essendo composta da un corridoio d'ingresso (ca. m 2.50) e da una camera (ca. m 5.00x2.50) con due nicchie lungo l'estremità terminale. La tomba è interamente scavata nella roccia e si sviluppa lungo un asse O-E (Kampschulte e Orthmann 1984: 110-116). Altre due tombe sono state scoperte con due inumati all'interno di ciascuna (nella T16 vi erano sepolti un adulto di sesso maschile e un subadulto, mentre nella T70, 1 adulto di sesso maschile e un donna anziana; *ibid.* 1984: 115, abb. 5).

<sup>13</sup> Un *unicuum* è rappresentato dalla ciotola dipinta con tre piedi (Kampschulte e Orthmann 1984: tafel 6. 26), che si trova anche in altri contesti funerari, come ad esempio a Tell Ahmar, e che doveva avere un forte elemento simbolico, probabilmente legato all'uso di liquidi (vino? birra?) nel corso del rituale (Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. XXIV 15-17, pl. XXV 1-5).

in lega di rame (spilloni e punte di lancia; *ibid.* 1984: tafel 11. 111-119), è stato trovato un gruppo di cinque inumati (tre adulti, due di sesso maschile e uno di sesso femminile, e due subadulti: forse una intera famiglia? – *ibid.* 1984: 13-22, abb. 4). Gli scheletri dei defunti erano tutti posti in posizione fetale all'interno della camera, ma le poche informazioni fornite dai paleoantropologi non riescono a offrire degli elementi precisi sulla loro disposizione e sul loro orientamento in rapporto alla camera funeraria (*ibid.* 1984: 115-119).

Distribuite ancora più all'esterno erano le tombe a cista di maggiori dimensioni (con una media di ca. m 5 x 1.50), formate da un *dromos* d'ingresso, da una fossa tagliata nel terreno oppure da una camera funeraria in pietra e da una copertura composta da grandi lastre in pietra calcarea che richiamano alla mente le caratteristiche architettoniche di molte altre strutture funerarie contemporanee trovate intra ed extra mura (*ibid.* 1984: 13-22, abb. 3 e 9; Fig. 4).

La necropoli nella sua totalità doveva aver avuto un utilizzo cronologicamente molto ampio e di cui, ancora oggi, non si riescono a definire i margini, anche se è ipotizzabile che abbia attraversato quasi tutta la metà del III millennio a.C., seguendo le vicende storiche e lo sviluppo urbanistico del sito di Tell Halawa, posto alcuni chilometri più a sud, sempre lungo la sponda sinistra dell'Eufrate (Orthmann 1981: 49-85). Sarà molto difficile avere altre informazioni da quest'area, dato che si trova ora sotto l'acqua del lago Assad, ma è interessante notare la diversa distribuzione spaziale dei tipi di tombe in rapporto alla loro struttura, con le tombe a cista di dimensioni minori ordinate secondo "cluster", che seguono un disegno progettuale riconoscibile anche in altre coeve necropoli extramurali. E' anche importante soffermarsi sulle affinità degli oggetti del corredo funerario con i materiali provenienti da contesti archeologici di insediamenti dell'area orientale (il Khabur e la Mesopotamia settentrionale). Questi contatti, come è già stato notato nel precedente capitolo, erano molto forti sin dal IV millennio a.C., e in questa fase sono facilmente visibili anche nella tradizione funeraria e in particolare in alcuni elementi del corredo funerario (Schwartz 1986; Carter e Parker 1995), come un'alabarda in lega di rame scoperta all'interno di una delle tombe della necropoli di Tawi (Kampschulte e Orthmann 1984: tafel 41a T31/01). La sponda sinistra dell'Eufrate, ed in particolare modo quella siriana, ha una sua peculiare formazione culturale in cui il bacino fluviale in alcuni casi rappresenta più un frontiera geografica che un veicolo di interscambio culturale.

### 5.2.3 Le necropoli e gli insediamenti durante il III millennio a.C.

La relazione che si viene a determinare tra la costruzione dello spazio funerario della comunità dei vivi, attraverso il tempo, e la gestione di questo in rapporto alla struttura urbana da parte della stessa collettività è un problema complesso e di difficile risoluzione. Fino ad ora, pochi studi si sono interessati a questo fenomeno e, in particolar modo, ad individuare il rapporto simbolico che si viene a creare tra il "dove" le tombe

venivano costruite (occidente\oriente, collina\pianura, distante\ravvicinato) e il “come” queste strutture erano culturalmente e socialmente concepite dalle comunità antiche (ad esempio quali erano le motivazioni che portavano all'utilizzo dell'urna cineraria piuttosto che di una tomba a cista, ovvero le differenze tra una camera funeraria e una semplice fossa che ospitava i corpi dei defunti; Burnham e Kingsbury 1979; Goldstein 1981; Parker Pearson 1993 e 1999: 124-141).<sup>14</sup> È presumibile che in molti casi, se non sempre, esistesse un significato simbolico associato al luogo in cui si era deciso di seppellire i defunti della propria comunità, e tali considerazioni possono essere anche più importanti per quanto riguarda il corredo funerario stesso. Generalmente è possibile notare come le necropoli vengano poste ad un'altitudine diversa rispetto al centro abitato (di norma superiore), modificando così il paesaggio e le sua funzione simbolica. In altri casi è la disposizione interna al cimitero delle tombe (allineamento, posizione, e altro) che esprime le diversità sociali ed ideologiche interne alla comunità (Parker Pearson 1999). Si pensi, ad esempio, alla distinzione che intercorre tra la tomba di alcuni presidenti degli Stati Uniti d'America (il caso più emblematico è rappresentato dalla tomba di J. F. Kennedy) e quella dei semplici cittadini all'interno del medesimo cimitero; questa diversità è centrata semplicemente sul rapporto spaziale del luogo in cui è posta la croce, poiché non esiste altro elemento di distinzione né rappresentato dal corredo funerario né da opere di abbellimento della tomba stessa (statue, lapide o altro); e di sicuro non si può considerare la moderna società americana come una struttura sociale basata su una gestione egitaria del potere pubblico, bensì su un'ideologia religiosa protestante (Parker Pearson 1995).<sup>15</sup>

Nel caso delle strutture cimiteriali extramurali, queste norme sono ovviamente decise dalla comunità che le stabilisce in base ad elementi che dipendono dalla volontà culturale di chi è a capo dell'organizzazione sociale. Non è possibile comprendere quale distinzione intercorre tra le persone che vengono poste all'interno delle strutture cimiteriali extramurali, rispetto a quelle deposte nelle tombe intramurali, ovvero i defunti che sono seppelliti nelle grandi necropoli molto distanti dai centri abitati (Tawi e Birecik). Alcuni studiosi hanno interpretato questi fenomeni come indicatori del diverso status sociale dei defunti (Orthmann 1980; Carter e Parker 1995). Questa è in fondo una legittima speculazione da un punto di vista metodologico per tentare di trovare delle

---

<sup>14</sup> Il primo lavoro in questa direzione è stato l'articolo della Goldstein (1981) in cui si cercava in chiave normalizzante di definire lo spazio delle deposizioni funerarie in base al “social rank” degli inumati, seguendo con una certa attenzione il punto 8 del testo di Saxe (1970). Lo spunto è stato ripreso in una chiave analitica molto diversa in uno degli ultimi articoli di Parker Pearson (1993) in cui si fa un'attenta analisi del significato qualitativo rappresentato dal modo di concepire la trasformazione del concetto di necropoli nella cultura danese pre-romana e romana.

<sup>15</sup> Le contraddizioni rappresentate dalla contrapposizione tra un sistema economico capitalistico, che fa dell'individuo il centro produttivo della società economica, e un'ideologia religiosa protestante, in cui l'“idea di comunità” è più importante di ogni altro elemento socio-economico, facilmente riscontrabili nella contemporanea società statunitense, sono solo uno dei tanti esempi con cui si può dimostrare il diverso uso dei valori simbolici a seconda dell'esigenza formale della collettività (Habermas 1981).

risposte coerenti alle questioni, tra le più spinose per gli archeologi, legate alla comprensione dei costumi funerari delle popolazioni antiche; ma questo tipo di analisi lascia irrisolte un numero elevato di risposte circa ad esempio gli aspetti simbolici di questa differenziazione topografica dell'inumazione dei defunti. Ci sembra quindi assai importante tentare almeno di abbozzare alcune possibili ipotesi su queste differenziazioni che, come vedremo in seguito, potrebbero essere state legate da una volontà "inclusiva" (ancestrale) di parte della comunità dei vivi di mantenere un legame fisico con i morti (Porter in stampa).

Nonostante queste delucidazioni preliminari, appare molto problematico stabilire una regola generale per le modalità in cui una necropoli extramurale viene ad essere concepita da una determinata cultura, contemporanea e antica, perché queste dipendono primariamente dalle differenze culturali che si vengono a costituire all'interno di uno specifico habitat geografico e temporale (cfr. Parker Pearson 1993 come critica a Goldstein 1981). Esistono però delle regole che, nel caso dei cimiteri presi in esame in questo testo, possono far intuire alcune tendenze normative nella progettazione della necropoli stessa.

Visualizzando idealmente città come un'area circolare in cui si svolgevano le attività produttive, sociali e culturali della comunità della vallata siro-anatolico dell'Eufrate del III millennio a.C., si può ipotizzare che la tendenza fosse quella di disporre le necropoli e/o i "cluster" di tombe in una fascia concentrica direttamente esterna ai limiti del centro abitato stesso. Questa "città dei morti" può essere segregata in un'area direttamente tangente al muro di cinta (ad esempio a Tell es Sweyhat e a Tell Halawa; Zettler *et al.* 1996; Orthmann 1989) oppure si può trovare, come nel caso di Titriş Höyük (Honça e Algaze 1998), ad una certa distanza dall'insediamento (generalmente non si superano mai i 500 m dal limite esterno della città).<sup>16</sup> Un dato è comunque certo, i luoghi funebri sono progettati per trovarsi in spazi ben precisi, perché nulla nel rituale funerario è lasciato alla casualità (Parker Pearson 1993).

La disposizione topografica di queste necropoli non ha una regola precisa, anche se si possono delineare delle caratteristiche che sono comuni a un vasto numero di casi. Esse possono quindi essere state posizionate seguendo questi modelli di distribuzione spaziale:

- a oriente del centro abitato (come nel caso del cimitero extramurale, della metà del III millennio a.C., di Titriş Höyük in Anatolia sud-orientale o di Tell Shioukh Tahtani in Siria settentrionale; Algaze *et al.* 1994; Falsone 1995; Fig. 10);<sup>17</sup>
- a nord e a sud del centro abitato, come potrebbe essere il caso di Mumbaqa (Orthmann 1976), di Wreide (Orthmann e Rova 1991) e di Tell Bi'a (Strommenger e Kohlmeyer 1998: 82-117);

---

<sup>16</sup> In alcuni casi la città, nella sua espansione territoriale, può occupare le deposizioni funerarie di epoche precedenti che erano state costruite all'esterno della cinta muraria oramai in disuso, come nel caso di Tell es Sweyhat, Siria (Zettler 1997: 51-72) e di Titriş Höyük, Turchia (Matney e Algaze 1995).

<sup>17</sup> Altre camere funerarie, della prima metà del III millennio a.C., sono state scoperte nella "Lower Town" occidentale di Titriş Höyük, facendo ipotizzare una necropoli più arcaica posta direttamente all'esterno del più antico centro abitato (Honça e Algaze 1998: 104).

- attorno a parte delle mura (ad esempio la distribuzione delle tombe nelle necropoli di Halawa A; Orthmann 1981: 49-85).

Oppure possono essere solo una parte di una più ampia area che deve ancora essere scavata (Tell es Sweyhat e Tell Shioukh Faouqani; Bachelot *et al.* 1996; Zettler 1997: 51-72).

All'interno del cimitero si hanno ulteriori differenziazioni simboliche che ricalcano, come nei casi visti in precedenza a Hassek Höyük, ad Hacinebi, a Birecik e a Tawi, delle logiche di tipo architettonico; in pratica vi è, nello stesso cimitero, una distinzione tra differenti tipologie tombali. Queste diversità a volte sono fenomeno dello sviluppo orizzontale della necropoli con una netta distinzione tra tombe semplici e tombe più complesse. La tipologia delle strutture architettoniche ha delle ovvie similitudini con gli esempi osservati in precedenza e anche con le tombe intramurali che verranno analizzate successivamente (Carter e Parker 1995), ed è composta dalle seguenti varianti (Fig. 3):

A) tombe a fossa (Carter e Parker 1995: 104-106, table 14.3), formate da semplici tagli nel terreno, in cui viene tumulato in genere un singolo individuo, articolato, con un corredo funerario molto semplice (Halawa A, Tell Bi'a, Selenkahiye, Tell es Sweyhat, Tell Shioukh Tahtani, Tell Shioukh Faouqani e Jerablus Tahtani nell'area siriana e Oylum Höyük, Gedikli e Gritille Höyük in Anatolia; cfr. Alkım e Alkım 1966: figs. 21,23, 25-26; van Loon 1968 e 1973; Orthmann 1981: 49-85; Ellis 1983; Özgen 1990; Zettler 1997: 51-72; Falsone 1995; Peltenburg 1995; Bachelot *et al.* 1996; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 16-17; Peltenburg *et al.* 2000; Fig. 3);

B) pithoi deposti in fosse (Carter e Parker 1995: 106-107, table 14.3), ed in alcuni casi racchiusi all'interno di una struttura in pietra che caratterizzeranno maggiormente sia le deposizioni funerarie che accompagnano le tombe intramurali sia i resti funerari della fase di abbandono della fine del III millennio a.C. Ad Oylum Höyük le deposizioni all'interno dei contenitori ceramici hanno un corredo funerario molto ricco, in netta contraddizione con la tipologia classica del *pithos* che presenta solo in alcuni casi corredi che accompagnano il defunto (Özgen 1990; Carter e Parker 1995: 106; Fig. 3);

C) tombe a cista di struttura quadrangolare molto semplice (Carter e Parker 1995: 106, table 14.3), costruita con pietrame calcareo e/o mattoni crudi posti nel taglio fatto all'interno del suolo vergine, in cui non è visibile il *dromos* d'ingresso. La tomba veniva infatti sigillata con la copertura al momento della deposizione funeraria del singolo individuo (o dell'ultimo degli inumati), accompagnato dal corredo funerario, all'interno della tomba. Questo tipo di tomba caratterizza le necropoli della metà del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate ed è in genere raggruppata in concentrazioni allineate o irregolari (come era già stato evidenziato nel caso di Birecik e di Tawi; ma anche ad Halawa A, Tell Bi'a, Mumbaqa, Tell el 'Abd, Tell Shioukh Tahtani, Tell Banat e Tell Ahmar, in Siria e Gedikli, Tilmen Höyük, Titriş Höyük e Lidar Höyük in Turchia; cfr. Thureau-Dangin e Dunand 1936: 108-109; Alkım 1962; Alkım e Alkım 1966: 47-52, fig. 38; Orthmann 1976, 1980 e 1981: 49-85; Bounni 1979; Hauptmann 1992 e 1993; Falsone 1995; Marro e Helwing 1995; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 180; Porter in stampa; Fig. 3 e 7);

D) tombe con camere funerarie o a dolmen, generalmente ca. m 2.50x1.50, con *dromos* d'ingresso, orizzontale o verticale, una copertura in grandi lastre di pietra calcarea, oppure costruite da una struttura in mattoni crudi (Carter e Parker 1995: 107-108, table 14.3). E' possibile trovare alcune varianti, come nel caso già precedentemente incontrato a Tawi (Kampschulte e Orthmann 1984), in cui la tomba, detta a *dolmen*, è costituita da una ampio taglio nel suolo vergine, invece della solita struttura in pietrame, con la medesima copertura composta da ampie lastre in pietra calcarea. La tipologia architettonica richiama alla mente le camere funerarie intramurali ed è generalmente caratterizzata da un corredo molto ricco sia nel numero che nella qualità degli oggetti e da un numero maggiore di inumati, quasi sempre articolati (Halawa A e B, Mumbaqa, Tell es Swayhat, Tell Habuba Kabira e Tell Hadidi in Siria e Oylum Höyük, Gedikli, Titriş Höyük e Lidar Höyük lungo il corso anatolico del fiume; cfr. Alkım e Alkım 1966; Orthmann 1976, 1980, 1981 e 1989; Dornemann 1979; Özgen 1990; Hauptmann 1992 e 1993; Carter e Parker 1995; Zettler 1997: 51-72; Honça e Algaze 1998; Fig. 4, 8 e 9; Tavola 7 e 8);<sup>18</sup>

E) una o più camere funerarie, le cosiddette "nodal shaft tomb", con un'ampiezza di ca. m 3.00 e una lunghezza di ca. m 5.00, scavate nella roccia o nel suolo vergine, in alcuni casi anche molto profonde rispetto al piano di calpestio (fino a m 5.00/7.00), e con un *dromos* d'ingresso verticale oppure orizzontale (Carter e Parker 1995: 108).<sup>19</sup> Il modello progettuale, che si riscontra tra l'altro solo in siti della vallata siriana dell'Eufrate (Halawa A, Tell Selenkahiye/Wreide, Tell Bi'a; Shams ed-Din e Djerniye, Rumeilah e Tell es Swayhat; Orthmann 1980 e 1981: tafel 29-35; van Loon 1968, 1973 e 2001: 4B.127-166, 192-222, fig. 4B.16; Meyer 1991: abb. 7, 9-27, 40-41, tafel 2; Orthmann e Rova 1991: 9-43, Abb. 2-3,5-7; Zettler 1997: 51-72; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf 18, 3.6; Porter in stampa), ricostruisce fedelmente, in alcuni casi, un ambiente abitativo con tanto di panchine laterali, per depositare alcuni dei defunti, nicchie, con funzione di "finestre", e alcuni "cuscini" in pietra lungo le panchine (Orthmann 1980; Meyer 1991: abb. 16, 18-19; Carter e Parker 1995: table 14.3).<sup>20</sup> Queste tombe, che hanno un tetto a volta,

<sup>18</sup> La tomba (H – 600) scoperta ad Halawa A durante il corso degli scavi finali della missione tedesca appartiene a questo particolare gruppo tipologico, anche se le scarse indicazioni riportate nell'ultima pubblicazione (Orthmann 1989: 50-51) non chiariscono la relazione della tomba con l'insediamento (si trova al di sotto delle fortificazioni del sito di Tell Halawa A), cioè se si tratta di una tomba intramurale, di una tomba che fa parte del resto della necropoli o se è parte del più antico complesso di Tell Halawa B (gli archeologi tedeschi propendono per quest'ultima ipotesi; Orthmann 1989: Abb.28). La tomba è completamente disturbata ed è quindi molto complessa la sua interpretazione finale.

<sup>19</sup> Ad Halawa in un caso (H-2) la struttura funeraria è composta da un unico ingresso verticale e da due camere che sono poste lungo due assi (SE-NO e SO-NE) in modo tale da formare un esatto angolo retto (Orthmann 1981: tafel 33).

<sup>20</sup> Questo tipo di struttura architettonica adibita ad uso funerario ha alcuni richiami con altri esempi provenienti da differenti contesti come ad esempio le cosiddette *domus de janus* della Sardegna del III millennio a.C. (Pace 1995), oppure le tombe etrusche e quelle di epoca romana, anche in ambito siriano, in cui il cuscino in pietra (*arcosolium*) tende a riprodurre esattamente il letto umano (Orthmann 1980: 103).

sono caratterizzate da deposizioni multiple, con scheletri sempre articolati, con alcune particolarità come nel caso della tomba H-37 di Halawa in cui sono stati trovati in contesto 12 inumati, con le donne (4) poste ognuna lungo una delle panchine costruite lungo le due camere più settentrionali, mentre gli uomini (5) e i subadulti (3) erano rannicchiati nella camera centrale (Orthmann 1981: tafel 35; Fig. 5 e 6);

F) urne di cremazione (Carter e Parker 1995: 107, table 14.3), deposte all'interno delle fosse, sono state trovate nell'area funeraria del sito di Gedikli, luogo in cui sono state messe in luce sia le tombe a fossa sia quelle a cista (Alkım e Alkım 1966: fig. 27). Come vedremo più avanti, questo centro ha la funzione di frontiera culturale verso l'occidente anatolico (Cilicia; Mellink 1993), come è ampiamente dimostrato dalla presenza di alcuni contenitori ceramici che caratterizzano la facies culturale di Troia II (il tipo di olla con due anse detta *depas amphikypellon*; Alkım e Alkım 1966: 45), trovati in altri contesti funerari dello stesso insediamento (per confronti con le regioni occidentali cfr. Mellink 1989: pl.63.2-6). Questo dato è confermato dalla scoperta di urne con resti di incinerazione umana che lo rendono un caso unico nell'orizzonte culturale vicino orientale, dato che questa particolare tecnica funeraria risulta essere presente in tutto il Vicino Oriente solo a partire dalla seconda metà del II millennio a.C. (Alkım e Alkım 1966: 55-57).<sup>21</sup>

Queste differenti tipologie funerarie architettoniche non hanno una facile distinzione cronologica, anche se le forme più semplici (*pithoi* e tomba a fosse) rimarranno sempre marginali nella complessità della necropoli, eccezion fatta per il caso di Oylum Höyük (seconda metà del III millennio a.C.) in cui i *pithoi* sono il sistema principale di inumazione (Carter e Parker 1995). In molti casi le tombe più tarde tagliano i livelli più antichi, disturbando quindi anche quelle costruite in precedenza e dimostrando una certa continuità durante tutto l'arco cronologico della seconda metà del III millennio a.C. (ca. 2600-2100 a.C.) nell'utilizzo delle strutture cimiteriali (*ibid.* 1995).

Le tombe a cista con struttura architettonica più complessa (tipo D) sono invece presenti sin dalla fine della prima metà del III millennio a.C. e caratterizzano le necropoli raggruppandosi sotto forma di aggregazioni in luoghi separati rispetto alle altre tombe con strutture architettoniche più semplici,<sup>22</sup> anche se queste distanze possono essere relativamente brevi come nel caso di Titriş Höyük e di Lidar Höyük (Algaze *et al.* 1995: fig. 29; Hauptmann 1992). Le stesse argomentazioni valgono per le "nodal shaft tomb" che si trovano racchiuse in specifiche aree a sud e ad oriente del centro abitato subito fuori dalla cinta muraria (Tell Halawa A, Wreide e Tell es Sweyhat; Orthmann 1989; Orthmann e Rova 1991: 10-42; Zettler 1997: 51-72). In alcuni casi, le camere funerarie erano sigillate dalla fortificazioni i cui muri, costruiti successivamente, si appoggiavano sui *dromos* d'ingresso delle tombe stesse (*ibid.* 1997: 56). Ad Halawa le tombe con

<sup>21</sup> Tracce di ossa bruciate si trovano anche all'interno delle camere sepolcrali "Tomb 1 e 2", che erano parte del cimitero extramurale di Tell Banat durante il periodo III e IV (metà del III millennio a.C.), ma da questo dato non si può dedurre un rituale cinerario connesso alle pratiche funerarie (Porter in stampa).

<sup>22</sup> Questa stessa metodologia progettuale è chiaramente visibile nella contemporanea necropoli di Tawi (Kampschulte e Orthmann 1984).

maggiore complessità architettonica erano intagliate all'interno della collina orientale posta in diretto collegamento con la città (Orthmann 1981: 49-85).

Entrambe le strutture funerarie, le "nodal shaft tomb" e le tombe a cista (tipo D), sono caratterizzate dall'inumazione multipla dei defunti al loro interno (una coppia oppure un gruppo anche molto numeroso; Carter e Parker 1995). Nel caso della tomba H-37 (Orthmann 1981: 70) il gruppo è formato da 12 elementi in cui la distinzione relativa al luogo di inumazione dei corpi (le donne nelle panchine delle camere laterali e gli uomini con i subadulti nella stanza centrale) è basata sul sesso del defunto, facendo ipotizzare, nella tradizione culturale di questo gruppo, per la donna una funzione primaria all'interno del rituale funerario, mentre per la figura maschile un ruolo legato alla rappresentazione simbolica della successione patrilineare del lignaggio, determinata dalla presenza dei subadulti (Fig. 6). Con questo non si vuole però dare adito ad una speculazione teorica sulle modalità di differenziazione dell'organizzazione della struttura sociale dell'intera regione analizzata in questo testo, comprendendo le complessità legate alle diversità dei gruppi sociali che interagiscono in una così ampia area geografica (Lévi-Strauss 1964: 124-150; Malinowski in Thornton e Skalnik 1993: 247-268).

La deposizione degli inumati appare essere comunque sempre primaria, e anche nel caso dei gruppi di defunti, l'ultimo inumato è articolato, mentre in molti casi i resti ossei dei precedenti scheletri sono distribuiti all'interno della camera funeraria in maniera disarticolata e, in alcuni casi, sono assenti parecchie ossa.<sup>23</sup> Questa usanza corrisponde a molti altri esempi di culture funerarie antiche e contemporanee in cui, con la riapertura della tomba per deporre gli altri cadaveri, viene fatto spazio all'interno della camera funeraria togliendo le ossa in eccesso che, non essendo più funzionali al morto, vengono gettate o riposte in appropriati ossari (Shanks e Tilley 1982; Parker Pearson 1993).

Le tombe a cista semplice (Tavola 6, 9 e 10), già presenti in contesti precedenti (Hacınebi, Hassek Höyük, Birecik, Carchemish) e contemporanei (Tawi), sono il tipo più rappresentato nelle necropoli della metà del III millennio a.C. (Carter e Parker 1995). Non sembra però che queste particolari sepolture si raggruppino seguendo modelli logici osservabili in altri contesti archeologici della vallata dell'Eufrate (ad esempio Tawi, Kampschulte e Orthmann 1984). Il caso delle necropoli di Lidar Höyük e di Titriş Höyük, distanti appena 9 chilometri l'una dall'altra (Hauptmann 1993), avrebbe potuto offrire un ottimo spunto per un confronto culturale, se non fosse che il pessimo stato di conservazione delle tombe di Titriş Höyük<sup>24</sup> (circa 80 inumazioni venute alla luce durante gli scavi; Algaze *et al.* 1995; Marro e Helwing 1995; Honça e Algaze 1998), e la mancanza di informazioni pubblicate sulla necropoli di Lidar Höyük (oltre 200 tombe scavate; Hauptmann 1992 e 1993), ci

<sup>23</sup> Bisogna ribadire come in questi casi l'unica costante è rappresentata dal cranio del defunto che può essere spostato ma mai rimosso.

<sup>24</sup> Le tombe scavate dagli americani (Algaze *et al.* 1995; Matney e Algaze 1995) sono state trovate in pessime condizioni a causa di distruzioni moderne, mentre stanno per essere pubblicati i rapporti finali di scavo della missione tedesca, diretta dal prof. Hauptmann, che aveva effettuato indagini archeologiche nell'area della necropoli in precedenza (Marro e Helwing 1995).

impediscono un'interpretazione coerente delle strutture funerarie, tra l'altro simili tra loro, di queste due importanti necropoli della metà del III millennio a.C.

La fase finale del III millennio a.C. costituisce il maggior problema da risolvere nell'analisi dei contesti funerari: quasi tutte le necropoli di questo periodo infatti, incluso il cimitero di Tawi, sembrano non essere più in uso contemporaneamente all'aumento di tombe intramurali nelle pratiche funerarie visibili all'interno dei siti di questa regione. In questo senso, Titriş Höyük è sicuramente il caso più importante ed emblematico (Algaze *et al.* 1995; Honça e Algaze 1998). Le tombe intramurali, come vedremo in seguito, non potevano contenere tutti gli inumati delle unità abitative, e di conseguenza resta un mistero la collocazione topografica dei defunti non rappresentati, di questi centri posti lungo il corso dell'Eufrate. Le ipotesi più plausibili, senza tenere in conto la possibilità che una cronologia relativa basata esclusivamente sulla tipologia ceramica possa aver creato delle barriere in parte fittizie, sono comunque poche: che le necropoli, che si trovano ad una certa distanza dal centro abitato, non siano ancora state trovate dagli archeologi; che i corpi venissero posti all'interno di semplici *pithoi*, come nel caso di Oylum Höyük (Özgen 1990; Carter e Parker 1995); oppure che i defunti, data la loro esclusione dal rituale funerario intramurale, venissero inumati in modo alquanto irregolare all'esterno del centro abitato. A conferma di questa ultima ipotesi, a Titriş Höyük durante la campagna di scavo del 1998 è stata trovata, ai margini del quartiere destinato alla lavorazione degli strumenti litici, un'inumazione in fossa, molto disturbata, che potrebbe essere contemporanea alle tombe intramurali (Algaze – comunicazione personale). Questo argomento è ancora molto complesso e ha bisogno di ulteriori analisi per dare risposte più appropriate.

A conferma della complessità dei dati della fase finale del III millennio a.C. sono le tombe messe in luce a Tell Bi'a/Tuttul e che, seguendo la stratigrafia fornita dagli archeologi tedeschi (Strommenger e Kohlmeyer 2000: Beilage 9), si dovrebbero inserire cronologicamente tra la fase terminale del *Palast B* (ca. 2200) e la costruzione del *Palast A* (inizio del II millennio a.C.) e dovrebbero essere cronologicamente contemporanee alle tombe della necropoli U posta ca. 200 m. a nord dell'insediamento (Strommenger e Kohlmeyer 1998: 82-119). Le deposizioni corrispondono ai succitati tipi A, B, C, E e, stranamente, si trovano all'interno di un'area posta a non molta distanza dalle imponenti strutture funerarie (*Grabbauten*) che caratterizzano la fase precedente alla costruzione del *Palast B* e che durante questo periodo appaiono in un chiaro stato d'abbandono (cfr. Paragrafo 5.3.2; *ibid.* 1998: 29-47, taf. 7-10).

### 5.2.4 Il corredo funerario

Il vasto repertorio di oggetti presenti nei corredi funerari delle tombe delle necropoli analizzate in precedenza, non è facilmente riconducibile ad una precisa gerarchizzazione tipologica, ma può avere un notevole valore interpretativo, se esso viene utilizzato in

chiave dialettica per comprendere il rapporto tra il mondo dei morti e il contesto archeologico urbano (Morris 1992: 1-30; Parker Pearson 1993). Come è stato già evidenziato in uno dei capitoli introduttivi (cfr. Capitolo 4), e confermato in seguito dalle tipologie delle strutture architettoniche delle tombe, e dai corredi delle tombe dalle necropoli più antiche (Hacinebi, Birecik e Hassek Höyük; Behm-Blancke 1984: 41-50 e 1992: 75-85; Stein *et al.* 1997; Sertok e Ergeç 1999), è possibile individuare almeno tre differenti aree geografiche, lungo la vallata siro-anatolica dell'Eufrate, che, interagendo tra di loro, presentano diversità nel tipo di corredo funerario delle tombe extramurali, e di quelle intramurali (come vedremo in seguito), tra ca. il 2700 e il 2000 a.C., seguendo conseguentemente gli stili e le "mode" dell'epoca (per una breve e coerente analisi della sequenza ceramica cfr. Carter e Parker 1995: 100-103: fig. 14.1; Fig. 8).

La prima regione è quella meridionale in cui le forti assonanze con il mondo mesopotamico protodinastico e accadico sono confermate, anche in ambito funerario, attraverso l'analisi delle strutture funerarie poste al di sotto del tempio di Ishtar a Mari e di cui tratteremo nel capitolo seguente (Buccellati e Kelly-Buccellati 1983; Jean-Marie 1990; Lebeau 1990). Questa regione aveva sicuramente una funzione di interfaccia tra il mondo mesopotamico e quello siriano settentrionale, come è confermato dal ritrovamento a Tell Ashara/Terqa di materiale ceramico tipico dell'orizzonte culturale degli insediamenti della metà del III millennio a.C. posti lungo la vallata siriana dell'Eufrate (cfr. "metallic ware") insieme con vasellame e altri oggetti che richiamano alla mente la cultura materiale di insediamenti del Protodinastico mesopotamico, quali ad esempio Kish, Abu Salabikh e Ur (Buccellati e Kelly-Buccellati 1978: 130).<sup>25</sup>

La seconda area copre quasi tutta la regione siriana della vallata dell'Eufrate (Halawa, Tell es Sweyhat, Tell 'Abd, Mumbaqa, Tell Habuba Kabira, Wreide/Selenkahiye, Tell Bi'a, Tell Banat, Hadidi, Shams ed-Din) che vede una forte influenza proveniente da oriente (la vallata del Khabur), verso cui ha una naturale apertura rappresentata dalla cosiddetta Djezira siriana (Carter e Parker 1995: fig. 14.1; van Loon 2001: 4A.7B.6, 4A.8A.17, 4A.8B.3,5). La stessa regione è caratterizzata da alcuni importanti aspetti culturali, come la tradizione della ceramica cosiddetta caliciforme e comune con una forte presenza di ciotole prodotte in massa e fatte al tornio (Carter e Parker 1995: 100), come nel caso del materiale proveniente dalle tombe di Halawa, Shams ed-Din, di Wreide e di Qara Quzak (Woolley 1914: pl. XXIV.b; Orthmann 1981: tafel 64-65; Meyer 1991: tafel 3-6; Orthmann e Rova 1991: Abb. 19; van Loon 2001: 4A.1-9), che vede invece privilegiate forme ceramiche come la "metallic ware" (tra i cui elementi distintivi vi sono le "Syrian bottle"), tipiche dell'orizzonte culturale siriano occidentale di cui Ebla era sicuramente uno dei centri principali (Woolley 1914: pl. XXII. 6, pl. XXIII.12; Orthmann 1981: tafel 59.27-30;

<sup>25</sup> Le "shaft burial" messe in luce a Tell Ashara/Terqa durante gli scavi degli anni 70 non hanno una chiara definizione topografica; ma seguendo l'interpretazione degli archeologi americani sembrerebbe poterle considerare tombe poste all'interno di alcune strutture architettoniche in fase di abbandono della metà del III millennio a.C.. Ed è per questo motivo che esse verranno trattate nel paragrafo finale di questo capitolo.

Mazzoni 1985: fig. 2; Meyer 1991: tafel 22.25; Orthmann e Rova 1991: Abb. 13, 19, 23, 25, 27-29; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 144, 14-19; Tavola 33 e 34). Tra le forme più comuni del vasellame di tipo caliciforme vi sono sicuramente le bottiglie con beccuccio (ad esempio a Shams ed-Din; Orthmann e Rova 1991: Abb. 38.6-11; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 154.5) che, come vedremo in seguito (cfr. paragrafo 5.3), dovevano ottemperare ad importanti aspetti del rituale funerario verosimilmente connessi ad atti di purificazione *post-mortem* (Winter 1999). Un altro tipo di ceramica che caratterizza questa regione e le aree occidentali in direzione dell'Amano, e che è fortemente legata alla tradizione caliciforme siriana e che è riconducibile ad un arco cronologico tra ca. il 2700 e il 2000 a.C., è la cosiddetta "brittle orange ware", un tipo di vasellame di colore rosso-arancio che può avere, in alcuni casi, una decorazione superficiale a triangoli incisi orizzontalmente (Carter e Parker 1995: 102; van Loon 2001: 5A.230-250). Un'altra tipologia caratteristica della regione siriana della vallata dell'Eufrate, è la "Euphrates banded ware" (Meyer 1991: abb. 38.22-23), una ceramica decorata con pittura a bande orizzontali, che caratterizza, ad esempio, il corredo funerario delle "Tomb 1 e 2" del sito di Tell Banat (Porter in stampa). La ceramica con decorazioni a stampo, fatta utilizzando un sigillo cilindrico lungo la spalla del vaso ("Rollsiegelkeramik"; Meyer 1991: abb.32-34), segna un forte elemento caratterizzante di questa sezione della vallata dell'Eufrate, ponendola in diretta relazione culturale con altri siti della Siria orientale (come ad esempio Tell Chuera; *ibid.* 1991:107-115).

Più a settentrione, sempre lungo la sponda sinistra ma ormai in area anatolica, la produzione ceramica legata alla *facies* culturale delle cosiddette popolazioni nomadi transcaucasiche, che avevano causato la distruzione dei centri abitati del Tardo Uruk della fine del IV millennio a.C. attraverso una continua serie di invasioni (Frangipane 1996: 253-256), scardina i motivi ornamentali del vasellame ceramico introducendo dei disegni decorativi molto complessi che caratterizzeranno la produzione ceramica dei siti anatolici durante il corso di quasi tutto il III millennio a.C. (la "Karababa ware"; Marro e Helwing 1995: fig. 7.1-2, oppure la "Karaz ware"; Algaze *et al.* 1995: 39). La "Karababa ware" diventerà un elemento di distinzione anche dei corredi funerari delle necropoli di quest'epoca (Carter e Parker 1995: 102-103); così, nelle tombe dei contemporanei cimiteri di Titriş Höyük e di Lidar Höyük si trovano in abbondanza i resti di recipienti ceramici, generalmente forme globulari (ollette oppure calici con alto piede), decorati con particolari disegni pittorici sia di forma geometrica sia di rappresentazione di animali fortemente stilizzati (Algaze *et al.* 1995: fig. 37; Marro e Helwing 1995: figs. 2 e 7; Tavola 26, 33 e 34).<sup>26</sup> La regione anatolica è però anche centro di coesione tra la cultura delle popolazioni meridionali e quelle delle regioni occidentali e costiere. Questo è ben esemplificato nei corredi funerari delle tombe del cimitero di Gedikli, a sud di Gaziantep.

<sup>26</sup> Le decorazioni, che possono essere semplicemente lineari con riempimenti di colore scuro oppure disegni con rappresentazioni animalistiche (Marro e Helwing 1995: fig.6), sono in genere posti lungo la superficie esterna di vasi globulari con profilo molto semplice (olle, ollette e calici con piede).

Le necropoli dell'insediamento evidenziano infatti, oltre ad un forte mescolamento di tradizioni rituali (tombe a fossa, a cista e urne cinerarie), una tradizione ceramica che include, da una parte, le "Syrian bottles" e forme di ceramica del tipo "brittle orange ware" e di "metallic ware" tipiche dell'orizzonte meridionale e occidentale, e, dall'altra, le "Campaniform-footed pots" che invece risultano tipiche dei livelli EBII di Tarsus in Cilicia (Alkim e Alkim 1966: 45-52, fig. 41-42; Mellink 1989: pl.61.4).

Le "champagne cup" della fase precedente, anche se non più decorate, continuano ad essere costantemente presenti tra la cultura materiale dei corredi funerari fino a tutta la metà del III millennio a.C., caratterizzando però una specifica regione che inizia, a sud, nel moderno territorio siriano a non molta distanza dal confine con la Turchia sino, a nord, alle pendici del Tauro. Durante il corso del tempo, queste forme tendono a modificare la propria forma in quasi tutti gli ambiti funerari della vallata dell'Eufrate siro-anatolico, vedendosi lentamente sostituite da semplici ciotole e coppe, che contraddistinguono quasi tutta la cultura vascolare della seconda metà del III millennio a.C. in un'ampia regione vicino orientale, e da particolari calici con forma leggermente globulare e con piede di varia altezza, che incontreranno maggiore diffusione nelle tombe intramurali della fase finale del III millennio a.C. (cfr. paragrafo successivo; Orthmann 1981: tafel 60.15-16; Marro e Helwing 1995: fig. 7; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 152, 4-5; Tavola 33 e 34).

Nonostante queste naturali diversità geografiche, vi sono però molteplici similitudini culturali, che traspaiono dal modo di utilizzare il vasellame ceramico e gli altri manufatti antropici che fanno parte del corredo funerario nel rapporto spaziale intra-tomba. Ad esempio, il repertorio vascolare di ogni tomba si trova generalmente ammassato in un angolo o lungo il lato delle camere funerarie; mentre in alcuni casi, di norma nelle tombe ad inumazione singola, un contenitore ceramico (olla, bottiglia, ciotola e/o coppa) si trova posto di fronte alla testa del defunto (Fig. 8, Tavola 7).

Alcune di queste metodologie rituali, e molti tipi di cultura materiale, li ritroveremo confermati anche tra le tombe intramurali che sono contemporanee alle deposizioni funerarie delle necropoli del periodo (ca. metà del III millennio a.C.) che abbiamo preso in esame in questo paragrafo (per i raffronti delle tipologie dei corredi cfr. Peltenburg *et al.* 1995: 7-15 e 17-19). Ad esempio, i defunti dovevano essere tutti vestiti con abiti (da cerimonia?), data la costante presenza di spilloni in lega di rame lungo lo scheletro dell'inumato, nel caso di inumazioni singole, ovvero sparsi insieme alle ossa dei gruppi nelle deposizioni multiple; ovviamente l'ultimo scheletro deposto era in connessione anatomica e quindi coperto da vestiario (Orthmann 1981: tafel 63. 40-48; Algaze *et al.* 1995; Hauptmann 1992 e 1993; Tavola 36).<sup>27</sup>

<sup>27</sup> Gli abiti indossati potevano forse essere molto simili a quelli rappresentati in alcune scene cerimoniali, come nel caso degli stendardi di Ur e di Mari (Moortgat-Correns 1989: 87 e 97). Ed è proprio in quello trovato nel tempio di Dagan di Mari che le figure femminili, intarsiate in avorio, indossano, agganciati con degli spilloni a lunghi vestiti e ampi scialli, catene con monili, pendagli e verosimilmente un sigillo cilindrico (*ibid.* 1989: 87).

Seguendo una concisa analisi tipologica dei materiali trovati all'interno delle tombe, molteplici sono gli oggetti ornamentali e personali che si trovano insieme al corpo e sono rappresentati, in genere, da:

- collane, i cui grani sono composti da diverse pietre semi-preziose (cornalina, quarzite, agata, lapislazzuli) o da gusci di conchiglie lavorate ("Tomb 5" di Tell es Sweyhat; Zettler 1997: 51-72), amuleti e pendagli, anche in osso, i quali, in molti casi cingevano il collo di alcuni defunti e, in particolare, di quelli di sesso femminile (Woolley 1914: XXI.a-b; Algaze *et al.* 1995: 26-28, fig. 33; Orthmann 1981: 49-85, tafel 70.129 e 132; Meyer 1991: abb. 28; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 19, 28, 34, 36, 41, 44, 45, 54, 105, 107-110, 114, 120, 126, 128, 131, 145, 146; van Loon 2001: 4A.7B.10-16, 4A.8A.25-26; Tavola 40-42);
- spilloni in lega di rame, dalla forma molto semplice e che servivano a cingere il vestito dei defunti o per reggere la capigliatura degli stessi. Questi oggetti avevano generalmente un foro lungo l'estremità opposta alla punta e la sommità era generalmente circolare oppure arrotondata (Woolley 1914: XXI.a-b, XXIV.a; Alkim e Alkim 1966: figs. 35-36; Orthmann 1981: tafel 63. 40-48, 68, 71.10-11; Orthmann e Rova 1991: Abb. 18, 26 ; Algaze *et al.* 1995: fig. 34; van Loon 2001: 4A.5.29-37; Tavola 36). Nella fase più tarda (ca. 2400-2000 a.C.), come vedremo più avanti nella descrizione dei corredi funerari delle tombe intramurali, la sommità degli spilloni si presenta senza decorazione e con una sezione piatta (Alkim e Alkim 1966: fig. 37; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 146, 21-218);
- orecchini, anelli, bracciali, diademi e pendagli in lega di rame o in argento (Woolley 1914: XXV.a; Orthmann 1981: tafel 70; Meyer 1991: abb.28; Orthmann e Rova 1991: Abb. 26; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 221), e, a volte, oggetti in oro, come il diadema trovato in una tomba a *pithos* di Oylum Höyük (Carter e Parker 1995: 109). Alcuni bracciali in lega di rame trovati all'interno delle tombe del cimitero extramurale di Titriş Höyük presentano, sulla parte terminale, una particolare decorazione a testa di serpente, confermando così l'importanza del repertorio iconografico e simbolico di alcuni oggetti del corredo funerario nella costruzione del linguaggio rituale praticato durante il funerale del defunto (Algaze *et al.* 1995: fig. 31-32; Tavola 37 e 38);
- sigilli cilindrici in pietra trovati all'interno di alcune camere funerarie (come nel caso delle tombe di Hammam e Qara Quzak, siti del versante siriano dell'Eufrate posti non lontani dal moderno confine tra Siria e Turchia; Woolley 1914: Pl. XXVII.A-E; oppure all'interno di alcune tombe del cimitero extramurale di Titriş Höyük e in una tomba di Tell Bi'a; Algaze, Mısır e Wilkinson 1992: 47; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 35) e che erano verosimilmente agganciati ai capi d'abbigliamento del defunto, come è ampiamente dimostrato da moltissime rappresentazioni iconografiche contemporanee come nel caso dello stendardo di Mari (Moortgat-Correns 1989: 80-97). Le scene incise lungo il corpo dei sigilli hanno un repertorio stilistico che richiama alla mente il cosiddetto "stile di Fara", caratteristico di un vasto repertorio di raffigurazioni della glittica della metà del III millennio a.C. in Mesopotamia e Siria (Matthiae 1989: 110-

111). In alcuni casi queste scene rappresentano immagini di combattimento tra un eroe nudo, che difende animali d'allevamento (in genere caprovini), e delle fiere (principalmente leoni) (Algaze *et al.* 1992: 47), richiamando anche alla mente i sigilli messi in luce all'interno delle contemporanee tombe del Cimitero Reale di Ur (Woolley 1954: 83) e un conseguente legame culturale tra le comunità che si trovavano all'interno della regione siro-anatolica e quelle che abitavano la fertile mezzaluna mesopotamica.

Differente è il discorso riguardante le armi o gli utensili in leghe di rame, che usualmente dovrebbero indicare le tombe dei guerrieri o gli individui di sesso maschile (Graham 1995). Questi oggetti (punte di lancia, picche, pugnali e asce) si trovano in diverse parti della camera funeraria ma sempre allineate con il corpo del defunto o poste accanto al capo, e non sono mai presenti nei corredi dei *pithoi* e nella maggioranza dei casi si trovano nelle tombe di grandi dimensioni (Woolley 1914: pl. XXI.c, XXIV-XXV; Orthmann 1981: 49-85, Tafel 63.38-39, 69, 71.8; Orthmann e Rova 1991: Abb. 10, 12, 24, 26; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 219-220). Tra questi elementi della cultura materiale appaiono anche forti assonanze con il materiale proveniente da contesti mesopotamici, come ad esempio l'ascia in lega di rame trovata sotto il corpo del defunto all'interno di una tomba della necropoli di Wreyde (Selenkahiye), e che ha forti analogie con asce che facevano parte del corredo di una delle tombe del già citato Cimitero Reale di Ur (Woolley 1934: pl. 223; van Loon 2001: 8.424 e pl. 8.1.c).

La presenza di ossa di animali accanto ai corpi dei defunti, è una delle caratteristiche dei costumi funerari delle tombe di questo particolare periodo storico, sia sotto forma di sacrificio totale di interi animali, come nel caso di cani, caprovini, equidi (verosimilmente onagri)<sup>28</sup> e buoi trovati in alcune tombe di Tell Banat, Halawa A e Tell es Sweyhat (Orthmann 1981: 49-85; Carter e Parker 1995: 109; Zettler 1997: 51-72; Porter in stampa),<sup>29</sup> sia come offerta funeraria deposta in vasellame ceramico all'interno delle camere funerarie stesse (Carter e Parker 1995). A Gedikli, gli archeologi turchi hanno trovato, a pochi metri da una delle tombe a cista, lo scheletro di un ovino interrato e successivamente ricoperto con pietre; la strana postura dell'animale fa anche ipotizzare la possibilità di un sacrificio associato alle strutture funerarie vicine (Alkım e Alkım 1966: 52, fig. 50). La conferma dell'importanza degli animali nella creazione del rituale funerario delle comunità che abitavano questa regione durante il corso della prima metà del III millennio a.C. è rappresentata dalla scoperta a Titriş una deposizione funeraria di un cane decapitato accompagnato da un corredo funerario composto da una coppa di ceramica comune e da una figurina animale dipinta anch'essa senza testa (Algaze e Mısırlı 1994: fig. 6). La fossa aveva verosimilmente la funzione di tomba di fondazione

<sup>28</sup> Un costume funerario che, come abbiamo già visto nel precedente paragrafo nel caso di una tomba di Hacinebi (Stein *et al.* 1997: 117), caratterizzava anche le inumazioni funerarie di alcune necropoli della fase precedente.

<sup>29</sup> Questo tipo di rituale, che è tipico della cultura funeraria mesopotamica, sarà riscontrabile anche nelle più tarde tombe intramurali (cfr. paragrafo seguente).

dato che si trova direttamente al disotto delle fondazioni dei muri di un'abitazione del "Mid-Early Bronze Age" (ca. 2600-2300 BCE) posta nella "Lower town" del sito anatolico (*ibid.* 1994: 136).

Il carro trovato nella "Tomb 5" di Tell es Sweyhat (Zettler 1997: fig. 3.22) è un chiarissimo richiamo alla tradizione funeraria mesopotamica e trova conferma nelle scoperte, sempre in contesti funerari, di frammenti di modellini di carro che in molti hanno voluto interpretare come un oggetto ludico che accompagnava i defunti subadulti e che invece ha verosimilmente un valore simbolico legato all'idea del "viaggio" nell'aldilà (Moorey 1978).

Le figure fittili, in argilla o in pietra, che rappresentano prototipi femminili in cui è evidenziato solo il seno e il pube, sono numerose all'interno di alcune tombe della vallata dell'Eufrate (Carter e Parker 1995: 108-110). Nelle camere funerarie di Titriş Höyük queste figurine in pietra (Algaze *et al.* 1995), molto stilizzate, fanno la loro prima comparsa quasi un millennio dopo i cosiddetti "eye-idol" che avevano caratterizzato i livelli del IV millennio a.C. di molti contesti archeologici di quest'area e di ampie regioni della Mesopotamia settentrionale (Algaze 1993: fig. 18; Frangipane 1996: 233; Stein *et al.* 1998) (Tavola 43 e 44). Nel contempo, queste figurine in pietra calcarea bianca, costituiscono un forte collegamento culturale con le regioni più occidentali dell'Anatolia e dell'Egeo (Renfrew 1969), dove questo tipo di oggetti è stato trovato in contesti archeologici contemporanei o più antichi (ad esempio nell'Egeo delle fasi del Cicladico Antico I e II; *ibid.* 1969: ill. 1) rispetto a quello del cimitero extramurale di Titriş Höyük (Algaze *et al.* 1995: fig. 35), e generalmente tra il repertorio funerario. Altre figurine in pietra, ma di forma diversa, sono state messe in luce quale parte del corredo funerario di alcune tombe del cimitero che si trovava nelle vicinanze di Tell Selenkahiye, nella necropoli di Wreide (van Loon 1968: 27; Orthmann e Rova 1991: Abb. 24, 30-34), e di Serrin (Woolley 1914: pl. XXIV).

### 5.2.5 Discussione

Una necropoli si deve intendere come uno strumento della comunità dei vivi per custodire un numero elevato di corpi di defunti di gruppi diversi che mantengono l'idea di collettività *post-mortem* (Morris 1992: 21-24; Hertz 1994). Essa ha dei limiti topografici che, come nel caso di un centro abitato, a spazio esaurito vanno modificati, oppure è necessario costruire un nuovo luogo deposto all'inumazione dei successivi defunti. In molti casi quest'area cambia per legittime motivazioni socio-culturali, come ad esempio una guerra tra due gruppi oppure una epidemia, o, ancora, per una nuova espansione dell'insediamento (Parker Pearson 1993).

La dicotomia "città dei morti" / "città dei vivi" è uno degli altri fondamentali problemi che bisognerebbe riuscire ad interpretare attraverso l'analisi archeologica (d'Agostino 1985 e 1996). Questo rapporto simbolico e binario è implicito nella relazione che esiste tra:

- 1) l'insediamento e la necropoli (in funzione spaziale);
- 2) il ricordo dei defunti, la memoria dei vivi e l'insediamento (in chiave culturale);
- 3) la produzione dei manufatti e il loro utilizzo nel rituale funerario (interna alle tombe).

Questi elementi contraddistinguono sempre il costume funerario e in maniera particolare il concetto di necropoli che è in assoluto il contesto più comune per inumare i defunti (Parker Pearson 1993).

Nel caso della vallata dell'Eufrate, il primo elemento citato in precedenza è evidente nel modo in cui la "città dei morti"<sup>30</sup> si sposta funzionalmente all'espansione dei centri abitati. Così si assiste a casi, come ad esempio a Titriş Höyük (Algaze *et al.* 1995), in cui le abitazioni private vengono edificate su tombe di necropoli di periodi precedenti, oppure le fortificazioni sigillano le vecchie tombe (Tell es Sweyhat; Zettler 1997: 51-72), mentre le nuove vengono costruite sempre a diretto contatto con le fortificazioni (Halawa A; Orthmann 1981: 49-85). Questo modo di segregare i morti in luoghi lontani, ma pur sempre vicini, è un modo per poter continuare ad avere a disposizione la loro presenza morale. Tale ipotesi contrasta alquanto con le vaste necropoli che si trovano a grandi distanze dai centri abitati e che potrebbero essere intese come luoghi sacri legati a specifiche forme di ritualità funeraria dove alcuni gruppi inumavano i propri defunti (Tawi e Birecik; Kampshulte e Orthmann 1984; Sertok e Ergeç 1999). Questa peculiarità nell'ambito della tradizione funeraria non è un caso unico dato che anche nella Palestina del Calcolitico (IV millennio a.C.) sono stati trovati degli ossari in caverne poste a notevole distanza dai centri abitati, sia nella fascia costiera sia nell'area di Ein Gedi lungo la costa del Mar Morto (Ben-Tor 1992: 74-80). Medesime modalità nelle pratiche funeraria esistono tra le comunità dei Bimin-Kuskusmin della Papua Nuova Guinea dove i defunti vengono tutti posti in cimiteri costruiti lungo il fiume Sepik considerato il luogo da cui nasce il mondo dell'aldilà (Parker Pearson 1999: 131).

Il secondo punto è racchiuso in alcune pratiche che sembrano tentare la ricostruzione, nella struttura funeraria, del nucleo abitativo. Ad esempio, il modo di concepire lo spazio all'interno della camera funeraria, nel caso delle tombe "nodal shaft", è una volontà, da parte dei vivi, di ricomporre, con estremo realismo, alcuni particolari che ricordano l'abitazione privata, anche se forse questo modello è più ideale che reale (Halawa A, Tell es Sweyhat e Tilmen Höyük; Orthmann 1980 e 1981: 49-85; Zettler 1997: 51-72; Alkım 1962). Anche nella tomba a cista, con *dromos* d'ingresso, trovata ad Halawa A (Orthmann 1989: 50-54) le tracce d'intonaco lungo le pareti sono un modo per cercare di costruire un habitat il più accogliente possibile per i defunti (*ibid.* 1989; Carter e Parker 1995).

Il rapporto tra l'utilizzo dei manufatti antropici all'interno del centro abitato e di quelli usati nel rituale funerario, è invece una questione di estrema complessità. È forse possibile riuscire a stabilire questo rapporto per il vasellame ceramico solo quando i contesti abitativi 'interni' sono in perfette condizioni, ma come si può comprendere

---

<sup>30</sup> L'ipotesi che viene teorizzata in questo volume è che il luogo dei defunti, anche se modifica la sua disposizione topografica, rimane sempre idealmente uno solo.

questa diversità per gli oggetti in metallo che possono essere rifusi e di conseguenza trasformati senza sosta e, quindi, scomparire del tutto dal contesto urbano? La risposta sta nel valore simbolico che questi manufatti assumono con il loro utilizzo nel rituale funerario e, di conseguenza, con il loro ingresso nel contesto di appartenenza, e cioè la camera funeraria. Il sigillo cilindrico, così come le armi, i gioielli e i capi d'abbigliamento, questi ultimi ormai scomparsi e quindi invisibili all'occhio dell'interprete, non saranno semplicemente una maniera per designare nell'aldilà il ruolo che i proprietari avevano assunto durante il corso della loro vita, bensì essi costituiranno un prezioso elemento necessario per aumentare il ricordo dell'individuo scomparso nella memoria della collettività, riproponendo così una gestione dell'immagine del defunto, da parte dei vivi, simile a quella che lo stesso assumeva probabilmente durante il corso di altri rituali praticati in qualità di membro di quel determinato gruppo o società (Bloch e Parry 1982).<sup>31</sup>

Il carro, trovato in grandezza reale e in modellini nelle camere funerarie, e i sacrifici animali, che venivano fatti all'interno delle tombe, debbono essere considerati ulteriori attributi simbolici che tendevano ad esplicitare il significato metaforico assegnato, nel suo complesso, da parte della comunità dei vivi al corredo funerario (Woolley 1954: 52-90; Carter e Parker 1995; Zettler 1997: 51-60; Tilley 1999). Questi elementi, così come i cibi e i liquidi che dovevano essere contenuti all'interno del vasellame, hanno una loro specifica funzione in relazione con un "viaggio" ideale che il defunto doveva intraprendere verso una "nuova dimensione" (aldilà o mondo dei morti) in cui la sua parte spirituale andava a risiedere per l'eternità (Jonker 1995: 45-53). Questa "nuova dimensione" era sempre funzionale al benessere della collettività e aveva, verosimilmente, l'obiettivo di aiutare in diversi modi la comunità dei vivi nello sviluppo di un futuro positivo (fertilità dei campi, benessere della comunità, salute degli appartenenti al gruppo). Il tema della fertilità è sicuramente racchiuso nelle figurine fittili femminili deposte accanto al corpo del defunto in alcuni contesti funerari del III millennio a.C.. Questo legame è sottolineato, ad esempio, dal corredo funerario della tomba B 94.42, del cimitero extramurale di Titriş Höyük, in cui è stata messa in luce una figurina femminile posta all'interno di una macina in basalto, originariamente utilizzata dalla comunità dei vivi per la lavorazione delle granaglie (cfr. Catalogo; Tavola 44).

In conclusione, le necropoli della valle dell'Eufrate siro-anatolico hanno molteplici valenze, prima fra tutte quella di ri-aggregare la comunità attorno ad una struttura, quella cimiteriale, che racchiude un differente tipo di "abitazioni" poste una accanto all'altra come in un centro abitato. Nello stesso tempo queste stesse aggregazioni funerarie devono aiutare a garantire il mantenimento dell'ordine della collettività e questo può avvenire solo attraverso un diretto contatto tra i due mondi (vivi/morti) che è facilmente riscontrabile nel rapporto tra fortificazioni e camere funerarie e lo sarà

---

<sup>31</sup> La funzione simbolica che ha il "vestito buono" nella figura del defunto nella nostra cultura. Lo stesso "vestito" che viene in genere utilizzato in altre ritualità (ad esempio il "giorno della festa").

ancora di più nelle più tarde tombe intramurali (Parker Pearson 1982 e 1999; Hodder 1984; Kus e Roharijaana 1987; Tarlow 1999).

### 5.3 Le tombe intramurali e i mausolei: una tradizione funeraria della fase finale del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico<sup>32</sup>

La seconda metà del III millennio a.C. è caratterizzata, in quasi tutto l'Oriente antico (dal Mar Egeo alla Valle dell'Indo e all'Asia Centrale), da un aumento della stratificazione sociale e da un crescente consolidamento degli interscambi tra realtà socio-culturali, anche lontane, legate da una frammentazione regionalizzata del potere economico e politico gestito dalle ormai assodate strutture palatine, variando così sostanzialmente le caratteristiche delle epoche precedenti, ma distinguendosi anche da quelle successive (Matney e Algaze 1995). A questi, e a molti altri fattori, è dovuto il radicale aumento di complessità nei metodi di inumazione in cui l'esplosione di ricchezza nei corredi e l'inumazione dei corpi in tombe a cista edificati all'interno delle strutture private e pubbliche dei centri abitati, risultano essere due delle principali caratteristiche culturali del Vicino Oriente, durante il corso di questo fondamentale periodo storico (Woolley 1954: 52-90; Steele 1990; Carter e Parker 1995; Peltenburg 1999).

Dalla Bassa Mesopotamia sino alle pendici del Tauro, agli altopiani iranici del Luristan e ancora più a nord nella regione del Turkmenistan occidentale (Kohl 1984: 107-115) è stato individuato un alto numero di strutture funerarie poste al di sotto dei pavimenti delle abitazioni (Orthmann 1980; Algaze 1983/84; Forest 1987; Schwartz 1987; Jean-Marie 1990; Strommenger 1994; Carter e Parker 1995; Peltenburg *et al.* 1995; Laneri 1999). In Mesopotamia molte tombe messe in luce nelle città di Ur, Kish, Fara, Khafajah, Abu Salabikh, ed appartenenti ad una ampia fase cronologica che comprende il periodo Protodinastico I-III (ca. 2900-2350 a.C.), l'età di Accad e della III dinastia di Ur, e il periodo di Isin e Larsa (inizio del II millennio a.C.) sono state sempre segnalate per il loro corredo funerario, mentre è stato posto in secondo piano il fatto che furono pianificate con la struttura abitativa (Woolley 1954: 163-190; Algaze 1983/84; Postgate 1990; Steele 1990). Anche l'Anatolia centrale testimonia l'importanza di questo particolare costume funerario, come è testimoniato dai dati provenienti dallo scavo del sito di Kültepe/Kanish che vede la presenza di camere funerarie intramurale tra la seconda metà del III millennio a.C. e il primo quarto del II millennio a.C. sia nella città alta (fasi III e IV) sia nelle abitazioni del famoso *karum* (porto; fasi II e Ib) che erano principalmente occupate dai commercianti assiri durante il periodo delle colonie paleoassire (Özgüç 1964: 27-38; fig. 6). Anche le famose 13 tombe di Alaca Höyük (metà del III millennio a.C.)

---

<sup>32</sup> Questo paragrafo è una versione amplificata e dettagliata di un articolo precedentemente apparso sugli "Annali del Dipartimento degli Studi Asiatici" (Laneri 1997).

caratterizzate dai loro famosi corredi funerari e dalle teste e zampe di bovini posti a sigillare la copertura delle camere funerarie sembrano poter appartenere alla tipologia rituale delle tombe intramurali (Koşay 1938).

Solo in questi ultimi decenni l'interesse degli studiosi si è concentrato su questo importante fenomeno culturale, rappresentato dalle tombe intramurali, che caratterizza il Vicino Oriente antico per un periodo molto ampio, confermando la verosimiglianza dell'ipotesi della predominanza di un culto dei defunti e forse anche di un culto ancestrale durante questo periodo (Delougaz, Hill and Lloyd 1967; Moorey 1970 e 1978; Matthews e Postgate 1987; Postgate 1980, 1990 e 1992; Steele 1990; Peltenburg 1999). Verrebbe così rafforzato quanto già appariva chiaro dai rapporti di scavo di archeologi quali Delougaz (1967), Schmidt (Moorey 1978) e Woolley (1954) a proposito di questa usanza, che era già stata fortemente enfatizzata dallo stesso Woolley (1952) durante la scoperta delle tombe di Carchemish.

Dalla metà del III millennio a.C. sino almeno all'epoca di Isin e Larsa (prima fase del II millennio a.C.) un numero molto elevato di tombe, costruite in mattoni crudi e strutturalmente molto simili alle precedenti inumazioni scoperte nel sito siriano Tell Hariri (cfr. prossimo paragrafo; Jean-Marie 1990), sono state trovate all'interno di alcune abitazioni private mesopotamiche (Woolley 1954: 163-190). "The proper place for burial was a long and narrow paved yard lying at the back of the house, generally behind the guest-room ... the roofed part was the domestic chapel ... It is a family vault ... the tomb was re-opened, the bones of the last occupant somewhat unceremoniously shoved into a corner and the new comer laid in seemly fashion in the middle ..." (*ibid.* 1954: 187-188). Questi frammenti di testo fanno parte di un più ampio brano sulle tombe dell'inizio del II millennio a.C. scoperte ad Ur all'interno delle abitazioni private. Nel proseguo del testo, Woolley menziona un altare in cui sono state trovate tracce di incinerazione, a testimonianza del culto funerario; attorno alla tomba sono state trovate delle panchine e due subadulti inumati all'interno di *pithoi* (*ibid.* 1954: 188-189). Questo dato presenta delle forti somiglianze con alcune tombe scoperte a Titriş Höyük, di cui si tratterà più avanti (Matney, Algaze e Pittman 1997).

Sembra che questa tecnica sia più frequente nel caso di edifici privati, anche se recenti scoperte al disotto di ambiti palatini, come nel caso di Tell Mardikh, di Tell Bi'a e di Tilmen Höyük, hanno fatto cambiare questa ipotesi (Alkim 1969: 289; Matthiae 1994; Peltenburg *et al.* 1995; Strommenger e Kohlmeyer 1998: 48-77). In alcuni casi, come a Kish, vi era un collegamento sotterraneo tra le strutture abitative della fase finale di occupazione del "Mound A" e le necropoli sotterranee (Moorey 1978: 60-75). Questo rapporto (tombe/strutture abitative) appare ancora più chiaro nelle camere funerarie in mattoni crudi piano-convessi, sempre databili all'inizio della seconda metà del III millennio a.C., scoperte negli anni 20 e 30 nel sondaggio Y del sito di Tell Ingharra (Kish), dove questo legame strutturale è indiscutibile (fase EMS; *ibid.* 1978: 103-104; Algaze 1983/84: 138-140). Meno chiaro invece è il rapporto tra le famose tombe denominate "cart-burials" (Moorey 1970), così chiamate per la presenza di un carro all'interno delle camere funerarie e su cui venivano deposti i cadaveri degli inumati,

e le relative strutture abitative (*ibid.* 1983/84: 149-151). Questa mancanza di chiarezza è sempre causata dall'imprecisione dei diari redatti dagli archeologi durante il corso degli scavi precedenti la II Guerra Mondiale (Moorey 1978).<sup>33</sup>

Le tombe scoperte nelle abitazioni private del sito di Khafajah, insediamento posto all'interno della regione della Diyala in Mesopotamia, sono 170 e sono relative ad un arco cronologico che occupa tutta la metà del III millennio a.C. sino all'età di Sargon di Accad (ca. 2350 a.C.; Delougaz, Hill e Lloyd 1967). Le deposizioni funerarie sono generalmente inumazioni singole, in fosse o in tombe costruite in mattoni crudi, dello stesso tipo di quelle menzionate in precedenza (Woolley 1954: 170-185), con un corredo funerario composto da vasellame ceramico ed altri rari oggetti in metallo o in pietra. Rarissime sono le deposizioni multiple e solo in un paio di casi si possono riscontrare esempi di deposizione secondaria ("Grave 90-92"; Delougaz, Hill e Lloyd 1967: figs. 68 e 70).

Dal sito di Abu Salabikh giungono invece migliori informazioni circa questa particolare tipologia di inumazione, anche grazie all'esposizione di un'ampia area di abitazioni private del periodo del Protodinastico III (ca. 2500-2350; Postgate 1985; Steele 1990).<sup>34</sup> Ogni edificio presenta almeno una inumazione intramurale, sotto forma di tomba vera e propria costruita generalmente in mattoni crudi, di fossa e/o di *pithoi*. In un caso (la casa 6H82) le inumazioni sono addirittura quindici, occupando praticamente tutti gli spazi abitativi e tagliandosi, in alcuni casi, l'una con l'altra stratigraficamente, in corrispondenza con le diverse fasi di occupazione dell'area abitativa (Postgate 1990: 99-100, fig. 3; Steele 1990: fig. 5).

Il costume di inumare i defunti del gruppo di appartenenza all'interno delle abitazioni è quindi un'attitudine che vede, durante il III millennio a.C., protagoniste un gran numero di comunità sia in Mesopotamia sia, come vedremo in successione, negli insediamenti siriani e della valle siro-anatolica dell'Eufrate (Porter in stampa). Questo comune tratto culturale ha delle diverse sfumature anche all'interno dello stesso centro abitato e non è mai statico. Ovvero, si mantengono le diversità nel modo di inumare i defunti che si erano viste in precedenza e che caratterizzeranno il seguito della storia umana sia nel Vicino Oriente così come nel resto del mondo antico.

---

<sup>33</sup> A Kish è interessante notare come non vi fosse alcuna apparente distinzione nel corredo funerario delle "cart-burial" e delle inumazioni del sondaggio Y (Moorey 1978). In ambedue i casi il corredo non risalta per ricchezza nel numero degli oggetti e nel tipo di materiali utilizzati, cosa che è invece facilmente riscontrabile nel caso del contemporaneo Cimitero Reale di Ur (Algaze 1983/84). Inoltre nelle tombe di Kish non risulta esservi alcuna presenza di sigilli, cilindrici e a stampo, elemento che, come abbiamo già visto in precedenza, caratterizzano molte deposizioni funerarie mesopotamiche sin dal IV millennio a.C. (*ibid.* 1978).

<sup>34</sup> La tipologia della casa privata di Abu Salabikh, come anche nel caso di Tell Asmar, richiama alla mente la planimetria delle abitazioni private di Türiş Höyük (Postgate 1990; Matney e Algaze 1995). Questo elemento, sommato all'evidenza funeraria, denota delle analogie molto forti tra i due contesti comunque divisi da più di mille chilometri di distanza.

### 5.3.1 Carchemish: il primo caso di tombe intramurali del III millennio a.C.

Sir Leonard Woolley, nell'analisi delle tombe scoperte durante lo scavo del sito turco di Carchemish, a cui partecipò, in veste di fotografo, anche T. E. Lawrence, e che aveva giustamente attribuito alla cosiddetta epoca del Bronzo Antico (III millennio a.C.; Woolley 1952: 212-225), considerò l'inumazione dei corpi all'interno delle unità abitative, sia all'interno di *pithoi* che in camere funerarie, come un segnale del grado di cultura primitiva delle popolazioni, che anticamente si erano insediate sulla collina. Woolley durante il corso degli scavi si augurò anche che con il procedere dell'indagine archeologica si sarebbe riusciti ad individuare una fase evolutiva durante la quale questa "pratica di inumazione dei defunti all'interno dell'abitazione privata" venisse abbandonata, e precisamente egli asserì che "[the] transformation of the mound from primitive village to a fortress or a palace or temple people should be compelled to abandon the ancient practice of burying their dead under the floor of their houses and to begin using regular cemeteries outside the inhabited area" (*ibid.* 1952: 223) (Fig. 3).

Nonostante questa interessante analisi evoluzionista, non appare molto semplice, rileggendo i rapporti di scavo dell'epoca, stabilire fino in fondo la validità dei dati presentati dagli archeologi inglesi, i quali a quei tempi avevano anche l'arduo compito militare di tenere la posizione di confine attraverso il controllo di Jerablus (nome moderno per indicare Carchemish). Seguendo la cronologia presentata nelle pubblicazioni (Woolley 1952: 214-226), sembrerebbe ipotizzabile l'esistenza di 15 tombe a cista e 22 inumazioni in *pithoi* appartenenti alla fase iniziale del III millennio a.C.. Infatti la presenza di oggetti molto simili a quelli riscontrati nei corredi delle tombe di Birecik e di Hassek Höyük confermerebbe le ipotesi precedentemente avanzate. Alcuni dubbi sorgono sulla cronologia delle inumazioni in *pithoi* (circa 21) che secondo l'autore apparirebbero alla fase precedente di occupazione del centro abitato (il Tardo Uruk, seconda metà del IV millennio a.C.), e che in alcuni casi potrebbero invece essere datate all'inizio del III millennio a.C.. Altre perplessità sorgono sulla reale stratigrafia di queste inumazioni che si trovavano sia nel "south-east mound" che nel "north-west mound", non lontano dalla cinta muraria (Woolley 1952: 218). Nonostante questi legittimi interrogativi, considereremo queste tombe come le prime evidenze di strutture funerarie intramurali lungo l'Eufrate siro-anatolico del III millennio a.C. La tipologia delle tombe non è dissimile da quelle che abbiamo già intravisto in precedenza a Birecik. Rarissime sono le informazioni riguardanti i dati paleoantropologici, che restano legati al numero degli inumati, generalmente uno (adulto),<sup>35</sup> alla posizione (flessa su un lato) e all'orientamento (diverso in ogni caso) (*ibid.* 1952 : fig. 85, pl. 56c).

<sup>35</sup> In due tombe, KCG. 7 e 8, sono stati individuati più di un cranio; la disposizione irregolare delle altre ossa farebbe ipotizzare, in questi casi, una deposizione secondaria, che è invece radicalmente negata da Woolley, il quale imputa questo "excusably mistaken" all'imperizia archeologica di T. E. Lawrence (Woolley 1952: 219 nota 2). Secondo l'archeologo britannico è impossibile ipotizzare due differenti metodi di inumazione in un unico contesto archeologico.

Il corredo funerario è invece molto ricco ed è composto in gran parte da vasellame in ceramica, in cui le “champagne cup” sono l’elemento predominante se non unico (*ibid.* 1952: pl. 56-59); ma non mancano ovviamente gli oggetti in leghe di rame (spilloni, punte di lance, ceselli e sigilli, *ibid.* 1952: pl. 60-61) decorati con lo stesso stile di quelli scoperti sia ad Hassek Höyük (Behm-Blancke 1984) che nella necropoli di Birecik (Sertok e Ergeç 1999). In alcuni casi sono state messe in luce delle collane di splendida fattura (in faience e in cornalina) poste attorno al collo degli inumati (Woolley 1952: pl. 62). Molti di questi oggetti richiamano ovviamente sia a periodi precedenti (come ad esempio le ceramiche decorate a “reserve-slip”) sia a delle fasi successive del III millennio a.C., dimostrando una volta di più la difficoltà di racchiudere in rigide cronologie relative fenomeni culturali complessi quali sono quelli della tradizione funeraria (cfr. Hacinebi, Birecik, Hassek; Stein *et al.* 1997: 130-132). La disposizione del corredo funerario presenta delle profonde similitudini con quella che si riscontra negli esempi successivi: le ceramiche lungo un lato e nell’angolo della tomba, gli spilloni e anche il sigillo lungo il corpo del defunto (verosimilmente a fissare gli abiti che indossava), le armi e gli altri oggetti da lavoro su un lato nella stessa direzione del corpo e le collane, come abbiamo già visto, a cingere il collo. Ad accompagnare i defunti, e il corredo funerario, vi erano anche degli animali, visto che in molti casi sono stati individuati resti di ossa di caprini e di ovini insieme agli scheletri dei defunti (Woolley 1952: 220-225). Accanto alla tomba scoperta dall’archeologo britannico, dobbiamo, cronologicamente e culturalmente, menzionare la struttura funeraria messa in luce da Alkim nel sito di Tilmen Höyük durante il corso degli anni 60. La tomba doveva avere una connessione architettonica con la struttura abitativa simile a quella messa in evidenza dai francesi nell’ipogeo di Tell Ahmar; anche se il corredo funerario, caratterizzato dalle “champagne cup” e da spilloni decorati con protomi animali (in genere uccelli), collocherebbe questa tomba in un orizzonte cronologico più antico e, quindi, contemporaneo alle tombe di Carchemish e del cimitero di Birecik (Alkim 1962 e 1969: 288-290).<sup>36</sup>

Al contrario di quanto ipotizzava Woolley, le recenti scoperte archeologiche hanno dimostrato come la volontà rituale delle pratiche inumative interne al centro abitato durante il III millennio a.C.<sup>37</sup> tendesse sempre più ad aumentare nel numero e nella complessità, in modo direttamente proporzionale con l’espansione territoriale degli insediamenti.

---

<sup>36</sup> Più complessa appare la collocazione di altre tombe messe in luce dallo stesso archeologo turco durante la fase di scavo di due sondaggi a Tilmen (Alkim 1962: 455-456). Ed è per questo motivo che è stato deciso di considerare queste inumazioni a cista quali parte di una ipotetica necropoli e quindi inserirle all’interno del precedente paragrafo.

<sup>37</sup> Questa pratica funeraria nel Vicino Oriente, come è già stato messo in evidenza in precedenza, aveva visto una sua prima apparizione durante l’epoca neolitica (ca. VI millennio a.C.) quando sotto il pavimento delle abitazioni, composto da pesanti lastre calcaree, erano posti i teschi dei defunti (l’esempio più emblematico è rappresentato dal famoso sito anatolico di Çatal Höyük e dal suo livello VI B; Wason 1994: 153-179).

L'archeologo britannico aveva però individuato un problema che in pochi si sono posti nelle successive analisi: l'esistenza di un costume funerario strettamente legato al rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Questa tendenza, che egli aveva pensato dovesse terminare con la "civilizzazione" della cultura vicino orientale e con il passaggio da una fase preistorica ad una storica, invece aumenta in modo proporzionale alla fioritura degli elementi che contraddistinguono la koiné culturale del Vicino Oriente nei periodi seguenti al III millennio a.C., e cioè la costruzione di palazzi, l'uso della scrittura cuneiforme, la crescita demografica e insediamentale, le distinzioni sociali in ambito lavorativo.

Lo scarso numero di scheletri (raramente sono più di 10) deposti all'interno di queste tombe a cista trovate all'interno del centro abitato del Bronzo Antico di Carchemish, in rapporto con la durata dell'uso delle strutture abitative (è ragionevole ipotizzare un periodo superiore ai cento anni) e il presumibile numero di persone che le avevano abitate, fa supporre che questo tipo di rituale funerario fosse destinato a una piccola fetta della popolazione antica. La parte restante dei defunti era verosimilmente destinata a cimiteri che, come nella fase precedente (si veda il caso di Carchemish e del cimitero recentemente messo in luce a Birecik lungo la vallata dell'Eufrate; Sertok e Ergeç 1999), non necessariamente erano limitrofi ai centri abitati, come ad esempio nel caso delle necropoli di Birecik e di Tawi che, come abbiamo visto in precedenza è stata messa in luce lungo la vallata siriana dell'Eufrate (Kampschulte e Orthmann 1984).

### 5.3.2 - La distribuzione lungo la vallata dell'Eufrate

La scoperta della tomba ad ipogeo di Tell Ahmar<sup>38</sup>, sito che si trova circa 25 km a sud di Carchemish lungo la sponda sinistra del corso del fiume, durante gli anni 20 ad opera di una missione archeologica francese (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 96-119) fornisce il primo esempio di sepoltura intramurale monumentale della metà del III millennio a.C. lungo la vallata siro-anatolica dell'Eufrate.<sup>39</sup> L'intensificarsi dell'indagine archeologica, grazie anche agli scavi di salvataggio in vista delle molteplici dighe progettate dai governi turco e siriano lungo la vallata dell'Eufrate, in un'area da sempre

---

<sup>38</sup> Altre cinque tombe a cista, di dimensioni inferiori, furono scoperte in diretta relazione con il centro abitato di Tell Ahmar del III millennio a.C. (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 108-110; Carter e Parker 1995). In molti altri casi i rapporti di scavo della prima metà del secolo evidenziano altre tombe scoperte all'interno di insediamenti minori del III millennio a.C., in cui non è realmente chiara la relazione con le strutture abitative e se si tratta di tombe intramurali (come nel caso di Tell Amarna o di Kara Hassan; Woolley 1914; Thureau-Dangin e Dunand 1936: 110-111; Carter e Parker 1995).

<sup>39</sup> La revisione dei diari di scavo dell'archeologo francese da parte di una missione archeologica australiana dell'Università di Melbourne, che in questi ultimi anni sta portando avanti lo scavo archeologico nel sito dove in epoche più recenti fu edificato uno dei più importanti centri dell'impero neo-assiro (I millennio a.C.), ha individuato un collegamento tra l'*Hypogaeum* e una sovrastante struttura architettonica contemporanea (Bunnens 1990).

considerata erroneamente periferica rispetto alla cultura mesopotamica, ha confermato i dati provenienti dagli scavi fatti prima della II Guerra mondiale (cfr. Carchemish e Tell Ahmar) e ha inoltre permesso di individuare un numero elevato di tombe culturalmente appartenenti ad un ampio arco cronologico che va dal secondo quarto sino alla fase finale del III millennio a.C. e che venivano edificate all'interno dei centri abitati.

La tomba intramurale può, in genere, appartenere a due tipologie funzionali che seguono le seguenti regole:

- a) essere costruita all'interno della struttura abitativa, in forma di cripta o fossa posta al di sotto del piano di calpestio;
- b) oppure, avere la funzione di mausoleo posto all'interno del centro abitato, con una forte caratterizzazione monumentale e di visibilità esterna.

Questo è ad esempio il caso della struttura monumentale T 302 scoperta recentemente nel sito di Jerablus Tahtani, che si trova pochi chilometri più a nord di Tell Ahmar (Peltenburg 1999), ovvero dei mausolei scoperti nel sito di Tell Bi'a/Tuttul, posto nelle vicinanze del moderno centro siriano di Raqqa (Strommenger 1994: 12-21). I mausolei (6) di Tell Bi'a/Tuttul sono delle imponenti strutture in mattoni crudi generalmente (cinque su sei) caratterizzate da un pianta tripartita e in cui il vano centrale collega l'impianto interno con l'esterno (Strommenger e Kohlmeyer 1998: Taf. 55-58). La tomba T 302 di Jerablus Tahtani è composta da una camera monumentale costruita in pietra di ca. 6 m di lunghezza (SO-NE) e ca. 3 m di larghezza, con un *dromos* di ingresso sul lato sud-occidentale, la quale richiama alla mente strutture contemporanee quali il già citato ipogeo di Tell Ahmar, le "built passage tombs" di Tell Hadidi e le tombe 241, 242 e 300 di Mari (Peltenburg *et al.* 1995: 7-14, fig.8). La struttura era quasi sicuramente coperta da un tumulo in terra battuta e, secondo l'archeologo britannico che ha scavato il sito di Jerablus Tahtani, essa era visibile dall'esterno dell'insediamento e, conseguentemente, dall'Eufrate. Verosimilmente essa non era una tomba intramurale tipica, cioè costruita all'interno delle abitazioni private, bensì doveva essere una sorta di cappella ancestrale in cui erano deposti, in fasi successive, un infante, due adolescenti, due adulti giovani e cinque adulti (Peltenburg *et al.* 1995: 25). Un'altra imponente struttura funeraria di questa particolare fase cronologica è il "White Monument" di Tell Banat. Come abbiamo osservato in precedenza (cfr. Capitolo 4), questa sorta di *ziqqurat* conica posta al di fuori della cinta muraria della città della metà del III millennio a.C. ingloba una serie di tumuli e deposizioni funerari che la rendono un sorta di tempio ancestrale come è stato ben messo in luce dagli studiosi che vi hanno scavato sino a pochi anni fa, prima che l'intera area venisse inondata dal lago artificiale prodotto dalla diga di Tishreen (McClellan e Porter 1999; Porter in stampa).

Di diverso genere, ma egualmente imponente è il complesso funerario messo in luce a Gre Virike, posto lungo la sponda sinistra dell'Eufrate ca. 15 km a nord di Jerablus, in cui una serie di installazioni (bacini lustrali, cucine, piscine, etc.) sono poste su un ampio terrazzamento della prima metà del III millennio a.C. e sono connesse a delle strutture funerarie (Ökse *et al.* 2001).

La pratica funeraria della tomba a cista intramurale pianificata all'interno delle strutture architettoniche, ricorre invece in un grandissimo numero di siti della seconda metà del III millennio a.C. che si dispongono a nord della fascia che delimita l'area semi-arida (in cui si trova Mari) da quella a clima continentale, dove la moderna città di Raqqa fa da frontiera ideale tra i due ecosistemi. Ad esempio, in uno studio recente, l'archeologa francese M. Jean-Marie (1990), rileggendo i diari di scavo di A. Parrot, ha cercato di interpretare il rapporto esistente tra le strutture sacre di epoca "pre-sargonide" (Protodinastico I e II; ca. 2900-2500 a.C.) e le camere sepolcrali; individuando solo in parte una possibile connessione tra la tomba T300 e il tempio dedicato alla dea Ishtar mentre nel caso delle altre due tombe - T241 e T242 - le poche informazioni circa la loro posizione stratigrafica rendono impossibili i chiarimenti di tipo strutturale. Anche se le fotografie dell'epoca sembrano mostrare un taglio nelle mura del tempio per permettere la costruzione delle due tombe, rendendole così chiaramente posteriori (*ibid.* 1990: 309-310); appare chiaro comunque che la tomba T 300 è la più recente del lotto e che tutte e tre precedono la costruzione del "niveau c" del tempio di Ishtar (*ibid.* 1990: 309). Il periodo che passa tra la costruzione del tempio e quello delle tombe è ancora poco chiaro e ci potremmo trovare di fronte, almeno nel caso della tomba T 300, ad un'altra struttura funeraria posta all'interno dell'insediamento, non al di sotto di un'unità abitativa, bensì in una locazione che fosse ben visibile da chi abitava quotidianamente quest'area sacra.

Come si può ben capire da queste prime brevi informazioni, le modalità di inumazione variano a seconda del sito e della regione culturale e ecologica presa in esame, ma la peculiarità socio-culturale di riaffermare il legame con gli antenati da parte delle singole unità "familiari" attraverso la tumulazione all'interno delle mura domestiche o dei palazzi e dei templi, segna un importante comune denominatore all'interno della struttura sociale della comunità dei vivi.

### 5.3.3 - La struttura architettonica

L' *Hypogaeum* di Tell Ahmar (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 97-102) con il suo ricchissimo corredo funerario (sono presenti 1045 contenitori ceramici, deposti in diversi periodi, destinati esclusivamente a due inumati) rappresenta il classico tipo architettonico sia nel caso delle tombe intramurali che delle tombe a cista dell'epoca (Carter e Parker 1995). Questa tipologia strutturale è caratterizzata generalmente da (Fig. 9 e 11; Tavole 13-19):

A) un'unica camera sepolcrale a cista, intagliata di norma nel suolo vergine, sulla quale vengono edificate le pareti verticali con pietrame calcareo regolarmente tagliato, posto in modo da formare una struttura rettangolare le cui pareti tendono a restringersi verso l'alto in modo da formare, in alcuni casi, una sorta di pseudo-ogiva. Solo nel caso delle camere funerarie di Mari, dove l'influenza mesopotamica è molto forte, l'ogiva è completa (con forti richiami alla tradizione architettonica delle tombe del

Cimitero Reale di Ur; Jean-Marie 1990: pl. XI e XVII). Nella maggior parte dei casi una o più pareti si appoggiano ad uno dei muri dell'abitazione sovrastante formando così un'unica struttura architettonica. Oltre all'*Hypogaeum* di Tell Ahmar l'elenco delle tombe intramurali nell'area analizzata in questo articolo comprende:

- le tombe intramurali di Jerablus Tahtani (T 787, 1518, 1526) in Siria (Peltenburg *et al.* 1995: 7-15, figs. 8-9);<sup>40</sup>
- le tombe B 91.76, B 93.77, B 94.55, B94.56, B 95.58, B 95.60, B 96.64, B 96.65, B96.76 a Titriş Höyük in Turchia (cfr. paragrafo seguente; Matney e Algaze 1995; Algaze *et al.* 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997; Fig. 11 e 13; Tavola 13-20);
- la tomba L 1 a Tell Hadidi in Siria (Dornemann 1979: 117-132);
- le "Tomb 4, 5 e 6" a Tell Banat in Siria (Porter in stampa: fig. 7);
- le tombe T 21, 22, 241,242 e 300 a Mari (Jean-Marie 1990: pl. IV-VIII) ;
- la tomba intramurale di Tilmen (Alkim 1969: 288-290);
- le tombe a cista di Carchemish (Woolley 1952: 212-225);
- probabilmente la tomba monumentale trovata ad Hayaz Höyük in Turchia, anche se, a causa delle continue inondazioni dell'Eufrate, gli strati superiori sono stati completamente distrutti, (Rodenberg 1979-80).<sup>41</sup>

B) Un *dromos* d'ingresso, generalmente scavato anch'esso nel suolo vergine, di forma circolare<sup>42</sup> o quadrangolare<sup>43</sup> e con un paio di scalini di norma intagliati nel terreno (con l'aggiunta di alcune pietre in sporadici esempi), da cui si accedeva alla tomba attraverso uno stretto e basso passaggio chiuso verso la porta d'ingresso della camera sepolcrale da un unico lastrone in pietra.

C) Una copertura prevalentemente formata da grandi e pesanti lastre ben tagliate di forma rettangolare che, incastrate alle pareti verticali, in alcuni casi sporgono dal pavimento della camera formando un *dolmen*-lapide (Carter e Parker 1995; Matney e Algaze 1995).

<sup>40</sup> Come abbiamo visto in precedenza, è ancora da chiarire la relazione tra la tomba T302 e il centro abitato del III millennio a.C. di Jerablus Tahtani. Recentemente il direttore dello scavo (Peltenburg 1995; Peltenburg *et al.* 1995 e comunicazione personale) avrebbe ipotizzato una tomba monumentale esterna all'insediamento, ma direttamente collegata al centro abitato diventando così una sorta di tempio ancestrale per alcune generazioni che occuparono il piccolo sito di Jerablus Tahtani durante il III millennio a.C. . E' per questo motivo che in questo studio la tomba è stata considerata una tomba intramurale sia perché i dati sono caratteristici di questa determinata tipologia funeraria sia perché siamo di fronte a una struttura ancestrale che mostra delle chiare relazioni con le tombe costruite all'interno delle strutture abitative; anche se la camera funeraria non si trovava in una posizione topografica direttamente connessa ad una abitazione privata. Future ricerche potranno chiarire ulteriormente questo spinoso problema.

<sup>41</sup> La struttura architettonica delle camere funerarie intramurali è identica al "tipo D" riscontrato nelle necropoli tratte nel precedente paragrafo (cfr. Paragrafo 5.2; Carter e Parker 1995).

<sup>42</sup> A Titriş Höyük e a Tell Hadidi (Algaze *et al.* 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997; Dornemann 1988).

<sup>43</sup> Ad Hayaz Höyük, a Jerablus Tahtani e nell'*Hypogaeum* di Tell Ahmar (Rodenberg 1979\80; Peltenburg *et al.* 1995; Thureau-Dangin e Dunand 1936).

Le dimensioni delle camere sepolcrali variano verosimilmente in base alla funzionalità socio-culturale e simbolica del tumulo.<sup>44</sup> Anche se non si può ancora essere certi sulla diretta relazione tra la quantità del corredo funerario degli inumati e la grandezza della tomba, ovvero se vi sia relazione tra il "contenitore", il "contenuto" e lo stato sociale del defunto.

Alla classica camera funeraria costruita in pietrame calcareo, si aggiungono alcune varianti, come ad esempio la copertura del tetto che può essere in mattoni crudi e/o a cupola come appare dalle descrizioni di van Loon a Selenkahiye (van Loon 1973: fig. 3), senza però stravolgerne la fisionomia originaria. Le tombe intramurali scoperte all'interno del centro abitato di Selenkahiye in Siria (van Loon 1968, 1973 e 2001: 4A.166-191) sembrano comunque avere una struttura architettonica diversa rispetto a quella delle camere funerarie considerate in precedenza, anche se le descrizioni fatte dall'archeologo non presentano alcuna planimetria o immagine fotografica a supporto, rendendo così molto complesso il lavoro di interpretazione da parte degli studiosi interessati alle pratiche funerari in questo sito della vallata siriana dell'Eufrate. Alcune tombe appaiono simili alle contemporanee "nodal shaft tomb" del vicino cimitero extramurale di Wreyde e hanno una struttura circolare o ovoidale (*ibid.* 2001: 4A.175-176), mentre altre sono formate da camere rettangolari costruite con una tecnica mista di mattoni crudi e pietrame (*ibid.* 2001: 4A.166-175).

Nel caso della tomba monumentale "Tomb 7" scoperta recentemente a Tell Banat lungo la sponda sinistra del versante siriano dell'Eufrate a ca. 30 km a sud di Carchemish e del moderno confine siriano-turco, la tipologia varia moltiplicando il numero delle camere. Sei camere rettangolari di ca. m 3 x 2 sono poste a coppie su tre file parallele al di sotto di una struttura palatina di ancora incerta destinazione funzionale (Porter in stampa). Nel complesso la struttura funeraria mantiene il medesimo concetto architettonico con un *dromos* circolare all'ingresso, pareti costruite con pietrame ben tagliato e ben allettato con del bitume in un taglio fatto nel suolo vergine. Il pavimento è ricoperto da mattonelle in argilla allettate con bitume. La copertura è formata da nove lastroni di pietra calcarea posti al di sopra di tutti gli ambienti. Tutto il complesso funerario sembrerebbe collegato alla struttura pubblica principale del sito di Tell Banat, e cioè il "Building 7" (McClellan e Porter 1999; Porter in stampa). Anche a Tell Bi'a (lungo la sponda sinistra dell'Eufrate pochi chilometri a sud della moderna città di Raqqa, Siria) sono state recentemente scoperte, dalla missione archeologica tedesca diretta da E. Strommenger (1994: 11-21), una serie (6) di tombe monumentali, separate tra di loro da stretti vicoli. Le strutture funerarie sono costruite in mattoni crudi e alcune stanze sono pavimentate con lastroni di pietra (Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 57). Esse sono poste al disotto del *Palast B* considerato cronologicamente di epoca protodinastica e accadica e molto simile al Palazzo Reale G di Ebla. In questi ultimi anni, al disotto del Palazzo G, è stata scoperta

<sup>44</sup> Ad esempio a Tiriş Höyük hanno una lunghezza media di ca. 2.50 m e una larghezza di ca. m 1.50, mentre nella "Tomb 302", come già segnalato in precedenza, di Jerablus Tahtani la camera misura ca. m 6 x 3 (Algaze *et al.* 1995; Peltenburg *et al.* 1995).

una grande struttura funeraria (due camere monumentali con un grande *dromos*) completamente spogliata del corredo e degli scheletri dei presunti inumati (Matthiae 1993). Gli archeologi tedeschi sembrano ormai considerare queste strutture più come un serie di mausolei visibili dall'esterno che tomba intramurali; comparandole così sia al tumulo di Jerablus Tahtani (T 302) che al "White Monument" di Tell Banat (Peltenburg *et al.* 1995; Peltenburg 1999; Porter in stampa).

La presenza di alcune nicchie, dove venivano deposti degli oggetti legati alla ritualità funeraria, lungo le pareti della camera (a Titriş Höyük, a Tell Bi'a e a Tell Banat; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 55, Grabbau 3; Porter in stampa: fig. 8) ha l'effetto di variare una tipologia architettonica altrimenti ben consolidata e, verosimilmente, di accrescere la funzione rituale dell'intero ambiente funerario (Winter 1999; Fig. 11 e Tavola 18).<sup>45</sup>

Oltre alle strutture funerarie a camera, in alcuni siti è evidente la presenza di semplici fosse di inumazione (come ad esempio nel caso delle 12 fosse messe in luce recentemente a Jerablus Tahtani; Peltenburg *et al.* 2000).

In alcuni casi, l'inumazione intramurale è caratterizzata dalla deposizione del corpo del defunto all'interno di *pithoi* in ceramica posti al di sotto del piano pavimentale associati ad una tomba a cista intramurale (cfr. Catalogo). Questo tipo di ritualità funeraria, che aveva già caratterizzato il IV millennio a.C., è sporadicamente visibile durante tutto l'arco del III millennio a.C., con una prima presenza nel sito di Carchemish, durante la fase iniziale del III millennio a.C. (Woolley 1952: 215-218, pl. 54-55), ed una successiva sia durante la metà del III millennio a.C. (come nel caso di Jerablus Tahtani; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 22) che nella seconda parte dello stesso millennio (cfr. Titriş Höyük; Honça e Algaze 1998: fig. 13-15). Ovviamente questa specifica tipologia funeraria vede una maggiore presenza di inumati di età infantile e/o adolescenziale, ma non per questo mancano le testimonianze di defunti adulti posti all'interno di *pithoi* (*ibid.* 1998: 107-108). Elemento che deve far riflettere sull'importanza della differenziazione dell'inumazione funeraria, anche all'interno dello stesso insediamento, in relazione ad un diverso modo di concepire il rito di passaggio *post-mortem*.

### 5.3.4 - Brevi cenni sugli aspetti di antropologia fisica

Solo negli ultimi decenni si è visto un deciso incremento delle analisi dei resti umani di questa regione, grazie al quale si sono potuti decifrare alcuni aspetti paleodemografici e paleopatologici, ovvero il rapporto tra il numero delle ossa presenti all'interno dei tumuli e l'ipotetico numero degli inumati nel caso di deposizioni secondarie.

---

<sup>45</sup> A favore dell'importanza rituale della nicchia costruita all'interno della camera mortuaria nella tradizione funeraria vicino orientale del III e del II millennio a.C. sono molto interessanti le proposte interpretative fatte dalla Winter (cfr. Winter 1999: 233).

Contrariamente a quanto accade nelle tombe delle necropoli, dove per l'inumazione dei corpi dei defunti all'interno delle camere funerarie viene usata una deposizione primaria, con gli scheletri in connessione anatomica (sia nel caso dell'inumazione singola sia in quella di gruppo), posti su un lato e rannicchiati in posizione fetale orientati secondo gli assi cardinali, in alcune tombe intramurali (Titriş Höyük) si assiste anche al fenomeno della deposizione secondaria (*ibid.* 1998: 107-108). In questa fase, le tombe all'interno delle strutture abitative e delle necropoli diventano luogo di inumazioni multiple per un ridotto numero di persone verosimilmente appartenenti allo stesso gruppo sociale e culturale. In molti casi i resti ossei non sono in connessione anatomica, ma con una costante presenza dei crani e di alcune ossa (generalmente le ossa lunghe). E' quindi ancora da chiarire se si tratta di deposizioni secondarie (l'ipotesi più plausibile, dati i confronti con contesti simili), in cui le ossa da accompagnare ai crani venivano scelte con obiettivi predeterminati; ovvero se, a causa delle successive riaperture del loculo, le ossa in eccesso fossero portate altrove (in necropoli esterne ai centri abitati) o scaricate in fosse insieme agli altri rifiuti, come è già stato notato nel caso delle camere funerarie delle necropoli (cfr. paragrafo precedente). Non sembra comunque esserci una chiara distinzione tra le tombe basata sull'età e sul sesso degli inumati, anche se la preminenza è di resti umani adulti (*ibid.* 1998). Tra le deposizioni funerarie trovate lungo i tumuli inglobati dal "White Monument" di Tell Banat è interessante notare la sola presenza di specifiche parti del corpo umano, e in particolare delle ossa mandibolari (Porter in stampa).

All'interno di alcune camere funerarie sono anche stati scoperti resti di ossa animali (a Tell Banat, a Tell Bi'a, a Jerablus Tahtani, a Selenkahiye, lungo la vallata siriana dell'Eufrate, e ad Hayaz Höyük, posto alle pendici del Tauro) che lasciano intravedere tratti di ritualità molto simili a quelli delle tombe monumentali della bassa Mesopotamia dove sacrifici umani ed animali si accompagnavano ai riti funerari per gli inumati (Woolley 1934; Forest 1987).<sup>46</sup> Ciò conferma i dati provenienti dalle tombe di Carchemish dove, come abbiamo già potuto osservare in precedenza, i resti animali (e di altro materiale organico) posti all'interno dei riempimenti delle più arcaiche deposizioni funerarie in *pithoi*, sono un elemento costante che, secondo l'archeologo britannico, doveva caratterizzare le offerte culturali post-deposizionali (Woolley 1952: 218). In altri casi le ossa di animali sono state trovate all'interno del *dromos* (a Titriş Höyük; Algaze *et al.* 1995: 25, figs. 23-24), a testimonianza di una volontà di mantenere costante il rituale funerario nel corso del tempo, per rinforzare il concetto di memoria collettiva che sembra trasparire da questo tipo di cultura funeraria.

---

<sup>46</sup> Tra le tombe prese in esame poco chiari sono i dati provenienti dal sito di Tell Selenkahiye (van Loon 1968 e 1973); mentre ad Hayaz Höyük accanto ai resti di dodici corpi umani sono stati scoperti interi scheletri di caprini e ovini (Rodenberg 1979-80), a Jerablus Tahtani sono state rinvenute ossa di molti animali, per un totale di 2.2 Kg (Peltenburg *et al.* 1995: 24), tra cui quelle di un cucciolo di cane e di alcune colombe "rock dove and turtle dove" e all'interno della "chamber F" della tomba monumentale "Tomb 7" di Tell Banat, resti ossei di un equide (Porter in stampa).

### 5.3.5 - I corredi

Il vasellame ceramico, posto in modo irregolare lungo le pareti o negli angoli all'interno della tomba, è in percentuale la componente più importante tra i reperti del corredo funerario come nel caso, già accennato in precedenza, dell'*Hypogaeum* di Tell Ahmar/Til Barsip (Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. XX-XXVII). All'interno di questo, in una camera di ca. m 6 x 2.5 è stato messo in luce un numero considerevole (1045) di contenitori appartenenti a classi ceramiche diverse, deposti nel quadrante ovest della camera funeraria a non molta distanza dalla testa dei due inumati e in momenti diversi lungo un arco cronologico molto ampio, verosimilmente tre o quattro secoli durante la seconda metà del III millennio a.C. (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 96-119; Bunnens 1990). Quando, come in questo caso, all'interno di una sepoltura sono inumate solo due persone e la ritualità religiosa della comunità dei vivi legata al culto ancestrale dei defunti continua per la durata di un arco cronologico molto più ampio, l'utilizzo della tipologia ceramica, sia in sede di cronologia relativa sia come termine di confronto tra le differenti realtà funerarie (Carter e Parker 1995), rischierebbe di portare ad un elenco di oggetti poco esauriente in cui si individua il "cosa" e non il "come" della ritualità funeraria di una specifica area geografica, impedendo in questo modo di chiarire "segni interpretabili" dei sistemi culturali e di conseguenza la comprensione del valore semantico di un rituale (Geertz 1998: 22).

In questi contesti appare più interessante capire se possa esistere un rapporto logico tra la presenza e l'assenza di alcune particolari classi ceramiche (ad esempio le ciotole piuttosto che le olle) e i modi di inumazione oppure se, in percentuale, il vasellame all'interno dei tumuli corrisponde a quello trovato, in affidabili contesti archeologici, nelle aree abitative legate alle tombe. Abbiamo già iniziato studi in questa direzione per quanto riguarda il sito di Titriş Höyük, di cui si parlerà in seguito, e al più presto saranno pubblicati. Per meglio chiarire il precedente concetto basterà prendere in esame una categoria ceramica qual è il calice con alto piede di forma leggermente globulare e finemente decorata con incisione e pittura, evoluzione della ben nota "champagne cup" (cfr. paragrafo precedente; Woolley 1952: 221-223, pl. 56-59), anch'essa trovata, con numerosi esemplari, nei corredi funerari delle tombe intramurali della prima metà del III millennio a.C. (come ad esempio il caso di Tell Ahmar e Jerablus Tahtani; Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. XXIII 5-9; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 22 e 27.1); un tipo di vasellame ceramico che si trova costantemente presente nei corredi funerari, mentre non appare per nulla nei contemporanei contesti abitativi (*ibid.* 1995: 19; Tavola 34).

Oltre che all'interno del vano adibito all'inumazione, alcune forme ceramiche (in genere coppe, ciotole o calici) venivano deposte, in una fase successiva alla chiusura della porta della camera funeraria, all'interno del vano d'ingresso oppure nel *dromos*. Questa pratica funeraria, che in molti casi avveniva sia al termine del rituale sia durante commemorazioni successive (come nel caso di Jerablus Tahtani; Peltenburg *et al.* 1995),

doveva avere una funzione verosimilmente legata al rituale del culto dei morti (o ancestrale) da parte della comunità dei vivi (cfr. Capitolo 3) (Tavole 11 e 12).

Ovviamente il repertorio dei corredi funerari delle deposizioni intramurali prese in considerazione in questo capitolo variano notevolmente seguendo un'ipotetica cronologia relativa, dato che il *range* cronologico qui preso in esame va dalle più antiche deposizioni di Carchemish (inizio III millennio a.C.) sino a quelle, della fase finale dello stesso millennio, messe in luce a Tirtiş (cfr. Tab. 3).

Per la fase più antica (le deposizioni intramurali a Carchemish), come abbiamo già visto in precedenza (cfr. paragrafo 5.3.1), le tipologie dei materiali trovati all'interno delle tombe, a cista e *pithoi*, hanno dei forti paralleli con la cultura materiale delle tombe contemporanee di Birecik, Tell Kara Hassan, Hacnebi e Hassek. Nel caso delle tombe di Mari, che appartengono verosimilmente ad una fase molto arcaica, forse addirittura precedente alla costruzione del Cimitero Reale di Ur (Jean-Marie 1990), la cultura materiale che faceva parte del corredo funerario avrebbe dei fortissimi legami con la cultura delle popolazioni mesopotamiche che vivevano nella regione della Diyala e dello Hamrin, come è ben evidenziato dal ritrovamento di vasellame del tipo "scarlet ware" (Lebeau 1990: 351-352). Nel contempo, la presenza di "metallic ware" e di altri oggetti cosiddetti "siriani", trovati nei medesimi contesti funerari, conferma l'ipotesi di molti studiosi, e cioè che questa regione meridionale dell'Eufrate siriano svolgesse la funzione, durante la prima metà del III millennio a.C., di interfaccia culturale tra la Siria settentrionale e la Mesopotamia meridionale (Jean-Marie 1990; Lebeau 1990: 352-353; Buccellati e Kelly-Buccellati 1978: 130).

Il periodo successivo (ca. 2700-2400 a.C.) vede invece più marcate quelle differenziazioni geografiche che caratterizzano le contemporanee necropoli, di cui abbiamo trattato in precedenza, ma mostrando, nel contempo, forti segnali di osmosi culturale tra le varie nicchie (cfr. paragrafo 5.3.3 e 5.3.4 e Carter e Parker 1995: 100-103, table 14.1). Così, tombe della regione siriana non distante dal moderno confine con la Turchia (ad esempio Jerablus Tahtani, Tell Ahmar e Gre Virike) che vedono una massiccia presenza di "champagne cup", che dovrebbero appartenere alla fase iniziale di questo periodo, sono caratterizzate anche da una ceramica comune, in alcuni casi prodotta in massa – ciotole – ("plain simple ware"; Dornemann 1988: fig. 13; Peltenburg *et al.* 1995: 19 fig. 19). Le forme classiche, olle e bicchieri, della categoria della "metallic ware" sono anch'esse fortemente presenti (Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. 20-31; Mazzoni 1985: fig. 2; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 28; Ökse *et al.* 2002: fig. 24), insieme alla categoria dei vasi con beccuccio semplice e teriomorfo (Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. XXIV 9-10 e XXVII; Dornemann 1988: fig. 18. 9-16; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 27.1; Ökse *et al.* 2002: fig. 24), delle "teapot" (Dornemann 1988: fig. 14.5-8), dei tripodi, già fortemenete presenti all'interno dei corredi delle necropoli contemporanee trattate in precedenza (Woolley 1914: XXII.10-13; Mazzoni 1985: fig. 2.10 e 15; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 27.2) e delle "Syrian bottle" (Dornemann 1988: fig. 15.17-19; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 28.7), tutte forme che dovevano avere una forte prerogativa di carattere culturale e rituale

(Winter 1999). Tra questi bisogna enumerare il tripode con piedi a forma di zampe di toro che è stato scoperto tra i beni del corredo funerario della tomba K9 a Gre Virike (Ökse *et al.* 2002: fig. 28). È da notare anche l'altissima percentuale di "potstand" e di olle da conservazione con segni incisi sulla spalla trovati all'interno delle camere funerarie dei mausolei (*Grabbauten*) di Tell Bi'a/Tuttul (Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 59-94). Come abbiamo visto in precedenza, un vasellame ceramico caratteristico dell'area siriana dell'Eufrate durante questa fase cronologica, è la "Euphrates banded ware" (Porter in stampa). Alcuni frammenti di ceramica nera decorata con incisioni e successivo riempimento di colore bianco, che è tipica del contemporaneo orizzonte culturale di Tarsus (EBII) in Cilicia (Mellink 1989: pl. 61.2) e che è stata trovata anche a Lidar, sono stati scoperti all'interno della tomba monumentale T 302 di Jerablus Tahtani (Peltenburg *et al.* 1995: 12-13),<sup>47</sup> confermando così i contatti esistenti tra questa regione e l'area costiera anatolica, come era già stato evidenziato durante la trattazione delle tombe del cimitero extramurale di Titriş e che verranno confermati dalla cultura materiale proveniente dalle tombe intramurali della seconda metà del III millennio a.C. (Mellink 1993).

Nella fase successiva, ca. 2400-2000 a.C., dal repertorio dei corredi funerari non mancano le classiche forme medio-piccole di ceramica comune (cfr. Titriş in paragrafo 5.3.7 e Carter e Parker 1995: 100-101), ciotole di forma molto semplice, coppe e bicchieri a pareti molto sottili – continuazione della tradizione della cosiddetta "metallic ware" – ("grey spiral burnish ware"; van Loon 2003: 5A.233-234), bottiglie con o senza base, olle anche di piccole dimensioni con coperchio, il vasellame miniaturistico e abbondante presenza delle cosiddette "Syrian bottle"<sup>48</sup> (Woolley 1914: pl. XXIII; Algaze *et al.* 1995: fig. 26; van Loon 2001: figs. 4A.13A.7; Tavole 25-30 e 32). Nelle tombe dell'area siriana si avverte ancora la presenza, in forma minore, dei tripodi, delle olle con beccuccio e con orlo trilobato (cfr. Selenkahiye; van Loon 2001: figs. 4A.11.24, 4A.12A.B2-3 e 4A.13A.B1). A queste forme si associa, in alcuni casi, un decorazione dipinta a bande orizzontali tipica della regione dell'Eufrate (van Loon 2001: 4A.11.23). Nelle tombe della zona più settentrionale della media vallata dell'Eufrate si hanno retaggi della cultura materiale passata qual è il caso di alcuni vasi decorati con lo stile pittorico tipico della "Karababa ware" (in questa fase "late Karababa ware"; Algaze *et al.* 1992: fig. 11; Matney, Algaze e Pittman 1997: 67-68). Accanto a queste classi spiccano alcuni pezzi unici che sembrano essere esclusivo o preminente retaggio dell'ambito funerario, e che nascono come variazioni di classi già conosciute (ad esempio la doppia olletta con protomi taurine scoperta a Titriş Höyük; Laneri 1999: fig. 7; Tavola 35), o da contatti con altre regioni

<sup>47</sup> Gli archeologi britannici riferiscono del ritrovamento di una ciotola con medesima decorazione anche tra il corredo funerario di una delle tombe extramurali (Peltenburg *et al.* 2000: 20).

<sup>48</sup> Le "Syrian bottle" sono delle bottiglie ovoidali di ceramica molto fine tipiche del repertorio ceramico di un'ampia area geografica- tutta la regione siro-anatolica dal deserto siriano alle montagne del Tauro e dal Mar Mediterraneo sino al corso del Tigri- che presentano un caratteristico colore nero/grigio, tre diverse grandezze - piccola, media e grande -, una pronunciata corrugazione lungo il corpo e una base arrotondata.

confinanti, divenendo veri e propri beni di lusso, come nel caso del già citato *depas amphikypellon*, brocca a doppi manici, di chiara derivazione anatolica occidentale, la Cilicia (Mellink 1989: pl.63.2-6 e 1993: figs. 1-3), presente in siti quali Titriş Höyük e Selenkahiye, e in altri contesti funerari e cerimoniali anatolici (Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 15; van Loon 2001: 4A.12A.B4; Tavola 34). Un altro elemento importante per stabilire una cronologia relativa della regione è l'olletta con anse passacorda, "zwillingsösen", che si trova tra i corredi funerari delle tombe intramurali di Titriş, di alcune tombe di Tell Bi'a, della tomba H-64 di Halawa e in altri contesti contemporanei della Siria settentrionale e dell'Anatolia centrale (Spanos e Strommenger 1993: 576-577, fig. 3; Tavola 30).

Gli studi paleobotanici e archeozoologici hanno riscontrato che in alcuni casi, all'interno del vasellame ceramico, vi erano anche dei resti botanici e di ossa animali da interpretare come offerte fatte dalla comunità dei vivi al defunto (Peltenburg *et al.* 1995: 24-25; van Loon 2001: 4A.168). A Titriş Höyük sono stati trovati intatti i resti carbonizzati di un fiore deposto all'interno di una bottiglia globulare situata accanto allo scheletro del defunto nella tomba B 95.58 (Algaze *et al.* 1996: fig. 9; Fig. 12).

I monili sono invece posti immediatamente a contatto del corpo degli inumati, essendo oggetti direttamente legati alla persona e alla personalità del defunto. Tra gli oggetti in leghe di rame, gli spilloni, la cui tipologia è molto semplice con un foro lungo la parte terminale che ha una sezione triangolare e una sommità piatta, hanno, come visto in precedenza nella sezione dedicata alle necropoli, una destinazione da mettere in relazione con l'acconciatura del defunto ovvero con i capi tessili<sup>49</sup> che venivano indossati oppure posti accanto o lungo il corpo dell'inumato nel tentativo di coprirlo (Peltenburg *et al.* 1995). A Jerablus Tahtani, all'interno del corredo funerario di una tomba, è stato scoperto uno spillone a doppia spirale (Peltenburg *et al.* 2000: fig. 18) che richiama alla mente gli esempi trovati all'interno delle tombe di Birecik e della camera manommentale di Arslantepe (cfr. Paragrafo 5.2; Sertok e Ergeç 1999: fig. 9G). Gli spilloni sono comunque in percentuale altissima rispetto agli altri oggetti dei corredi funerari diversi dal vasellame ceramico.<sup>50</sup> In una tomba intramurale di Selenkahiye, la "Old Canal Cut Tomb III", sono state trovate tracce in polvere del vestito di colore rosso indossato dal defunto (van Loon 1973: 146), il quale era fermato da due "bronze toggle pins" (*ibid.* 1973: 146, fig. 3). Nella tomba ad ipogeo di Tell Ahmar sono stati trovati degli specchi in lega di rame che dovevano anch'essi avere un forte legame culturale con quelli trovati all'interno delle tombe del Cimitero Reale

<sup>49</sup> La stretta relazione che intercorre tra i tessuti e la ritualità funeraria è menzionata anche nei testi degli archivi del Palazzo Reale G di Ebla, in cui questi sono di fondamentale importanza nel viaggio che viene fatto dai regnanti al "mausoleo" dove sono custodite le spoglie dei re (Franzoli 1993: 5-6). Doveva verosimilmente esistere un abito da cerimonia, forse simile a quello rappresentato nella coeva iconografia di Mari (Pinnock 1994), che veniva indossato anche dai defunti.

<sup>50</sup> A Titriş Höyük all'interno della tomba B 96.75 gli spilloni in lega di rame sono 13 su un totale di 18 oggetti non ceramici (Matney, Algaze e Pittman 1997).

di Ur, dato che anche Woolley menziona oggetti di forma simile quali possibili specchi (Woolley 1934: 310, pl. 230; Thureau-Dangin e Dunand 1936: pl. XXIX. 1-2). La scoperta di un pendaglio in rame tra il corredo funerario delle tombe intramurali di Jerablus Tahtani, che presenta forti similitudini con la “crescentic axe”, potrà fornire in futuro maggiori appigli per la creazione di una cronologia omogenea delle tombe intramurali di quest’area (Peltenburg *et al.* 2000: fig. 19). Le collane, o quel che ne rimane (grani sparsi lungo il piano di calpestio), hanno una presenza molto alta. Queste sono in genere composte da un alto numero di grani in pietra (semi-preziosa e non) e/o conchiglia (cfr. i 750 grani di una collana trovata all’interno di una tomba a Jerablus Tahtani; Peltenburg *et al.* 2000: 16). I grani delle collane dovevano avere una valenza simbolica di fondamentale importanza nella pratica dei rituali, come è ben evidenziato dalle testimonianze scritte (ad esempio in una versione del “Matrimonio Sacro tra Dumuzi e Inanna”, del periodo della III dinastia di Ur, ca. 2100 a.C., il grano della collana rappresenta metaforicamente la vulva della dea Inanna; Lambert 1987) e dai dati archeologici (come l’altissima presenza di grani di collane tra le deposizioni rituali fatte sul “White Monument” di Tell Banat; Porter in stampa).

Le armi (punte di lancia, pugnali e asce in lega di rame), che sono preziosi indicatori simbolici per individuare il rapporto ideale che la comunità voleva assegnare, durante il rituale, al singolo individuo nel suo rapporto con la morte, sono poste di norma vicino ai crani e agli scheletri di sesso maschile (van Loon 1968: fig. 11, van Loon 2001: 4A.12A.26; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 14; Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 12) (Tavole 36-44). Alcune asce in lega di rame trovate all’interno della tomba ad ipogeo di Tell Ahmar hanno forti corrispondenze con un oggetto trovato in una tomba del cimitero extramurale di Wreyde (Selenkahiye) e di cui abbiamo accennato in precedenza quale possibile segno di comunicazione culturale con il mondo mesopotamico e, in particolare, con il repertorio del corredo di una tomba del Cimitero Reale di Ur (Thureau-Dangin e Dunand 1936: fig. 34 e pl. XXIX). Altri elementi in comune tra la tomba ad ipogeo di Tell Ahmar e le tombe del Cimitero Reale di Ur e di Kish, in Mesopotamia, sono un’ascia bi-lobata, alcuni pugnali e alcune picche tutte in lega di rame (*ibid.* 1936: fig. 14 e pl. XXX.7-11, XXXI.1-2). In particolare i pugnali e le picche hanno forti somiglianze con altri oggetti trovati all’interno delle tombe intramurali sia di Selenkahiye sia di Titriş Höyük (van Loon 2001: pl. 8.6c; Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 13) (Tavola 39). In un altro caso un pugnale trovato all’interno della tomba ad ipogeo di Tell Ahmar sembrerebbe ricondurre ad una tipologia anatolica occidentale e in particolare ad altri oggetti simili trovati nei livelli della fase II di Troia (Thureau-Dangin e Dunand 1936: fig. 34.7-8 e pl. XXXI.4), confermando il ruolo di interfaccia culturale che questa regione svolgeva tra il sud mesopotamico e l’occidente anatolico durante il corso del III millennio a.C. (Mellink 1963, 1989 e 1993; Matney e Algaze 1995).

L’argento è una rarità e viene utilizzato per specifici oggetti (orecchini o anelli, spilloni, diademi) indispensabili ad aumentare la preziosità del corredo dei singoli individui, così come nel caso di collane e pendagli in pietre semi-preziose, in guscio

di conchiglia,<sup>51</sup> o in avorio<sup>52</sup> (Peltenburg *et al.* 1995: figs. 12-13 e 18; van Loon 2001: pl. 8.10) (Tavole 37 e 40-41). L'oro invece appare solo all'interno delle camere funerarie dei tumuli monumentali (cfr. Tell Banat, Jerablus Tahtani e Mari; McClellan e Porter 1999: figs. 9 e 11; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 12; Jean-Marie 1990). Tra gli oggetti che segnano particolari tratti di similitudine tra le tombe intramurali dell'area, vi sono le uova di struzzo, che in alcuni casi venivano decorati probabilmente seguendo lo stile visibile tra il materiale trovato all'interno del corredo funerario delle tombe del Cimitero Reale di Ur (Woolley 1934: pl. 156; Jean-Marie 1990: 308, pl. V.V.M97-98; Peltenburg *et al.* 1995: 12; Porter in stampa). L'importanza delle conchiglie nella ritualità funeraria delle comunità della Mesopotamia del III millennio a.C. è confermata proprio dall'analisi dei materiali provenienti da alcune tombe del Cimitero Reale di Ur (Winter 1999).

Particolare attenzione è da prestare agli oggetti rituali che si trovano all'interno delle tombe, come ad esempio le figurine animali (Peltenburg *et al.* 1995: fig. 16) e umane in argilla, o di altro materiale (in pietra, Selenkahiye; van Loon 2001: fig. 4A.12A.31-32), oppure il vasellame in pietra (Tavola 44). Nel caso di Titriş Höyük queste due categorie di manufatti venivano associati, durante la fase precedente del cimitero extramurale, all'interno del corredo funerario di una tomba facendo ipotizzare una particolare destinazione culturale e rituale forse associata al rito della fertilità e della rinascita dato che gli oggetti in pietra (generalmente basaltica) erano utilizzati nelle attività quotidiane per la lavorazione delle granaglie (de Martino 2000: 215-259) (Tavola 44). Le figurine fittili, che hanno una probabile funzione di ex-voto e si trovano in alcuni corredi funerari delle tombe intramurali e in quelle delle necropoli sin dalla seconda parte della prima metà del III millennio a.C., rispondono inoltre quasi certamente all'esigenza di guadagnarsi, da parte dei vivi, la benevolenza del mondo divino nel momento in cui i defunti passano ad una nuova dimensione non più terrena.

Un oggetto atipico che appare in molte camere, non tra il corredo funerario bensì all'interno delle nicchie culturali delle camere funerarie (nella principale camera - la F- del ricchissimo complesso di Tell Banat; McClellan e Porter 1999: fig. 10) o negli strati di riempimento (Titriş Höyük; Matney, Algaze e Pittman 1997), è una barra in piombo di forma ovoidale-cilindrica non più grande di cm 10 e larga cm 2, al cui margine superiore è una specie di uncino o un foro, come nel caso di una delle tombe intramurali di Selenkahiye (R.26 Tomb 1; van Loon 2001: 4.175). Dati i contesti si potrebbe ipotizzare che questo oggetto fosse agganciato ai muri della tomba per trattenere degli oggetti sospesi come ad esempio i vasi con anse passacorda, ma il suo specifico significato culturale e simbolico appare ancora indecifrabile (Guillermo Algaze - comunicazione personale; Tavola 40).

Il sontuoso corredo della tomba monumentale ("Tomb 7") di Tell Banat, che ha dei forti paralleli con le tombe intramurali e extramurali della metà del III millennio a.C.

<sup>51</sup> Sia a Mari che a Jerablus Tahtani sono stati trovati frammenti di oggetti in madreperla di ostrica marina (Jean-Marie 1990: 308; Peltenburg *et al.* 1995: 12).

<sup>52</sup> Come ad esempio la placca scoperta a Jerablus Tahtani (Peltenburg *et al.* 1995: 10, fig. 13).

(Halawa, Hadidi, Tell Bi'a, Jerablus Tahtani, Tell Ahmar) merita certamente una menzione particolare essendo il più ricco ritrovamento funerario di quest'area durante il III millennio a.C.. Le prime tre camere (A, B e C) sono caratterizzate dalla presenza di oggetti non molto dissimili da quelli precedentemente considerati (contenitori ceramici, spilloni in lega di rame, etc.), anche se all'interno di A e B ci sono evidenti tracce di "pieces of wooden furnitures" e una "Syrian bottle" decorata con intarsi d'avorio allettati con del bitume (Porter in stampa).<sup>53</sup> Le decorazioni a rosette fatte con intarsi in pietra posti su una base in pietra sono caratteristiche dell'artigianato mesopotamico della metà del III millennio a.C. in un'ampia area geografica che va dal sud (ad esempio Ur e Uruk) sino alle regioni settentrionali. Un ampio frammento di legno decorato con questo motivo è stato trovato anche tra il corredo funerario di una delle camere funerarie (*Grabau* 5) di Tell Bi'a (Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 169).

L'accesso alla camera D della "Tomb 7" di Tell Banat, al cui interno è stato trovato un basso tavolo circolare in alabastro e alcuni splendidi medaglioni in oro (finemente lavorati) e lapislazzuli (McClellan e Porter 1999: fig. 9), avveniva attraverso una porta in legno, mentre per raggiungere il vano maggiore F, posto nel lato nord, bisognava percorrere un corto corridoio (E). Il corredo della camera F, la più grande del complesso funerario, era composto da una moltitudine di oggetti,<sup>54</sup> di cui alcuni hanno forti legami con il materiale trovato nei mausolei di Tell Bi'a (ad esempio gli occhi in pietra; Strommenger e Kohlmeyer 1998: taf. 169.6), dalla presenza di mobili e di un sarcofago in legno. Purtroppo in questo caso lo stato di conservazione del legno risultava pessimo ed è stato possibile raccogliere esclusivamente dei campioni per la datazione mediante <sup>14</sup>C. All'interno del sarcofago sono stati trovati dei manufatti molto simili a quelli scoperti nelle camere A e B, rendendolo un caso raro nell'orizzonte funerario di tutto il Vicino Oriente del III millennio a.C. e accostandolo ad altri contesti funerari mesopotamici (Woolley 1934; Moorey 1978; Carter e Parker 1995; Winter 1999).

### 5.3.7 - Le tombe intramurali di Titriş Höyük (Turchia)

Rarissime sono le informazioni sui quartieri con abitazioni private della seconda metà del III millennio a.C. nel Vicino Oriente antico, ed è per questo che le indagini archeologiche del sito di Titriş Höyük, iniziate nel 1991 da un gruppo di archeologi statunitensi diretti dal Prof. Guillermo Algaze (Università di S. Diego) e dal Dr. Timothy

---

<sup>53</sup> La decorazione è fatta utilizzando perline e frammenti di conchiglie inseriti lungo la superficie esterna attraverso un allettamento con del bitume.

<sup>54</sup> Gli occhi e le capigliature in pietra per le statue - come nei casi di Tell Mardikh/Ebla, Tell Brak/Nagar e Tell Hariri/Mari -, figure teriomorfe sempre in pietra, spilloni in lega di rame con testa a forma di uccello, contenitori ceramici decorati con oro, lapislazzuli e frammenti di conchiglie, un vaso "made of ostrich egg", e numerose altre perline e pendenti in lapislazzuli, oro e lega di rame (McClellan e Porter 1999, Porter in stampa).

Matney (Whitman College), sono state focalizzate sull'individuazione delle strutture architettoniche nella "Lower Town" e nella "Outer Town", lontano quindi dalla collinetta (acropoli) dove di norma si concentrano i palazzi e i templi negli insediamenti vicino orientali di quest'epoca (Fig. 10).<sup>55</sup>

Il sito, fondato tra la fine del IV e l'inizio del III millennio a.C., ebbe il suo periodo di massima espansione tra il 2600 e il 2100 a.C. (Matney e Algaze 1995: 33). In questa fase si verificò un'espansione territoriale notevole diventando in breve tempo una capitale regionale per lo scambio commerciale tra i centri meridionali e la regione del Tauro, in cui abbondavano le materie prime (argento, rame, legname e altro).<sup>56</sup> Come abbiamo già potuto osservare in precedenza, quando il centro abitato era di dimensioni ridotte, comprensiva l'acropoli e l'area limitrofa nella "Lower town" o nella "Outer town", i defunti venivano inumati con deposizioni sia singole sia multiple in tombe a cista costruite all'esterno della città (Tab. 3). La necropoli più importante era posta circa 400 metri a ovest del centro abitato, ma verosimilmente ne esistevano altre nella parte più esterna della "Lower" e della "Outer town" (Fig. 10).

In una fase intermedia tra la "Mid-late Early Bronze Age" e la successiva "Late Early Bronze Age" si può inquadrare la prima espansione del centro abitato (forse prima nella "Lower town" orientale) con la costruzione di tombe a cista sormontate successivamente dalle strutture abitative, che lascerebbero spazio anche all'ipotesi di tombe "rituali" di fondazione, già identificate in area greca, e appartenenti ad epoche quasi contemporanee o di poco più tarde rispetto a quelle di Titriş Höyük, dove le nuove strutture abitative o templari aggregavano inumazioni di periodi precedenti (Elladico Antico II e Elladico Medio; Cavanagh e Mee 1998: 114; Massimo Cultraro - comunicazione personale).

Queste tombe a cista, rispondenti alla stessa tipologia architettonica e, in gran parte, dotate del medesimo corredo funerario delle camere intramurali, erano direttamente sormontate dalle fondazioni dei muri esterni delle unità abitative. È quindi possibile ipotizzare che la comunità che decideva di costruire un edificio, in cui era progettata anche la tomba intramurale, doveva essere a conoscenza dell'esistenza della precedente struttura funeraria, oppure doveva averla edificata, in precedenza, lo stesso gruppo. Vi è probabilmente una relazione molto stretta tra le costruzioni (tomba e abitazione privata), cosa confermata dal fatto che all'interno del *dromos* sono stati trovati alcuni vasi in ceramica deposti successivamente alla chiusura della tomba.

In una di queste tombe (B96.73, cfr. Catalogo; Tavole 11-12), violata in epoche più tarde e la cui copertura in crollo aveva parzialmente distrutto il corredo e polverizzato parte delle ossa degli inumati, sono stati trovati almeno due scheletri di adulti di sesso maschile e femminile, di cui uno verosimilmente articolato e orientato in direzione O-

<sup>55</sup> Titriş Höyük è posto a 45 km a nord di Şanlıurfa lungo il Tavuk Çay, un piccolissimo affluente dell'Eufrate.

<sup>56</sup> Durante la fase finale della sua storia, il sito ha un'estensione massima di ca. 40 ettari, mentre non è ancora chiara l'esatta dimensione dell'insediamento durante la parte centrale del III millennio a.C. (Matney e Algaze 1995).

E; mentre i resti frammentari di un altro individuo, insieme ad alcune forme ceramiche, sono stati trovati nel *dromos* a breve distanza dalla porta d'ingresso.<sup>57</sup> Il corredo era formato primariamente da vasellame ceramico (ciotole, coppe corrugate, "Syrian bottle", ollette globulari, vasellame miniaturistico, bottiglie globulari con collo alto e piccolo, olle, calici con alto piede, con decorazione incisa e dipinta lungo la spalla) deposto lungo il lato orientale della tomba; mentre gli spilloni in lega di rame decoravano il corpo dei defunti in funzione dei loro abiti.

Durante il periodo successivo ("Late Early Bronze Age"; Matney e Algaze 1995), quando il centro abitato raggiunge la massima espansione e i dati archeologici evidenziano un forte sviluppo delle attività produttive,<sup>58</sup> si assiste all'introduzione quasi sistematica delle tombe intramurali con la costruzione in media di una tomba a cista all'interno di ogni singola unità abitativa privata,<sup>59</sup> in aree in cui precedentemente erano state costruite le tombe della fase intermedia. Questo dato è un chiaro indizio di un profondo legame culturale tra i due periodi, confermato nella successiva fase di abbandono dell'insediamento in cui i defunti vengono inumati, all'interno di fosse o di *pithoi* (Honça e Algaze 1998; Laneri 1999).

Nel caso delle tombe intramurali non è facile individuare una relazione costante tra la tomba e il vano abitativo. In un caso essa si trova all'interno della corte di una delle unità domestiche della "Outer town" (B95.60). Data l'esigua estensione dello scavo, non è stato possibile chiarire se anche le tombe B91.76 e B93.77 si trovino all'interno di una corte di una abitazione privata scavata nell'area 69/54 (Tavola 19). Nella maggioranza dei casi la tomba è posta al disotto di una piccola camera che la contiene quasi completamente (B96.75 e B96.65 nella "Lower town" occidentale; B94.55 e B94.56 nella "Outer town"; Fig. 11).<sup>60</sup>

La tipologia architettonica ricalca fedelmente quella citata in precedenza (orientamento della camera è S-N) con le pareti in pietrame calcareo costruite all'interno di un taglio praticato nel suolo vergine, il *dromos* è semi-circolare. Tutte le camere funerarie si appoggiano ai muri delle unità abitative e la copertura era fatta con grandi lastre di pietra ben tagliate, in modo tale da sporgere dal pavimento della camera in cui la tomba era costruita (Tavola 13).

---

<sup>57</sup> L'analisi delle ossa di questa tomba sono ancora in fase di studio, date le loro pessime condizioni di rinvenimento; le prime interpretazioni farebbero ipotizzare l'esistenza di circa tre defunti, di cui uno posto all'interno del *dromos* (cfr. Catalogo).

<sup>58</sup> L'estrema precisione nel disegno architettonico della città, alcuni bacini circolari intonacati (probabilmente utilizzati per la produzione vinicola; Tavola 21), i pesi da tessitura, le lame di falci in selce ("Canaan blades"), e gli oggetti per la lavorazione del metallo, come ad esempio alcuni stampi tra cui uno con figure di divinità, sono la testimonianza di un'alta specializzazione nelle differenti unità domestiche (Matney, Algaze e Pittman 1997).

<sup>59</sup> Fino ad oggi sono state messe in luce nove di queste particolari tombe, costituendo il maggior numero scoperto nel Vicino Oriente antico corrispondente alla fase finale del III millennio a.C..

<sup>60</sup> All'esterno di alcune camere funerarie (B96.65 e forse B91.76) sono state individuate alcune giare al cui interno erano deposte ossa umane di infanti. La relazione stratigrafica farebbe pensare che queste urne funerarie fossero state deposte accanto alla tomba appositamente facendole diventare parte di una più ampia struttura funeraria costituita anche dal vano che contiene la camera funeraria e il *dromos*.

Il *dromos*, vano d'ingresso verso la camera funeraria, appare anche come l'ultimo luogo d'incontro tra il mondo dei vivi e quello dei morti, in cui è possibile depositare delle offerte sacrificali in forma di animali o contenitori ceramici (nel *dromos* della tomba B94.55 sono stati trovati deposti alcuni vasi e delle ossa di ovini). L'ingresso avviene attraverso una piccola porta (ca. m 1.50 x 1) coperta da un architrave e con una soglia-scalino, entrambi in pietra calcarea. All'interno della camera sono facilmente riscontrabili le differenti deposizioni accumulate in fasi successive, con parte del corredo e le ossa umane. In un caso (B96.75), per aumentare il volume della tomba è stato necessario tagliare il pavimento della camera e del suolo vergine costruendo una fossa in cui deporre i resti delle ossa, prima, e del corredo funerario successivamente (Matney, Algaze e Pittman 1997). Generalmente la deposizione degli assetti del corredo avviene separatamente dai corpi, ponendo il vasellame ceramico lungo un lato e le ossa lungo quello opposto (Tavola 16).

I corpi vengono raramente trovati articolati, il che è da ricondurre all'utilizzo della deposizione secondaria e ad un successivo accumulo delle ossa degli inumati durante le diverse fasi di inumazione dei defunti. In B96.75 ("Lower town" occidentale; Tavola 16) un solo cadavere è stato trovato articolato; le ossa degli inumati in precedenza si trovano nell'angolo sud-ovest e, la maggior parte, all'interno della fossa scavata lungo il lato orientale della camera, coperte poi dal corredo funerario; in B94.55 ("Outer town") i crani sono nell'angolo sud-est insieme con il vasellame e le ossa lunghe si trovano invece sparse all'interno della camera, forse anche a causa di infiltrazioni idrauliche interne.<sup>61</sup> Tra le ossa si riscontra la costante presenza dei crani mentre tra le altre spiccano le ossa lunghe (femore) e quelle dell'area pelvica, ma non sembra esservi relazione nella scelta delle ossa all'interno delle camere, anche se una più dettagliata analisi paleoantropologica potrebbe fornire ulteriori dati (Honça e Algaze 1998). Il numero, il sesso e l'età degli inumati varia a seconda delle sepolture, senza evidenziare chiari elementi di distinzione tra di esse;<sup>62</sup> anche se in alcuni casi l'ultimo defunto deposto in connessione anatomica è di sesso maschile. In un caso, la tomba B96.65, l'ultima inumata, in posizione articolata, è una donna anziana; la presenza in questa tomba di un'alta percentuale di scheletri di sesso femminile (un totale di quattro) è un fatto rilevante nell'interpretazione della funzione simbolica rappresentata dalle donne in questo tipo di rituale funerario. Questo elemento è confermato anche dal ritrovamento all'esterno della camera funeraria, nella medesima stanza, di tre infanti posti all'interno di vasellame da cucina.

---

<sup>61</sup> Un dato che necessita ancora di conferme archeologiche è rappresentato dal fatto che le tombe con resti di deposizione secondaria si troverebbero sempre nella "Outer town", dove tra l'altro è stato trovato anche il "bacino" lustrale con le deposizioni umane (cfr. paragrafo successivo).

<sup>62</sup> In B94.55, 3 inumati - 1 adulto maschio, 1 infante e 1?; in B94.56 due inumati adulti (sesso?); in B95.58 cinque inumati - 1 adulto (maschio), 1 adulto (femmina) e 2 infanti e 4 adulti; in B 95.60, 4 inumati - 1 adulto (femmina), 1 adulto (?) e 2 infanti; in B96.64 un inumato adulto (tomba in pessime condizioni); in B96.65, 8 inumati - 1 anziana, 3 adulti (femmine), 1 adulto (maschio), 2 adolescenti e 1 infante; in B96.75, 4 inumati - 2 (maschi) e 2 infanti; in B91.76 e in B93.77, le ossa erano in pessime condizioni rendendo praticamente impossibile un'analisi antropologica (Honça e Algaze 1998).

Ovviamente l'esiguo numero di inumati in relazione al lungo periodo di occupazione insediamentale fanno pensare, come nei casi precedenti, ad una coesistenza di un sistema intramurale e di uno cimiteriale extramurale.

All'interno delle camere funerarie delle nove tombe, il corredo è principalmente composto da vasellame ceramico,<sup>63</sup> che rappresenta l'80-90 % degli oggetti. Tra i vasi sono presenti anche degli *unicuum*.<sup>64</sup>

Il resto del corredo è rappresentato principalmente da spilloni in lega di rame di forma molto semplice, testa piatta e un foro per far passare un filo, che si trovano a poca distanza dalle ossa del defunto (Tavola 36). Altri oggetti sembrano essere legati al ruolo e al sesso degli inumati, data il loro rapporto contestuale con i resti ossei; così le collane e i pendagli (sia in conchiglia che in pietre semipreziose e non) sono da intendersi come indicatori di individui femminili (Tavola 42), mentre le armi sono da accostare agli individui maschili (Tavola 39).<sup>65</sup> Medesima funzione era destinata agli orecchini (in un caso d'argento) o agli anelli in lega di rame (Tavola 37). Due camere funerarie (B94.56 e B96.75) sono caratterizzate dalla presenza di strani oggetti in piombo, già citati in precedenza; il luogo di ritrovamento è alquanto anomalo (lo strato di riempimento del vano funerario) e una delle estremità a forma di gancio potrebbe fare pensare ad un oggetto posto lungo le pareti o comunque in alto rispetto al resto del corredo funerario (Tavola 40). In un caso, all'interno del corredo della tomba B94.55, sono stati messi in luce i resti cristallizzati di un fiore che era stato posto, durante l'antico rituale, all'interno di una delle due olle trovate nella camera funeraria (Algaze *et al.* 1996: fig. 9).

La deposizione in contenitori di ceramica da cucina ("cooking pot"; Carter e Parker 1995: 106; Honça e Algaze 1998: fig. 15) dei subadulti accanto alla tomba intramurale, come è possibile riscontrare in alcuni casi (B96.65; B93.77) (Tavola 20), conferma come queste tombe non fossero un semplice luogo di inumazione, bensì un'area di culto dei morti, in cui la stanza adibita a contenere la camera funeraria era anche una cappella in cui il rituale funerario veniva perpetuato nel corso del tempo, divenendo forse anche

---

<sup>63</sup> Le classi ceramiche presenti all'interno del corredo funerario sono: le ciotole, le coppe corrugate, le "Syrian bottle", le ollette globulari, il vasellame miniaturistico, le bottiglie globulari con collo alto e piccolo, le olle, i calici con alto piede, con decorazione incisa e dipinta lungo la spalla (l'evoluzione delle più arcaiche "champagne cup") di cui una del tipo "Karababa ware" (Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 11; Tavola 34), le ollette con anse passacorde ("zwillingsösen") e, nella maggior parte dei casi, con decorazione incisa e dipinta lungo la pancia, anche in questo caso siamo di fronte ad una evoluzione di una forma già presente nel repertorio ceramico dell'epoca precedente, le "four-lugged jar".

<sup>64</sup> Ad esempio la tomba B96.75 è contraddistinta da due ollette con passacorda, del tipo già citato in precedenza, unite da una figura teriomorfa, un toro, trovato anche fuori contesto non lontano dalla tomba B96.64 che era in pessime condizioni; mentre la B96.64 da una brocca trilobata con un manico a torciglione (Tavola 35); la 95.60 da un *depas* a due grandi manici peculiare della cultura centro anatolica (un altro esempio è stato trovato fuori contesto non lontano da B96.64; Alkim e Alkim 1966: fig.34) (Tavola 34), una brocca con manico e con versatoio teriomorfo, un capride, due ollette unite lungo un lato. Anche il calice in basalto con piede cilindrico ritrovato all'interno di B 96.75 è da accostare a questi preziosi ritrovamenti (*ibid.* 1997: fig. 10) (Tavola 44).

<sup>65</sup> Un pugnale in lega di rame è stato trovato sotto il cranio dell'unico scheletro articolato - maschile adulto - nella camera funeraria di B96.75; una punta di lancia è stata invece scoperta all'interno B96.65 (Tavola 39).

un culto ancestrale, confortando così il dato proveniente da altri esempi mesopotamici dell'inizio del II millennio a.C. (Woolley 1954: 163-190) (Tavola 20).

### 5.3.8 - Discussione

La trasformazione delle pratiche funerarie durante il corso del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico è caratterizzata, in molti casi, dallo spostamento dei "luoghi" di inumazione, che deve essere interpretato come un chiaro e significativo indice di cambiamento culturale del rituale (Binford 1971).

Come abbiamo potuto vedere nei paragrafi precedenti, dopo una prima fase in cui piccole comunità utilizzavano principalmente necropoli di dimensioni molto ridotte (all'inizio del III millennio a.C.), poste all'esterno del centro abitato, in cui non sono evidenziabili chiare distinzioni culturali nel rapporto intra ed extra cimiteriale (Behm-Blancke 1984), si passa ad un secondo momento in cui è possibile riscontrare, oltre alla costruzione di cimiteri di dimensioni maggiori e con caratteristiche di forti complessità, posti sempre al di fuori del centro abitato, l'introduzione quasi sistematica di una pratica funeraria che vede alcuni defunti deposti in camere costruite all'interno delle strutture abitative. Questa pratica era già stata riscontrata in epoche precedenti, come ad esempio a Tepe Gawra (livello XI/VIII) e in altri siti della valle del Khabur (Forest 1987: 26-27; Schwartz 1986) oppure negli insediamenti dell'alta valle dell'Eufrate anatolico (Korucutepe e Arslantepe; van Loon 1978: 10-11; Frangipane 1996: 161-162) durante il IV millennio a.C..

Nella vallata siro-anatolica dell'Eufrate, questa tradizione funeraria è riscontrabile sin dalla prima metà del III millennio a.C. nel sito di Carchemish (Woolley 1952); ma è durante la fase finale (ca. 2400-2000 a.C.) che il "rito di passaggio" cambia radicalmente solo per alcuni segmenti della comunità, spostando quasi sempre all'interno della cinta muraria il luogo di inumazione, continuando così la pratica funeraria già riscontrata a Carchemish, e lasciando invariata, come in precedenza, la deposizione degli altri defunti all'interno delle necropoli poste all'esterno del centro abitato (Tell Halawa A, Orthmann 1980 e 1981). Le tombe principali, in cui venivano inumati i personaggi più importanti del gruppo dominante di una data area della città, vengono edificate all'interno del centro abitato quasi a segnare un vincolo di proprietà sul luogo di appartenenza.

Nelle regioni di confine, si fanno sentire sempre di più le influenze di nuove comunità. A questi contatti è imputabile forse l'introduzione della pratica della cremazione dei resti umani, e quindi l'uso delle urne cinerarie (Alkım e Alkım 1966). Questa ritualità, profondamente estranea alla tradizione vicino orientale del tempo, ricorre invece nel sito di Gedikli (Anatolia centro-meridionale; *ibid.* 1966), contemporanea alle tombe intramurali di Titriş, come conferma il vaso a due anse (*depas amphikypellon*) trovato accanto alle urne cinerarie (*ibid.* 1966: 16). Il tutto testimonia la forte influenza culturale dell'occidente anatolico (Cilicia) verso la vallata dell'Eufrate, come confermato da alcuni

elementi analizzati in precedenza (pugnali in lega di rame, figurine fittili in pietra, ceramica nera decorata con incisioni; Mellink 1989: pl.61.2 e 4).<sup>66</sup> Il valore simbolico di questo particolare contenitore ceramico, è ulteriormente evidenziato dal fatto che esso viene rappresentato all'interno di un frammento di una stele accadica quale bottino di guerra relativo ad una campagna militare sostenuta da un sovrano accadico (Sargon ?) forse proprio in territorio anatolico (Mellink 1963: pl. XXVIII-XXX).

In questa fase la tomba all'interno della struttura abitativa (sia essa privata o pubblica) diventa quindi:

- una riproduzione dell'abitazione (il *dromos*, la porta d'ingresso e il vano) o meglio ancora una parte dell'abitazione in cui far confluire i valori socio-economici e ideologico-rituali della cultura materiale simbolo della specifica ritualità della collettività del gruppo (Kristiansen 1984);
- un piccolo tempio ancestrale in cui deporre le persone appartenenti al lignaggio più alto della "casta", mostrando anche il loro valore (Kus e Roharijaana 1987);
- un luogo per testimoniare l'appartenenza a un gruppo e per definire un "social territorial marker" (riprendendo la teoria di Kristiansen sulle tombe megalitiche, Kristiansen 1984: 80);
- il modo per mantenere in contatto il mondo dei vivi con quello dei morti, tentando di acuire la sofferenza della separazione per la comunità al momento del "rito di passaggio" (Morris 1987 e 1992);
- la legittimazione del passaggio dei poteri e dei beni (l'ereditarietà) all'interno del gruppo dal defunto al successore affermando la discendenza all'interno della comunità (Kristiansen 1984: 81; Bloch 1989);
- il tentativo di ricostruire il nucleo familiare anche nel mondo dei morti (Bloch 1989).

Queste ipotesi nascono confrontando le evidenze archeologiche dei costumi funerari che caratterizzano alcune comunità del Vicino Oriente della seconda metà del III millennio a.C., e in particolare della vallata siro-anatolica dell'Eufrate, con quelle di altre realtà archeologiche<sup>67</sup> ed etnografiche (Hodder 1982a; Renfrew 1985; Kus e Roharijaana 1987; Bloch 1989; Metcalf e Huntington 1991; Wason 1994) che presentano significative similitudini con la ritualità delle tombe intramurali vicino orientali.

Le difficoltà nell'interpretazione dei dati nascono dalla quasi totale assenza, come è di norma in un ambito archeologico, di informazioni specifiche sulla ritualità, che

<sup>66</sup> È ancora molto poco chiaro dalle pubblicazioni di Alkım e Alkım (1966) la reale coerenza stratigrafica tra le tombe a cista, le inumazioni a fossa e le urne cinerarie, dato che da una planimetria sembrerebbe addirittura che vi sia un muro a limitare quest'area (le fortificazioni?) (*ibid.* 1966: plan 7).

<sup>67</sup> Alcuni esempi archeologici da elencare all'interno di questo importante fenomeno rituale sono: le tombe intramurali dell'Elladico Antico II in Grecia (Forsen 1992: fig. 17; Cavanagh e Mee 1998: 15-22), le tombe monumentali di epoca neolitica in Danimarca (Kristiansen 1984) e in Nord Europa (Hodder 1984; Bradley 1998), la cultura funeraria della Spagna meridionale del III e II millennio a.C. (Chapman 1990: 169-210) e il più antico fenomeno di inumazione secondaria all'interno dei vani abitativi durante il corso del VI millennio a.C. a Çatal Höyük (Wason 1994).

sicuramente doveva presentare notevoli complessità, quali il mescolarsi di deposizione primaria e secondaria anche all'interno di uno stesso insediamento (Titriş Höyük), oppure il mantenimento del rituale, attraverso il perpetuarsi delle offerte (in alcuni casi in forma di sacrificio) ai defunti anche a sepoltura avvenuta. L'investimento di tutte queste energie nel trattamento dei cadaveri, nella costruzione e nella preparazione della tomba, e nei modi di inumazione (Wason 1994: 71) segna un forte attaccamento al gruppo di appartenenza rispetto alle tombe a inumazione singola, come avviene in molti altri ambiti archeologici quando ci si trova di fronte a contesti funerari multipli e monumentali (Chesterman 1977; O'Shea 1981; Pader 1982; Kristiansen 1984; Hodder 1984; Parker Pearson 1984; Chapman 1990; Wason 1994; Bradley 1997; Cuozzo 1997). Questo non è però un indicatore attendibile di una trasformazione nell'ambito del "social-rank",<sup>68</sup> perché i dati archeologici (aree di lavorazione specializzate; l'uso ormai sistematico di alcuni strumenti per la produzione intensiva, come il tornio nella produzione ceramica; la definizione di aree pubbliche, i palazzi e i templi), e testuali, la distribuzione degli incarichi lavorativi nei testi economici, evidenziano invece un aumento generalizzato della differenziazione sociale proprio nel momento di massima utilizzazione della tomba intramurale nella tradizione funeraria del III millennio a.C. nel Vicino Oriente. Semmai è un forte segnale di quanto l'ideologia e la religiosità siano insiti all'interno di un rituale funerario e, specificatamente, nella rappresentazione del "rito di passaggio" (van Gennep 1980; Hodder 1982a e 1984; d'Agostino 1985 e 1989; Morris 1987 e 1992; Bloch 1989; Metcalf e Huntington 1991; Cuozzo 1996).

In particolare, a favore di questa interpretazione socio-culturale dei resti di antichi rituali funerari vengono i ritrovamenti di alcune strutture funerarie monumentali (come ad esempio il "White Monument" di Tell Banat, la T 302 di Jerablus Tahtani, i mausolei di Tell Bi'a, la tomba di Arslantepe, la tomba di Tell Umm el-Marra) che dovevano segnare, oltre che la gestione ideologica delle credenze religiose delle comunità dei vivi, anche la percezione della presenza del mondo dei morti nella società e, in particolare, delle figure ancestrali che verosimilmente avevano caratterizzato la costruzione della struttura sociale dei gruppi che partecipavano alle performance rituali (Peltenburg 1999; Porter in stampa). Questa devozione religiosa doveva essere molto forte se intere aree erano dedicata al culto degli antenati.

Il sito di Gre Virike, scavato recentemente e che si trova posto lungo il settore anatolico meridionale della vallata dell'Eufrate, pochi chilometri a nord di Carchemish, sembra essere caratterizzato da una serie di installazioni rituali (cucine, pozzi, camere) connesse ad alcune tombe poste sulla parte più alta del terrazzamento (Ökse *et al.* 2001 e 2002). Solo futuri studi potranno chiarire l'importanza di queste scoperte, ma sembra ormai di poter affermare che la ritualità funeraria, ed in particolar modo quella originata dal culto degli antenati, fosse di indubbia preminenza nella creazione dei codici di

---

<sup>68</sup> Come teorizza Wason, per il quale la trasformazione da "collective" a "individual burials" è un elemento diagnostico dell'aumento della stratificazione sociale all'interno della comunità (Wason 1994: 89-92).

comunicazione tra gli individui e i diversi gruppi che abitavano questa regione durante la metà del III millennio a.C..

Tutto questo scompare rapidamente, momentaneamente e solo lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolica, durante la fase successiva (fine del III/inizio del II millennio a.C.) quando, a causa del collasso, per motivi ancora non del tutto chiari della struttura economica centrata sullo scambio commerciale e sulla produzione agricola, si assiste ad una radicale trasformazione delle pratiche funerarie con un profondo impoverimento dei corredi e delle tipologie delle strutture tombali (permangono i *pithoi*, le fosse e le tombe a ciste) che vengono poste all'interno della precedente cinta muraria (Schwartz 1986; Carter e Parker 1995).

#### 5.4 Il bacino lustrale della fase finale del III millennio a.C. a Titriş Höyük, Turchia.

Durante la campagna di scavo del 1998 nel sito di Titriş Höyük (Turchia) è stato scoperto un bacino circolare del diametro di m 1.40 (B 98.87; cfr. Catalogo: Tavola 22) al cui interno erano deposti in circolo 17 crani umani e un accumulo di ossa umane (ossa lunghe, vertebre, ossa pelviche, ed altre) di ca. m 0.60 di spessore, distribuito su tutta la superficie della vasca (Fig. 12), che rappresentavano parzialmente i resti di un totale di 19 individui (Algaze *et al.* 2000: 147).

Il bacino si trovava lungo l'angolo interno di un'abitazione in mattoni crudi edificata nella sezione orientale dell'"Outer town", prospiciente l'area del muro di cinta (attribuibile alla fase finale del III millennio a.C.), ed era stato costruito sul piano superficiale della camera maggiore di questa unità abitativa, l'ultima di una serie (Algaze *et al.* 1995 e 1996). La casa era separata dal muro di cinta da una strada in acciottolato (Matney e Algaze 1995). Ovviamente, data la vicinanza con il livello arativo superficiale, quasi tutti i piani si trovano in pessimo stato ed è difficile comprendere il reale legame tra la struttura rituale e la funzionalità della camera.<sup>69</sup> Appare comunque chiaro che il bacino doveva far parte delle installazioni dell'ultima fase di occupazione di quest'area del sito, corrispondente al periodo di utilizzazione delle tombe intramurali (Matney – comunicazione personale).

Altre cinque strutture circolari intonacate erano state trovate in precedenti campagne di scavo sia nella "Lower town" che nell'"Outer town" in altrettante unità abitative (Algaze *et al.* 1995; Tavola 21). Tutte presentano le medesime caratteristiche: sono pseudo-circolari (circa 1.50 m di diametro), si trovano generalmente a ridosso di vie di comunicazione, con le quali erano collegate attraverso un sistema di piccole condutture di deflusso, e appaiono costruite sul piano di calpestio di vani di unità abitative private

---

<sup>69</sup> Forse solo per un caso fortuito senza dover chiamare in causa la superstizione, l'unico resto archeologico intatto a questo livello è rappresentato dal bacino e dalle ossa deposte al suo interno.

(*ibid.* 1995: fig. 7; Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 6).<sup>70</sup> In un caso, uno di questi bacini è stato trovato posto al di sopra della copertura di una delle tombe intramurali della "Outer town" (B94.55). La copertura con lastroni di pietra era stata infatti intonacata e riutilizzata in qualità di bacino (Algaze *et al.* 1995: fig. 13).

Già in una prima fase di studio è stato ipotizzato l'uso di queste strutture circolari come luogo di lavorazione dell'uva, verosimilmente per la produzione del vino;<sup>71</sup> questa prima ipotesi è stata successivamente confermata dal ritrovamento di alcuni resti fossilizzati di acini di uva nelle camere in cui sono stati scoperti i bacini e di residui di calcio salinizzato di acido tartarico sulla superficie dei bacini stessi (Algaze *et al.* 1995; Nesbitt e Samuel 1996: 96). Il ritrovamento di queste vasche nell'angolo di alcune stanze adibite alla produzione artigianale, insieme al sistema di canalizzazione connesso ad esse, ha determinato l'attribuzione di queste camere come luoghi per il processo di lavorazione delle bevande (Algaze *et al.* 1995: 18-19). Quest'ultima scoperta ha sicuramente riportato un rilevante interesse verso queste particolari strutture, facendo ipotizzare un legame molto forte tra il processo di lavorazione alimentare e il trattamento *post-mortem* del corpo del defunto, confermato dal fatto che all'interno di una medesima unità abitativa, della fase finale e di massima espansione dell'occupazione di Titriş Höyük (ca. 2200/2100 a.C.), si trovi quasi costantemente la presenza di uno di questi di bacini circolari e di almeno una tomba intramurale (Matney e Algaze 1995).<sup>72</sup> Sembra quindi ovvio ipotizzare la creazione, in questo specifico caso e da parte di un'ampia schiera di gruppi che occupavano l'insediamento dell'Anatolia sud-orientale, della pratica di un rituale che coinvolgesse direttamente i valori simbolici insiti nella natura del corpo umano e un liquido fermentato, il vino, la cui semiotica dei significati è, come vedremo in seguito, facilmente riconducibile a riti di purificazione e di rinascita, in particolar modo in un contesto cronologico e geografico in cui l'importanza della produzione agricola è fortemente ideologizzata dalle classi di potere (Lutz 1922; Douglas 1996; Parker Pearson 1999: 45-71; de Martino 2000: 214-262). Il legame tra atti di purificazione, ritualità funeraria e bacini lustrali sembra tra l'altro confermata da recenti studi fatti sulle pratiche funerarie in Mesopotamia durante il III e il II millennio a.C. (Winter 1999).

Questo tipo di relazione rituale e culturale tra liquidi alcolici e morte è stata inoltre individuata in molti contesti etnografici (il Sud-est asiatico) dove la simmetria tra la preparazione di prodotti fermentati (ad esempio il vino di riso), e il trattamento del corpo

<sup>70</sup> Queste strutture pseudo-circolari sono costruite a strati (cfr. Catalogo, B98.87):

a) il primo livello preparativo è formato da pietre di medie dimensioni poste sul piano superficiale;  
b) al secondo livello sono allettati dei ciottoli;  
c) infine il tutto viene intonacato insieme con il pavimento della camera (raramente ritrovato in situ; Algaze *et al.* 1995).

<sup>71</sup> In questo testo si segue l'ipotesi fatta da Matney e Algaze: "... plastered basins...were used to process grapes, possibly in connection with wine production ..." (Matney e Algaze 1995: 41).

<sup>72</sup> L'importanza dei bacini nella ritualità funeraria mesopotamica, e nello specifico nell'atto della purificazione del corpo del defunto durante il III e il II millennio a.C., è confermata da una serie di ricerche fatte sia in campo testuale che archeologico (cfr. Winter 1999).

del cadavere è relazionata ad un medesimo concetto mentale che “involve the three stages of preparation, decomposition, and extraction” (Metcalf e Huntington 1991: 73).

#### 5.4.1 Vino, alcool e cultura funeraria

Il rapporto esistente tra la deposizione funeraria e la produzione di bevande alcoliche prodotte attraverso il processo di fermentazione è confermato da molti testi antichi che, dall’epopea di Gilgamesh sino a tempi più recenti (come ad esempio i testi biblici), trattano di quest’ambivalenza del significato dei prodotti alcolici, principalmente vino e birra, nella ritualità cerimoniale e nella sua rappresentazione iconografica (Lutz 1922; Heidel 1959; Toynbee 1971; Hoffner 1974; Fronzaroli 1993; Michalowski 1994; Milano 1994a; Winter 1999). Dai testi e dalle rappresentazioni artistiche si hanno delle delucidazioni descrittive per quanto riguarda l’uso di questi liquidi quali componenti fondamentali nello svolgimento di riti propiziatori delle principali regioni del Vicino Oriente antico, come ad esempio:

- la Mesopotamia, dove nei testi delle riforme di Urukagina di Lagash, primo quarto della seconda metà del III millennio a.C. (Liverani 1988: 165-200), si arriva a definire il numero esatto di litri di birra che devono accompagnare il defunto nella deposizione all’interno della tomba (Lutz 1922). Per questo specifico rituale si usavano dei calici molto alti la cui rappresentazione grafica non è molto distante dalle “champagne cup” (Tavola 33) messe in luce in molte tombe della prima metà del III millennio a.C. (Birecik, Carchemish, Hacinebi, Gre Virike, Tell Ahmar, Jerablus Tahtani; cfr. Sertok e Ergeç 1999: fig. 8; Stein *et al.* 1997: fig. 20; Woolley 1952: pl. 56-59; Thureau-Dangin e Dunand 1936: 97-102, pl. XXIII. 5-14; Peltenburg *et al.* 1995: fig. 22), e che in questa fase, parte finale del III millennio a.C., hanno una forma più globulare ed un piede meno pronunciato (Lutz 1922: 121-125);
- l’area siriana e la regione anatolica, dove la presenza di testi scritti in cuneiforme, degli archivi del Palazzo Reale G di Ebla (III millennio a.C.), di quelli del II millennio a.C. da Mari (Siria) e di altri centri anatolici dell’epoca mitannica, conferma il significato simbolico, legato alla fertilità, che veniva attribuito al vino nel suo costante utilizzo in connessione con ritualità divine e reali (Hoffner 1974; Milano 1994a e 1994b).

È comunque importante far notare la forte diversità nell’implicazione simbolica che vino e birra hanno all’interno della ritualità del Vicino Oriente antico. Come è stato giustamente fatto notare da Milano (1984b), esiste una differenziazione geografica, confermata dai dati paleobotanici (Milano 1994a), ed una culturale nella produzione delle due bevande. Dal punto di vista della produzione agricola: il vino veniva prodotto nella fascia costiera siro-palestinese, nella valle del Khabur, lungo la valle dell’Eufrate anatolico e nelle aree pedemontane del Tauro; la birra era invece prodotta in quasi tutte le regioni vicino orientali con una maggiore produzione in ambito mesopotamico (Milano 1994b).

La diversità culturale è invece legata alla necessità del tipo di cerimoniale da adottare, con una generale predisposizione ad utilizzare il vino in particolari occasioni, lasciando alla birra il compito di soddisfare le esigenze alimentari del sovrano (*ibid.* 1994b). Le cerimonie mesopotamiche a cui è associato il vino sono, ad esempio, la festa del “Nuovo anno” (o *Akitu*), che è legata alla fertilità agricola dell’inizio della Primavera, nel mese di *bara-zag-gar, nisannu* per gli Accadi, corrispondente all’attuale periodo di Marzo\Aprile (Hoffner 1974: 6; Bell 1997: 17-20; de Martino 2000: 214-260), oppure in altre feste di divinità; mentre la birra è generalmente usata in ambiti palatini come ad esempio il “pranzo del sovrano” (Milano 1994b). Questa diversificazione è anche evidenziata dalla preziosità del vino che, non essendo prodotto in Mesopotamia, diventava automaticamente un bene di lusso e oggetto di commercio su lunga distanza (Milano 1994a).

Differente era il contesto in ambito settentrionale (Siria e Anatolia) dove il vino veniva prodotto in grandi quantità sia per essere consumato che per essere esportato. A Mari, il vino abbonda nelle cantine palatine, anche se probabilmente non veniva prodotto nei campi limitrofi, bensì nel sud-est anatolico per poi essere miscelato e debitamente tagliato e custodito nei magazzini di quella che era una delle più importanti capitali della Siria meridionale (Milano 1994b). Nonostante la notevole produzione, il vino, che durante il III millennio a.C. viene citato con sempre maggior frequenza, è considerato una bevanda sacra e uno strumento per “dare la vita” (*bullutum*), confermando le ipotesi fatte dagli studiosi sul connubio tra vino e fertilità nel Vicino Oriente antico (*ibid.* 1994b: 431). Il valore ierogenetico assunto dalla coltivazione della vite e di tutti i processi che portano alla sua lavorazione da parte degli esseri umani è abbastanza chiaro dai rituali che, non solo nel Vicino Oriente antico, governavano le diverse fasi produttive (potatura, raccolta, pigiatura dell’uva e cottura del vino) della pianta e dei suoi frutti (de Martino 2000: 242-246). Il caso più emblematico è rappresentato dalla tradizione orfica durante il periodo della vendemmia in cui Dioniso “sbranato dai titani” e “la cottura delle sue membra” sono chiamati a simboleggiare “lo spiccare gli acini dal grappolo, la cottura del vino, il tralcio calpestato nella pigiatura, il grappolo piangente e dolorante e quasi sanguinante” nelle lamentazioni rituali popolari (*ibid.* 2000: 243).

Il legame tra i due elementi simbolici (morte e vino) è comunque comprovato da molteplici altri testi e da rappresentazioni artistiche in ambito mesopotamico, siriano (sia nel III che nel II millennio a.C.), palestinese, egiziano ed ittita (Pinnock 1994; Sassen 1994). A Ebla, il vino bianco (*geshtin*) è un elemento indispensabile durante le pratiche rituali connesse all'ingresso del re e della regina all'interno del 'mausoleo' degli antenati reali (Fronzaroli 1993: 12). In Egitto, durante l’Antico e il Medio Regno (III e II millennio a.C.), la preparazione, la fermentazione e l’imbottigliamento del vino vengono descritti con dovizia di particolari dalle iscrizioni e dalle rappresentazioni iconografiche in cui è evidenziata la distinzione fatta per il vino prodotto esclusivamente per le attività funerarie. Come è ben arguito nel testo di Lutz: “The wine which was destined for funerary purposes, however, was put into very small vases, which were closed in the manner of perfume vases” (Lutz 1922:56).

Lo stesso avviene in Siria e Mesopotamia, dove le scene di banchetto, durante il III millennio a.C., si trovano, oltre che in ambienti palatini e religiosi, ad esempio le famose tavolette votive trovate in moltissimi contesti mesopotamici della prima metà del III millennio a.C. (Moortgat-Correns 1989: 59-63), anche all'interno del corredo funerario delle tombe, come nel caso del famoso "standardo di Ur" e dei sigilli cilindrici trovati nelle camere funerarie della Cimitero Reale di Ur, in cui vengono generalmente rappresentati commensali, di ambo i sessi, mentre sorseggiano da coppe (Woolley 1954: pl. 14). Queste sono state additate, da alcuni studiosi (Michalowski 1994), a simbolo di possibili distinzioni tra lignaggi nella gestione liturgica di rituali legati alla cultura vicino orientale di questo periodo storico (*ibid.* 1994; Pinnock 1994).<sup>73</sup> Nel caso delle tavolette votive succitate, si dovrebbe tendere ad ipotizzare una loro funzione commemorativa all'interno delle strutture religiose a ricordo del banchetto propiziatorio, del viaggio in carro o in barca da parte del defunto e dei rituali liturgici in cui venivano sacrificati alla divinità, verosimilmente sia durante lo svolgimento delle pratiche funerarie sia nei riti di ciclica rievocazione dell'accaduto (ad esempio festa del "Nuovo Anno"), liquidi e animali il cui contenuto simbolico e sacrificale era sempre fortemente legato al rapporto tra la produzione agricola e pastorale e il corso esistenziale degli esseri umani (Moortgat-Correns 1989: 100-103; Winter 1999; de Martino 2000: 215-225).

In ambito ittita, così come nella contemporanea Babilonia di Hammurapi (sempre durante il corso del II millennio a.C.), è rilevante e quasi sacro il valore simbolico che l'uva conquista nei testi legislativi dell'epoca. Infatti sembrerebbe vietata la recisione di rami dei vitigni se non dietro un permesso accordato dalla classe dominante (Hoffner 1974: 40-41),<sup>74</sup> perché la scarsità di uva non avrebbe consentito altrimenti di soddisfare la necessità rituale connessa con la consumazione del vino che in ambito anatolico (II millennio a.C.) è un dato quasi certo (*ibid.* 1974). In questo contesto è importante far notare come la festa del "Nuovo Anno" in ambito ittita, durante il II millennio a.C., corrisponda al periodo di inizio Autunno e ad un rituale strettamente connesso alla vendemmia e al consumo del vino (Hoffner 1974: 39).

Questi elementi confermano quindi il valore che il vino assumeva nell'espressione dialettica dei suoi tratti simbolici in relazione con il rituale del culto delle divinità, come ad esempio Marduk o Ishtar (Michalowski 1994), e del culto dei defunti. Nel caso del bacino lustrale di Titriş Höyük, in cui questo legame avrebbe anche un fortissimo significato religioso che potrebbe fornire valide prove sull'individuazione e l'attestazione di un culto degli antenati durante la fase finale del III millennio a.C.. Liturgia che, in diverse forme (il rapporto tra alcuni contenitori ceramici e gli inumati, i "bacini" lustrali e la connessione con le tombe intramurali, le rappresentazioni iconografiche) è presente

<sup>73</sup> Il simbolismo funerario del banchetto è ovviamente confermato anche dalle tombe di Ebla del II millennio a.C., dove questo è rappresentato in placchette votive poste in funzione di corredo funerario (Matthiae 1989; Pinnock 1994).

<sup>74</sup> Vi è molta incertezza sul valore da dare alla parte iniziale di un testo legislativo ittita in cui si menziona il taglio della vite (Archi - comunicazione personale).

nella cultura funeraria e religiosa del III millennio a.C. (Lutz 1922; Peltenburg 1999). Il valore simbolico del vino si abbina perfettamente ad un rituale ad alto contenuto simbolico e rituale come doveva essere quello del riporre i resti umani nel "bacino intonacato" scoperto nel sito di Titriş Höyük (de Martino 2000: 214-259).

Appare ovvio da queste premesse che ci si trova di fronte ad una complessità rituale di indubbia difficoltà esplicativa. Il modo in cui sono stati deposti i crani, in circolo, fa infatti ipotizzare una volontà rituale molto forte da mettere in relazione con le tombe intramurali scoperte in altre unità private probabilmente contemporanee a questa struttura. La mancanza di dati precisi sulla contestualizzazione del bacino, lascia però ancora diversi dubbi sulla reale funzione di questa struttura in questo particolare contesto. Lungo la sua superficie vi sono chiare tracce di fuoco che si ritrovano anche sui bordi dove verosimilmente iniziava anche il piano di calpestio della camera.

I crani sono posti in circolo e variano nell'orientamento e nella distribuzione all'interno del bacino rituale. Dai primi risultati della paleopatologia (Erdal – comunicazione personale), i crani e le ossa appartenenti agli stessi individui, sarebbero tutti di adulti di sesso maschile e dall'età giovane (18-30 anni). A questi bisogna aggiungere le ossa post-craniali di due infanti (6-12 anni) e i crani di due individui di sesso femminile (un adolescente e un adulto; Algaze *et al.* 2000: 147). Sei crani sono caratterizzati da chiari segni di trauma e, in alcuni casi, da una successiva guarigione dagli stessi; mentre la maggior parte delle ossa presentano segni di lacerazione probabilmente causati dalle zanne di cani o di altri animali (*ibid.* 2000: 147-148). Inoltre il rapporto tra crani e ossa poste all'interno del bacino non sembrerebbe essere del tutto coerente, complicando così il complesso processo di analisi dei resti scheletrici degli individui presenti all'interno del bacino funerario.

Un elemento da considerare attentamente è che la maggior parte dei crani sono sostenuti dall'apposizione dell'osso pelvico per non rischiare di far cadere il cranio dai margini del bacino. L'accumulo delle ossa all'interno di questo appare invece puramente casuale, con una maggioranza di ossa lunghe e brevi, e molte vertebre. In due crani sono presenti segni di trapanazione, ma non è ovviamente dimostrabile una relazione rituale fra questi due casi e una possibile pratica religiosa, come si osserva in altri contesti archeologici vicino orientali e non.<sup>75</sup> Infatti non è mai stato trovato nessun altro caso di trapanazione all'interno sia delle tombe intramurali contemporanee sia di contesti più antichi o più recenti a Titriş Höyük.

---

<sup>75</sup> La cultura della *domus de janas* in Sardegna (sempre del III millennio a.C.) mostra delle forti assonanze rituali con questo sito (AA. VV. 1985). Le *domus* sono una rappresentazione dei vani abitativi, al cui interno sono deposti, in deposizione secondaria, i resti umani, in ossari o in nicchie. Almeno il 20 % dei crani presenta dei segni di trapanazione il cui significato è ancora da comprendere.

### 5.4.2 Discussione

*... terminata è la vendemmia e passato per sempre è il raccolto.  
Spogliatevi, raccogliete ai fianchi le vesti, percuotetevi i seni a  
causa della bella campagna e della vigna fertile ...*

(Isaia 32: 9-12)

Quest'ultima scoperta rende ancora più complessa e stimolante la ricerca perché i dati relativi al culto dei morti si arricchiscono, e con essi le informazioni relative al modo di concepire il concetto di morte da un punto di vista ideologico nell'Eufrate siro-anatolico. Nel caso del bacino lustrale, il mondo dei morti non è più relegato ad un ambito "esterno" rispetto al mondo dei vivi, ma ne diventa simbolicamente parte integrante. Un archeologo si trova di fronte ad una realtà che è in divenire nonostante sia stata seppellita per circa tre o quattromila anni. Il rituale è lì davanti ai nostri occhi, bisogna solo individuare i valori simbolici che possono essere relazionati direttamente o indirettamente al rapporto tra i vivi e i morti, comprendendo sempre che quello che ci appare non è mai una volontà rappresentativa di una realtà finita, ma di una volontà dei vivi di rappresentare la propria identità culturale. Questo fenomeno è abbastanza chiaro in molteplici contesti etnograficamente noti in cui anche il cibarsi delle carni dei defunti appartenenti al proprio gruppo, da parte di specifici individui con particolari "poteri" (come nel caso dei Dieri australiani; de Martino 2000: 204-205), può avere avuto un suo ruolo sociale in cui il morto viene inglobato materialmente dalla collettività e lo stomaco del sopravvissuto diviene concettualmente il sepolcro più ovvio per la custodia finale del corpo del "caro estinto" (Morin 1970: 149- 172; Bloch e Parry 1982; Parker Pearson 1999: 52-54; de Martino 2000: 200-207).<sup>76</sup>

Per riuscire a comprendere il significato di questo tipo di deposizione funeraria, si dovrà quindi tentare di individuare gli elementi simbolici che possano avere avuto una funzione primaria nella gestione di una struttura rituale di siffatta proporzione. Così, la totale assenza di manufatti antropici renderà necessaria l'individuazione delle caratteristiche simboliche e delle possibili motivazioni ideologiche espresse in questo particolare prodotto della cultura materiale. Presupposti ovvi sono il riconoscimento degli elementi che gestiscono il rapporto individuo vs. gruppo, dei simboli rituali che possono avere una qualche relazione con il culto dei morti (andamento dei crani in rapporto al sesso e all'età, ovvero il rapporto tra i crani e le altre ossa), del contesto energetico-culturale in cui questa deposizione è avvenuta, cercando di individuare se esistono tracce di scarnificazione delle ossa ed altri elementi funzionali al processo di deposizione secondaria dei corpi. Ad esempio, il legame esistente tra le attività lavorative

---

<sup>76</sup> Si accenna solo brevemente in questo paragrafo alla possibilità del cannibalismo, non avendo però alcuna prova certa da un punto di vista archeologico, eccezion fatta per la trapanazione di due crani e per la stranezza della deposizione secondaria in questo determinato contesto, e non volendo in alcun modo speculare su un complesso comportamento umano legato alla gestione del corpo del defunto.

interne all'abitazione e il rituale funerario. In questo caso un'analisi basata sull'individuazione dei ruoli sessuali potrebbe chiarire una dimensione di coesione tra le attività delle donne e il rituale funerario, in cui tale apporto è fondamentale, mentre quello dell'uomo apparirebbe estremamente marginale.

Il rapporto tra la produzione del vino, testimoniata dalle analisi dei residui trovati sulla superficie dei bacini circolari, e la cultura funeraria oltre ad essere confermato dai testi, trova una serie di paralleli con altre culture sia etnografiche<sup>77</sup> che antiche<sup>78</sup> (Cerchiai 1987; Murray 1988; de Martino 2000). In questo senso i valori simbolici che queste due realtà hanno significato durante il percorso umano sono palesi. Il corpo del defunto assume a questo punto tutte le sue valenze simboliche in quanto fulcro emblematico del corso naturale degli eventi, esso viene di conseguenza accostato ai cicli vitali della comunità e in molti casi ingerito attraverso elementi che possano sostituire coerentemente il suo apparato di significati (Douglas 1996; Parker Pearson 1999; Winter 1999; de Martino 2000). Basti solamente pensare al rapporto tra la morte di Cristo e il gesto di bere il "suo" sangue, divenuto simbolicamente vino sacro, attraverso il calice sacrificale da parte del sacerdote durante la funzione liturgica. Questo simbolismo è presente anche nei testi biblici e nei più antichi archivi di Ugarit (seconda metà del II millennio a.C.), dove il vino, che è utilizzato in molteplici rituali religiosi, viene anche denominato con il termine di "sangue" o "sangue di uva" (Sasson 1994).<sup>79</sup> Il vino e la morte sono due valori simbolici solitamente accompagnati, insieme o separati, ad un altro elemento culturale, la fertilità, su cui si fondano i simbolismi sessuali,<sup>80</sup> e in cui il processo:

**vino ⇔ sangue ⇔ sesso ⇔ morte ⇔ fertilità ⇔ ri-nascita**

<sup>77</sup> Lo splendido volume curato da Mary Douglas (1987) è sicuramente uno dei migliori testi dedicato a questo argomento in ambito sociologico, antropologico ed etnografico, in cui è evidenziato il ruolo dell'alcool come significato simbolico per includere o escludere alcuni settori della comunità nei rituali (ad esempio la birra include, mentre alcuni liquori particolari sono esclusivi). Inoltre in molte comunità della Bavaria e della Germania meridionale il banchetto funebre viene definito anche come il momento in cui si "beve la morte" (*den Toten vertrinken*) il cui significato intrinseco rappresenterebbe, secondo de Martino (2000: 206), "la reintegrazione culturale" del defunto, e del conseguente lutto provocato dalla sua morte, da parte della collettività.

<sup>78</sup> È stato già ampiamente sottolineato l'accostamento tra ritualità e vino/coltivazione della vite in molteplici comunità antiche. A conferma di questo basterà citare alcune leggende in cui l'importanza, ad esempio, della vite e della vendemmia è evidente come nel caso: del lidio Syleo il quale "faceva seppellire tutti gli stranieri che si avvicinavano alla sua vigna, finché Eracle uccise Syleo e sradicò la vigna" (de Martino 2000: 243, nota 89); di alcune lamentazioni funebri cananaiche in cui la potatura dell'albero della vite è accostata alla vedovanza del proprio sovrano (*ibid.* 2000: 243); dei costumi delle popolazioni di Sichem (Giudici : 9, 27).

<sup>79</sup> Nell'Antico Testamento il vino viene accostato con il sangue per indicare il giorno della vendetta divina: "Perché però è rosso il tuo vestito / e le tue vesti come di chi pigia il tino? / "Nel tino ho pigiato da solo, / dei popoli nessuno era con me. / Li ho pigiati nel mio sdegno, / li ho schiacciati nel mio furore."" (Isaia 63: 2-3).

<sup>80</sup> Basta soffermarsi sul simbolismo legato ad Hermes, che nell'antica Grecia aveva il duplice aspetto di guida per le anime dell'aldilà, e di messaggero d'amore, e i cui simboli sono sia i due serpenti che si accoppiano (sesso e morte) sia un simbolo fallico (fertilità e ri-produzione). Inoltre si dovrà mostrare attenzione al fattore sincretico di questi personaggi mitici che si incontrano in diverse culture del mediterraneo durante il corso dei millenni (Toth precursore di Hermes, Cristo che riprende il percorso di Orfeo nel suo iter della resurrezione; Henderson 1968).

diventa la creazione di un unico concetto, prodotto come fenomeno mitologico della conquista dell'uomo sulla sfera naturale degli avvenimenti (Henderson 1968).

In ambito etnografico, sono moltissimi i casi in cui sesso, fertilità e culto della morte si associano per dare vita a rituali religiosi. È il caso ad esempio dei Kalusciari della Romania meridionale che per la festa della Primavera organizzano un rituale in cui le donne, dopo lunghe lamentazioni, preparano il pranzo per i morti da consumare sulle tombe stesse, mentre il matto del paese va in giro a benedire campi, gente malata e donne incinte con un fallo in legno che serve anche a cacciare il maligno (Di Pilato – comunicazione personale). Lo stretto legame tra sessualità e cultura funeraria è rintracciabile anche in alcune comunità Sakalava del Madagascar orientale, dove, in alcuni casi, la statua posta a segnalare la tomba è composta da due individui eterosessuali raffigurati durante l'atto sessuale.

Di questa connessione è fortemente presente la bibliografia relativa ai contesti archeologicamente noti, come ad esempio il caso delle urne cinerarie della cultura Mosquito (X sec. d.C.) in Colombia, in cui le statue antropomorfe, poste in funzione di coperchio, hanno ben evidenziate le parti sessuali (Moctezuma 1975: 19-43). Ma il caso più evidente è quello rappresentato dalle popolazioni Moche del Perù (II - VIII secolo d. C.) le cui pratiche funerarie erano segnate, oltre che da un'incredibile violenza, da palesi rappresentazioni di atti sessuali non riproduttivi (masturbazioni, sesso orale ed anale) sia nelle pitture murali che adornavano le enormi strutture funerarie, da essi costruite lungo valli fluviali, sia nelle rappresentazioni antropomorfe poste nella parte superiore del vasellame utilizzato per il corredo funebre (Bawden 1996). Accanto a queste realtà, molto lontane geograficamente e cronologicamente rispetto al Vicino Oriente del III millennio a.C., si deve fare menzione della cultura funeraria etrusca in cui le rappresentazioni pittoriche del tema del simposio, poste all'interno di molte tombe a camera, dovevano verosimilmente alludere a ritualità e pratiche funerarie in cui la componente sessuale (e omosessuale) aveva una sua forte caratterizzazione (Murray 1988).

L'associazione rituale funerario-atto sessuale è facilmente individuabile, come abbiamo già visto in precedenza, in molte rappresentazioni (sia interi standardi, sia immagini lavorate in placche in avorio o in argilla), in cui uomini e donne partecipano, anche durante l'atto sessuale, contemporaneamente all'assunzione di liquidi da coppe e da altri contenitori (Michalowski 1994; Pinnock 1994; Joffee 1998). Anche i testi antichi in cuneiforme provenienti da diverse aree e contesti cronologici del Vicino Oriente antico (Ebla, Mari, Kish, Babilonia, Lagash), suggeriscono dei forti parallelismi tra i termini per indicare gli organi sessuali, in genere femminili, e alcuni liquidi (generalmente la birra; Michalowski 1994). Questo conferma quanto poi sarà evidente nelle pratiche funerarie etrusche (Cerchiai 1987) e nel culto dionisiaco greco e romano (Murray 1988), e cioè l'accostamento tra questi elementi e la fertilità rappresentata dalla figura femminile e dal rapporto sessuale, che diventano centrali in questi rituali (de Martino 2000). La sfera sessuale acquista, in questo particolare caso, un aspetto dinamico di gestione del potere ideologico tra i diversi ranghi sociali interni alla comunità, e, nello stesso modo,

diviene uno strumento utilizzato da parte delle élite per tentare di governare il complesso ordine che la "natura" ha imposto (Douglas 1996). I simbolismi connessi con la sessualità, che si possono facilmente individuare in numerose società, antiche e contemporanee (Metcalf e Huntington 1991: 101-130), debbono essere interpretati non solo come semplice espressione di un mondo reale, ma più in dettaglio come parte di un complesso "testo" ideologico e rituale in cui sacrifici animali ed umani, l'uso di sangue, alcool, droghe, servono per trasformare la morte in una "life giving force" (Bawden 1996: 154). Questi simboli ideologicamente noti sono comunque il frutto di una trasposizione in altri ambiti (religiosi, funerari, culturali) del tema principe per le comunità vicino orientale, e cioè la produzione agricola e la possibilità dell'umanità di governare e controllare un ciclo naturale la cui imprevedibilità di gestione era del tutto dissimile a quella che costellava la vita degli esseri umani. Ecco quindi nascere quei riti, e miti, con cui si tentava di regolamentare questo ciclo vitale (de Martino 2000: 242-246). Infatti, come giustamente ha osservato de Martino, "nel mondo antico mietitura e vendemmia, e anche il raccolto del lino, costituiscono momenti altamente pregnanti di significato economico per la vita individuale e collettiva ... occasioni di importanza decisiva per la genesi della ideologia ... come esperienza religiosa" (*ibid.* 2000: 221). In Anatolia, in particolare, la viticoltura e la produzione del vino erano il bene economico principale per il sostentamento dell'economia comunitaria. E' evidente quindi che anche le pratiche funerarie e la ritualità, ad esse collegata, fossero centrate sull'uso di questo prezioso liquido. Anche se l'abuso nel consumo di questi alcolici, rischia però di dare origine a momenti di totale evasione dal concetto di rituale che si vuole imporre alla comunità: ecco quindi la nascita, in molte culture, di forti restrizioni per cui l'alcool può venire considerato negativamente e tende ad escludere chi ne assume delle quantità eccessive (Douglas 1987).

L'interpretazione del bacino lustrale con diciassette crani è sicuramente ancora lungi dall'essere conclusa, e forse troppi elementi sono stati messi nel piatto utilizzato per l'analisi. In alcuni casi ho anche arrischiato delle speculazioni teoriche, che però forse sono obbligatorie in casi come questi, in cui i riscontri simbolici e culturali hanno un'eccezionale persistenza nel tempo e nello spazio. La mancanza di dati relativi al contesto archeologico dell'unità abitativa, in cui è stata messa in luce la struttura funeraria, limita ancor più il tentativo di ricostruzione della sua funzionalità. Un elemento certo a disposizione degli studiosi è rappresentato dal fatto che il "bacino lustrale" è contemporaneo o di poco più tardo alla costruzione delle tombe intramurali (cfr. Paragrafo 5.3), a conferma di quanto già delineato in precedenza circa il valore fortemente simbolico attribuito al corpo umano e in particolare al cranio del defunto, che in ambedue i casi è l'unica costante nella costruzione delle pratiche funerarie di Titriş Höyük durante la fase finale della sua occupazione (Shanks e Tilley 1982). L'importanza del ruolo attribuito al cranio del defunto, deposto all'interno dell'abitazione (sul pavimento e seguendo un andamento pseudo-circolare), da parte delle comunità di appartenenza è già stata fatta notare da parte di numerosi studiosi nell'analisi dei contesti del Natufiano, del PPNA e del PPNB vicino orientale (cfr. Parafraso 5.1), ipotizzando una funzione di forte attaccamento alla "*domus*"

e alle attività produttive, ad essa collegate, in questa nuova dimensione economica e sociale della collettività (Parker Pearson 1999: 159-161). La scoperta fatta a Titriş Höyük sarebbe una conferma di questa ipotesi di stampo funzionalista in cui l'organizzazione sociale dei luoghi di lavoro verrebbe agevolata dalla creazione di riti e miti di mantenimento delle funzioni produttive del gruppo (Bell 1997: 23-32). Infatti, con la deposizione delle ossa dei defunti all'interno di una struttura usualmente utilizzata per la produzione del fabbisogno della comunità, in questo caso verosimilmente il vino, si stabilisce un raccordo stabile e duraturo tra la dimensione fintamente "laica" del "luogo di lavoro" e quella "religiosa" della ritualità funeraria, a definitiva conferma del fatto che i mezzi di produzione erano controllati ideologicamente allo stesso modo, o in alcuni casi in maniera più rigorosa, rispetto alle funzioni attribuite alla sfera religiosa della comunità, divenendo così entrambe luogo di controllo "pubblico" da parte delle élite di potere (Foucault 1975; Bourdieu 1994; Bell 1997).

In conclusione rimangono ancora molte le domande a cui è difficile dare una risposta precisa riguardo a questa scoperta che rimane unica nell'orizzonte culturale vicino orientale antico, ad esempio: a chi appartenevano i crani e le ossa deposte all'interno del bacino? Erano abitanti di Titriş Höyük morti in un importante scontro armato a cui era stato dedicato un particolare rituale funerario oppure nemici catturati e deposti non lontano dalle porte d'ingresso della città in segno di sfida o con funzione apotropaica? Oppure ci si trova di fronte ad un particolare rito propiziatorio e sacrificale nei confronti delle divinità (Parker Pearson 1999: 70-71) teso ad aumentare la produzione agricola (o vinicola) in una fase molto delicata della vita economica dell'insediamento che da lì a breve subirà un netto ridimensionamento topografico? Solo ulteriori ricerche, in particolare modo quelle fatte sui resti ossei trovati all'interno del "bacino lustrale", potranno dar luce ad ipotesi calzanti su questa scoperta che rimane comunque lì a testimoniare ancora una volta la notevole importanza della ritualità funeraria delle comunità che abitavano l'insediamento dell'Anatolia sud-orientale durante la fase finale del III millennio a.C..

### 5.5 - La cultura funeraria di un sito in via di abbandono

*C'è sempre un momento nella storia degli uomini in cui la difesa della propria tradizione culturale vuol significare che tutto ciò che è accaduto non è stato vano, che il tormento, la gioia, l'odio, l'amore folle e smisurato per affermare la realtà di una passione continua a vivere e ad avere un senso.*

(Spengler 1978: 1)

Un insediamento non viene abbandonato del tutto in tempi brevissimi, perché anche nei casi di distruzione totale del centro abitato, la gente ritorna alla propria casa, cerca tra le macerie, trasforma la propria abitazione in un luogo della memoria passata, piange

la morte di quel luogo, ma non può dimenticare in brevi attimi quello che il contesto abitativo è stato durante il corso della sua storia. Ed è quindi forse errato il titolo di questo paragrafo che allude all'interpretazione delle inumazioni all'interno delle abitazioni quando queste non vengono più utilizzate perché il centro della vita dei vivi si è trasferito (magari solo a poche centinaia di metri dal precedente insediamento). Non staremo neanche a cercare di dare delle spiegazioni, più o meno convincenti, sulle possibili motivazioni di questo lento allontanamento dai centri abitati durante la fase finale del III millennio a.C., dato che alcune di queste sono state precedentemente descritte nel capitolo introduttivo sui caratteri geografici e cronologici della vallata dell'Eufrate siro-anatolico (cfr. Capitolo 4). Il compito primario di questo breve paragrafo sarà invece quello di chiarire il differente concetto di tomba "intramurale" costruita all'interno di strutture non più utilizzate.

Il primo caso emblematico di struttura funeraria costruita all'interno di un insediamento di abbandono o di accampamento nomadico (o di transumanza), è quello della tomba scoperta recentemente dalla missione italiana in Turchia nel sito di Arslantepe, che si trova vicino la moderna città di Malatya (Arslantepe fase VI B1/VI B2; Frangipane 2000: fig. 1). Giustamente molta enfasi è stata posta su questa scoperta che ha messo in luce una monumentale tomba a camera, coperta con lastroni di pietra, su cui erano stati deposti due scheletri umani (due adolescenti, uno di sesso femminile e l'altro di sesso maschile) con la testa rivolta verso l'interno della tomba (Frangipane 1998). Altri due adolescenti, di sesso femminile, si trovavano a lato della copertura in pietra (*ibid.* 1998). All'interno vi era un singolo individuo, di sesso maschile, deposto insieme ad un altissimo numero di suppellettili, tra cui, oltre a numerosi vasi in ceramica, spiccavano una serie di armi e di altri manufatti sia in lega di rame sia in una lega mista di rame e argento, confermando la continuazione della produzione artigianale dell'epoca precedente (Arslantepe VI A) insieme ad una serie di nuove tipologie che connettono culturalmente il sito ad una *facies* prettamente transcaucasica (Frangipane 2000: fig. 15 e 17).<sup>81</sup> Le caratteristiche del vasellame sono in parte quelle della tradizione della fine del IV millennio a.C. (ad esempio i vasi decorati in "reserve-slip"; *ibid.* 2000: fig. 16.10-13) e che continuerà durante l'inizio del III millennio a.C. (come si è potuto osservare ad Hassek Höyük; Behm-Blancke 1984: Abb. 14), con l'aggiunta di elementi vascolari (vasi, già presenti in percentuali bassissime in Arslantepe VI A, con forme molto semplici, fatti a mano e caratterizzati da una pesante brunitura esterna, denominati "Red-Black burnished ware"; Marro e Helwing 1995; Frangipane 1996: 253-256 e 2000: fig. 16.1-7) tipici della cultura delle popolazioni transumanti che avevano contatti con popolazioni transcaucasiche e che, durante la prima parte del III millennio a.C., stabilirono una serie

---

<sup>81</sup> Il sito di Arslantepe sin dall'inizio del IV millennio a.C. è stato caratterizzato dall'incredibile produzione (in quantità e in qualità) di oggetti in metallo, facendo ipotizzare agli studiosi la funzionalità dell'insediamento, anche in ottica di scambio commerciale verso le città della Mesopotamia, proprio per questo particolare tipo di produzione artigianale (Frangipane e Palmieri 1989; Algaze 1993; Frangipane 1996).

di accampamenti e insediamenti in questa area anatolica nord-orientale in concomitanza con il tracollo della struttura socio-economica vicino orientale della seconda metà del IV millennio a.C., basata sul cosiddetto sistema "coloniale" Tardo Uruk (cfr. Capitolo 4; Algaze 1993: 104-110; Carter e Parker 1995: 102, fig. 14.1). All'interno di questa complessa trasformazione socio-culturale nascono alcuni conseguenti problemi interpretativi legati al significato ricoperto dal rituale funerario rappresentato dalla tomba di Arslantepe, che è da considerare come la prima grande struttura funeraria monumentale della storia del Vicino Oriente antico. Una delle questioni più impellenti è, ad esempio, capire come è possibile che in un insediamento di capanne (è il tipo di struttura abitativa che è stata trovata dagli archeologi in corrispondenza di tale fase cronologica del sito) costruito da popolazioni di nomadi oppure transumanti che non mostrano alcuna caratteristica di distinzione di rango sociale, sia presente una tomba di siffatte proporzioni. La risposta è forse legata al fatto che non sempre vi è una diretta relazione tra la politica insediativa e il modo in cui vengono seppelliti i defunti, e che tale risultato è piuttosto una manifestazione di una volontà ideologica della rappresentazione del rituale da parte della comunità stessa. Vengono così in mente le modalità di inumazione di un gruppo di nomadi contemporanei, gli Zingari, tra i quali vige l'usanza di celebrare un rituale funebre molto sfarzoso,<sup>82</sup> utilizzando oro e altri oggetti preziosi, e costruendo tombe molto complesse poste in evidenza, per dare al morto, e forse anche alla sua anima, la prima e unica dimora da sedentario (Okeley 1979). Questo contrasterebbe alquanto, secondo un metodo normativo di analisi dei contesti funerari, con la realtà della struttura sociale degli Zingari che non evidenzia alcuna plateale differenziazione intra-insediamentale (*ibid.* 1979).

Contemporanee, o di poco più recenti, alla tomba di Arslantepe sono le camere a cista semplice scoperte all'interno dell'insediamento di Hassek Höyük, edificate apparentemente durante il periodo di abbandono dell'insediamento, e appartenenti alla prima fase del III millennio a.C. (Behm-Blancke 1984: 48-53 e 1992: 75-78).<sup>83</sup> Non è ancora chiaro il rapporto tra queste inumazioni ("Grab 12 e 12 A") e la necropoli già descritta in precedenza, anche se appare molto chiaro che queste tombe sono di poco più tarde di quelle scoperte nel cimitero (Behm-Blancke 1984). Anche in questo caso, come ad Arslantepe, le camere funerarie che non hanno un rapporto "distruttivo" con l'ultima fase di occupazione dell'insediamento sono le più ricche nel corredo, come è confermato dalla tomba meglio conservata, la "Grab 12" (*ibid.* 1984: Abb.7), al cui interno oltre allo scheletro di un individuo di sesso maschile posto in posizione fetale e orientato, come le strutture funerarie, in direzione O-E, sono stati trovati (*ibid.* 1984: Abb.7-8; Fig. 14):

- dei vasi in ceramica (una olletta e due ciotole) collocati accanto all'osso sacro dello scheletro

<sup>82</sup> La ritualità funeraria richiede tra l'altro il sacrificio di animali prima dell'inumazione del defunto (Okeley 1979).

<sup>83</sup> Anche le contemporanee tombe del sito di Hacinebi potrebbero avere avuto una funzione simile a quelle di Hassek, ma i dati archeologici provenienti da questo scavo non fanno capire se le tombe tagliano le strutture della fase finale del Calcolitico oppure se esse sono poste all'interno di vani abbandonati.

- e che appartengono all'orizzonte ceramico della Ninive V;
- delle punte di lancia (2) lungo il margine settentrionale della tomba a cista con lo stesso allineamento del corpo del defunto e che hanno, tipologicamente, delle forti assonanze con quelle messe in luce nelle tombe di Birecik e nella tomba monumentale di Arslantepe (Sertok e Ergeç 1999: fig. 10b; Frangipane 2000: fig. 17.14-17);
  - uno spillone in lega di rame, con la parte terminale formata da una capocchia semi-ovoidale incisa (simile a quelli trovati a Birecik; Sertok e Ergeç 1999: fig. 9c-d) e che era posto al di sopra del cranio probabilmente con l'obiettivo di raccogliere i capelli o trattenere una sorta di cappello;
  - una testa di mazza in lega di rame, a breve distanza dal femore;
  - dei pugnali e degli altri utensili (scalpelli in lega di rame) deposti vicini al capo e su di una pietra (le asce sono simili a quelle presenti in alcuni corredi funerari delle tombe di Birecik; Sertok e Ergeç 1999: fig. 10c-d).<sup>84</sup>

Le tombe di Hassek, come abbiamo visto in precedenza (cfr. 5.2.1 e 5.2.3) e come appare chiaro dagli esempi di cultura materiale trovati all'interno del corredo funerario della "Grab 12", hanno forti similitudini con le inumazioni che, dopo l'abbandono delle strutture del Tardo Calcolitico del IV millennio a.C., alcune comunità costruirono ad Hacinebi, Carchemish e Birecik, anche se in questo caso si ha una totale assenza di calici detti "champagne cup" (Stein *et al.* 1997) e, invece, la presenza di ceramica dell'orizzonte Ninive V e di ciotole "cyma recta" che rendono la "Grab 12" molto vicina ad altri contesti archeologici più orientali dell'inizio del III millennio a.C. (Behm-Blancke 1984: 53 e nota 41 per maggiori confronti con altre tombe).

Di questa particolare cultura funeraria, tombe all'interno del sito in fase di abbandono, si ritrovano nuovamente le tracce durante il corso della metà del III millennio a.C. nel sito siriano meridionale di Tell Ashara/Terqa e, successivamente e con una certa costanza nella fase finale dello stesso millennio che, come abbiamo già accennato in precedenza, è caratterizzato da un collasso socio-economico di alcuni siti dell'area presa in esame, e da un abbandono delle strutture architettoniche che avevano visto la loro massima espansione in quella determinata fase storica (Liverani 1988; Postgate 1992; Potts 1994). Ciò dimostra ancora una volta come il tramonto di una società umana è in molti casi conseguente alla sua massima espressione culturale, economica ed artistica (Spengler 1918; Adams 1988; Yoffee e Cowgill 1988).

Il caso di Tell Ashara/Terqa è molto complesso dato che i record archeologici non sono molto chiari e l'attribuzione delle due "shaft burial", messe in luce durante il corso degli scavi, alla tipologia intramurale o di tombe poste all'interno di strutture in fase di abbandono è di difficile soluzione. Entrambe sono caratterizzate dall'inumazione singola di individui di sesso femminile in posizione contratta e orientati S-N (Buccellati e Kelly-

<sup>84</sup> Questa caratteristica di deporre una pietra liscia accanto al cranio dei defunti su cui venivano poste parti del corredo funerario o addirittura i crani stessi è una peculiarità che si incontra in altre inumazioni dell'area e in special modo nelle contemporanee inumazioni di Carchemish (Woolley 1952).

Buccellati 1978: fig. 17). Il corredo funerario consiste in olle e altro vasellame, principalmente del tipo "metallic ware" o di altre forme che caratterizzano la produzione vascolare della metà del III millennio a.C. in Siria e in Mesopotamia (Buccellati e Kelly-Buccellati 1977: 124-127), e ad altri oggetti tra cui spicca, oltre a spilloni in lega di rame e grani di collane in pietra, "an ostrich egg" (Buccellati e Kelly-Buccellati 1978: 130) che diventa un prezioso elemento di confronto sia con quelli trovati all'interno delle tombe del settore siriano settentrionale dell'Eufrate (cfr. Tell Banat) sia con le uova di struzzo che facevano parte del corredo di alcune tombe del Cimitero Reale di Ur. anche le tombe di Tell Bi'a che si trovano tra la fase finale del *Palast B* e l'edificazione del *Palast A* potrebbero appartenere a questa tipologia rituale (cfr. Paragrafo 5.2.3; Strommenger e Kohlmeyer 1998: 29-48).

Le altre inumazioni poste all'interno del centro abitato in disuso, durante la fase finale del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico, sono caratterizzate da due differenti tipologie: i *pithoi*, in cui generalmente vengono deposti i sub-adulti; e le tombe a fossa delimitate da alcune pietre poste a segnalare il tumulo. In molti casi queste strutture funerarie sono talmente disturbate dai livelli più tardi (come a Titriş Höyük; Honça e Algaze 1998: 108-109) che non è possibile farsi una chiara idea sull'origine del taglio della fossa in cui veniva deposto il *pithos* o il corpo dell'inumato (Carter e Parker 1995: 106-107, table 14.2-4; Tavole 23 e 24). Ci sembra però di poter ipotizzare che le comunità non distruggevano le strutture architettoniche, bensì adagiavano i propri defunti sugli strati di abbandono accumulati nelle camere delle unità abitative (cfr. Catalogo; Algaze *et al.* 1995), seguendo una logica di inumazione simile a quella utilizzata dalle popolazioni di alcuni insediamenti del Turkmenistan del III millennio a.C., in cui i defunti venivano deposti all'interno di camere in pieno stato d'abbandono (Kohl 1984: 110) oppure in Grecia dove molte tombe a fossa dell'Elladico Tardo III C "are placed in abandoned structures" (Cavanagh e Mee 1998: 91).

I casi di inumazioni di questo genere meglio conosciuti sono stati scavati nei siti di Tell Halawa B (Orthmann 1981: 53-54) e di Titriş Höyük<sup>85</sup> (Honça e Algaze 1998). Qui sono stati trovati alcuni *pithoi*, in genere ceramica per la conservazione o contenitori di ceramica da cucina, contenenti resti ossei raramente accompagnati da un corredo funerario. Più frequenti sono i casi di semplici fosse con un singolo inumato<sup>86</sup> in posizione fetale o supino, accompagnato sporadicamente da spilloni in lega di rame e da un cachet di vasi posti generalmente al di sopra del capo, quando non si tratta di un vaso singolo (solitamente una coppa o una ciotola) che viene deposto in corrispondenza del viso del defunto (Orthmann 1981: Tafel 41, Grab H – 125) (Tavole 23 e 24). Molte di

---

<sup>85</sup> Per quanto riguarda le inumazioni di questa fase del sito di Titriş Höyük si possono vedere le informazioni essenziali nella sezione dedicatavi specificatamente all'interno del Catalogo (4 - fine del III millennio a.C.).

<sup>86</sup> In un caso a Tell Halawa B (H – 116) è stata scoperta una deposizione con due scheletri di adulti di differente sesso posti uno frontalmente all'altro, con un'olla in ceramica a dividerli (Orthmann 1981: Tafel 38).

queste fosse e di questi *pithoi* si trovano in corrispondenza di più antiche aree funerarie, come nel caso delle tombe intramurali di Titriş Höyük (B94.81, B94.84, B94.86, B 96.62, B96.63). Non si riesce a capire, e forse non si potrà mai comprendere, se è un caso o se vi sia una volontà da parte della comunità legata agli inumati di seguire la memoria rituale costruita nel corso del tempo da chi aveva precedentemente occupato il sito. Questo tipo di ricorrenze è presente anche nelle necropoli della stessa fase in cui le tombe più antiche vengono tagliate da nuove fosse (Honça e Algaze 1998). Secondo la nostra cultura questo gesto irrispettoso nei confronti dei morti vorrebbe aver un significato di distruzione della memoria precedente per costruirne una nuova; una tale interpretazione potrebbe essere limitativa, laddove forse la realtà voleva che, inglobare una nuova tomba all'interno di una più antica, fosse in qualche modo la costruzione di una nuova memoria attraverso il ricordo del passato. È certo comunque che la comunità dei vivi, inumando i propri defunti all'interno delle abitazioni, doveva conoscere il luogo in cui questi venivano seppelliti e doveva esserci quindi una volontà ben precisa di continuità culturale che solo ulteriori ricerche dovranno chiarire.

A Titriş Höyük è ancora difficile riuscire a comprendere esattamente quale era la relazione tra questi inumati e il luogo in cui viveva la comunità dei vivi. Si è ipotizzato che l'insediamento si fosse ridotto ad un minuscolo villaggio costruito sull'acropoli, ma questo non è ancora stato scavato e quindi non si può assumere questa posizione come certa (Honça e Algaze 1998: 108-109). Di sicuro alcune forme culturali delle popolazioni che avevano abitato quest'area permangono. Il loro attaccamento alla ritualità funeraria, come abbiamo visto in precedenza, è molto forte e anche mutando le funzioni delle pratiche di deposizione, con una netta diminuzione dell'energia utilizzata nella costruzione del "rito di passaggio", non cambiano però le logiche di attaccamento ad una memoria resa ormai mitica dalla monumentalità della precedente espressione della ritualità funeraria (Parker Pearson 1999: 193-198). I defunti non ricevono più quel particolare trattamento utilizzato nei rituali di inumazione all'interno delle tombe intramurali o come nel caso del "bacino lustrale" descritto nel precedente paragrafo; forse anche perché le possibilità economiche si sono fatte più scarse e non è più possibile dedicare buona parte del fabbisogno prodotto in queste particolari pratiche funerarie. Il passato però rimane. E molto verosimilmente, come accade in molte culture antiche e contemporanee, diventa un luogo di ricordi in cui tutto era perfetto e lindo (Geertz 1998; de Martino 2000). Il "momento della memoria" incide notevolmente nella costruzione del "nuovo". Il mantenimento e la conservazione delle tradizioni è visibile ad esempio nel caso della principale tomba di Jerablus Tahtani (Peltenburg – comunicazione personale) o nel grande ipogeo di Tell Ahmar (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 108-109; Bunnens 1990) in cui, nonostante l'abbandono definitivo dell'insediamento, continuano ad essere deposte, all'interno e all'esterno della camera funeraria, offerte alla memoria dei defunti per un lungo arco cronologico. Ecco quindi che anche a Titriş Höyük le nuove inumazioni, ormai molto semplici (*pithoi* o fosse; Tavola 23 e 24) e con un corredo essenziale (ciotola) che serviva probabilmente a dissetare e/ sfamare il defunto durante

il suo viaggio nel mondo dell'aldilà (seguendo quell'abitudine che segna molte tradizioni funerarie, come, ad esempio, il caso dell'India, della tradizione funeraria induista e del *pinda* – “sweet-balls” di riso – utilizzate dall'anima del defunto nel suo viaggio *post-mortem*; Filippi 1996: 191-203), vengono poste a breve distanza dalle precedenti strutture intramurali, in una sorta di comunicazione formale sia con il tempo ormai trascorso e divenuto, conseguentemente, memoria sia con la nuova dimensione *post-mortem* del “defunto” (Tavola 23).

In un caso come quello della tomba monumentale di Arslantepe è chiaro che il rituale funerario viene a giocare un ruolo di fondamentale importanza nella ridefinizione delle pratiche sociali. Un rituale, nella sua immensa forza dialettica, contribuisce a rilevare la memoria del passato (le strutture cerimoniali, le armi, le tecniche di produzione e di amministrazione della fase VI A di Arslantepe), a ridefinire le istituzioni del presente (le comunità nomadico-transumanti del VI B1) e a riformulare le volontà dei “nuovi” dominanti sui dominati del futuro.

Non vi è mai stato un grande interesse per questi fenomeni della cultura funeraria legati ai momenti di collasso delle strutture sociali, anche se, come si è potuto osservare, esisteva una precisa ritualità che faceva della sua semplicità un elemento distintivo in moltissime aree geografiche del Vicino Oriente antico, dal Khabur alla Siria occidentale, inclusa la Mesopotamia e anche la Palestina (Moorey 1978; Palumbo 1986; Schwartz 1986; Parker Pearson 1999: 157-166). In questo senso è sicuramente molto più complesso comprendere le distinzioni sociali tra gli inumati, ma è di incredibile interesse il lavoro di interpretazione dei momenti di trasformazione in cui, nella ritualità della comunità dei vivi, l'individuo torna ad avere un suo ruolo distinto dall'idea di “gruppo”, distinguendosi dalla funzione che aveva avuto nella fase precedente caratterizzata sia dalle tombe maggiori delle necropoli (fase più antica) sia dalle camere funerarie intramurali delle fasi più recenti, senza però per questo distaccarsi totalmente dalla memoria del “gruppo” degli antenati di cui è ancora parte integrante nella visione di continuità con il passato della collettività intera (Geertz 1998; de Martino 2000).

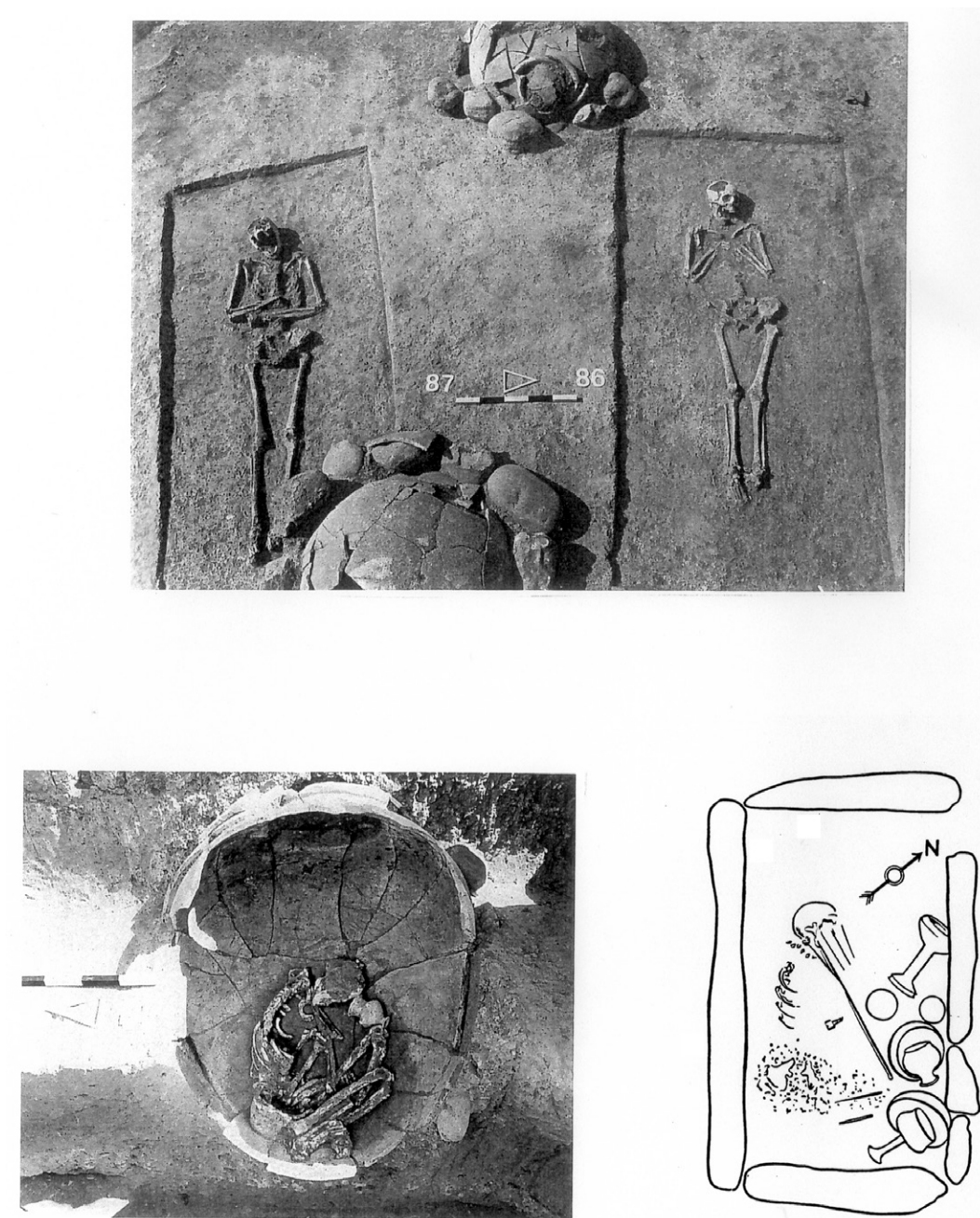


Fig. 3 – In alto e in basso a sinistra inumazioni in *pithoi* dell'inizio del III millennio a.C. da Hassek Höyük (tombe a fossa più tarde; da Behm-Blancke 1984: taf. 9-10) e, in basso a destra, tomba intramurale, del medesimo arco cronologico, da Carchemish (da Woolley 1952: 219).

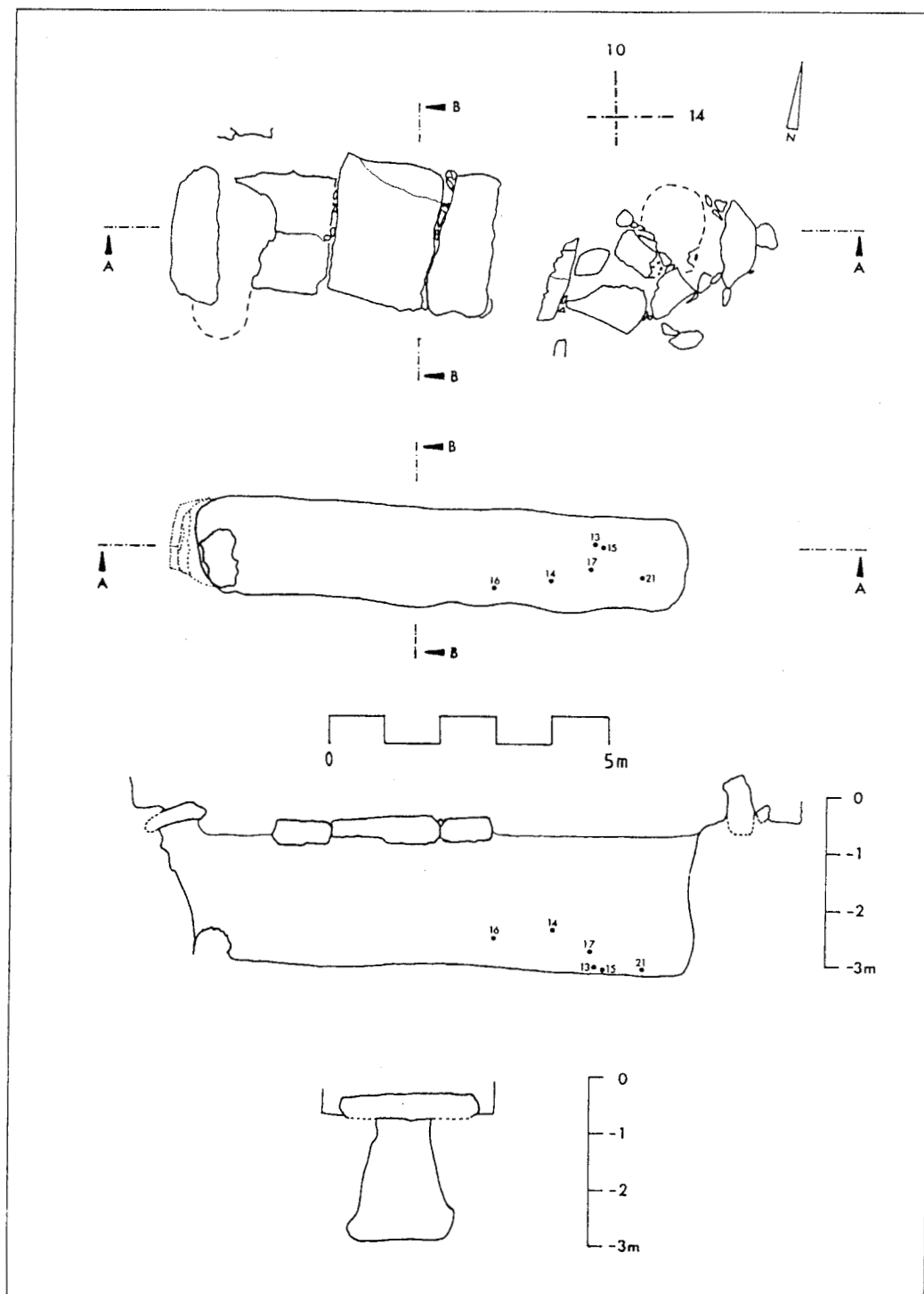


Fig. 4 – Tomba del “Tipo D”, detta a *dolmen*, dalla necropoli della metà del III millennio a.C. di Tawi (da Kampschulte e Orthmann 1984: Abb. 9).

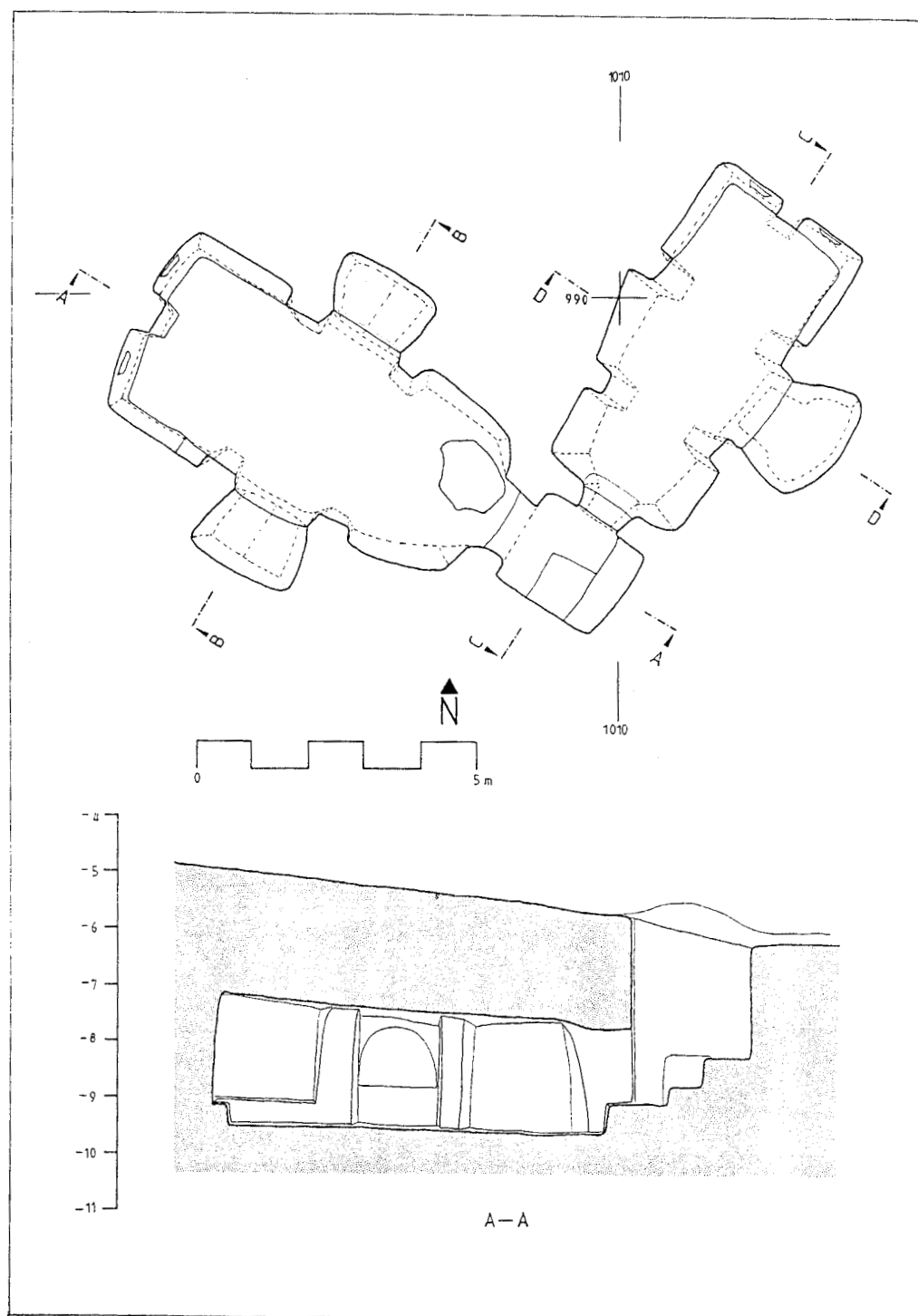


Fig. 5 – “Nodal shaft tomb” (H-2) della metà del III millennio a.C. da Halawa A (da Orthmann 1989: Taf. 33).

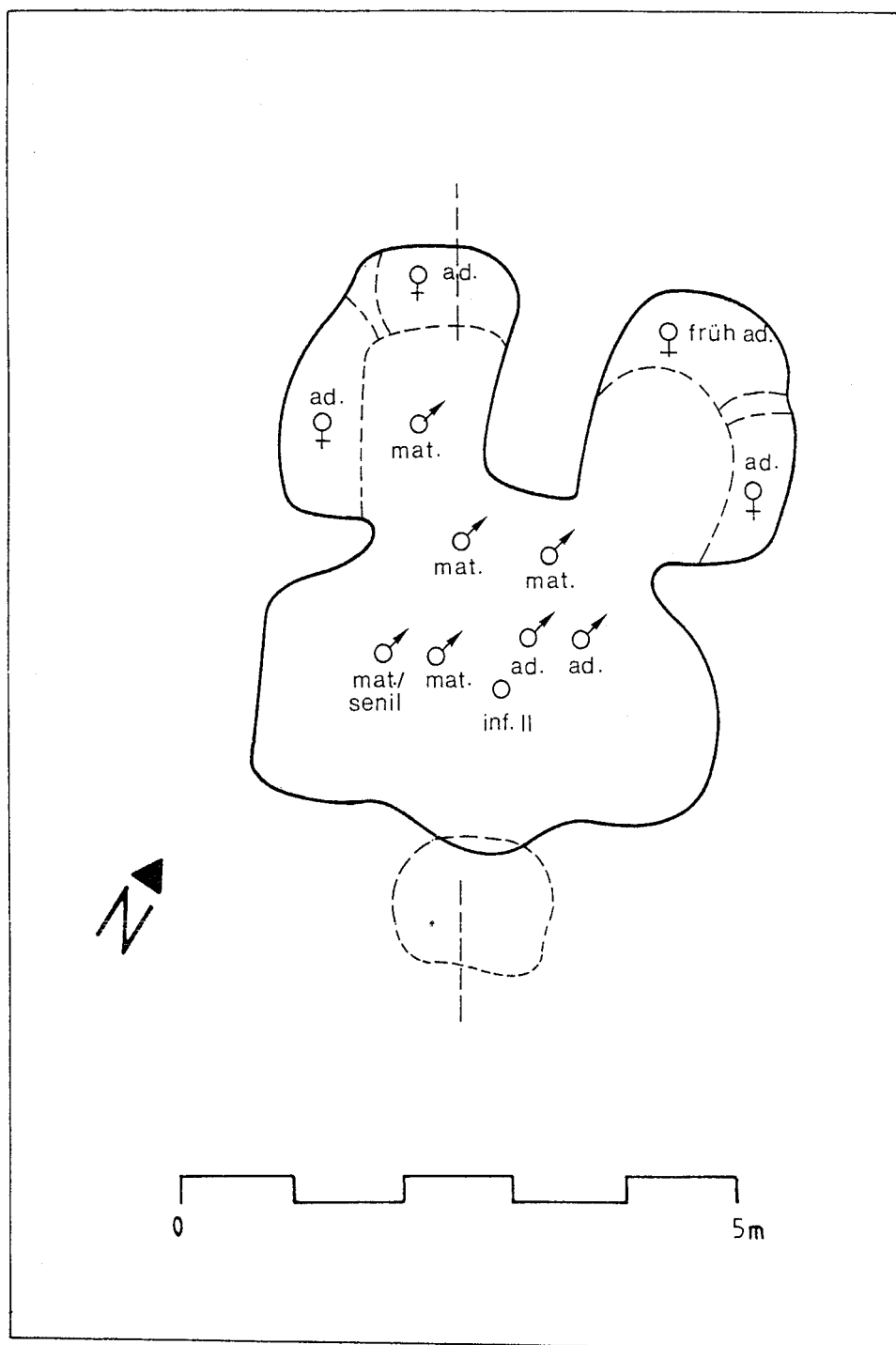


Fig. 6 – Pianta di una “Nodal shaft tomb” (H-37) della metà del III millennio a.C. da Halawa A, con uno schema della deposizione dei corpi dei defunti (da Orthmann 1989: Taf. 35).

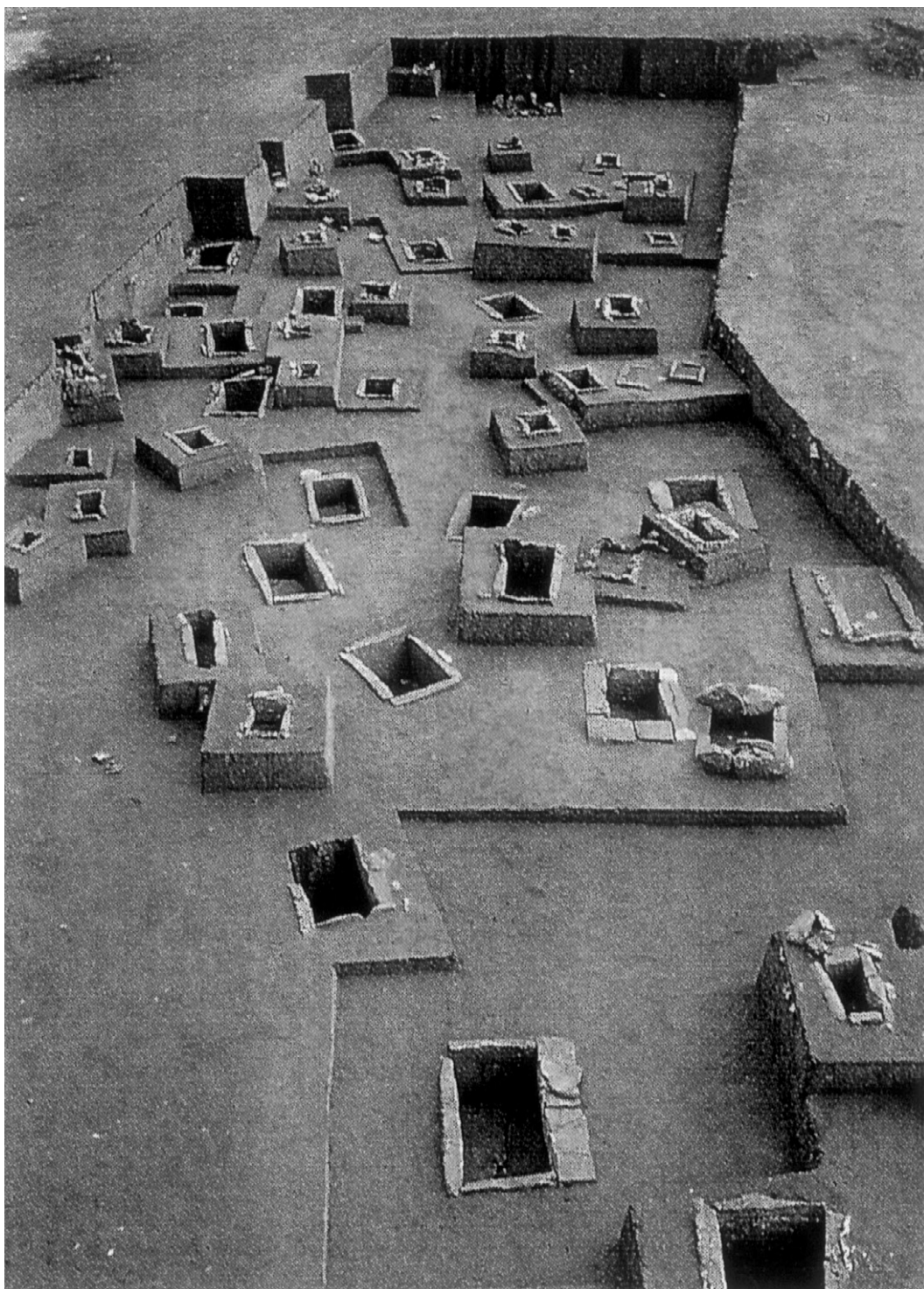


Fig. 7 – Tombe a cista dalla necropoli di Lidar Höyük della metà del III millennio a.C.  
(da Hauptmann 1993: 10).

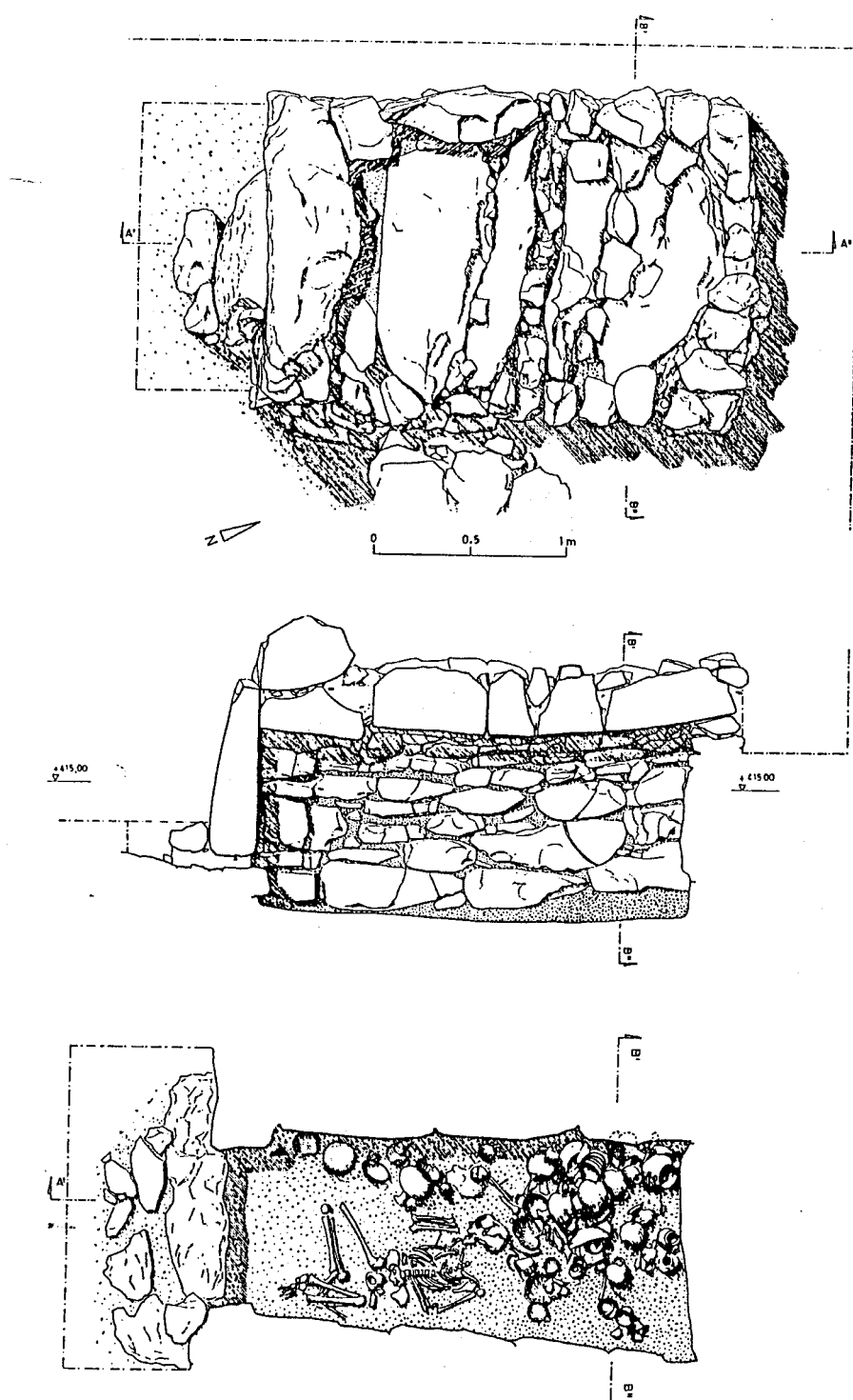


Fig. 8 – Tomba a camera, “Tipo D”, dalla necropoli di Lidar Höyük, metà del III millennio a.C. (da Hauptmann 1992: figs. 9-10).

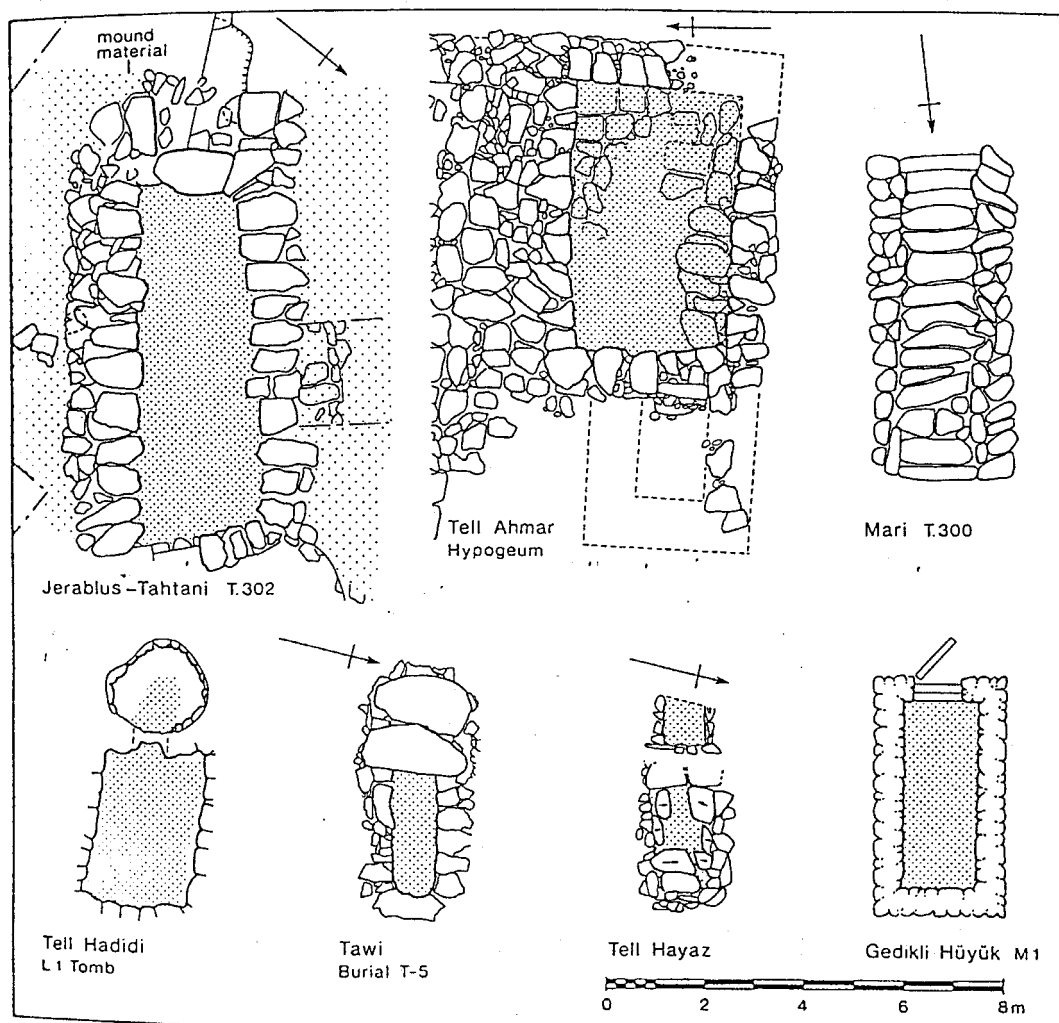


Fig. 9 – Diversi casi di tomba a camera, “tipo D”, sia intramurale che extramurale, messi in luce in insediamenti della media vallata dell’Eufrate e appartenenti ai livelli del III millennio a.C. (da Peltenburg *et al.* 1995: fig. 17).

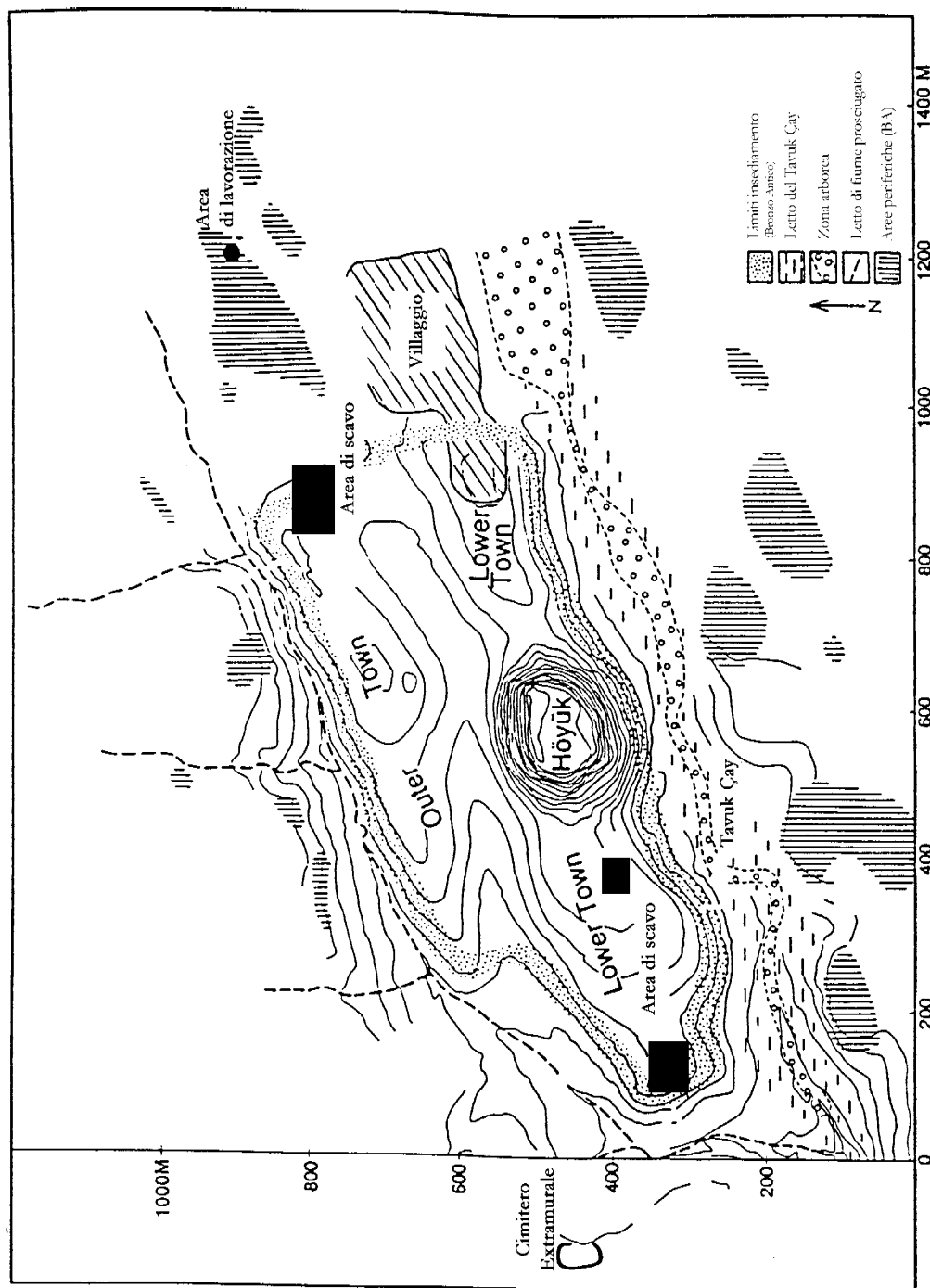


Fig. 10 – Titriş Höyük. Pianta topografica dell'insediamento (da Matney e Algaze 1995: fig. 2).

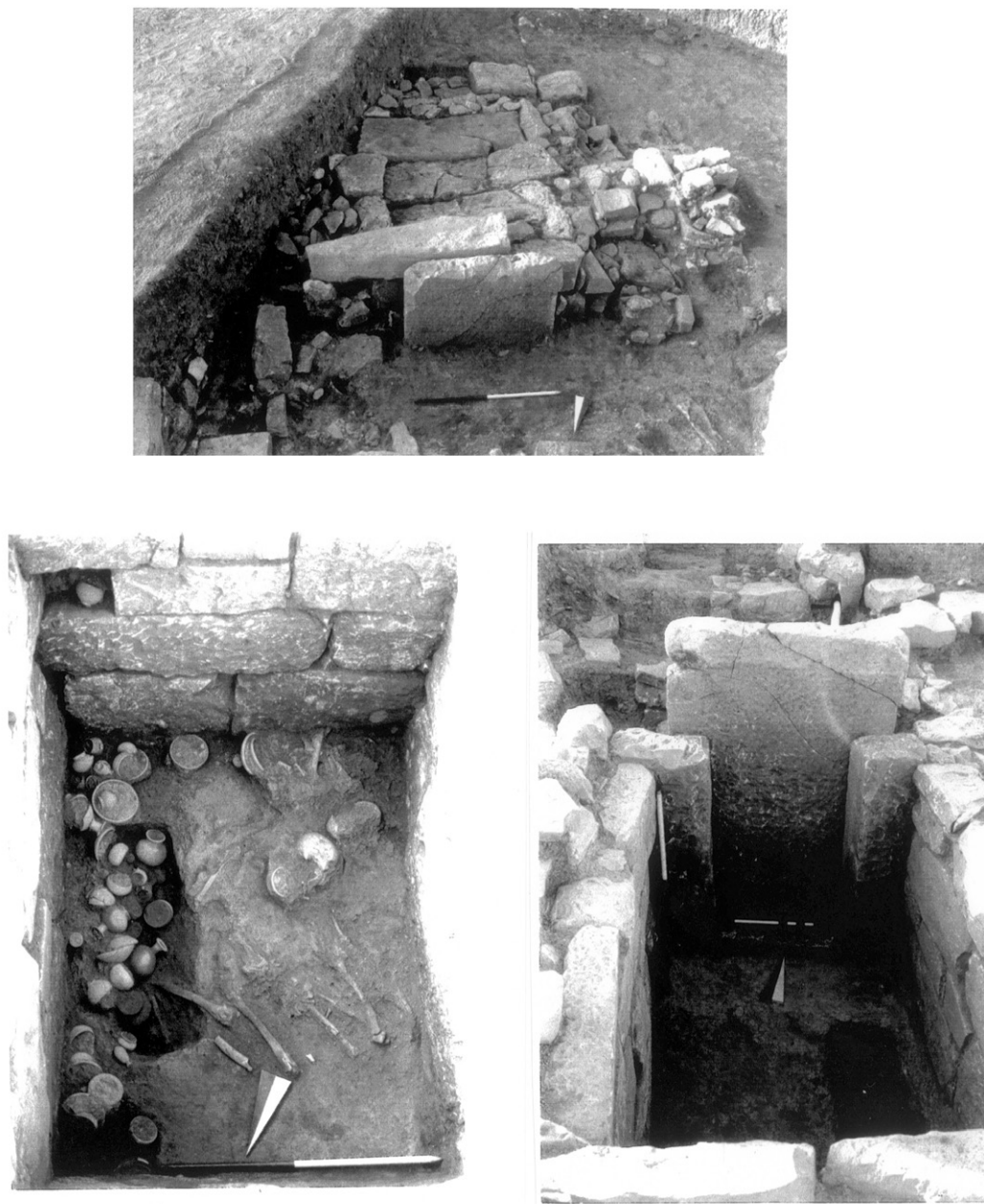


Fig. 11 – Tomba intramurale B96.75 parte delle strutture architettoniche della “città bassa” della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto dell'autore).

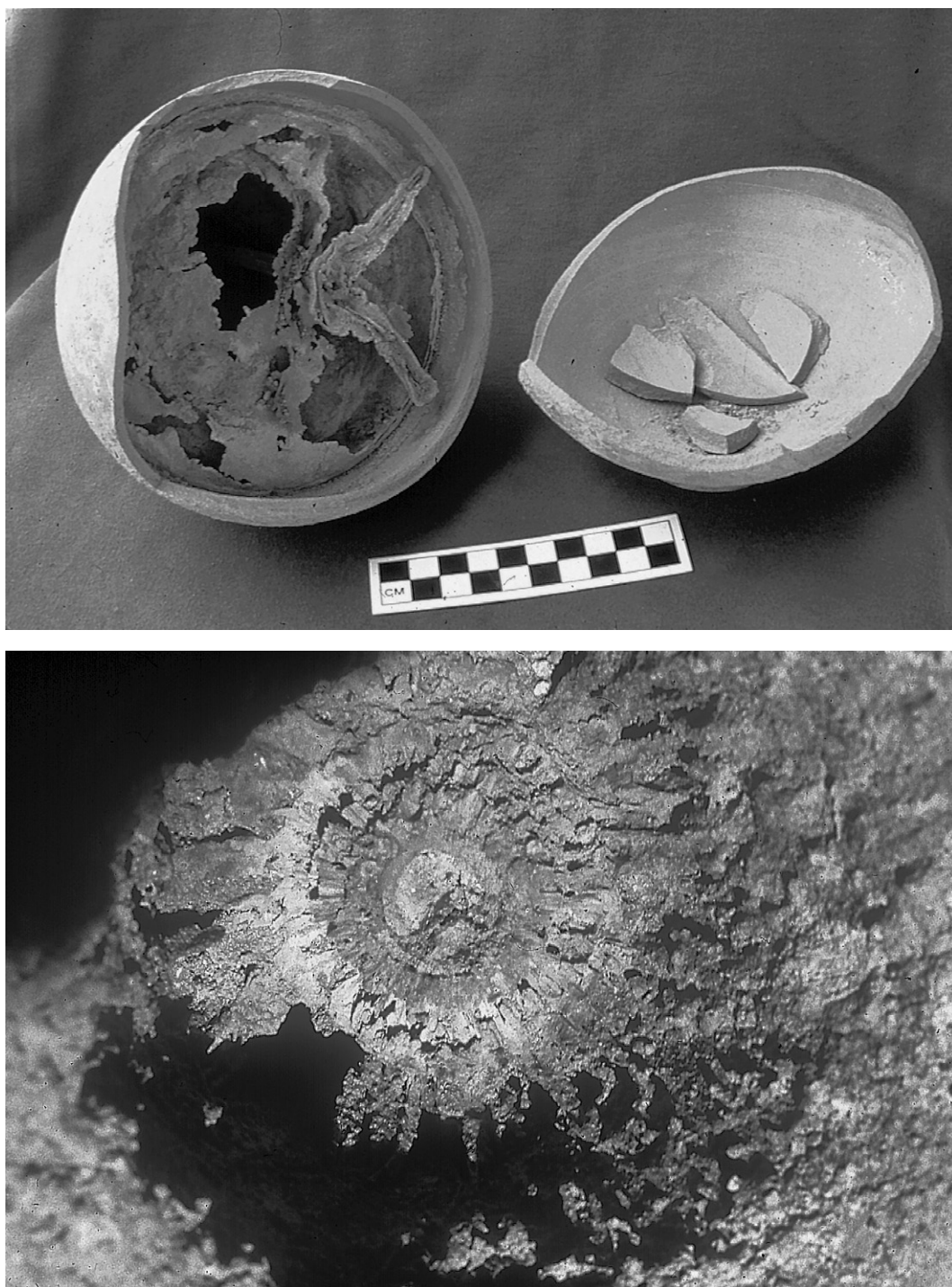


Fig. 12 –Resti paleobotanici di un fiore cristallizzato all'interno di un'olla trovata tra il corredo funerario della tomba intramurale B94.55 della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto G. Algaze).



Fig. 13 –Tomba intramurale B94.56 parte delle strutture architettoniche della “città bassa” della seconda metà del III millennio a.C. a Titriş Höyük (foto G. Algaze).



Fig. 14 – “Bacino lustrale” con deposizione rituale all’interno di un’abitazione della “città esterna” della fase finale del III millennio a.C. da Titriş Höyük (foto dell’autore).

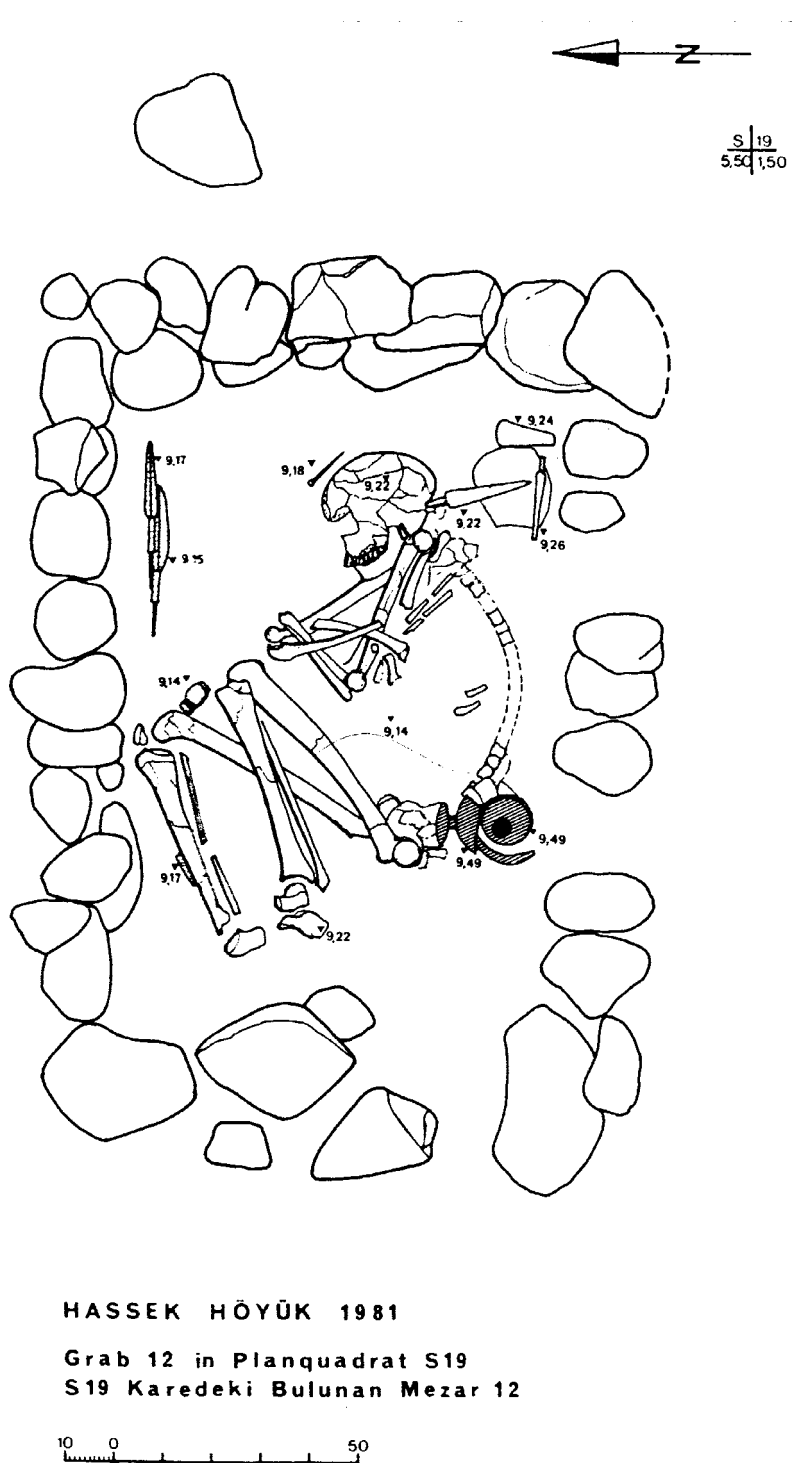


Fig. 15 – Tomba a cista della fase iniziale del III millennio a.C. da Hassek Höyük (da Behm-Blancke 1984: Abb. 7).

## CAPITOLO VI

### CONCLUSIONI

*That corpse you planted last year in your garden,  
Has it begun to sprout?  
Will it bloom this year?  
Or has the sudden frost disturbed its bed?*  
(Eliot T.S. 1922, "The burial of the dead" da *The waste land*)

I costumi funerari delle comunità che abitavano lungo la valle dell'Eufrate siro-anatolica durante il corso del III millennio a.C., variano a seconda del contesto cronologico e geografico. Anche all'interno dello stesso insediamento e di una medesima fase storica, si assiste ad un differente modo di concepire l'inumazione dei defunti, come appare evidente nel caso di Titriş Höyük, a causa di una diversa espressione rituale del rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Perché le espressioni delle caratteristiche culturali dei gruppi che interagiscono all'interno di un dato luogo non sono elementi statici che variano in modo "stratigrafico", bensì sono strutture dinamiche che mutano il loro apparato simbolico senza seguire una logica omogenea, e quindi lo studioso dovrebbe tentare di "ipotizzare significati, valutare le ipotesi e trarre conclusioni esplicative dalle ipotesi migliori" (Geertz 1998: 30).

In questo caso l'interpretazione dei dati ha comunque reso possibile ricostruire almeno tre principali categorie di deposizioni funerarie, e cioè: inumazioni in necropoli extramurali; deposizioni all'interno di grandi centri funerari, che si trovano ad una certa distanza dai centri abitati; tombe intramurali e mausolei. Queste categorie, riscontrabili, per grandi linee, in tutto l'arco cronologico preso in esame in questo studio, erano caratterizzate da differenti tipologie di strutture architettoniche usate per l'inumazione dei defunti: le fosse (arcaiche e tarde); i pithoi; le tombe a cista; le camere funerarie, utilizzate nel caso delle tombe intramurali e dei mausolei, e le ampie fosse coperte con grandi massi ben lavorati (*dolmen*); le "nodal shaft tomb", che sono caratteristiche del settore siriano settentrionale della vallata dell'Eufrate; e le urne cinerarie, messe in luce in un solo sito posto all'esterno della vallata e più spostato, geograficamente e culturalmente, verso le regioni anatoliche occidentali. La gestione della deposizione dei corpi dei defunti, connessa al rituale funerario organizzato da parte della collettività, è invece generalmente contraddistinta da:

- una prima fase con un primato delle inumazioni singole (prima metà del III millennio a.C.);
- un secondo periodo in cui, alle precedenti deposizioni singole, si uniscono quelle di

gruppo, sempre in connessione anatomica poste all'interno di camere funerarie facenti parte di più ampie necropoli extramurali, di tombe intramurali o di strutture monumentali (ca. 2700-2400 a.C.);

- un terzo momento, dalla seconda metà del III millennio a.C., in cui appare, esclusivamente nei casi delle tombe intramurali, la pratica della deposizione secondaria.

Durante la fine del III millennio a.C., ma solo in alcune regioni occidentali, viene usata anche la tecnica della cremazione che però resta limitata a specifici ambiti culturali molto legati ad influenze occidentali, come nel caso di Gedikli (Alkım e Alkım 1966).

Quest'ultimo esempio testimonia anche l'importanza geografica di questa regione che si trova a svolgere un ruolo di interfaccia economica e culturale tra le realtà meridionali (Mesopotamia), le comunità della Siria occidentale, dell'Anatolia occidentale e nord-orientale (Mellink 1993; Matney e Algaze 1995).

La ritualità funeraria e, in particolare, gli oggetti che facevano parte dei corredi funerari delle tombe della vallata dell'Eufrate durante il III millennio a.C. oltre ad evidenziare una ovvia identità culturale locale richiamano, in alcuni casi, inequivocabilmente alla mente degli studiosi elementi di chiara derivazione esogena e che debbono essere interpretati quali importanti simboli di riferimento culturale e sociale a *facies* con cui le popolazioni di questa regione si trovavano ad essere in contatto. Alcuni elementi della cultura materiale, come ad esempio i sigilli cilindrici, le asce in leghe di rame, i *depa* oppure le figurine in pietra dovevano rafforzare l'importanza del rito di passaggio che veniva attuato dopo la morte del defunto divenendo così un capitale simbolico decisivo nel comunicare segni di appartenenza e/o distinzione rispetto alla comunità dei vivi e ai loro contatti con gruppi esterni a quest'area geografica (cfr. Capitolo 5).

I dati archeologici della prima metà del III millennio a.C. ci forniscono comunque, nella loro globalità, un quadro alquanto omogeneo sulla tradizione funeraria di questa regione. Il sito di Hassek Höyük, ad esempio, è caratterizzato da un'ampia necropoli, molto semplice nella tipologia delle tombe e nel corredo funerario, così come avviene nel cimitero costruito all'interno dei resti dell'insediamento del IV millennio a.C. ad Hacinebi. Mentre più a sud, a cavallo tra il moderno confine siriano-turco, sono state scoperte alcune deposizioni funerarie intramurali in forma di tombe a cista dalla struttura semplice, come nel caso di Carchemish, oppure in camere funerarie ben costruite, come nel caso degli ipogei di Tell Ahmar e di Jerablus Tahtani (Woolley 1914 e 1952; Thureau-Dangin e Dunand 1936; Behm-Blancke 1984; Bunnens 1990; Peltenburg *et al.* 1995). In questo ultimo esempio sembra che la sepoltura non fosse posta al di sotto del pavimento di un coeva abitazione, bensì accanto ad un edificio a cui era connessa attraverso uno stretto passaggio esterno (Peltenburg 1999). Il complesso funerario, forse in forma di tumulo,<sup>1</sup> doveva essere però visibile dall'esterno

---

<sup>1</sup> Durante lo scavo è stato scoperto uno strato artificiale di copertura composto da terra compatta e da grossi frammenti di "bevelled rim bowl", la ceramica tipica della fase finale del IV millennio a.C. (età Tardo Uruk), periodo durante il quale gli abitanti avevano costruito il primo insediamento a Jerablus Tahtani (Peltenburg *et al.* 1995). Questo dato viene a dimostrazione della continuità culturale tra fasi che, apparentemente, non sembrerebbero aver alcun legame tra loro.

del centro abitato. A confermare l'importante ruolo culturale e ideologico che assumevano le strutture funerarie durante questa particolare fase storica, vi sono i dati relativi all'utilizzo rituale di queste particolari tombe anche dopo che queste venivano sigillate. In ambedue i casi, del vasellame ceramico è stato deposto all'esterno della tomba anche dopo l'abbandono del sito (Thureau-Dangin e Dunand 1936: 96-119; Peltenburg *et al.* 1995; Peltenburg 1999).

Accanto a queste tradizioni funerarie appare certa l'esistenza di ampie "città dei morti", poste in vallate prospicienti il corso del fiume, come è testimoniato dalla scoperta di due aree funerarie, la necropoli di Birecik dell'inizio del III millennio a.C. e quella di Tawi della metà del III millennio a.C. (Kampschulte e Orthmann 1984; Sertok e Ergeç 1999). Le modalità che portavano le comunità di questa regione ad inumare una parte, o forse la totalità dei defunti,<sup>2</sup> lungo il corso del fiume e lontano dagli insediamenti, non sono ancora facilmente chiarite da un riscontro fattuale, anche se appare evidente, dalla globalità di questi dati, che l'espressione rituale delle comunità dovesse essere necessariamente connessa alla valenza religiosa e cosmologica dell'elemento "acqua", rappresentato dal corso dell'Eufrate e dei suoi affluenti lungo cui venivano seppelliti i defunti, che fungeva da chiaro simbolo di purificazione dalla inscindibile "contaminazione" provocata dalla morte, come avviene in molti altri contesti antichi e contemporanei (Douglas 1975: 245-270; Morin 1970: 124-135; Filippi 1996). Questa teoria ha ricevuto una ulteriore conferma dai dati provenienti dallo scavo del sito di Gre Virike, un centro della metà del III millennio a.C. completamente dedicato alla pratica di rituali funerari connessi con l'utilizzo dell'acqua proveniente dall'Eufrate. Gli archeologi turchi che hanno scavato questo sito sono riusciti ad individuare, nei pressi delle camere funerarie poste sull'apice della collinetta, una serie di installazioni (piscine, fosse, scale, piattaforme, cucine) funzionali alla performance di riti funebri (Ökse *et al.* 2001 e 2002). Accanto a questa incredibile scoperta bisogna aggiungere il fatto che molte delle strutture funerarie monumentali (come ad esempio il tumulo di Jerablus Tahtani) dovevano essere visibili e riconoscibili da chi navigava lungo il corso del fiume.

Un altro tema che necessita una profonda analisi interpretativa è caratterizzato dal valore sacro che questi luoghi avevano all'interno delle comunità che deponevano qui i loro defunti. L'individuazione degli elementi che contraddistinguono la sacralità della pratica funeraria, del rituale ad essa connesso e della trasformazione del "morto" in "antenato sacro", fondamentale per il mantenimento dell'idea di gruppo, conserva ancora innumerevoli incognite. Il problema maggiore nell'analisi della ritualità funeraria rimane infatti quello relativo all'individuazione di una distinzione, attraverso i dati archeologici, tra: un culto dei defunti, che è una consuetudine in quasi tutte le espressioni culturali

---

<sup>2</sup> In futuro potrebbe essere di un certo interesse analizzare il rapporto tra l'area funeraria di Birecik e le tombe intramurali di Carchemish, poste a una decina di chilometri più a sud, per capire se poteva esistere una tradizione funeraria in cui i defunti che non venivano inumati nelle camere funerarie poste all'interno dell'insediamento, venissero deposti in quest'area sacra.

di comunità antiche e contemporanee, in cui la doppiezza tra anima e corpo si risolve con la dipartita della prima a morte avvenuta, e che va a risiedere nell'aldilà o a reincarnarsi in un nuovo essere (Durkheim 1973: 247-275); e un culto religioso degli spiriti dei morti (culto ancestrale) che, divinizzati da un certo tipo di rituali, diventano fondamentali per il credo delle comunità viventi (*ibid.* 1973: 279-301).

Questa distinzione è già di estrema complessità in ambito etnografico, perché le due dimensioni sono talmente vicine che in molti casi si mescolano per creare delle strutture religiose basate su ambiguità terminologiche della realtà escatologica di alcune società contemporanee (cfr. Capitolo 3; Goody 1962: 361-415; Calhoun 1980; Glazier 1984). Ancora più difficoltoso è il compito degli archeologi nel tentativo di individuare questa distinzione attraverso gli elementi rituali che risiedono all'interno delle tombe. Nel caso del rituale funerario preso in esame da questo studio, il fattore testuale può essere di aiuto, con la consapevolezza che i rapporti tra testo e realtà rimangono sempre di carattere propagandistico nel tentativo di "voler" mostrare un certo tipo di informazioni custodite e utilizzate dall'élite (Bell 1997; Geertz 1998).

La separazione tra le anime dei morti e il culto degli spiriti degli antenati divenuti sacri nel Vicino Oriente antico, si può scorgere tra i testi che descrivono l'idea che le società, sin dal III millennio a.C., avevano del mondo dell'aldilà (Bottero 1982). Le anime dei morti vanno a risiedere in un mondo ultraterreno, *ki* (sumerico)/*ersetum* (accadico), che è anche concepito come una grande città delle anime dei defunti (*urugal*) in cui esistono delle divinità regnanti (Nergal, il re, e Ereshkigal, la regina; Penglase 1995: 192-193). Questo luogo, apparentemente un deserto desolato e privo di speranza, è attraversato da un corso fluviale (il Hubur; *ibid.* 1995: 193) da cui giungono le anime dei defunti (*gidim*-sumerico / *etemmu*-accadico) per restarci in eterno (Chiodi 1994: 360). Per raggiungere questo luogo si può utilizzare il carro (via terra) oppure, come è ben evidenziato dal viaggio che Gilgamesh fa durante il suo disperato tentativo di conquista dell'immortalità, usando una barca (via fiume; *ibid.* 1994: 418-420). Il rapporto tra la vita e la morte è contenuto nella metafora legata a Utu/Shamash (dio del sole) che ogni giorno va a passare la notte in questo luogo, entrando attraverso uno dei suoi ingressi posti all'estremità occidentale (Penglase 1995; Jonker 1995: 45-48). Il culto dei morti, come figure religiose ed ancestrali, è invece facilmente riscontrabile nei testi dei rituali dedicati ai regnanti defunti di Ebla da parte dei nuovi sovrani, trovati negli archivi del Palazzo Reale G di Ebla del III millennio a.C. (Fronzaroli 1993).<sup>3</sup> A conferma di questi dati vengono i testi di Ugarit della metà del II millennio a.C. in cui troviamo menzionati i Rephaim (*rapi'uma* in ugaritico; Healey 1995: 189) una sorta di antenati divinizzati che proteggono il gruppo di appartenenza e l'abitazione.<sup>4</sup> Questo diventa ancor più sistematico nel caso dei regnanti

<sup>3</sup> Il termin *é ma-dim* riscontrato nei testi degli archivi reali di Ebla per indicare una struttura funeraria in cui venivano inumati i regnanti ('mausoleo'), ma non ha ancora avuto un preciso riscontro archeologico (Fronzaroli 1993: 7).

<sup>4</sup> Lo stesso termine si ritrova in alcuni brani della Bibbia (ad esempio Isaia 14:9), in cui la parola *r'pa'i m* ha il significato di "ombre" che vivono nell'aldilà, quindi senza alcuna valenza religiosa (Healey 1995: 189).

che vengono abitualmente divinizzati alla ricerca di quella via per l'immortalità e la trascendenza della memoria, unico modo per sconfiggere almeno culturalmente l'incubo della morte. Questo segnale è facilmente reperibile nel racconto epico di Gilgamesh in cui l'eroe mitico, attraversando il mondo degli inferi (*Arulla*) per raggiungere l'agognata immortalità, riceve in cambio del suo viaggio, dagli ultimi due umani resi immortali (Utnapishtim e sua moglie), non il dono dell'immortalità, ma il segreto dell'eterna giovinezza (Pettinato 1992; Parker Pearson 1999: 168). L'epopea di Gilgamesh è un perfetto indicatore di come la costruzione del "testo" religioso possa in qualche modo lenire e controllare le frustrazioni degli esseri umani per un impossibile vittoria nei confronti del naturale ciclo della vita, lasciando alla funzione magica e religiosa del rituale (il lutto, il funerale, la ri-aggregazione sociale) quella speranza che, anche se illusoria, riesce a tramutare in "agito" positivo e ri-costruttivo il sentimento negativo che produce la perdita di un caro e, di conseguenza, a limitare il rischio di una depressione alienante e patologica (Chiodi 1994: 370-420; de Martino 2000: 33). I testi dell'inizio del II millennio a.C. testimoniano chiaramente anche alcuni aspetti della ritualità post-deposizionale, come è evidente dal rituale del *kispum* che era un vero e proprio rituale commemorativo fatto in una fase successiva alla chiusura definitiva della tomba (Tsukimoto 1985; Jonker 1995: 53-55). Un rituale che è confermato anche dai dati archeologici in nostro possesso relativamente al contesto preso in esame in questo studio (cfr. Capitolo 5; Peltenburg 1999).

Senza volere entrare nei dettagli dell'analisi esegetica dei testi e delle valenze linguistiche di alcune terminologie che si riscontrano nelle tavolette in cuneiforme, come ad esempio quelle di Ugarit del II millennio a.C., è di estremo interesse il fatto che proprio nel sito di Ugarit, noto come Ras Shamra e posto lungo la fascia costiera siriana, siano state scoperte delle monumentali strutture funerarie intramurali a probabile conferma della presenza di un culto ancestrale dei defunti (Salles 1995). La tomba intramurale, come abbiamo già visto in precedenza, è una peculiarità della cultura funeraria nella vallata dell'Eufrate siro-anatolica sin dalla prima metà del III millennio a.C., ma lo diventerà ancor di più durante il corso finale di questo millennio, caratterizzando, ad esempio, quasi tutte le abitazioni private dell'insediamento di Titriş Höyük in Turchia. La scoperta a Ebla di una grande struttura con doppia camera, posta al di sotto del Palazzo Reale G, priva di ogni manufatto antropico o di resto osseo, perché depredata in epoche più tarde, anche se non riesce a fornire una completezza di elementi tale da poter indicare che era una tomba intramurale in diretta connessione con il Palazzo G, però lascia aperte molte possibilità a questa ipotesi che verrebbe a conferma delle monumentali strutture già messe in luce a Tell Banat e a Tell Bi'a/Tuttul (Matthiae 1994; Strommenger e Kohlmeyer 1998). In questa fase storica la camera funeraria diventa definitivamente un luogo monumentale in cui il singolo individuo non viene più separato dal gruppo dei vivi. Anzi il defunto viene inglobato definitivamente all'interno della struttura abitativa in una sorta di "rito di passaggio" endogamico in cui la fase di ri-aggregazione non viene più fatta all'esterno del centro abitato, nella "città dei morti". La memoria della comunità e la volontà di mantenere il più possibile invariata la struttura sociale della stessa, inducono alla scelta di questa particolare pratica funeraria. In questo

modo la costante vicinanza dei defunti permette anche una maggiore protezione sulla produzione economica e in particolar modo su quella agricola che, rispettando le stesse regole naturali della vita degli esseri umani, è in questo modo meglio controllabile (de Martino 2000: 214-260). Questo stretto legame tra mondo dei morti e quello dei vivi è fortemente presente in un sito della vallata siriana dell'Eufrate, Tell Banat, in cui tutte le strutture più rappresentative della metà del III millennio a.C. ("White Monument", Palazzo, "Tomb 7") mostrano costanti segni di performance di rituali funerari visibili all'"esterno" delle classiche strutture funerarie (McClellan e Porter 1999; Porter in stampa). Indicando così anche l'importante aspetto dinamico delle pratiche funerarie che non terminano quasi mai con la chiusura della tomba, ma continuano nel tempo a scandire il corso della "vita" dell'intera comunità, che ha trovato, con questo sistema di credenze religiose, un collante per il mantenimento della propria struttura sociale.

Come è stato accennato in precedenza, l'esistenza di una cultura religiosa connessa al culto degli antenati è ipotizzabile, attraverso i testi vicino orientali antichi, almeno ad un livello sociale molto alto. Sicuramente, nel caso dei fenomeni di divinizzazione, sarebbe meglio intendere questo culto come una forma di religiosità della morte che diventa fondante nella rappresentazione della cultura dei defunti (Cassin 1982; Jonker 1995; Bell 1997). Questo è abbastanza evidente a Titriş Höyük, in cui oltre all'esistenza di tombe intramurali, che non possono in nessun modo essere un unico elemento per definire questa dimensione sacra del rituale funerario,<sup>5</sup> vi è la presenza di un legame strettissimo tra la produzione di una bevanda che in questa regione ha una incredibile valenza rituale, il vino, e l'atto di purificazione del defunto (Hoffner 1974; Milano 1994b; McGovern 1998), teoria confermata dal probabile uso rituale che veniva fatto dai bacini pseudocircolari ed intonacati, che servivano per la produzione del vino o di altri liquidi fermentati (Matney e Algaze 1995), e trovati all'interno di ogni nucleo abitativo di Titriş Höyük in cui è stata messa in luce una struttura funeraria intramurale. Questi erano verosimilmente utilizzati in connessione indiretta - cioè posizionati all'interno degli stessi edifici in cui erano pianificate le tombe intramurali - e diretta - come nel caso del "bacino" lustrale scoperto in un angolo di un edificio dell'"Outer town" (cfr. Paragrafo 5.4) e di un'altra vasca posta a segnalare l'ingresso di una tomba intramurale (B94.55) - con le pratiche funerarie attuate dalla comunità dei vivi.

La scoperta dei templi *in antis* di Halawa A e B (Orthmann 1989: beilage 12-16),<sup>6</sup> della *ziqqurat* conica ("White Monument") di Tell Banat (McClellan e Porter 1999; Porter in stampa), delle strutture religiose dedicate a Ishtar, a Ishtarat e a Ninni-zaza a Mari (Parrot

<sup>5</sup> La deposizione delle ossa dei propri defunti all'interno dell'abitazione può anche essere una semplice forma di volontà, da parte dei vivi, di mantenere viva la memoria "fisica" delle persone appartenenti al gruppo, insomma un po' come si fa adesso ponendo la foto o l'urna cineraria del defunto in una parte della casa che viene trasformata in un altare della memoria.

<sup>6</sup> Una notazione di carattere architettonico riguarda le similitudini che corrono tra il tempio *in antis* scoperto ad Halawa e alcune camere funerarie intramurali (come ad esempio il caso della tomba B96.75 nella "Lower town" di Titriş Höyük; Honça e Algaze 1998).

1967) e dei mausolei nella città di Tell Bi'a/Tuttul - che era anche il centro del venerazione di Dagan -, appaiono come un tassello aggiuntivo per teorizzare che questa regione fosse, durante il corso del III millennio a.C., caratterizzata dalla presenza di una forte ritualità religiosa. Negli ultimi tre casi, Tell Banat, Tuttul e Mari, è ipotizzabile anche una connessione tra la cultura religiosa e la pratica funeraria, dato che in un caso (Tell Banat) sono stati scoperti dei sacrifici umani e animali lungo la superficie esterna della struttura conica in terra pressata in aggiunta ad una tomba monumentale trovata al di sotto del coevo palazzo dell'insediamento nord siriano (Porter in stampa); a Mari il legame strutturale tra l'area templare di Ishtar e le tombe è ancora più diretto perché queste erano state costruite in correlazione con le fasi coeve del tempio della divinità che nel contemporaneo pantheon vicino orientale rappresentava la fertilità (Jean-Marie 1990).

Molte sono ancora le domande che rimangono insolte su queste strutture funerarie progettate e costruite all'interno dell'insediamento, ad esempio non si riescono a comprendere né le modalità né i tempi in cui queste camere furono chiuse definitivamente. Un dato certo è rappresentato dal fatto che alcuni vasi sono stati trovati all'interno del *dromos* deposti successivamente all'ultima chiusura della tomba, chiusura che avveniva forse in concomitanza con il decesso del personaggio principale del gruppo e con un successivo abbandono dell'abitazione.<sup>7</sup> Questa è solo una delle tante possibili ipotesi. Certo è che durante l'ultima fase di occupazione di Titriş Höyük, con l'abbandono degli edifici e di buona parte dell'insediamento, si assiste ad una netta trasformazione nella pratica del rituale funerario in cui la rappresentazione simposiaca interna al fenomeno dell'inumazione viene resa marginale anche se l'individuo inumato, singolo e non più in gruppo (Boujot e Chambon 1995), conserva accanto a sé una ciotola che doveva servire per avere sempre da bere nel suo faticoso viaggio nel mondo ultraterreno, come accade in altre culture contemporanee, ad esempio quella Hindu, in cui il defunto deve attraversare dure prove prima di raggiungere la salvezza dell'anima (Filippi 1996: 119-128). L'importanza dei liquidi nella ritualità funeraria vicino orientale (acqua, vino, birra, etc.), e verosimilmente nella purificazione del corpo dei defunti prima, durante e dopo la loro morte, è chiara sia dai testi della fine del III e dell'inizio del II millennio a.C. sia dal ritrovamento, in ambito mesopotamico e siro-anatolico, di tutta una serie di forme ceramiche (come ad esempio le olle con beccuccio; Porter in stampa: fig. 12) che avevano sicuramente un forte significato religioso e connesso ad atti di libagione come è confermato dalla rappresentazione di questi particolari contenitori ceramici nelle famose tavolette votive mesopotamiche del Protodinastico III (Winter 1999: fig. 8) e nei testi di Ebla (Fronzaroli 1993: 67).

Ma le evidenze testuali, il ritrovamento di luoghi atti alla purificazione dei defunti e la connessione tra templi e tombe intramurali<sup>8</sup> sono elementi in cui risiede quel valore semantico riconducibile all'attuazione ideologica di un rituale religioso?

---

<sup>7</sup> Un rapporto simile tra rituale funerario e uso delle abitazioni private è riscontrabile nei livelli neolitici di Çatal Höyük (Hodder – comunicazione personale).

<sup>8</sup> Nel rapporto tra le cripte funerarie e le chiese, nella ritualità cattolica, può risiedere sia una valenza di carattere religioso (le ossa dei santi) sia un aspetto laico della volontà religiosa del defunto (le tombe dei regnanti) (Aries 1978: 42-67).

In un recente studio, C. Tilley (1999) ha teorizzato che per una corretta interpretazione dei contesti archeologici si dovrebbe fare molta attenzione al significato metaforico che risiede nella rappresentazione della cultura materiale. Questo può essere esplicito - una barca o un suo modellino all'interno del corredo funerario dei defunti significherebbe rendere fisica la metafora relativa al viaggio attraverso il fiume degli inferi esistente in molte espressioni della cultura funeraria delle comunità antiche e contemporanee<sup>9</sup> - oppure può essere espresso attraverso codici impliciti che risiedono, ad esempio, nell'uso particolare di alcuni oggetti introdotti nel corredo funerario.

Nel caso dei corredi delle tombe dell'Eufrate gli elementi che esprimono una forte valenza semantica legata a delle possibili metafore di carattere religioso, sono molteplici e facilmente evidenti nel confronto tra i testi e la cultura materiale contenuta nelle strutture sepolcrali (Jonker 1995). Nonostante le evidenze archeologiche, vi è, da parte degli archeologi, la consapevolezza che un atto occorso anticamente, oggi non più ripetibile dinanzi ai nostri occhi, esprime una difficoltà interpretativa che si tenta di sopperire creando delle categorie analitiche che sono profondamente soggettive (Leach 1977; d'Agostino 1989). Non è possibile chiarire con certezza il rapporto tra rituale funerario e espressioni della religiosità nelle società antiche, ma si spera di aver espresso con sufficiente linearità le possibili connessioni tra questi differenti aspetti della cultura umana, legati ambedue al tentativo, da parte delle comunità, di esplicitare in modo reale argomenti connessi con la teleologia del divenire non-fisico dell'umanità e del mondo naturale.

Tra i valori simbolici racchiusi nei dati archeologici delle molteplici strutture funerarie della regione dell'Eufrate, vi sono alcuni elementi che richiamano fortemente alla metafora della vita in contrapposizione alla morte.

|                      |    |                     |
|----------------------|----|---------------------|
| VITA                 | ←→ | MORTE               |
| simposio-festa       | ←→ | solitudine-silenzio |
| fertilità            | ←→ | sterilità           |
| sangue-vino          |    | ossa-disidratazione |
| tessuti              | ←→ | nudità              |
| viaggio (nave/carro) | ←→ | stanzialità         |
| gruppo               | ←→ | singolo             |

Questa dicotomia tra la dinamicità della vita e la staticità della morte doveva venire espressa durante il rituale che, seppur differente nel corso del III millennio a.C. in tutto il Vicino Oriente antico, appariva come un percorso rigoroso connesso ad una forma di simposio in cui si investiva il morto (o i morti) di quello che non avrebbe potuto avere

<sup>9</sup> In questo senso molti sono gli esempi, dal ritrovamento del modello in argento di una barca nella tomba di A-bar-gi nel Cimitero Reale di Ur (Woolley 1954: pl. 9b), alla tradizione funeraria degli egiziani e, nel nord Europa, da parte delle antiche popolazioni scandinave (Tilley 1999). Questo elemento è presente anche nel mondo greco in cui Caronte guidava la nave che portava le anime nell'aldilà (Murray 1988), tema riproposto poi anche da Dante nel suo viaggio all'Inferno.

nella sua “futura” vita e nello stesso tempo si forniva ai vivi la possibilità di utilizzare questa sorta di festa per potersi purificare (Jonker 1995).

Il concetto di morte, nella maggior parte delle culture antiche e moderne, viene direttamente collegato alla ri-nascita e alla fertilità, trasformando un momento negativo in un passaggio verso una “nuova” dimensione più consona al tradizionale corso della vita della comunità. Questo può avvenire in forme molto diverse, ma generalmente è l’espressione implicita o esplicita della sessualità che viene coinvolta in questo processo di comunicazione formale.

L’analisi di contesti archeologici funerari o di realtà etnograficamente note mette in mostra evidenti tracce dell’utilizzo di richiami alla sfera della sessualità nella ritualità funeraria:

- attraverso palesi rappresentazioni di atti sessuali, come nel caso del vasellame dei Moche del Perù (II sec. a. C. / VIII sec. d. C.) o della cultura dei Mosquito in Colombia (X sec. d.C.) (Hocquenghem 1977; Donnan 1978; Bawden 1996; Davies 1997). In ambito etnografico sono moltissimi i casi in cui sesso, fertilità e culto della morte si associano per dare vita a rituali religiosi. Lo stretto legame tra sessualità e cultura funeraria è ad esempio rintracciabile in alcune comunità Sakalava del Madagascar orientale, dove, in alcuni casi, la statua posta a segnalare la tomba è composta da due individui eterosessuali raffigurati durante l’atto sessuale (Metcalf e Huntington 1991: 108-130);
- in altre circostanze, come ad esempio nella ritualità funeraria delle popolazioni del bacino dell’Eufrate durante il III millennio a.C. (Laneri 1999), delle comunità etrusche del I millennio a. C. (Murray 1988) o delle contemporanee società Berawan del Borneo (Metcalf e Huntington 1991: 62-75), è il capitale simbolico delle comunità che viene investito da riferimenti che richiamano fortemente alla metafora della vita in contrapposizione alla morte. All’interno dell’apparente dicotomia tra la dinamicità della vita e la staticità della morte la rappresentazione del simposio diveniva la forma primaria dell’espressione del rituale funerario. Il vino scorre e viene posto all’interno del vasellame per potere, nello stesso tempo, ridare la vita e “dissetare” coloro che ne “avranno bisogno” (Murray 1988: 241). Il rituale della festa, attraverso le sue valenze semantiche di carattere sessuale, diventa un luogo e un momento in cui la volontà (ri)-produttiva della comunità ristabilisce il naturale equilibrio vitale (Cerchiai 1987).

Lo stesso sistema di utilizzo metaforico dei simboli attribuibili alla cultura materiale avviene con i sacrifici animali e con gli oggetti che, in forma più o meno esplicita, costruiranno quell’ideale viaggio del morto verso l’aldilà che però nella realtà fisica non avverrà mai.<sup>10</sup> Il viaggio veniva verosimilmente fatto dalla comunità anche durante le

---

<sup>10</sup> La relazione che intercorre tra il concetto di simposio e quello di “viaggio”, fatto utilizzando una barca o un carro, è molto presente nell’iconografia mesopotamica contemporanea e in special modo nelle tavolette

ricorrenze che servivano per celebrare i morti, come nel caso della commemorazione dei sovrani defunti a Ebla durante la metà del III millennio a.C., in cui gli individui appartenenti al gruppo andavano a far visita ai “luoghi della morte” con un carro, del cibo, dei tessuti, del vino e degli animali per il sacrificio (Fronzaroli 1993). Tutti questi elementi, in forma diversa (compresi i contenitori che dovevano servire a contenere le offerte), li ritroviamo nelle tombe di questa fase a significare che la struttura funeraria è uno specchio della società dei vivi, ma non nel senso di ricostruzione formale della struttura socio-economica della collettività, bensì come manifestazione ideale di un tratto culturale e ideologico della “personalità” del gruppo (Jonker 1995: 230-245; Winter 1999).<sup>11</sup>

Gli elementi connessi con questo fondamentale rituale, diventano anche spunto per i testi scritti, ma soprattutto per le rappresentazioni iconografiche che accompagnavano i defunti all'interno della tomba, nel tentativo di dare una forma, de-costruttiva, ad una realtà che verosimilmente veniva idealizzata e di conseguenza mistificata (Postgate 1992: 99; Fronzaroli 1993; Pinnock 1994; Winter 1999; Porter in Stampa).

Durante la seconda metà del III millennio a.C. i rituali connessi con la morte vengono quindi vissuti dalla comunità in forma diversa rispetto al periodo precedente; le tombe principali si trovano ormai all'interno degli abitati e, ad esempio a Titriş Höyük, le principali necropoli extramurali cadono lentamente in disuso:

“The sympotic motif clearly has more meaning in a society which builds houses for its dead, which does not stuff them, cremated or inhumed, into holes in the ground: for some element of continuity of physical life after death is surely presupposed in such attempts to create proper living conditions for the dead.”

(Murray 1988: 244)

La morte non viene considerata solo come un momento finale da cui fuggire, ma le si riserva un grande dispendio di energia che è facilmente visibile nella pratica funeraria della deposizione secondaria in alcune tombe intramurali scoperte nella “Outer town” e, in special modo, nel rituale legato al vino e al bacino intonacato in cui il vino veniva verosimilmente prodotto e su cui erano poste, in rari casi, le ossa dei defunti. Il valore simbolico attribuito agli elementi connessi con il rituale funerario non si formava solo nel momento del decesso e della conseguente inumazione del defunto, bensì era un fenomeno culturale che nasceva con la creazione dello stesso edificio, in cui alcuni spazi

---

votive trovate in abbondanza all'interno dei templi della prima metà del III millennio a.C.. Queste sono di forma quadrata, con un foro al centro e due registri: in quello superiore sono rappresentate scene di convivio, mentre in quello inferiore vi sono raffigurati personaggi che accompagnano dei carri bardati con tutti finimenti, oppure che navigano a bordo di un'imbarcazione a remi (Moortgat-Correns 1989: 59-62). Probabilmente le tavolette venivano appese al muro del tempio, e forse rappresentavano un'offerta legata ad un rituale funerario, ma queste sono solo ipotesi che necessitano di indizi più dettagliati.

<sup>11</sup> Il caso di Tell es Sweyhat, in Siria (cfr. Capitolo 5), è uno degli esempi più emblematici. Il carro e gli animali lasciati all'interno di una camera funeraria avevano la funzione di rappresentare, da parte della comunità dei vivi, lo scambio ideale di oggetti con un mondo, l'aldilà, che è esclusivamente uno specchio su cui si riflettono i timori dei vivi.

erano progettati in funzione della morte e del suo rituale (la tomba intramurale, i bacini lustrali e molti altri). Ovviamente mancano molte informazioni che dovevano essere connesse ai procedimenti di purificazione del corpo prima della deposizione, come appare esplicito dal costume funerario della deposizione secondaria in cui le salme dovevano essere trattate con altrettante specifiche modalità connesse al rituale (Winter 1999).<sup>12</sup>

“Il capitale simbolico è ... una proprietà che, per il fatto di rispondere a delle “attese collettive” socialmente costruite, a delle credenze, esercita una sorta di azione a distanza, senza contatto fisico. ... è un atto quasi magico.”

(Bourdieu 1995: 169)

In conclusione, i dati circa la ritualità funeraria delle comunità che vivevano lungo la vallata siro-anatolica dell’Eufrate durante il III millennio a.C., in particolare nel caso di Titiş Höyük, sono preziosi indicatori di una mutazione nel significato simbolico della morte. La cultura materiale viene quindi utilizzata nel corso del tempo per materializzare uno scambio tra due espressioni (vita/morte) della stessa comunità. In tal modo la collettività esplicita il senso (ri)-produttivo della morte attraverso una serie di simbolismi, quali:

- la ricostruzione di un simposio;
- l’uso di liquidi considerati fondamentali per la fertilità;
- e i sacrifici animali,

in cui il connubio tra Eros e Thànatos diventa uno dei fenomeni fondanti del rituale stesso, utile per confermare il potere dei “vivi” sulla morte. Questa forma di “ideologia” è fondamentale per gestire un mondo (l’aldilà) che non è chiaro e quindi scevro dal controllo umano, perché come asserisce Baudrillard:

“La morte è sempre nello stesso tempo ciò che ci attende al *termine del sistema*, e lo *sterminio* simbolico che aspetta al varco il sistema stesso.”

(Baudrillard 1979: 15 nota 1)

Lo scambio dei simbolismi avviene attraverso la produzione e l’uso della cultura materiale secondo precisi dettami culturali connessi con le funzioni basilari della ritualità funeraria. Mediante i doni e la ciclicità del rito, il morto, dopo la separazione iniziale, viene incluso nuovamente e definitivamente all’interno del gruppo e della memoria collettiva.

La diminuzione dell’uso di valori simbolici nella loro forma materiale, come avviene nel caso delle contemporanee culture religiose monoteistiche, acuisce lo scontro/incontro della dicotomia tra vita e morte, la quale viene introiettata dalla psiche dei singoli individui e trasformata in simbolismi del subconscio umano (*ibid.* 1979: 137-207; Henderson 1968). Le contraddizioni che sorgono con l’“idea” della morte sono

<sup>12</sup> Dalle prime analisi al microscopio sui resti ossei scoperti all’interno delle tombe intramurali e lungo la superficie del “bacino” lustrale di Titiş Höyük, non sembrerebbe esservi alcuna traccia di scarnificazione da taglio, bensì da rosione animale (Erdal – comunicazione personale).

inconcepibili e inconciliabili con lo scorrere della quotidianità, e vengono espresse sotto forma di funzioni formali dalla collettività che, non accettandole, le riconduce ad una sostanziale rappresentazione ossessiva di paura/rispetto nei confronti delle figure ancestrali (Morin 1970: 27-48). In questa dialettica tra i vivi e la morte, in cui il rituale funerario diventa il bene primario per superare il dolore, l'ossessione e il terrore, un unico tema viene a giocare il ruolo di arbitro degli avvenimenti, e cioè, usando le parole di Edgar Morin (1970: 40), la *"perte de l'individualité"*.

Il terrore suscitato dal morto quando giace dinanzi a chi lo guarda è compensato da un senso di sollievo:

*chi lo guarda, non è lui il morto.*  
*Sarebbe potuto esserlo.*  
*Ma chi giace è l'altro.*  
(Canetti 1974: 15)

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1985 *L'arte delle "domus de janas".* Sassari.
- Abrahamsson H. 1951 *The Origin of Death: Studies in African Mythology.* Uppsala.
- Adams R. McC. 1982 *La rivoluzione urbana.* Torino (Traduzione italiana di *The Evolution of Urban Society.* Chicago 1966).
- " 1988 Contexts of Civilization Collapse: A Mesopotamian View, in *The Collapse of Ancient States and Civilizations* (Yoffee N. e Cowgill G. L. a cura di). Tucson, pp. 20-44.
- Akkermans P. A. 1989 *Excavations at Tell Sabi Abyad, Syria. Prehistoric investigations in the Balikh Valley.* BAR International Series 468. Oxford.
- Akkermans P. A. e van Loon M. 1982 The 1976-77 Excavations at Tell Bouqras, in *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 32. Damasco, pp.45-57.
- Alster B. (a cura di) 1980 *Death in Mesopotamia.* Studies in Assyriology (XXVI Rencontre assyriologique internationale). Copenhagen.
- Algaze G. 1983/84 Private Houses and Graves at Ingharra, A Reconsideration, in *Mesopotamia* 18/19. Firenze, pp. 135-94.
- " 1993 *The Uruk World System: The Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization.* Chicago.
- Algaze et al. 1990 *Town and Country in Southeastern Anatolia, Vol.II: The Stratigraphic Sequence at Kurban Höyük.* Chicago.
- Algaze G., Mısır A. e Wilkinson T. 1992 Şanlıurfa Museum/University of California Excavations and Surveys at Titriş Höyük, 1991: A Preliminary Report, in *Anatolica* 18. Leiden, pp.33-60.
- Algaze G. e Mısır A. 1994 Excavations at Titriş Höyük, A Small Mid-Late Third Millennium Urban Center in Southeastern Anatolia, 1992, in *Kazı Sonuçları Toplantısı* 15.1. Ankara, pp. 153-170.
- Algaze et al. 1995 Titriş Höyük. A small EBA Urban Center in SE Anatolia: The 1994 Season, in *Anatolica* 21. Leiden, pp.13-64.
- " 1996 Late Early Bronze Age Urban Structure at Titriş Höyük, Southeastern Turkey. The 1995 Season, in *Anatolica* 22. Leiden, pp. 129-143.
- " 2000 Excavations at Titriş Höyük, Şanlıurfa Province: Preliminary Report for the 1998 Season, in *Kazı Sonuçları Toplantısı* 21.1. Ankara, pp. 145-156.
- " 2001 Research at Titriş Höyük in Southeastern Turkey: The 1999 Season, in *Anatolica* 27. Leiden, pp.23-106.
- Alkım U. B. e Alkım H. 1966 Excavations at Gedikli (Karahöyük): First Preliminary Report, in *Belleten* 30. Ankara, pp.27-57.
- Alkım U. B. 1962 Tilmen Höyük (1958-1960), in *Belleten* 26. Ankara, pp.447-499.
- " 1969 The Amanus Region in Turkey, in *Archaeology* 22. New York, pp. 280-289.

- Althusser L. 1976 *Ideologia e apparati ideologici di Stato*. Milano (Traduzione italiana di *Idéologie et appareils idéologiques d'État*. Parigi. 1971)
- Archi A. 1980 Considerazioni sul sistema ponderale di Ebla, in *Annali di Ebla I*. Roma, pp.1-29.
- Ariès P. 1978 *Storia della morte in occidente*. Milano (Traduzione italiana di *Essais sur l'histoire de la mort en occident du moyen age à nos jours*. Parigi. 1976).
- Asad T. 1979 Anthropology and the Analysis of Ideology, in *MAN* 14.3. Londra, pp.607-627.
- Auranche O. 1981 *La maison orientale. L'architecture du Proche Orient ancien des origines au milieu du quatrième millénaire*. Parigi.
- Bachelot L. et al. 1996 Mission Archéologique de Tell Shioukh Faouqani, in *Orient-Express* 3. Parigi, pp. 80-83.
- Bahrani Z. 1998 Conjuring Mesopotamia: Imaginative Geography and a World Past, in *Archaeology Under the Fire* (Meskell L. a cura di). Londra, pp. 159-174.
- Barrett J. C.1988 The Living, the Dead, and the Ancestors: Neolithic and Early Bronze Age Mortuary Practices, in *The Archaeology of Context in the Neolithic and Bronze Age: Recent Trends* (Barrett J.C. e Kinnes I.A. a cura di). Sheffield, pp. 30-41.
- “ 1992 Comment, in *Archaeological Review of Cambridge* 11.1. Cambridge, pp. 157-162.
- “ 1994 *Fragments from Antiquity: An Archaeology of Social Life in Britain, 2900-1200 BC*. Oxford.
- Barrett J.C., Bradley R. e Green G.M. (a cura di) 1991 *Landscapes, Monuments and Society: The Prehistory of Cranborne Chase*. Cambridge.
- Barthes R. 1966 *Elementi di Semiologia*. Torino (Traduzione italiana di *Elements de sémiologie*. Parigi. 1964).
- Baudrillard J. 1979 *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano (Traduzione italiana di *L'échange symbolique et la mort*. Parigi 1976).
- Bawden G. 1996 *The Moche*. Oxford.
- Beck L.A. (a cura di) 1995 *Regional Approaches to Mortuary Analysis*. New York.
- Behm-Blancke M. 1984 Hassek Höyük, in *Istanbul Mitteilungen* 34. Tübingen, pp.31-149.
- “ 1992 *Hassek Höyük*. Tübingen.
- Bell C. 1997 *Ritual: Perspectives and Dimensions*. Oxford.
- Ben-Tor A. 1992 *The Archaeology of Ancient Israel*. New Haven.
- Binford L.R.1971 Mortuary Practices: Their Study and Their Potential, in *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices* (Brown J. A. a cura di). *Memoirs of the Society for American Archaeology* 25. New York, pp.6-23.
- “ 1972 *An Archaeological Perspective*. Seminar press New York.
- Bintliff J. e Zeist van M. (a cura di) 1982 *Palaeoclimates, Palaeoenvironments and Human Communities in the Eastern Mediterranean Region in Later Prehistory*. BAR International Series 133. Oxford.
- Birot M. 1980 Fragment de Rituel de Mari relatif au *kispum*, in *Death in Mesopotamia* (Alster B. a cura di). *Studies in Assyriology (XXVI Rencontre assyriologique internationale)*. Copenhagen, pp. 139-145.
- Bloch M. e Parry J. 1982 Introduction: Death and the Regeneration of Life, in *Death and the Regeneration of Life* (Bloch M. e Parry J. a cura di). Cambridge University Press, pp. 1-44.

- Bloch M. 1971 *Placing the Dead: Tombs, Ancestral Villages, and Kinship Organization in Madagascar*. Londra.
- “ 1977 The Past and the Present in the Past, in *MAN* 12.2.Londra, pp.278-292.
- “ 1989 *Ritual, History and Power*, Monograph on Social Anthropology 58. Londra.
- Boese J. 1987 Excavations at Tell Sheikh Hassan, in *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 36. Damasco, pp.67-101.
- Bottero J. 1982 Les inscriptions cunéiformes funéraires, in *La Mort, les morts dans les sociétés anciennes* (Gnoli G. and Vernant J.-P. a cura di). Cambridge, pp. 373-406.
- Boujot C. e Chambon P. 1995 Sépultures individuelles, sépultures collectives, in *Allés sans retour...* (Masset C. e P. Saulier a cura di). Parigi, pp.107-111.
- Bounni A. 1979 Preliminary Report on the Archaeological Excavations at Tell al-'Abd and 'Anab al-Safinah (Euphrates) 1971-72, in *Excavation Reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Valley, Syria, AASOR* 44 (Freedman D.N. a cura di). Boston, pp.49-62.
- Bourdieu P. 1995 *Ragioni pratiche*. Bologna. (Traduzione italiana di *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*. Parigi. 1994).
- Boyd B. 1992 The Transformation of Knowledge: Natufian Mortuary Practices at Hayonim, Western Galilee, in *Archaeological Review of Cambridge* 11.1. Cambridge, pp.19-38.
- Bradley R. 1997 *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age in Europe*. Londra.
- Brown J. 1981 The Search for Rank in Prehistoric Burials, in *The Archaeology of Death* (R. Chapman *et al.* a cura di). Cambridge, pp.25-39.
- Buccellati G. e Kelly-Buccellati M. 1977 Terqa Preliminary Reports, No. 1. General Introduction and the Stratigraphic Record of the First Two Seasons, in *Syro-Mesopotamian Studies* 1.3. Malibu CA., pp.71-133.
- “ 1978 Terqa Preliminary Reports, No. 6. The Third Season: Introduction and the Stratigraphic Record, in *Syro-Mesopotamian Studies* 2.6. Malibu CA., pp.115-164.
- “ 1983 Terqa: The First Eight Seasons, in *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 33. Damasco, pp. 47-67.
- Bunnens G. 1990 Tell Ahmar, in *Abr Nahrein suppl.* 2. Melbourne.
- Burnham B. e Kingsbury J. (a cura di) 1979 *Space, Hierarchy, and Society. Interdisciplinary Studies in the Social Area Analysis*. BAR International Series 49. Oxford.
- Calhoun C. J. 1980 The Authority of Ancestors: A Sociological Reconsideration of Fortes's Tallensi in Response to Forte's Critics, in *MAN* 15.2. Londra, pp. 305-319.
- Campbell S. 1995 Death for the Living in the north Mesopotamia, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp. 29-34.
- Campbell S. e Green A. (a cura di) 1995 *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*. Oxford.
- Canetti E. 1975 *Potere e sopravvivenza*. Milano. (Traduzione italiana di *Die Gespaltene Zukunft*. Munchen. 1974).
- Carter E. e Parker A. 1995 Pots, People and the Archaeology of Death in Northern Syria and Southern Anatolia in the latter half of the Third Millennium BC, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di) Oxford, pp.96-116.

- Cassin E. 1982 La mort: valeur et représentation en mésopotamie ancienne, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* (Gnoli G. e Vernant J.-P. a cura di). Cambridge Univ. Press, pp. 355-372.
- Cauvin J. 1978 *Les premiers villages de Syrie-Palestine du IXème au VIIème millenaire av. J.C.* Maison de L'Orient. Parigi.
- “ 1994 *Naissance des divinités. Naissance de l'agriculture.* Parigi.
- Cavanagh W. e Mee C. 1998 *A Private Place: Death in Prehistoric Greece.* SMA CXXV. Oxford.
- Cazzella A. 1985 L'archeologia dopo la “new archaeology”: il rapporto con l'etno-antropologia, in *Dialoghi di archeologia* 3.1. Roma, pp. 11-24.
- Cerchiai L. 1987 Sulle tombe “del tuffatore” e “della caccia e pesca”: Proposta di lettura iconologica, in *Dialoghi di Archeologia* 5.2. Roma, pp.113-123.
- Chapman R. 1977 Burial Practices: An Area of Mutual Interest, in *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest* (Spriggs M. a cura di), BAR Supplementary Series 19. Oxford, pp.19-34.
- “ 1990 *Emerging Complexity: the Later Prehistory of Sout-east Spain, Iberia and the West Mediterranean.* Cambridge.
- Chapman R. et al. (a cura di) 1981 *The Archaeology of Death.* Cambridge.
- Chapman R. e Randsborg K. 1981 Approaches to the Archaeology of Death, in *The Archaeology of Death* (Chapman R. et al. a cura di). Cambridge, pp.1-24.
- Chen G. 1996 The Old Tradition in a New Setting: A Preliminary Study of Mortuary Ritual in a Chinese Village, in *Journal of Ritual Studies* 10.2. Pittsburgh PA., pp. 41-84.
- Chesterman J.T. 1977 Burial Rites in a Cotswold Long Borrow, in *MAN* 12.1. Londra, pp. 22-32.
- Childe V.G. 1929 *The Danube in Prehistory.* Oxford.
- “ 1950 The Urban Revolution, in *Town planning Review* XXI, pp. 3-17.
- “ 1952 *New Light on the most Ancient East.* Londra.
- “ 1956 *Society and Knowledge: The Growth of Human Traditions.* New York.
- “ 1978 *L'alba della civiltà europea.* Torino. (Traduzione italiana di *The Dawn to European Civilization.* Londra 1925).
- Chiodi S. M. 1994 *Le concezioni dell'oltretomba presso i Sumeri.* Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie Serie IX Vol. IV Fascicolo 5. Roma.
- Clark D. (a cura di) 1993 *The Sociology of Death.* Oxford.
- Clarke D. L. 1968 *Analytical Archaeology.* Londra.
- Clifford J. 1988 *Predicament of Culture: Twentieth-Century Ethnography, Literature and Art.* Harvard University Press.
- Cowgill G. L. 1993 Distinguished Lecture in Archaeology: Beyond Criticizing New Archaeology, in *American Anthropologist* 95.3. New York, pp.551-73.
- Cuozzo M. A. 1996 Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la ‘post-processual archaeology’, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Archeologia e storia antica* 3. Napoli, pp. 1-38.
- d'Agostino B. 1985 Società dei vivi, comunità dei morti, in *Dialoghi di Archeologia* 3. Roma, pp. 47-58.
- “ 1989 Problemi di interpretazione delle necropoli, in *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione* (Francovich R. e Manacorda D. a cura di). Firenze, pp. 401-420.
- “ 1996 La necropoli e i rituali funerari, in *I Greci vol.II* (Settis S. a cura di). Torino, pp. 435- 470.

- Damon F. e Wagner R. (a cura di) 1989 *Death Rituals and Life Societies of the Kula Ring*. Northern Illinois University Press.
- Davidson T.E. 1977 *Regional Variation within the Halaf Ceramic Tradition*. Edimburgh.
- Davies N. 1997 *The Ancient Kingdoms of Perù*. Londra.
- Deetz J.F. e Dethlefsen E.S. 1972 Death's Head, Cherub, Urn and Willow, in *Contemporary Archaeology: A Guide to Theory and Contributions* (Leone M.P. a cura di), Southern Illinois University Press, pp.402-410.
- Deleuze J. e Guattari F. 1975 *L'Anti-Edipo*. Torino (Traduzione italiana di *L'Anti-Oedipe*. Parigi. 1972).
- Delougaz P., Hill H.D. e Lloyd S. 1967 *Private Houses and Graves in the Diyala Region*. OIP 85. Chicago.
- de Maigret A. 1981 Il fattore idrologico nell'economia di Ebla, in *Oriens Antiquus* 20. Roma, pp. 1-36.
- de Martino E. 2000 *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*. Seconda edizione. Torino.
- Derrida. J. 1971 *La scrittura e la differenza*. Torino (Traduzione italiana di *L'écriture et la différence*. Parigi 1967).
- " 1986 Architetture ove il desiderio può abitare, in *Domus* 671. Milano, pp.20-24.
- Donnan C. 1978 *Moche Art of Perù*. Los Angeles.
- Dornemann R. 1979 Tell Hadidi: A Millennium of Bronze Age City Occupation, in *Excavation reports from the Tabqa Dam Project - Euphrates Valley, Syria*, AASOR 44 (Freedman D.N. a cura di). Boston, pp.113-152.
- " 1988 Tell Hadidi: One Bronze Age Site Among Many in the Tabqa Dam Salvage Area, in *Bulletin of American Society of Oriental Research* 270. Baltimore, pp. 13-42.
- Douglas M. 1993 *Purezza e Pericolo*. Bologna (Traduzione italiana di *Purity and Danger. An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*. Harmondsworth 1966).
- " 1996 *Natural Symbols: Exploration in Cosmology*. Seconda ed. Londra.
- Douglas M. (a cura di) 1987 *Constructive Drinking. Perspective on Drink from Anthropology*. Cambridge.
- Durkheim E. 1973 *Le forme elementari della vita religiosa*. Roma. (Traduzione italiana di *Les formes élémentaires de la vie religieuse: le système totémique en Australie*. Parigi 1912).
- Earle T. 1991 *Chieftdoms: Power, Economy, and Ideology*. Cambridge.
- Eliot T. S. 1986 *Opere*. Milano.
- Ellis R. 1983 The Gritille Project, in *Kazi Sonuçları Toplantısı*. Ankara, pp. 117-121.
- Engels F. 1901 *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*. Milano. (Traduzione italiana di *Ursprung der Familie, des Privateigentums, und der Staats*. Berlino 1884)
- Evans-Pritchard E. E. 1956 *Nuer Religion*. Oxford.
- Falsone G. 1995 Fouilles de sauvages à Tell Shioukh Tahtani (Syrie). Campagne 1993, in *Orient Express* 3. Parigi, pp.84-85.
- Feyerabend P. K. 1979 *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*. Milano (Traduzione italiana di *Against Method. Outline of an Anarchistic Theory of Knowledge*. New York 1975).
- Filippi G. G. 1996 *MRTYU: Concept of Death in Indian Traditions, Transformation of the Body and Funeral Rites*. New Delhi.
- Flannery K. 1972 The Cultural Evolutions of Civilization, in *Annual Review of Ecology and Systematic* 3. Palo Alto CA., pp.3-77.

- Flannery K. e Marcus J. 1993 Cognitive Archaeology, in *Cambridge Archaeological Journal* 3.Cambridge, pp.260-270.
- Fleming A. 1973 Tombs for Living, in *MAN* 8.2. Londra, pp. 177-193.
- Forest J.D. 1987 *Les pratiques funéraires en Mésopotamie du cinquième millénaire au début du troisième*. Editions Recherche sur les Civilisations. Parigi.
- Forde D. 1961 Death and Succession, an Analysis of Yako Mortuary Ceremonial, in *Essays on the Ritual of Social Relation* (Gluckman M. a cura di). Manchester, pp.89-123.
- Forsen J. 1992 *The Twilight of the Early Elladic*. Londra
- Foucault M.1971 *L'archeologia del sapere*. Milano (Traduzione italiana di *L'archéologie du savoir*. Parigi 1969).
- " 1976 *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino (Traduzione italiana di *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Parigi 1975).
- Frangipane M. e Palmieri A. 1989 Aspect of Centralization in the Late Uruk Period in Mesopotamian Periphery, in *Origini* 14.2. Roma, pp. 539-560.
- Frangipane M. 1996 *La nascita dello Stato nel Vicino Oriente*. Bari.
- " 1998 Arslantepe-Malatya, in *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università degli Studi "La Sapienza"* (A.A.V.V.). Roma, pp. 330-340.
- " 2000 The Late Chalcolithic/EBI Sequence at Arslantepe. Chronological and Cultural Remarks from a Frontier Site, in *Chronologies des Pays du Caucase et de l'Euphrate aux IV-III Millénaires* (Marro C. e Hauptmann H. a cura di). Istanbul, pp.439-471.
- Freud S. 1989 *Tre saggi sulla sessualità*. Milano (Traduzione italiana di *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* Leipzig 1910).
- Friedman D. 1989 Culture, Identity and World Process, in *Domination and Resistance* (Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. a cura di). Londra, pp.246-266.
- Fronzaroli P. 1993 *Testi rituali della regalità*. ARET XI. Missione archeologica italiana in Siria. Roma.
- Genito B. e Moskova M.G. (a cura di) 1995 *Statistical Analyses of Burial Customs of the Sauromatian Period in Asian Sarmatia (6<sup>th</sup>-4<sup>th</sup> centuries BC)*. Napoli.
- Geertz C. 1998 *Interpretazione di culture*. Milano. (Traduzione italiana di *The Interpretation of Cultures*. New York 1973).
- Gluckman M. 1961 Les Rites de Passage, in *Essays on the Ritual of Social Relation* (Gluckman M. a cura di). Manchester, pp.1-52.
- Gnoli G. e Vernant J.-P. (a cura di) 1982 *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*. Cambridge.
- Goldstein L. 1981 One-dimensional Archaeology and Multi-dimensional People: Spatial Organisation and Mortuary Analysis, in *The Archaeology of Death* (Chapman R. et al. a cura di). Cambridge, pp. 53-70.
- Goody J. 1962 *Death, Property and the Ancestors: A Study of the Mortuary Customs of the Lodagaa of West Africa*. Londra.
- " 1988 *La logica della scrittura e l'organizzazione della società* Torino (Traduzione italiana di *The Logic of Writing and the Organization of Society*. Cambridge 1986).
- Graham P. 1995 Warrior Burials in the Ancient Near-Eastern Bronze Age: the Evidence from Mesopotamia, Western Iran and Syria-Palestine, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp. 140-154.

- Gramsci A. 1997 *Lettere dal carcere*. Torino.  
 " 2001 *Quaderni del carcere*. Torino.
- Guidi A. 1988 *Storia della paleontologia*. Bari.
- Hammade H. 1992 Syrian Archaeological Expedition in Tishrin Dam Basin, Excavation at Tell 'Abr (1991-1992), in *Damaszener Mitteilungen* 6. Mainz am Rhein, pp.25-53.
- Harris M. 1984 *Materialismo culturale*. Milano (Traduzione italiana di *Cultural Materialism: the Struggle for a Science of Culture*. New York 1979).
- Harris D. R. (a cura di) 1994 *The Archaeology of V. Gordon Childe*. Londra.
- Hauptmann H. 1992 Lidar Höyük, in *Türk Arkeoloji Dergisi* 26-1. Ankara, 93-110.  
 " 1993 Vier Jahrtausende Siedlungsgeschichte am mittleren Euphrat, in *Deutsche Archäologie im Ausland* 1. Berlino, pp.10-15.
- Healey J.F. 1995 Death in West Semitic Texts: Ugarit and Nabataea, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp, 188-195.
- Heidel A. 1949 *The Gilgamesh Epic and the Old Testament Parallels*. Chicago.
- Henderson J. L. 1968 Ancient Myths and Modern Man, in *Man and His Symbols* (Jung C.G. a cura di). New York, pp.95-156.
- Hertz R. 1994 *La preminenza della destra*. Torino (Traduzione italiana di *Sociologie religieuse et folklore*. Parigi 1928).
- Heush J.C. 1980 Tall Habuba Kabira im 3. und 2. Jahrtausend (die Entwicklung der Baustruktur), in *Le Moyen Euphrates* (Margueron J.C. a cura di). Leiden, pp.160-178.
- Hill J.N. e Gunn J. (a cura di) 1977 *The Individual in Prehistory*. Londra.
- Hocquenghem A.-M. 1977 Les "érotiques" et l'iconographie mochica, in *Objets et Mondes* 17:1. Parigi, pp. 7-14.
- Hodder I. 1982a *Symbols in Action*. Cambridge.  
 " 1982b *The Present Past*. Londra  
 " 1984 Burials, Houses, Women and Men in the European Neolithic, in *Ideology, Power and Prehistory* (Miller D. e Tilley C. a cura di), Cambridge, pp.51-68  
 " 1986 *Reading the Past*. Cambridge.  
 " 1992 *Theory and Practice in Archaeology*. Londra.
- Hodder I. (a cura di) 1982c *Symbolic and Structural Archaeology*. Cambridge.  
 " (a cura di) 1989 *The Meaning of Things: Material Culture and Symbolic Expression*. Londra.
- Hodder I. et al. (a cura di) 1995 *Interpreting Archaeology: Finding Meaning in the Past*. Londra.
- Hoffner H. A. 1974 *Alimenta Haethorum. Food Production in Hittite Asia Minor*. New Haven.
- Honça D. e Algaze G. 1998 Preliminary Report On the Human Skeletal Remains at Titriş Höyük: 1991-1996 Seasons, in *Anatolica* 24. Leiden, pp.101-141.
- Hours F. 1982 Prehistoric Settlement Patterns in the Levant in Relation to Environmental Conditions, in *Palaeoclimates, Palaeoenvironments, and Human Communities in the Eastern Mediterranean Region in Later Prehistory* (Bintliff J. e Zeist van M. a cura di). BAR International Series 133. Oxford, pp. 419-453.
- Hours et al. (a cura di) 1994 *Atlas des sites du Proche Orient (vol.I e II)*. Parigi.
- Huggett J.W. 1995 Numerical Techniques for Burial Analysis, in *Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology 1993* (Wilcock J. e Lockyear K. a cura di). BAR 598. Oxford, pp.183-190.

- Huot J.L. 1994 *Les premiers villageois de Mésopotamie, du village à la ville*. Parigi.
- Invernizzi A. 1992 *Dal Tigri all'Eufrate (vol.I)*. Torino.
- Jean-Marie M. 1990 Les tombeaux en pierres de Mari, in *MARI, Annales de Recherches Interdisciplinaires* 6. Parigi, pp.303-336.
- Joffe H. A. 1998 The Alcohol in the Ancient Near East, in *Current Anthropology* 39. Chicago, pp. 297-322.
- Johnson G. A. 1989 Late Uruk in Greater Mesopotamia: Expansion or Collapse?, in *Origini* 14.2. Roma, pp.595-613.
- Johnson P. (a cura di) 1988 *Deconstructivism Architecture*. New York.
- Jonker G. 1995 *The Topography of Remembrance, the Dead, Tradition and Collective Memory in Mesopotamia*. Leiden.
- Kampschulte I. e Orthmann W. 1984 *Graber des 3.Jahrtausends in Syrischen Euphrattal*. 1. Ausgrabungen bei Tawi 1975 und 1978. Bonn.
- Kinnes I. 1981 Dialogues with Death, in *The Archaeology of Death* (Chapman R. et al. a cura di). Cambridge, pp.83-92.
- " 1992 The Archaeology of the Archaeology of Death, in *Archaeological. Review of Cambridge* 11.1. Cambridge, pp.11-18.
- Kohl P. 1984 *Central Asia. Paleolithic Beginnings to the Iron Age*. Paris.
- Kristiansen K. 1984 Ideology and Material Culture: An Archaeological Perspective, in *Marxist Perspectives in Archaeology* (Spriggs M. a cura di). Cambridge, pp.72-100.
- " 1989 Value, Ranking and Consumption in the European Bronze Age, in *Domination and Resistance* (Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. a cura di). Londra, pp.211-214.
- Koşay H. Z. 1938 *Alaca Höyük Hafriyatı*. Ankara.
- Kus S. e Roharijaana V. 1987 Domestic Space and the Tenacity of Tradition Among Some Betsileo of Madagascar, in *Domestic Architecture on the Use of Space* (Kent S. a cura di). Cambridge, pp.21-26.
- Laneri N. 1997 Le tombe intramurali: una tradizione funeraria della fase finale del III millennio a.C. lungo la vallata dell'Eufrate siro-anatolico, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 57.3-4. Napoli, pp.405-426.
- " 1999 Intramural Tombs. A Funerary Tradition of the Middle Euphrates Valley during the IIIrd Millennium BC, in *Anatolica* 25. Leiden, pp. 221-242.
- Larsen M.T. 1988 Introduction: Literacy and Social Complexity, in *State and Society: the Emergence and Development of Social Hierarchy and Political Centralization* (Glendhill J., Bender B. e Larsen M.T. a cura di). Londra, pp.173-189.
- " 1989 Orientalism and Near Eastern archaeology, in *Domination and Resistance* (Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. a cura di). Londra, pp. 229-239.
- " 1994 *The Conquest of Assyria: Excavations in an Antique Land*. Londra.
- Leach E. 1977 A View from the Bridge, in *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest* (Spriggs M. a cura di). BAR Supplementary Series 19. Oxford, pp.161-176.
- Lévi-Strauss C. 1964 *Il pensiero selvaggio*. Milano. (Traduzione italiana di *Le pensée sauvage*. Parigi 1962).
- " 1990 *Antropologia strutturale due*. Milano (Traduzione italiana di *Anthropologie structurale deux*. Parigi 1973)
- Liverani M. 1988 *Antico Oriente: Storia, società, economia*. Bari.

- Lutz H.F. 1922 *Viticulture and Brewing in the Ancient Orient*. New York.
- McCannell D. 1992 *Empty Meeting Grounds. The Tourist Papers*. Londra.
- McClellan T. e Porter A. 1999 Survey of Excavations at Tell Banat: Funerary Practices, in *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates. The Tishreen Dam Area* (del Olmo Lete G. e Montero Fenollos J.-L. a cura di). Barcellona, pp. 107-116
- McGovern P.E. 1998 Wine for Eternity, in *Archaeology* 5.4. New York, pp.28-34.
- McGuire R.H 1992 *A Marxist Archaeology*. Londra.
- Malinowski B. 1962 *Sex, Culture, and Myth*. New York.
- Marro C. e Helwing B. 1995 Vers une chronologie des cultures du Haut-Euphrate au troisième millénaire/Untersuchungen zur bemalten Keramik des 3.Jt. am oberen und mittleren Euphrat, in *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens. Festschrift für Rainer Michael Boehmer* (Finkbeiner U. et al. a cura di). Mainz, pp. 341-384.
- Matney T. e Algaze G. 1995 Urban Development at Mid-Late Early Bronze Age Titris Höyük in Southeastern Anatolia, in *Bulletin of American Society of Oriental Research* 299. Boston, pp.35-52.
- Matney T., Algaze G. e Pittman H. 1997 Excavations at Titiş Höyük in Southeastern Turkey: A Preliminary Report of the 1996 Season, in *Anatolica XXIII*. Leiden, pp. 61-84.
- Matthews R.J. e Postgate J.N. 1987 Excavations at Abu Salabikh, 1985-86, in *Iraq* 49. Londra, pp.175-192.
- Matthiae P. 1989 *Ebla. Un impero ritrovato: dai primi scavi alle ultime ricerche*. Torino.
- “ 1994 Tell Mardikh-Ebla (Siria), campagna di scavi 1993, in *Orient-Express* 2. Parigi, pp.35-38.
- Mazzoni S. 1982 La produzione ceramica del Palazzo Reale G di Ebla e la sua posizione storica nell'orizzonte siro-mesopotamico del III millennio a.C., in *Studi Eblaiti* 5. Roma, pp.99-120.
- “ 1985 Elements of the Ceramic Culture of Early Syrian Ebla in Comparison with Syro-Palestinian EB IV, in *Bulletin of American Society of Oriental Research* 257. Philadelphia, pp. 1-18.
- Meisel C.K. 1990 *The Emergence of Civilization*. New York.
- Mellart J. 1975 *The Neolithic of the Near East*. Londra.
- Mellink M. J. 1963 An Akkadian Illustration of a Campaign in Cilicia?, in *Anatolia* 7. Ankara, pp. 101-105.
- “ 1989 Anatolian and Foreign Relations of Tarsus in the Early Bronze Age, in *Anatolia and the Ancient Near East. Studies in Honor of Tahsin Özgüç* (K. Emre et al. a cura di). Ankara, pp. 319-332.
- “ 1993 The Anatolian South Coast in the Early Bronze Age: the Cilician Perspective, in *Between the Rivers and Over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata* (M. Frangipane et al. a cura di). Roma, pp. 495-508.
- Mesnil du Buisson A. 1948 *Baqhouz, l'ancienne Corsoté*. Documenta et Monumenta Oriens Antiqui 3. Leyde.
- Metcalf P. 1981 Meaning and Materialism: the Ritual Economy of Death, in *MAN* 16.4. Londra, pp.563-579.
- Metcalf P. e Huntington R. 1991 *Celebrations of Death*. Cambridge.

- Meyer J.-W. 1991 *Ausgrabungen in Shamseddin und Djeniye. Gräber des 3.Jahrtausends v. Chr. Im syrischen Euphrattal*. Saarbrücker.
- Michalowski P. 1994 The Drinking Gods. Alcohol in Mesopotamian Ritual and Mithology, in *Drinking in the Ancient societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East* (Milano L. a cura di). Padova, pp.27-44.
- Milano L. (a cura di) 1994a – *Drinking in the Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East*. Padova.
- “ 1994b Vino e birra in Oriente. Confini geografici e confini culturali, in *Drinking in the Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East* (Milano L. a cura di). Padova, pp.421-440.
- Miller D. 1989 The Limits of Dominance, in *Domination and Resistance* (Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. a cura di). Londra, pp.63-80.
- “ 1997 *Capitalism: An Etnographic Approach*. Oxford.
- Miller D. e Tilley C. (a cura di) 1984a *Ideology, Power and Prehistory*. Cambridge.
- “ 1984b Ideology, Power and Prehistory: An Introduction, in *Ideology, Power and Prehistory* (Miller D. e Tilley C. a cura di). Cambridge, pp.1-15.
- Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. (a cura di) 1989 *Domination and Resistance*. Londra.
- Mizoguchi K. 1993 Time in the Reproduction of Mortuary Practices, in *World Archaeology* 25.2. Londra, pp.223-235.
- Moctezuma E. M. 1975 *Muerte a filo de obsidiana*. Mexico City.
- Molleson T. e Campbell S. 1995 Deformed Skulls at Tell Arpachiyah: the Social Context, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp.45-55.
- Moorey P.R.S. 1970 Cemetery A at Kish: Grave Groups and Chronology, in *Iraq* 32. Londra, pp.86-120.
- “ 1978 *Kish Excavations, 1923-1933*. Oxford.
- Moortgat A. 1967 *Tell Khuera in Nordost Syrien: Vorläufiger Bericht über die zwiete Grabungskampagne 1964*. Weisbaden.
- Moortgat-Correns U. 1989 *La Mesopotamia*. Torino.
- Morin E. 1970 *L'homme et la mort*. Parigi.
- Morris I. 1987 *Burial and Ancient Society*. Cambridge.
- “ 1992 *Death-ritual and Social Structure in Classical Antiquity*. Cambridge.
- Mottram M. 1991 Jebr el-Ahmar, in *American Journal of Archaeology* 95. Boston, pp.688-690.
- Muhsen S. 1988 Le Paléolithique Inférieur de la Syrie et du Liban, in *Anthropologie* 93.3. Parigi, pp.863-882.
- Murray O. 1988 Death and the symposium, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 10. Napoli, pp.239-257.
- Musil A. 1927 *The Middle Euphrates. A topographical itinerary*. New York.
- Nadel D. 1995 The Visibility of Prehistoric Burials in the Southern Levant. How Rare are the Upper Palaeolithic/Early Epipalaeolithic Graves, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp. 1-8.
- Needham R. 1976 Skulls and Casualty, in *MAN* 11:1. Londra, pp. 71-88.
- Nesbitt M. e Samuel D. 1996 Archaeobotany in Turkey: A Review of Current Research, in *Orient Express* 3. Parigi, pp.91-96.
- Okeley J. 1979 An Anthropological Contribution to the History and Archaeology of an

- Ethnic Group, in *Space, Hierarchy and Society* (Burnham B.C. e Kingsbury J. a cura di). BAR International Suppl. 59. Oxford, pp. 75-100.
- Olsen B. 1990 Roland Barthes: From Sign to Text, in *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics and Post-Structuralism* (Tilley C. a cura di). Oxford, pp.163-205.
- O'Shea J.M.1981 Social Configuration and the Archaeological Study of Mortuary Practices: A Case of Study, in *The Archaeology of Death* (Chapman R. et al. a cura di). Cambridge, pp.39-52.
- " 1984 *Mortuary Variability. An Archaeological Investigation*. Orlando.
- Orthmann W. 1976 Mumbaqa 1974, in *Mitteilungen Deutschen Orient-Gesellschaft* 108. Berlino, pp. 25-44.
- " 1980 Burial customs of the 3<sup>rd</sup> Millennium BC in the Euphrates Valley, in *Le Moyen Euphrate* (Margueron J. a cura di). Parigi. pp.97-104.
- " 1981 *Halawa 1977-1979*. Bonn.
- " 1989 *Halawa 1980 bis 1986*.Bonn.
- Orthmann W. e Rova E. 1991 *Gräber des 3. Jahrtausends v.Chr. im syrischen Euphrattal. 2. Ausgrabungen in Wierde*. Saarbrücker Druckerei und Verlag.
- Ökse, T. A. et al. 2001 Excavations at Gre Virike. In *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and the Carchemish Dam Reservoirs Activities in 1999* (Tuna N. et al. a cura di). Ankara, pp. 292-337.
- " 2002 Excavations at Gre Virike 2000, in *Salvage Project of the Archaeological Heritage of the Ilisu and the Carchemish Dam Reservoirs Activities in 2000* (Tuna N. et al. a cura di). Ankara, pp. 241-286.
- Özdoğan A. 1999 Çayönü, in *Neolithic in Turkey. The Cradle of Civilization* (M. Özdoğan e N. Başgelen a cura di). Istanbul, pp. 35-64.
- Özgen E. 1990 Oylum Höyük, in *Anatolica* 16, pp.19-21.
- Özgüç T. 1964 The Art and Architecture of Ancient Kanish, in *Anatolia* 8. Ankara, pp. 27-48.
- Pace A. (a cura di) 1996 *L'arte preistorica maltese: 5000-2500 a.C.* Firenze.
- Pader E. J. 1982 *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Mortuary Remains*. B.A.R. International Supplement 130. Oxford.
- Palumbo G. 1986 Per un'analisi delle sepolture contratte del Bronzo Antico IV di Gerico, in *Contributi e Materiali di Archeologia Orientale* 1. Roma, pp.287-307.
- Pardo I. 1989 Life, Death and Ambiguity in the Social Dynamics of Inner Naples, in *MAN* 24.1. Londra, pp.103-124.
- Parker Pearson M. 1982 Mortuary Practices, Society and Ideology: An Ethnoarchaeological Study, in *Symbolic and Structural Archaeology* (Hodder I. a cura di). Cambridge, pp.99-114.
- " 1984a Social Change, Ideology and the Archaeological Record, in *Marxist perspective in Archaeology* (Spriggs M. a cura di). Cambridge, pp.59-71.
- " 1984b Economic and Ideological Change: Cyclical Growth in the Pre-state Societies of Jutland, in *Ideology, Power and Prehistory* (Miller D. e Tilley C. a cura di). Cambridge, pp.69-92.
- " 1993 The Powerful Dead: Archaeological Relationships between the Living and the Dead, in *Cambridge Archaeological Journal* 3.2. Cambridge, pp.203-229.

- " 1995 Tombs and Territories: Material Culture and Multiple Interpretation, *Interpreting Archaeology* (Hodder *et al.* a cura di). Londra, pp. 205-209
- " 1999 *The Archaeology of Death and Burial*. Thrupp.
- Parrot A. 1967 *Les temples d'Ishtar et de Ninni-zaza*. Parigi.
- " 1974 *Mari capitale fabuleuse*. Parigi.
- Pascal B. 1962 *I Pensieri*. Torino.
- Paynter R. e McGuire R.H. 1991 The Archaeology of Inequality: Material Culture, Domination and Resistance, in *The Archaeology of Inequality* (McGuire R.H. e Paynter R. a cura di). Oxford, pp. 1-27.
- Pebbles C. S. 1991 *Annalists, Hermeneutics and Positivists: Squaring Circles or Dissolving Problems*, in *The Annales School and Archaeology* (Bintliff J. a cura di). New York, pp.108-124.
- Peltenburg E. *et al.* 1995 Jerablus Tahtani, Syria, 1992-4: Preliminary Report, in *Levant* 27. Londra, pp.1-28.
- " 2000 Jerablus Tahtani, Syria, 1998-9: Preliminary Report, in *Levant* 32. Londra, pp. 53-75.
- Peltenburg E. 1995 Rescue Excavations at Jerablus Tahtani, Syria, 1995, in *Orient-Express* 3. Parigi, 70-72.
- " 1999 The Living and the Ancestors. Early Bronze Age Mortuary Practices at Jerablus Tahtani, in *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates. The Tishreen Dam Area* (del Olmo Lete G. e Montero Fenollos J.-L. a cura di). Barcellona, pp. 427-442.
- Penglase C. 1995 Some Concepts of Afterlife in Mesopotamia and Greece, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di) Oxford, pp.192-195.
- Pettinato G. 1992 *La saga di Gilgamesh*. Milano.
- Pinnock F. 1994 Considerations on the "Banquet Theme" in the Figurative Art of Mesopotamia and Syria, in *Drinking in the Ancient societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East* (Milano L. a cura di). Padova, pp. 15-26.
- Pinsky V. e Wylie A. (a cura di) 1989 *Critical Traditions in Contemporary Archaeology: Essay in the Philosophy, History and Socio-politics of Archaeology*. Cambridge.
- Porter A. in stampa The Dynamics of Death: Ancestors, Pastoralism, and the Origins of a Third-Millennium City in Syria, in *Bulletin of American Society of Oriental Research* 325. Boston: in stampa.
- Postgate J.N. 1980 Early Dynastic Burial Customs at Abu Salabikh, in *Sumer* 36. Baghdad, pp.65-82
- " 1990 Excavations at Abu Salabikh, 1988-89, in *Iraq* 52. Londra, pp.95-106.
- " 1992 *Early Mesopotamia: Society and Economy at the Dawn of History*. Londra.
- Postgate J.N. (a cura di) 1985 *Graves 1-99. Abu Salabikh Excavations. Vol.2*. British School of Archaeology in Iraq. Londra.
- Potts T. F. 1994 *Mesopotamia and the East. An Archaeological and Historical study of Foreign Relations ca. 3400-2000 BC*. Oakville, CT.
- Preucel R.W e Hodder I. (a cura di) 1996 *Contemporary archaeology in Theory: A Reader*. Londra.
- Randsborg K. 1989 The Archaeology of the Visual: Burials and Present, in *Dialoghi di archeologia* 7.1. Roma, pp. 85-98.

- Renfrew A.C. 1969 The Development and Chronology of the Early Cycladic Figurines, in *American Journal of Archaeology* 73.1. New Yor, pp. 1-32.
- “ 1985 *The Archaeology of Cult: The Sanctuary of Philokep*. British School of Athens Supplement vol.18. Londra.
- Renfrew A.C., Rowlands M. J. e Segroves B.A. (a cura di) 1982 *Theory and Explanation in Archaeology*. The Southampton Conference. Londra.
- Renfrew A.C. e Shennan S. (a cura di) 1982 *Ranking Resource and Exchange: Aspects of the Archaeology of Early European Society*. Cambridge.
- Renfrew A.C. e Zubrow E.B.W. (a cura di) 1994 *The Ancient Mind: Elements of Cognitive Archaeology*. Cambridge.
- Robb J.E. 1998 The Archaeology of Symbols, in *Annual Review of Anthropology* 27. Palo Alto, CA, pp.329-346.
- Rodenberg M. 1979/80 Premiers résultats des recherches archéologiques a Hayaz Höyük, in *Anatolica* 7. Leiden, pp.21-35.
- Rowlands M.J. 1989 A Question of Complexity, in *Domination and Resistance* (Miller D., Rowlands M.J. e Tilley C. a cura di). Londra, pp.29-40.
- “ 1993 The Role of Memory in the Transmission of Culture, in *World Archaeology* 25.2. Londra, pp.141-152.
- “ 1994 The Politics of Identity in Archaeology, in *Social Construction of the Past: Representation as Power* (Band C.G. e Gillien A. a cura di). Londra, pp.122-158.
- Rowlands M.J. e Gledhill J. 1977 The Relation between Archaeology and Anthropology, in *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest* (Spriggs M. a cura di). BAR Supplementary Series 19. Oxford, pp.143-158.
- Saitta D.J. 1989 Dialects, Critical Inquiry, and Archaeology, in *Critical Traditions in Contemporary Archaeology: Essay in the Philosophy, History and Socio-politics of Archaeology* (Pinsky V. e Wylie A. a cura di). Cambridge, pp.38-43.
- Salles J.-F. 1995 Rituel mortuaire et rituel social à Ras Shamra /Ougarit, in *The Archaeology of Death in the Ancient Near East* (Campbell S. e Green A. a cura di). Oxford, pp. 171-184.
- Sassen J.M 1994 The Blood of Grapes. Viticulture and Intoxication in the Hebrew Bible, in *Drinking in the Ancient societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East* (Milano L. a cura di). Padova, pp. 399-420.
- Saxe A.A. 1970 *Social Dimensions of Mortuary Practices* . Ann Arbor, Michigan.
- Schmandt-Bessarat D. 1992 *Before Writing*. Austin.
- Schwartz G. M. 1986 Mortuary Evidence and Social Stratification in the Ninivete V Period, in *Origin of Cities in Dry-farming Syria and Mesopotamia in the IIIrd Millennium BC* (Weiss H. a cura di). New Haven, pp. 45-60.
- “ 1994 Rural Economic Specialization and Early Urbanization in the Khabur Valley, Syria, in *Archaeological Views from the Countryside: Village Communities in Early Complex Societies* (Schwartz G.M. e Falconer S.E. a cura di). Washington, pp.19-37.
- Scott E. 1992 Images and Contexts of Infants and Infant Burials: Some Thoughts on Some Cross-cultural evidence, in *Archaeological Review of Cambridge* 11.1. Cambridge, pp.77-92.

- Seale C. 1998 *Constructing Death: The Sociology of Dying and Bereavement*. Cambridge.
- Sertok K. e Ergeç R. 1999 A New Early Bronze Age Cemetery. Excavations near the Birecik Dam, SE Turkey. Preliminary Report (1997-98), in *Anatolica* 25. Leiden, pp.87-108.
- Service E.H. 1983 *L'organizzazione sociale primitiva*. Torino (Traduzione italiana di *Primitive Social Organisation. An Evolutionary Perspective*. New York 1971).
- Sgalambro M. 1994 *Dell'indifferenza in materia di società*. Milano.
- Shanks M. 1990 *Reading the Signs: Responses to Archaeology after Structuralism*, in *Archaeology after Structuralism: Post-Structuralism and the Practice of Archaeology* (Bapty I. e Yates T. a cura di). Londra, 294-340.
- " 1992 *Experiencing the Past: On the character of Archaeology*. Londra.
- Shanks M. e Tilley C. 1982 Ideology, Symbolic, Power and Ritual Communication: A Reinterpretation of Neolithic Mortuary Practices, in *Symbolic and Structural Archaeology* (Hodder I. a cura di). Cambridge, pp.99-114.
- " 1987 *Social Theory and Archaeology*. Londra.
- " 1992 *Re-constructing Archaeology: Theory and Practice*. Second Edition. Londra.
- Smart N. 1996 *Dimensions of the Sacred: An Anatomy of the World's Beliefs*. Londra.
- Spanos P. e Strommenger E. 1993 Zu den Beziehungen Zwischen Nordwestanayolien und Nordsyrien/ Nordmesopotamien im III. Jahrtausend vor Christus, in *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and Its Neighbors. Studies in Honor of Nimet Özgüç* (Mellink M. et al. a cura di). Ankara, pp. 573-578.
- Spengler O. 1978 *Il tramonto dell'Occidente*. Parma (Traduzione italiana di *Der Untergang des Abendlandes*. Munchen 1918).
- Sperber D. 1985 Anthropology and Psychology: Towards an Epidemiology of Representations, in *MAN* 20.1. Londra, pp.73-89.
- Spriggs M. (a cura di) 1977 *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest*. BAR Supplementary Series 19. Oxford.
- Stele C. S. 1990 *Living with the Dead; House Burial at Abu Salabikh, Iraq*. Ph.D. Thesis. Ann Arbor.
- Stein G. 1999 *Rethinking World-Systems. Diasporas, Colonies, and Interaction in Uruk Mesopotamia*. Tucson.
- Stein G. et al. 1997 Preliminary Report on the 1996 Excavations at Hacinebi, Turkey, in *Anatolica* 23. Leiden, pp.1-40.
- " 1998 Southeast Anatolia Before the Uruk Expansion: Preliminary Report on the 1997 Excavations at Hacinebi, Turkey, in *Anatolica* 24. Leiden, pp.1-45.
- Strommenger E. 1994 Die Ausgrabungen in Tell Bi'a 1993, in *Mitteilungen Deutschen Orient-Gesellschaft* 126, Berlino, pp.11-32.
- Strommenger E. e Kohlmeyer K. 1998 *Tall Bi'a – Tutul I. Die Altorientalischen Bestattungen*. Saarbrücken.
- Strommenger E. e Kohlmeyer K. 2000 *Tall Bi'a – Tutul III. Die Schichten Des 3. Jahrtausends v. Chr. Im Zentralhügel*. Saarbrücken.
- Sürenhagen D. 1973 Friedhöfe in Habuba Kabira-Süd, in *Mitteilungen Deutschen Orient-Gesellschaft* 105, Berlino pp. 33-38.
- Tainter R. 1978 Mortuary Practices and the Study of the Prehistoric Social Systems, in *Advances in Archaeological Method and Theory vol.1* (Schiffer M. a cura di). Londra, pp.105-140.
- Tarlow S. 1997 An Archaeology of Remembering: Death, Bereavement and First World War, in *Cambridge Archaeological Journal* 7.1. Cambridge, pp.105-121.

- " 1999 *Bereavement and Commemoration: An Archaeology of Mortality*. Londra.
- Tarlow S. e Boyd B. 1992 Editorial, in *Archaeological Review of Cambridge* 111. Londra, pp.3-9.
- Thornton R.J. e Skolnik P. (a cura di) 1993 *The Early Writings of Bronislaw Malinowski*. Cambridge.
- Thureau-Dangin F. e Dunand M. 1936 *Til Barsip*. Institute d'archéologique de Beyruth.
- Tilley C. 1982 Social Formation, Social Structures and Social Change, in *Symbolic and Structural Archaeology* (Hodder I. a cura di). Cambridge. pp.26-38.
- " 1984 Ideology and the Legitimacy of Power in the Middle Neolithic of Southern Sweden, in *Ideology, Power and Prehistory* (Miller D. e Tilley C. a cura di). Cambridge, pp. 111-146.
- " 1989 Archaeology as Socio-Political Action in the Present, in *Critical Traditions in Contemporary Archaeology: Essays in the Philosophy, History and Socio-politics of Archaeology* (Pinsky V. e Wylie a cura di). Cambridge, pp. 104-115.
- " 1990a Claude Lévi-Strauss: Structuralism and Beyond, in *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics and Post-Structuralism* (Tilley C. a cura di). Oxford, pp.3-85.
- " 1990b Michel Foucault: Towards an Archaeology of Archaeology, in *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics and Post-Structuralism* (Tilley C. a cura di). Oxford, pp.281-347.
- " 1999 *Metaphor in Material Culture*. Oxford.
- Tilley C. (a cura di) 1990c *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics and Post-Structuralism*. Oxford.
- Tobler A.J. 1950 *Excavations at Tepe Gawra*. Philadelphia.
- Toynbee J.M.C. 1971 *Death and Burial in the Roman World*. Baltimore.
- Trigger B. 1966 *Storia del pensiero archeologico*. Firenze. (Traduzione italiana di *A History of Archaeological Thought*. Cambridge 1989).
- Tsukamoto A. 1985 *Untersuchungen zur Totenpflege (kispum) im alten Mesopotamien*. Alter Orient und Altes Testament 216. Neukirchen-Vluyn.
- Ucko P. 1969 Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains, in *World Archaeology* 1. Londra, pp.262-280.
- van De Mieroop M. 1997 *The Ancient Mesopotamian City*. Oxford.
- van Gennep A. 1980 *Il rito di passaggio*. Milano (Traduzione italiana di *Les rites de passage*. Parigi 1909).
- van Loon M. 1968 First results of the 1967 Excavations at Tell Selenkahiye, in *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 18. Damascus, pp.21-37.
- " 1973 Excavations at Tell Selenkahiye, in *Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 23. Damascus, pp.149-159.
- " 1978 *Korucutepe 2*. Amsterdam.
- " (a cura di) 2001 *Selenkahiye. Final Report on the University of Chicago and University of Amsterdam Excavations in the Tabqa Reservoir, Northern Syria, 1967-1975*. Istanbul.
- Vanzetti A. 1992 Sepolture e cremazione: Diagrammi di flusso tra processi ed esito archeologico, in *Processi formativi della stratificazione archeologica* (Leonardi G. a cura di). Padova, pp.213-232.
- Verhoeven M. 2000 Death, Fire, and Abandonment: Ritual Practice at the Late Neolithic Tell Sabi Abyad, Syria, in *Archaeological Dialogues* 7.1. Leiden, pp. 46-83.
- Wason P. K. 1994 *The Archaeology of Rank. New studies in Archaeology*. Cambridge.

- Watson P. J. 1983 The Halafian Culture: A Review and Synthesis, in *The Hilly Flanks: Essays on the Prehistory of Southwestern Asia* (Young T.C. e Smith P.E.L. a cura di). Chicago, pp. 57-100.
- Weiss H. (a cura di) 1986 *The Origin of Cities in Dry-Farming Syria and Mesopotamia in the Third Millennium BC*. Winona Lake.
- Weiss H., et al. 1993 The Genesis and Collapse of Third Millennium North Mesopotamian Civilization, in *Science* 261. New York, pp.995-1004.
- Whitley D.S. 1998a New Approaches to Old problems: Archaeology in Search of an Ever Elusive Past, in *Reader in Archaeological Theory: Post-Processual and Cognitive Approaches*, (Whitley D.S. a cura di). Londra, pp. 1-30.
- Whitley D.S. (a cura di) 1998b *Reader in Archaeological Theory: Post-Processual and Cognitive Approaches*. Londra.
- Wilkinson T. 1990 *Town and Country in the Southeastern Anatolia, Vol.3: The Survey of the Kurban Höyük Area*. OIP 110. Chicago.
- Winter I. J. 1999 Reading Ritual in the Archaeological Record. Deposition Pattern and Function of the Two Artifact Types from the Royal Cemetery of Ur, in *Fluchtpunkt Uruk. Archäologische Einheit aus Methodischer Vielfalt, Schriften für H. J. Nissen* (H. Kühne, R. Bernbeck e K. Bartl a cura di). Rahden, pp. 229-256.
- Winter M.C. 1976 The Archaeology Household Cluster in the Valley of Oaxaca, in *The Early Mesoamerican Village* (Flannery K. V. a cura di). Studies in Archaeology. Londra, pp.25-47.
- Wirth E. 1971 *Syrie. Eine geographische Landeskunde*. Darunstadt.
- Wolkstein D. e Kramer S. N. 1983 *Inanna: Queen of Heaven and Earth. Her Stories and Hymns from Sumer*. New York.
- Woolley C.L. 1914 Hittite Burial Customs, in *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology* 6. Liverpool, pp.87-98.
- " 1934 *The Royal Cemetery of Ur* (Excavations at Ur vol. 1 e 2). Londra.
- " 1952 *Carchemish III. The Excavations in the Inner Town*. Londra.
- " 1954 *Excavations at Ur*. Londra.
- Wright R. 1996 *Gender and Archaeology*. Philadelphia.
- Wyschogrod E. 1985 *Spirit in Ashes: Hegel, Heidegger, and Man-Made Mass Death*. Yale University Press.
- Yates T. 1990 Jaques Derrida: "There is nothing outside of the text", in *Reading Material Culture: Structuralism, Hermeneutics and Post-Structuralism* (Tilley C. a cura di). Oxford, pp.206-280.
- Yoffee N. e Cowgill G.L. (a cura di) 1988 *The Collapse of Ancient States and Civilizations*. Tucson.
- Zettler R. et al. 1996 Tell es Sweyhat, 1989-1995: A City in Northern Mesopotamia in the 3rd Millenium B.C., in *Expedition* 38.1. Philadelphia, pp. 14-26.
- Zettler R. (a cura di) 1997 *Subsistence and Settlement in a Marginal Enviroment: Tell es-Sweyhat, 1989-1995. Preliminary Report 1997*. MASCA Research Papers in Science and Archaeology 14. Philadelphia.
- Ziegler J. 1975 *Les vivants et la mort*. Parigi.

## CATALOGO



## TITRIŞ HÖYÜK

Il sito di Titriş Höyük è posto ca. 45 km a nord di Şanlıurfa lungo la sponda destra del Tavuk Çay, un affluente dell'Eufrate che oggi porta pochissima acqua al bacino fluviale lungo il suo lato sinistro. Anche a causa della diga di Atatürk costruita durante gli anni 80, il sito si trova oggi a meno di un chilometro dal lago artificiale e beneficia del progetto GAP introdotto dal governo turco per risollevare la situazione agricola ed economica di questa area.

Durante il III millennio a.C. la situazione idrogeologica doveva essere invece alquanto diversa, e proprio l'incontro dei due corsi fluviali, l'Eufrate e il Tavuk Çay, permetteva un ampio sfruttamento delle risorse agricole. Questo è stato infatti confermato dai dati archeologici che in questi ultimi nove anni hanno permesso di mettere in luce una delle più ampie aree private del III millennio a.C. nella regione siro-anatolica.<sup>1</sup> Il sito presenta i canoni classici dell'insediamento vicino orientale con:

- **un'Acropoli** (una collinetta, *höyük*, di poco più di 3 ha.), che si trova lungo i margini meridionali dell'insediamento a ridosso del Tavuk Çay e che, in antichità, ospitava l'area abitativa della prima fase di occupazione del sito ("Early Early Bronze Age" ca. 3100/2700 a.C.) e, nei secoli successivi, le strutture architettoniche principali (pubbliche e cerimoniali) del centro abitato della seconda fase del III millennio a.C.;<sup>2</sup>
- **una città bassa ("Lower town")**, che si trova lungo i lati dell'acropoli e in cui sono chiari i segni della città in divenire grazie alle aggiunte avvenute durante il corso dei secoli e le relative opere di edificazione. Questa espansione ha avuto uno sviluppo sia orizzontale (ad esempio nella parte orientale è facilmente riscontrabile la crescita dell'abitato durante la seconda metà del III millennio a.C.) sia verticale (le stratigrafie di alcune aree mostrano la trasformazione delle strutture architettoniche durante tutto l'arco cronologico del sito), raggiungendo la massima estensione (ca. 15 ettari) durante la fase finale del III millennio a.C.. Probabilmente una parte della città bassa durante la prima metà del III millennio a.C. era occupata da un cimitero extramurale;

---

<sup>1</sup> Sin dal 1991 il Prof. G. Algaze, dell'Università di California, S.Diego, ha portato avanti una missione archeologica che ha scavato ampie zone della acropoli, della città bassa e, in ultimo, delle aree di lavorazione poste al di fuori delle mura. Negli ultimi anni la missione è stata supportata anche dal Dr. T. Matney del Whitman College (Algaze, Misir e Wilkinson 1992; Algaze *et al.* 1995, 1996, 2000 e 2001; Matney e Algaze 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997).

<sup>2</sup> In questo caso tutte le informazioni relative alla fase del III millennio a.C. sono state irrimediabilmente sconvolte dalle successive fasi di occupazione (ellenistico e romano) che non permettono alcuna chiara lettura delle strutture edificate in quest'area leggermente rialzata rispetto al resto della città (Algaze *et al.* 1995).

- **una città esterna ("Outer town")** - ca. 16 ettari - posta lungo i margini settentrionali dell'insediamento, con i segni di una espansione avvenuta durante la seconda metà del III millennio a.C. e una possente fortificazione lungo il margine orientale;
- **un'area di lavorazione**,<sup>3</sup> si trova a ca. m 400 a est all'esterno delle mura di cinta, non molto distante dalla zona in cui oggi si accampano gli archeologi. Quest'area fu occupata durante la metà del III millennio a.C. per essere utilizzata verosimilmente per la lavorazione dell'industria litica;
- **il cimitero extramurale**, scoperto all'esterno della città ca. m 400 a ovest rispetto alla più tarda cinta muraria e da attribuire alla metà del III millennio a.C..

In una prima fase ("Early Early Bronze Age" ca. 3100-2600 a.C.) il sito, che doveva avere le dimensioni di un vero e proprio villaggio, occupava esclusivamente la regione dell'acropoli, ma i dati sono praticamente inaccessibili date le distruzioni avvenute durante le epoche più recenti.

Durante l'epoca successiva ("Mid-late Early Bronze Age" ca. 2600-2300 a.C.) il centro abitato era formato anche dalle aree limitrofe della "Outer" e della "Lower town". Le strutture esposte durante i lavori di scavo, anche se molto disturbate dalle costruzioni delle fasi più recenti, mostrano muri di fondazione in pietra molto ampi (circa 1 m in larghezza) e alzati in mattoni crudi. Le unità abitative sono progettate su corti centrali esterne da cui si aprono le singole camere private. Le poche indagini archeologiche relative a questa fase non permettono comunque di ricostruire un'esatta pianificazione delle abitazioni private. Anche il grande muro di cinta di tutta la città antica, formato da possenti fondazioni in pietre ben tagliate e alzato in mattoni crudi, al cui interno si trovano le casematte destinate ad aree di produzione artigianale, fu verosimilmente iniziato ad essere edificato durante questa fase storica. Poco ad ovest, esternamente rispetto al muro di cinta, si trova un'area in cui è stato messo in luce un quartiere usato per la lavorazione di strumenti litici, con grossi accumuli di materiali di scarto e di utensili finiti, tra cui spicca la produzione delle famose lame, denominate "Canaanite blade", e scoperte in altri contemporanei contesti archeologici vicino orientali. Queste scoperte sono sicuramente indicative della destinazione di una regione ben precisa destinata alla produzione massificata di oggetti antropici, segnale di una profonda diversificazione dei ruoli all'interno del sistema produttivo di questo particolare insediamento. Sempre all'esterno del centro abitato, ma lungo il margine occidentale del sito, si trova il cimitero extramurale dell'abitato di questa fase, composto da un ampio numero di tombe a cista e a camera, per un totale di circa 45, scoperte sia dalla missione tedesca sia da quella americana.

In una fase intermedia, tra la "Mid-late Early Bronze Age" e la successiva "Late Early Bronze Age", si può inquadrare la prima espansione del centro abitato. Ma è proprio

---

<sup>3</sup> Questa area è stata indagata durante il corso dell'ultima campagna di scavo e quindi i dati sono ancora provvisori e necessitano di una maggiore indagine che avverrà quasi sicuramente in fase analitica ed interpretativa.

durante il "Late Early Bronze Age" (ca. 2450/2300-2100/2000) che il centro abitato raggiunge la massima espansione e i dati archeologici evidenziano questa crescita segnata da una sempre maggiore diversificazione nella gestione delle singole attività produttive domestiche da parte dei diversi gruppi sociali. L'estrema precisione nel disegno architettonico della città, alcuni bacini circolari intonacati (probabilmente utilizzati per la produzione vinicola), i pesi da tessitura, i falcetti litici e gli oggetti per la lavorazione del metallo, come ad esempio alcuni stampi tra cui uno con figure di divinità, sono la testimonianza di un'alta specializzazione nei modi di produzione delle differenti unità domestiche (Matney, Algaze e Pittman 1997). La progettazione del tessuto urbano passa attraverso una divisione delle aree abitative mediante la costruzione di strade perpendicolari tra loro che dividono in isolati la unità abitative. Ogni isolato è di norma composto da due/quattro abitazioni, le quali sono divise tra loro da doppi muri. Le strade, ampie ca. m 1.50, sono generalmente costruite con uno spesso strato (ca. m 1.00) di ciottoli di fiume, di frammenti di vasellame ceramico e di pietre in calcare che viene rifatto e pianeggiato ogni qualvolta si rovina a causa delle intense piogge e delle forti pendenze delle vie di comunicazione. Proprio per evitare questo problema i quartieri più esposti, generalmente quelli a ridosso della cinta muraria, sono terrazzati in modo da seguire un piano parallelo; inoltre opere di alta ingegneria permettono una perfetta canalizzazione delle acque che provengono dalle singole unità abitative. La pianificazione urbanistica segue ovviamente l'andamento delle fortificazioni, variando le angolazioni delle unità abitative a seconda della disposizione della cinta muraria esterna. Questa è molto spessa e segue, per grandi linee, la progettazione più antica, ed è formata da una grande opera in pietra, con conci ben tagliati, dello spessore di ca. m 4-5, successivamente sormontata da filari in mattoni crudi.

All'esterno delle mura vi era un terrapieno, dello spessore di circa m 3, costituito da un nucleo di schegge di pietra calcarea, di medie dimensioni, rese compatte dall'aggiunta di una malta argillosa. Le porte d'ingresso non sono ancora state individuate dagli scavi archeologici, ma la prospezione geofisica, fatta durante il corso di questi anni, ha evidenziato cinque probabili porte d'accesso alla città poste due a est, una a ovest, una a nord e un'altra a sud. All'interno della cinta muraria, come già accennato in precedenza, vi erano delle casematte formate da vani quadrangolari separati da muretti divisorii. I pavimenti e i muri interni presentavano una profonda intonacatura bianca e i materiali trovati in contesto hanno fatto ipotizzare in prima istanza che queste camere fossero state utilizzate per attività lavorative (forni in mattoni crudi, ceramica, macine in pietra basaltica), anche se alcuni elementi (giare fenestrate, un podio quadrangolare intonacato e le nicchie all'interno di alcuni vani) e la strana forma di alcuni di questi vani potrebbero far pensare ad una possibile destinazione rituale di quest'area. Negli ultimi giorni della stagione di scavo del 1998 è stato inoltre trovato un bacino circolare intonacato, simile agli altri cinque messi in luce nelle unità abitative tra cui il famoso "bacino lustrale" (B 98.87) scoperto all'interno di un'area direttamente collegata alle casematte (v. Paragrafo 5.5). La struttura circolare trovata nel vano delle casematte era sormontata da una specie di co-

lonna in mattoni crudi. Tutti questi indicatori archeologici fanno sicuramente pensare che gli elementi legati alle attività lavorative si fondono con tratti di una possibile ritualità delle popolazioni di questo insediamento durante la fase finale del III millennio a.C.. Futuri scavi potranno agevolare le indicazioni su questa commistione (lavorazione/rituale) che indubbiamente esisteva e che, come possiamo intravedere in questo lavoro, era generalmente incentrata sul rituale funerario (cfr. Paragrafo 5.5).

Procedendo verso l'interno dell'insediamento, in questa breve analisi degli aspetti urbanistici di Titiş Höyük, ci troviamo ad affrontare le strutture abitative vere e proprie. Durante questa fase le abitazioni persistono su precedenti planimetrie variando però leggermente le proprie angolazioni e, in alcuni casi, le dimensioni.<sup>4</sup> Cambiano anche le ampiezze delle strade di accesso ai quartieri privati. Le unità abitative, dopo un ingresso formato da una o due camere, sono generalmente composte da una quindicina di stanze che si dividono simmetricamente attorno ad una corte centrale, senza alcuna copertura, pavimentata con ciottoli o pietre ben levigate. Lungo uno dei quattro lati si aprivano quattro/otto camere rettangolari, di dimensioni costanti, poste in fila per il lato lungo e in alcuni casi, divise da semplici muretti in pietra (Matney e Algaze 1995; Matney, Algaze e Pittman 1997). Quest'area era completamente dedicata alle attività di lavorazione della casa,<sup>5</sup> con una presunta divisione dei processi di produzione collegati ai diversi ambienti. Ad esempio, in una di queste stanze si trovava generalmente il bacino circolare concavo intonacato (v. sopra), di cui si è ipotizzato l'uso connesso alla pressatura dell'uva per la manifattura del vino (cfr. Capitolo 5) o ad altre possibili attività legate all'utilizzo dell'acqua (ad esempio la colorazione e il lavaggio dei tessuti), data la presenza di un piccolo canale di scolo che portava verso la strada. Nelle altre camere sono stati invece scoperti utensili per la lavorazione delle granaglie (grandi e piccole macine in basalto), forni per la cottura del pane, modelli e crogioli per la fusione e la lavorazione dei metalli. Pochi sono invece i dati relativi alla lavorazione delle pietre che dovevano avvenire contemporaneamente all'esterno dell'insediamento dove, come abbiamo già visto in precedenza, è stata trovata, con una forte presenza di materiale in contesto, un'area per le attività della produzione della litica. Questo elemento, debitamente analizzato dovrà essere spiegato funzionalmente con la scoperte avvenute all'interno dell'insediamento per comprendere quali fossero i reali aspetti della produzione artigianale, della divisione del lavoro e dei motivi ideologici, culturali e economici di questa distribuzione in cui si evidenzia una netta divisione tra attività esterne e interne all'insediamento.

---

<sup>4</sup> Le ultime scoperte hanno posto delle nuove ipotesi sulla reale cronologia di queste ultime fasi, facendo teorizzare, agli studiosi americani, una nuova fase intermedia tra la "Mid Early Bronze Age" e la fase successiva "Late Early Bronze Age".

<sup>5</sup> È ancora necessario approfondire le analisi sulla divisione del lavoro all'interno delle singole unità abitative in rapporto con la totalità del sito, cercando di individuare i rapporti di produzione esistenti all'interno e all'esterno dei gruppi che vivevano le aree abitative. Molte analisi dovranno essere fatte ad esempio sulla distribuzione dei materiali archeologici in contesto. Ma non credo sia questo l'ambito per affrontare questo tipo di problematiche.

Durante questa fase cronologica, viene occupata tutta la "Lower town" e vengono edificate le tombe intramurali, le quali, come ho già spiegato in alcune parti del volume, erano pianificate insieme alla struttura della casa e occupavano delle stanze dedicate solamente a questa funzione (v. Capitolo 5). Questo dato viene a conferma della grande attenzione nella pianificazione architettonica di tutto il centro abitato di questo periodo storico. Dunque, dopo la fase finale del IV millennio a.C. (il cosiddetto Tardo Uruk), le simmetrie e l'attenzione prestata nella progettazione e nella costruzione delle città tornano ad essere protagoniste delle architetture di questa regione.

Alcuni elementi della cultura materiale, messa in luce durante le attività di scavo archeologico, dimostrano l'importanza del ruolo di Titriş nella gestione degli scambi commerciali che dovevano intercorrere tra le popolazioni che risiedevano nella città dell'Anatolia sud-orientale con quelle della Mesopotamia meridionale (come è confermato da alcuni sigilli cilindrici con "contest scenes" tipici del Protodinastico mesopotamico provenienti da scavi clandestini fatti nella zona del cimitero extramurale; Algaze e Mısırlı 1994: 159), dell'Anatolia nord-orientale (vasi del tipo Karaz Ware all'interno di una tomba del cimitero extramurale; Algaze *et al.* 1995: 39), centrale e occidentale (figurine votive in pietra e *depa amphikypella*; Algaze *et al.* 1995: fig. 35; Matney, Algaze e Pittman 1997: fig. 15; Tavola 34 e 43). In particolare, la presenza di questi oggetti primariamente all'interno di contesti funerari testimonia la loro funzione costruttiva nella creazione del sistema simbolico che sovrintendeva i riti praticati a Titriş durante il corso della seconda metà del III millennio a.C..

Con la fase successiva, la fine del III/inizio del II millennio a.C., si assiste ad un completo abbandono della "Outer" e della "Lower town" con lo spostamento di tutte le strutture abitative sulla acropoli. In alcune aree abbandonate della città bassa vengono costruite delle tombe che restano a tutt'oggi gli unici indizi archeologici di questa fase (v. Capitolo 5).

Si chiude così il periodo che ha segnato l'occupazione durante il III millennio a.C. di questo insediamento che in questi anni di scavo ha restituito preziose informazioni su alcuni elementi, quali il rituale funerario, la pianificazione architettonica e la distribuzione delle attività lavorative, che erano ancora praticamente sconosciute agli studiosi di questa area, il sud-est anatolico, erroneamente definita periferica durante il corso di questi ultimi due secoli dagli archeologi vicini orientali.

Il catalogo che segue racchiude in sé tutte le innumerevoli messe in luce in questi quasi dieci anni di scavo da parte della missione americana, dal 1991 sino ad oggi. Alcune sezioni, come ad esempio quella dedicata ai resti ossei, mancano di informazioni precise perché le tombe erano state fortemente disturbate trovandosi, in molti casi, a diretto contatto con lo strato superficiale di aratura. Le deposizioni funerarie, analizzate criticamente nei precedenti capitoli, sono qui suddivise seguendo la scansione cronologica decisa in fase di studio con l'equipe di studiosi americani (Matney e Algaze 1995).

I campi racchiudono tutte le informazioni necessarie; nel caso di quello dedicato all'*Orientamento* si è voluto indicare l'andamento della struttura architettonica o della

fossa in cui sono stati i corpi dei defunti, mentre l'orientamento degli scheletri è in genere indicato all'interno della sezione dedicata alla descrizione dei *Resti ossei*. Nel momento in cui non si fa menzione di questo, è sottinteso che l'orientamento del corpo e della struttura funeraria è il medesimo. I dati relativi all'analisi di carattere antropologico fisico sono stati redatti dalle due studiose che si sono occupate dello studio delle ossa umane a Titriş Höyük (Derya Honça e Dilek Erdal; cfr. Honça e Algaze 1998; Algaze *et al.* 2000). Il corredo funerario è indicato seguendo le classi e le categorie degli oggetti contenuti all'interno delle tombe, senza quindi scendere in dettagli di carattere tipologico che non sarebbero serviti alla logica del precedente testo analitico. Quindi si è voluto indicare con terminologie generiche (coppe, ciotole, bottiglie e quanto altro) le forme appartenenti all'orizzonte della "simple ware" (ceramica comune), mentre si è data una descrizione precisa nel caso di importanti pezzi unici, come ad esempio il caso del vaso a doppia ansa (*depas*, cfr. Paragrafo 5.3).

A chiudere la lista delle inumazioni vi è la sezione grafica con le tavole descrittive della maggior parte delle strutture funerarie e del loro corredo. Non sempre vi è completezza di informazioni, dato che in alcuni casi non esiste materiale fotografico delle tombe scoperte ad esempio nei primi anni di scavo (1991 e 1992); lasciando così alcune lacune di carattere descrittivo nel caso delle inumazioni messe in luce durante quelle campagne di scavo.

## LISTA DELLE TOMBE

*Fase 1 "Early Early Bronze Age": ca. 3100-2600 a.C.*

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 93.41</b>           | <b>Tomba a cista</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre tagliate in conci rettangolari poste all'interno del taglio nel suolo vergine. La tomba era sormontata da un'unica lastra in pietra calcarea a formare il tetto. Non ci sono tracce di <i>dromos</i> .                                                                                                                                                                                    |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.50x0.95                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto anziano (femm.). In buone condizione, articolato, in posizione fetale sul lato sinistro. Mostra delle patologie tipiche di un individuo anziano.                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Corredo funerario</b> | 2 ollette, 1 olla e 3 coppe.<br>Il corredo era posto nell'angolo occidentale della camera, vicino alla testa del defunto.                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Note</b>              | Questa tomba è l'unica della fase più arcaica di cui abbiamo poche notizie da ambiti funerari e da contesti urbani. Probabilmente faceva parte di un più ampio cimitero extramurale posto ai margini della "Lower Town" occidentale.<br>La tomba è simile a quelle messe in luce a Carchemish, Hassek Höyük e in altri insediamenti corrispondenti a fasi archeologiche contemporanee a B 93.41. |
| <b>Tavola: 6</b>         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |

*Fase 2 : "Mid Early Bronze Age": ca. 2600-2300 a .C.*

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|--------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.10</b>           | <b>Tomba a camera funeraria</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine.<br>Un corso di pietre è ancora in situ. Solo l'angolo meridionale della camera è stato scavato.<br>Il <i>dromos</i> è probabilmente all'interno della sezione.                                                                   |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.00x1.00.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Orientamento</b>      | S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Resti ossei</b>       | Almeno 2: 1 adulto (maschio) e 1 adolescente. In pessime condizioni. Scheletri probabilmente disarticolati.                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 ciotola, 2 coppe, 2 coppe miniaturistiche, 2 bottiglie miniaturistiche, 1 "Syrian bottle" miniaturistica, 2 ollette con passacorde laterali decorate con incisione e pittura e 2 coperchi dipinti. 1 vaso in frammenti. 1 anello in bronzo.                                                                           |
| <b>Note</b>              | La tomba è fortemente disturbata. Si trova nella "Outer Town" al di sotto di un muro di una unità abitativa della metà del III millennio a.C., a non molta distanza da B 92.39.<br>Non è ancora chiaro se anche questa struttura funeraria sia da considerare parte di un cimitero più ampio o una tomba di fondazione. |
| <b>Tavola: 3-36-37</b>   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.11</b>           | <b>Tomba a cista</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate di medie dimensioni poste in quattro corsi lungo il taglio fatto nel suolo vergine.<br>La copertura è fatta con una unica lastra rettangolare. Il pavimento è ricavato nel terreno vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.70x0.70                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Orientamento</b>      | S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto (maschio) e 1 infante, entrambi posti in posizione fetale. Seguono lo stesso andamento (S-N) della struttura funeraria. In ottime condizioni. Scheletri articolati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Corredo funerario</b> | 2 ciotole. Il corredo funerario è posto nell'angolo NE, presso la testa del defunto adulto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Note</b>              | La tomba faceva parte probabilmente di un più ampio cimitero extramurale nella "Outer Town", simile a quello, più tardo, trovato al di fuori della cinta muraria, ma le scarse indagini archeologiche non permettono di avere maggiori informazioni.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>B 91.85</b>           | <b>Deposizione in fossa con copertura in ceramica (verosimilmente <i>pithos</i>)</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Descrizione</b>       | Taglio nel suolo vergine, forse all'interno vi era una giara in ceramica. Non sono chiari i limiti del taglio della fossa.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Resti Ossei</b>       | 1 adulto (sex ?) e 1 infante. In pessime condizioni. Articolati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Note</b>              | Forse una deposizione in <i>pithos</i> della fase iniziale dell'insediamento, parte integrante di un più ampio cimitero della "Lower Town".                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>B 92.39</b>           | <b>Tomba a camera funeraria</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con lastroni (4) posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è formata da un'unica lastra in pietra calcarea.<br>Il <i>dromos</i> è semicircolare.                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.70x0.80 (il taglio totale ha un diametro di circa 2 m).                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Resti ossei</b>       | 2 adolescenti in non perfette condizioni. Gli scheletri sembrerebbero tutti completamente disarticolati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Corredo funerario</b> | 6 coppe (di cui una nel <i>dromos</i> ), 2 ollette dipinte, 1 olletta dipinta ed incisa (nel <i>dromos</i> ), 1 olletta, 1 ciotola, 1 calice con alto piede dipinto (nel <i>dromos</i> ), 1 tripode dipinto ed inciso (nel <i>dromos</i> ), 4 olle di cui 3 frammentarie, 1 calice tipo "champagne cup" e una figurina fittile. 1 anello in bronzo. 1 figurina fittile e dei grani di collana in corniola. Parte del corredo funerario in vasellame ceramico era posto all'interno del <i>dromos</i> , a testimoniare il rituale connesso con la camera funeraria e protrattosi nel tempo. |
| <b>Note</b>              | La tomba si trovava al di sotto delle strutture murarie delle abitazione dell'"Outer Town" e non è molto distante da B 91.10.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |

Tavola: 3-7-27-33

|                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|----------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.42</b>             | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>         | Pietre ben tagliate di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura non è rintracciabile perchè è stata distrutta durante la spoliatura in epoche più tarde.<br>Non è presente il <i>dromos</i> .                                                                                                                                                                 |
| <b>Dimensioni</b>          | ca. m 1.50x1.00 .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Orientamento</b>        | S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Resti ossei</b>         | 1 adulto (femm.) e 1 infante. In pessime condizioni. Lo scheletro dell'adulto (femm.) è articolato, in posizione fetale e orientato N-S. Le ossa appartenenti ad un adulto anziano (femm.) e ad un infante sono state trovate non in chiara relazione con la struttura funeraria, fortemente disturbata dal livello arativo.                                                                                |
| <b>Corredo funerario</b>   | 1 ciotola, 1 coppa miniaturistica, 1 coppa, 1 olletta, 1 piccolo tripode a forma di olla. 2 statuette fittili animali. 1 bracciale in bronzo. 2 statuette con figure umane in pietra calcarea, 2 orecchini in osso, grani di collana in corniola e 1 macina in basalto. Tra il corredo funerario è interessante notare che una delle statuette fittili era stata posta all'interno della macina in basalto. |
| <b>Note</b>                | Quasi tutto il cimitero extramurale occidentale della metà del III millennio a.C. è nelle medesime condizioni.                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Tavola: 27-29-40-44</b> |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>B 94.43</b>             | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>         | Pietre ben tagliate di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura non è rintracciabile perchè è stata distrutta durante la spoliatura in epoche più tarde.<br>Non è presente il <i>dromos</i> .                                                                                                                                                                 |
| <b>Dimensioni</b>          | m 2.00x1.00.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Orientamento</b>        | S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Resti ossei</b>         | 1 adulto (femm.) e 1 adulto (sex?). In pessime condizioni. Lo scheletro dell'adulto (femm.) è articolato, in posizione fetale e orientato N-S.                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Corredo funerario</b>   | 1 ciotola, 1 coppa, 1 coppa miniaturistica. 2 bracciali in bronzo, di cui 1 con protomi animali.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Note</b>                | Anche questa tomba, come quasi tutto il cimitero extramurale occidentale della metà del III millennio a.C., è fortemente disturbata.                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Tavola: 38</b>          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>B 94.44</b>             | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>         | La struttura della tomba è stata praticamente divelta, anche se è probabile che somigliasse alle altre tombe a cista del cimitero extramurale.                                                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Dimensioni</b>          | m 1.50x1.00                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Orientamento</b>        | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Resti ossei</b>         | 1 adulto (sex ?). In pessime condizioni, non è possibile comprendere nè l'orientamento nè la posizione dell'inumato.                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Corredo funerario</b>   | 1 olletta e 1 piccolo vaso tripode. 1 figurina fittile umana.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Note</b>                | Non si capisce se ci troviamo di fronte ad una fossa o ad una tomba a cista divelta durante il corso dei secoli con relativo parziale riutilizzo delle pietre che formavano i muri della camera.                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Tavola: 28</b>          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |

|                          |                                                                                                                                                                                                     |
|--------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.45</b>           | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                        |
| <b>Descrizione</b>       | Quattro grandi lastre sono state poste lungo i lati prodotti dal taglio nel suolo vergine. La copertura è stata divelta in epoche recenti. Il pavimento è in pietra.<br>Non vi è il <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>        | m 0.70x0.60. Altezza di m 0.30                                                                                                                                                                      |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adolescente e 1 infante. In pessime condizioni. Scheletri verosimilmente articolati.                                                                                                              |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 ciotola, 3 coppe, 1 coppa miniaturistica, 2 ollette, e 3 vasi in frammenti. 1 spillone in bronzo.                                                                                                 |
| <b>Note</b>              | Tomba di incerta determinazione perché disturbata in epoca moderna.                                                                                                                                 |

Tavola: 27-29-36

|                          |                                                                                                                                                                                                                               |
|--------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.46</b>           | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                  |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di piccole dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con una unica lastra rettangolare. Il pavimento è composto da lastre in pietra.<br>Non vi è il <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>        | m 0.65x0.60. Altezza m 0.15                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto (sex ?) e 2 infanti (6-9 anni). In non buone condizioni. Gli scheletri degli infanti sono entrambi in posizione fetale (E-O) e articolati; lo scheletro dell'adulto è disarticolato.                                 |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 olla con beccuccio, 1 olletta decorata con incisioni e pittura. 1 orecchino in bronzo. Grani di collana in pietra calcarea. Il corredo funerario è posto nell'angolo SO della camera.                                       |

Tavola: 42

|                     |                                                                                                                                                                                                |
|---------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.47</b>      | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                   |
| <b>Descrizione</b>  | Pietre ben tagliate, di piccole dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è stata divelta. Il pavimento è ricavato nel suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>   | m 0.60x0.55. Altezza m 0.20.                                                                                                                                                                   |
| <b>Orientamento</b> | E-O                                                                                                                                                                                            |
| <b>Resti ossei</b>  | Sono state trovate poche ossa che non aiutano nell'individuazione dei singoli individui.                                                                                                       |
| <b>Note</b>         | Tomba fortemente disturbata.                                                                                                                                                                   |

|                    |                                                                                                                                                                                                                                                          |
|--------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.48</b>     | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Descrizione</b> | Pietre ben tagliate, di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine anche se la tomba è molto disturbata. La copertura è quasi completamente distrutta ed era formata da lastre in pietra. Il pavimento è il suolo vergine. |

|                               |                                                                                                                                                                                                                                                    |
|-------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                               | Non vi è <i>dromos</i> .                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Dimensioni</b>             | m 1.20x0.70                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Orientamento</b>           | E-O                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Resti ossei</b>            | 1 infante + 1 adolescente (?). In pessime condizioni. Articolati.                                                                                                                                                                                  |
| <b>Corredo funerario</b>      | 1 ciotola, 1 olletta, 3 olle in frammenti. 1 spillone in bronzo. 3 figurine fittili in pietra calcarea, 2 anelli in osso, grani di collana in pietra calcarea e pendaglio in pietra calcarea.                                                      |
| <b>Note</b>                   | La camera funeraria non si trova in ottimo stato di conservazione.                                                                                                                                                                                 |
| <b>Tavola: 36-40-41-42-43</b> |                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>B 94.49</b>                | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Descrizione</b>            | Pietre ben tagliate, di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La tomba è molto disturbata e completamente aperta. La copertura è stata distrutta. Il pavimento è il suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>             | m 1.70x 0.80                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Orientamento</b>           | E-O                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Resti ossei</b>            | 1 adulto (maschio) e 2 adolescenti. Non in buone condizione e forse disarticolati.                                                                                                                                                                 |
| <b>Note</b>                   | Data la grandezza della tomba si deve ipotizzare l'utilizzo della camera per un'intera famiglia o per parte di un gruppo.                                                                                                                          |
| <b>B 94.50</b>                | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Descrizione</b>            | Pietre ben tagliate, di piccole e medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La tomba è molto disturbata e completamente aperta. La copertura è stata distrutta. Il pavimento è il suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>             | m 0.60x0.40                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Orientamento</b>           | E-O                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Resti ossei</b>            | 1 adulto maschio. Articolato, in posizione fetale e orientato E-O.                                                                                                                                                                                 |
| <b>Note</b>                   | La tomba si trova a diretto contatto con la struttura funeraria maggiore B 94.49. E forse è possibile immaginare una progettazione comune per queste due camere funerarie.                                                                         |
| <b>B 94.51</b>                | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Descrizione</b>            | Pietre ben tagliate, di piccole dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La tomba è molto disturbata. La copertura è stata distrutta. Il pavimento è il suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> .                                |
| <b>Dimensioni</b>             | ca. m 0.50x0.30                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Orientamento</b>           | E-O                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Resti ossei</b>            | 1 infante/adolescente. in pessime condizioni. Articolato in posizione fetale.                                                                                                                                                                      |
| <b>Corredo funerario</b>      | 1 spillone in bronzo.                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Note</b>                   | Tomba parzialmente distrutta, ne manca la metà.                                                                                                                                                                                                    |

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|--------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.52</b>           | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è formata da tre lastre di pietra calcarea poste perpendicolarmente all'andamento della camera. Il pavimento è il suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> .                                                                                                               |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.00x0.80                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto. In pessime condizioni. Articolato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Corredo funerario</b> | 2 ciotole. 1 figurina fittile in pietra calcarea.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Note</b>              | La tomba non è stata spoliata in tempi moderni, ma probabilmente le infiltrazioni d'acqua hanno compromesso lo stato delle ossa degli scheletri.                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Tavola: 25-34-43</b>  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>B 94.53</b>           | <b>Tomba a cista in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di piccole dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La tomba è molto disturbata e completamente aperta. La copertura è stata distrutta. Il pavimento è il suolo vergine.<br>Non vi è <i>dromos</i> .                                                                                                                                      |
| <b>Dimensioni</b>        | m 0.50x0.35                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Resti ossei</b>       | Nessun resto osseo. Impossibile avere informazioni dai frammenti ossei.                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Note</b>              | La tomba è stata completamente depreda di tutto il possibile corredo funerario e anche le ossa (probabilmente di un infante o di un bambino data la dimensione della cista) non sono state ritrovate.                                                                                                                                                                           |
| <b>B 94.54</b>           | <b>Tomba a camera funeraria in cimitero extramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre di medie e grandi dimensioni poste a formare il muro all'interno del taglio nel suolo vergine. La copertura, che doveva essere composta da lastroni perpendicolari all'andamento della camera, è stata fortemente disturbata durante le fasi di spoliatura. Il <i>dromos</i> portava, attraverso dei scalini, a un doppio ingresso formato da lastre in pietra calcarea. |
| <b>Dimensioni</b>        | m 5x3.5                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Orientamento</b>      | La struttura è orientata E-O                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto (maschio), 1 adulto (femm.) e 2 infanti. Articolati, in normali condizioni, deposti in posizione fetale e orientati secondo l'orientamento della camera funeraria.                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 coppa, 1 ciotola ed 1 olla. 1 anello in bronzo, 1 bracciale in bronzo. Grani di collana in pietra semi-preziosa. 2 pesi da telaio. 1 conchiglia lavorata (pendaglio per collana). 2 figurine fittili umane in pietra e 1 anello in osso.                                                                                                                                      |
| <b>Note</b>              | La tomba, quasi totalmente spogliata del suo corredo, faceva parte del cimitero extramurale posto 400 m a ovest dalla cinta muraria occidentale. Essa è la struttura funeraria più grande tra quelle scavate e si trovava a ca. 20 m dalle altre tombe, di minori dimensioni.                                                                                                   |

Vi era verosimilmente una volontà simbolica destinata alla disposizione di questa particolare tomba in rapporto con le altre tombe a cista.

**Tavola: 8-37-38-41**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|--------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 94.57</b>           | <b>Tomba a cista</b>                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con due lastre irregolari poste perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria.<br>Non vi è traccia di <i>dromos</i> .                         |
| <b>Dimensioni</b>        | m 0.60x0.40                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adolescente. In buone condizioni. Semi-articolato. Il cranio è orientato E-W.                                                                                                                                                                                     |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 ciotola.                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>Note</b>              | La tomba a cista è molto simile a quelle dei cimiteri extramurali.<br>Si trova al di sotto delle strutture urbane, facendo ipotizzare una più antica deposizione forse parte di un cimitero extramurale o una tomba di fondazione degli edifici della "Lower Town". |

**Tavola: 10**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|--------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 95.59</b>           | <b>Tomba a camera funeraria (forse di fondazione)</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con lastroni (3) posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è formata da un'unica lastra in pietra calcarea e da uno scalino-soglia d'accesso.<br>Il <i>dromos</i> è semicircolare.                                                                                                                                       |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.10x0.80. <i>Dromos</i> m 1.10x0.50                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | SO-NE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <b>Resti ossei</b>       | Non vi sono resti ossei.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Corredo funerario</b> | 5 coppe (di cui una decorata con pittura), 3 coppe miniaturistiche, 2 ciotole miniaturistiche, 1 olletta "metallic ware".                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>Note</b>              | La tomba si trova al di sotto di un muro di una unità abitativa della "Outer Town", in cui è stata scoperta anche la tomba intramurale B94.55. In questo caso si potrebbero fare due ipotesi per questa struttura funeraria:<br>- una tomba di fondazione delle strutture del periodo 3;<br>- una inumazione di una fase precedente (per. 2).<br>La tomba è stata comunque disturbata in fasi successive, da questo dipende anche la quasi totale mancanza di resti ossei. |

**Tavola: 26-28**

|                    |                                                                                                                                                                                                                                                       |
|--------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 96.72</b>     | <b>Tomba a cista (forse di fondazione)</b>                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Descrizione</b> | Pietre ben tagliate di piccole dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con un'unica lastra rettangolare posta perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria.<br>Non vi è traccia del <i>dromos</i> . |
| <b>Dimensioni</b>  | m 0.50x0.20. La profondità è di m 0.30.                                                                                                                                                                                                               |

|                     |                                                                                                                                                                                                                                                 |
|---------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Orientamento</b> | E-O                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Resti ossei</b>  | 1 infante. In buone condizioni. L'inumato è in posizione fetale, sdraiato lungo il suo lato destro.                                                                                                                                             |
| <b>Note</b>         | La tomba si trova al di sotto della trincea di fondazione del muro dell'abitazione del livello successivo.<br>Siamo di fronte ad una tomba di fondazione della "Lower Town" occidentale o più semplicemente ad una tomba della fase precedente? |

**Tavola: 9**

*Fase 3: "Late Early Bronze Age": ca. 2300- 2100 a.C.*

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|--------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.25, B 91.26</b>  | <b>Deposizioni in "cooking pot"</b>                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| <b>Descrizione</b>       | Vaso in ceramica da cucina posto all'interno di una fossa                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Dimensioni</b>        | ca. m 0.50 diametro, m 0.60 di altezza.                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | Alto-basso e S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Resti ossei</b>       | B91.26-> 1 adolescente; B91.25->1 inumato (incerto). Ambedue articolati con orientamento S-N.                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Corredo funerario</b> | B91.25: 1 "Syrian bottle"; B91.26: 1 ciotola.                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Note</b>              | I due inumati in "cooking pot" potrebbero far parte di un rituale funerario legato alla tomba intramurale (a cista) B93.76 nella "Lower Town". Non molto distante infatti vi sono altre fosse (5) che dovevano essere verosimilmente adibite alla deposizione di altre giare distrutte nel corso del tempo. |

**Tavola: 19**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|--------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.27</b>           | <b>Deposizione in "cooking pot"</b>                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Descrizione</b>       | Vaso in ceramica da cucina posto all'interno di una fossa.                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Dimensioni</b>        | Diametro m 0.40. Altezza m 0.55                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Orientamento</b>      | N-S                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 infante. In pessime condizioni. Probabilmente articolato.                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Corredo funerario</b> | 1 olletta e 1 coppa miniaturistica.                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Note</b>              | La fossa taglia i livelli più antichi dei livelli di pavimentazione degli edifici della "Lower Town" e probabilmente faceva parte di un'area funeraria, forse relazionata ad una tomba intramurale, come nel caso di alcune strutture della "Lower town" occidentale. |

**Tavola: 20**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                              |
|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.76</b>           | <b>Tomba a camera funeraria intramurale</b>                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine in 7 corsi. La copertura è formata da quattro lastre rettangolari poste perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria.<br>Il <i>dromos</i> è quadrangolare. |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.65x1.10. <i>Dromos</i> m 0.70x1.20                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Orientamento</b>      | S-N                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>Resti ossei</b>       | I resti ossei non sono comprensibili. In pessime condizioni.                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Corredo funerario</b> | 2 ciotole, 1 bottiglia, 6 ollette con manici passacorda decorate con pittura ed                                                                                                                                                                              |

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|--------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                          | <p>incisioni, 5 ollette, 1 olla con manici passacorda, 1 olla con decorazione dipinta a bande orizzontali, 1 olla, 3 "Syrian bottle" (di cui 1 miniaturistica), 1 base per vasellame. 1 ruota per modellino da carro. 1 spillone in bronzo. 1 base in pietra per lavorazione granaglie, grani di collana in pietra semipreziosa (agata).</p>                                                                                                                                                                               |
| <b>Note</b>              | <p>Tomba fortemente disturbata. Si trova all'interno di una camera separata da un doppio muro dall'area dove si trova la tomba intramurale B 93.77, nella "Lower town" (cfr. Algaze <i>et al.</i> 1992: Figs. 6, 10-11).</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>B 93.77</b>           | <b>Tomba a camera funeraria intramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>       | <p>Pietre ben tagliate di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine in 4 corsi, al termine un corso è in mattoni crudi. A m 0.80 dalla parete settentrionale della camera vi è un piccolo muretto in pietra calcarea che, attraversando la tomba, forma una nicchia. La copertura, anche se fortemente disturbata, è formata da lastre (3+1) rettangolari poste perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è fatta con un'unica lastra. Il <i>dromos</i> è semi-circolare.</p> |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.50x 1.00. <i>Dromos</i> m 0.70x1.20.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Orientamento</b>      | S-N                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Resti ossei</b>       | I resti ossei sono in pessime condizioni.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>Corredo funerario</b> | <p>3 coppe, 1 ciotola, 1 bottiglia, 1 bottiglia miniaturistica, 1 vaso. 4 spilloni in bronzo. 1 bracciale in bronzo. 1 peso in piombo. Grani di collana in fritte e in pietra calcarea. Un vaso formato da due ollette decorate con incisione e pittura e con una protome taurina posta ad unirle e una brocca con doppi manici (<i>depas</i>) sono stati trovati all'esterno della camera e forse facevano parte del corredo funerario.</p>                                                                               |
| <b>Note</b>              | <p>La tomba si trova all'interno di una camera di un edificio della "Lower Town" in cui sono state scoperte altre inumazioni in pithoi (B91.25 e B91.26). La struttura architettonica mista con l'uso di pietre e di mattoni crudi è simile a quella della tomba B94.64.</p>                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Tavola: 19-38</b>     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>B 94.55</b>           | <b>Tomba a camera funeraria intramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Descrizione</b>       | <p>Pietre ben tagliate, di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è formata da lastroni (5) posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è formata da un'unica lastra in pietra calcarea.</p> <p>Il <i>dromos</i> è quadrangolare. La copertura della tomba era stata riutilizzata in forma di "bacino" intonacato (Algaze <i>et al.</i> 1995: fig. 13).</p>                                                                                       |
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.10x1.20                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Orientamento</b>      | NO-SE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
| <b>Resti ossei</b>       | <p>1 adulto (maschio), 1 adolescente e 1 infante. Disarticolati, non in ottime condizioni. Alcune ossa si trovano vicino alla porta d'ingresso, forse spostate da infiltrazioni d'acqua.</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Corredo funerario</b> | 5 ciotole (di cui una all'interno del <i>dromos</i> ), 3 coppe (di cui una all'interno                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |

del *dromos*), 2 olle, 1 calice, 1 calice dipinto ed inciso, 1 bottiglia con alto collo (posta all'interno del *dromos*), 1 bottiglia con beccuccio. 1 coperchio per giara in pietra calcarea all'interno del *dromos*. Una parte del corredo funerario si trovava all'interno del *dromos*. All'interno di una delle due olle è stato trovato il resto cristallizzato di un fiore parte delle offerte rituali del corredo funerario (fig. 12).

**Note** Tutta la tomba era incastonata in un lato di una camera di un'abitazione privata della "Outer Town".  
In antichità la tomba era segnalata da un "bacino" circolare, identico a quello utilizzato per l'inumazione B 98.87, che aveva una possibile funzione di lapide.  
Una deposizione in pithos, posta al di sotto del muro della camera in cui è stata costruita la tomba, è da mettere in relazione con questa inumazione e/o con la fondazione della struttura abitativa.

**Tavola: 5-13-31**

**B 94.56**

**Tomba a camera funeraria intramurale**

**Descrizione**

Pietre ben tagliate di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è formata da lastroni (6) posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è un'unica lastra in pietra calcarea. La tomba è parte integrante della camera attraverso l'uso di muri *in antis* che fiancheggiano la camera funeraria e i lati della stessa stanza. Il *dromos* è quadrangolare.

**Dimensioni**

m 3.00x1.70. *Dromos* m 1.50x1.50

**Orientamento**

E-O

**Resti ossei**

1 adulto (maschio), in non buone condizioni. Articolato.

**Corredo funerario**

8 "Syrian bottle" (di cui una nel *dromos*), 13 ciotole (di cui una nel *dromos*), 10 coppe (di cui una nel *dromos*), 2 bottiglie, 1 bottiglia con alto collo e 1 bottiglia miniaturistica, 3 ollette, 5 ollette con passacorde laterali decorate con incisione e pittura e 4 coperchi dipinti, 3 alti calici decorate con incisione e pittura. Una ruota di un modellino di carro. 13 spilloni in bronzo. 2 anelli in bronzo. 1 "peso" uncinato in piombo. 1 conchiglia lavorata (pendaglio?). Resti di ossa animali sono deposte all'interno di una ciotola ritrovata nel *dromos* e di un altro vaso nella camera funeraria stessa.

**Note**

La tomba si trova incorporata in un edificio della "Lower Town".

**Tavola: 14-25-28-32**

**B 95.58**

**Tomba a camera funeraria intramurale**

**Descrizione**

Pietre ben tagliate di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con lastroni (3) posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è formata da un'unica lastra in pietra calcarea. Come in B94.56, i muri della camera funeraria sono *in antis*. Il piano pavimentale contiene una seconda piccola tomba a cista intagliata nel pavimento con le pietre in calcare poste a formare dei piccoli muri divisorii. *Dromos* semicircolare con scalini tagliati nel suolo vergine.

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|--------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Dimensioni</b>        | m 1.10x0.60. Il <i>dromos</i> ha un diametro di m 0.60.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Orientamento</b>      | S-N.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Resti ossei</b>       | 2 adulti (maschio), 2 adulti (femm.), 1 adolescente e 1 infante. Le ossa sono completamente disarticolate e sparse all'interno della camera funeraria.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>Corredo funerario</b> | 6 ciotole, 5 coppe, 4 alti calici con decorazione incisa e dipinta, 4 bottiglie, 1 bottiglia globulare con alto collo, 8 ollette con passacorde laterali decorate con incisione e pittura e 3 coperchi dipinti, 1 olletta con tre manici passacorda, 4 ollette e 2 "Syrian bottle". Due ruote per modellino di carro. 8 spilloni in bronzo e un anello in bronzo. 1 peso da tessitura in pietra calcarea. All'interno di una delle due olle è stato trovato il resto cristallizzato di un fiore, parte delle offerte rituali del corredo funerario (Algaze <i>et al.</i> 1996: fig. 9). |
| <b>Note</b>              | La tomba si trova nell'angolo SE del cortile di un'abitazione privata della "Outer Town". Il cortile è diviso da un doppio muro. La camera in cui è stata scoperta B 94.55 appartiene ad un'unità abitativa vicina a quella di B 95.58. Tra i limiti della struttura funeraria e i muri del cortile sono stati costruiti degli altri muretti che servivano per contenere la tomba stessa.                                                                                                                                                                                               |

**Tavola: 5-30**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|--------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 95.60</b>           | <b>Tomba a camera funeraria intramurale</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con (4) lastroni, di diversa grandezza, posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. La porta è formata da un'unica lastra in pietra calcarea.<br>Il <i>dromos</i> è semicircolare.                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | m 2.20x1.20. Il <i>dromos</i> è di m 1.00x2.00                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Dimensioni</b>        | NO-SE.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adulto (femm.), 1 adulto (?), 1 adolescente e 1 infante. Disarticolati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Corredo funerario</b> | 13 ciotole, 1 ciotola con decorazione dipinta, 1 ciotola miniaturistica, 5 coppe, 5 coppe miniaturistiche, 5 olle, 2 bottiglie, 1 calice con alto piede, 1 doppia olletta con manici passacorda e decorazione incisa e dipinta, 1 coperchio dipinto, 1 <i>depas</i> (brocca con manici del tipo anatolico), 1 olla con manici, 1 brocca con beccuccio a forma di protome animale, 3 "Syrian bottle", 2 olle (?). Due ruote da modellino da carro e 1 cretula di argilla cruda. 2 pesi da tessitura in pietra calcarea, e alcuni grani di collana in corniola. |
| <b>Note</b>              | La tomba a cista è costruita nell'angolo di una grande camera di un edificio della "Outer Town". Come in altri casi, la camera è attornata da muri in pietra calcarea costruiti per sostenerla e racchiuderla all'interno della stanza.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |

**Tavola: 5-35**

|                          |                                                            |
|--------------------------|------------------------------------------------------------|
| <b>B 96.61</b>           | <b>Deposizione in <i>pithos</i></b>                        |
| <b>Descrizione</b>       | Taglio ovoidale nel terreno e deposizione in giara.        |
| <b>Dimensioni</b>        | m 0.80x0.50                                                |
| <b>Orientamento</b>      | E-O                                                        |
| <b>Resti ossei</b>       | 1 adolescente. Articolato.                                 |
| <b>Corredo funerario</b> | 2 frammenti di oggetti in bronzo, verosimilmente spilloni. |

**Note** La fossa è coperta dal pavimento degli edifici della "Lower Town" occidentale in cui sono state trovate le tombe intramurali, e non è chiaro se questa deposizione sia da attribuire alla stessa fase.

**B 96.64 Tomba a camera funeraria intramurale**

**Descrizione** La fondazione è in mattoni crudi, mentre il resto della tomba è in pietre ben tagliate di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è assente perché la tomba è fortemente disturbata. La deposizione funeraria è fatta su una panchina nell'angolo di una camera. Mancano completamente i lati sud ed ovest della possibile camera funeraria. Non si hanno tracce del *dromos* né della porta d'ingresso.

**Dimensioni** m 1.50x0.80

**Orientamento** S-N.

**Resti ossei** 1 adulto (?) In non buone condizioni. Lo scheletro sembrerebbe articolato. Il cranio, posto sul lato destro, è orientato S-N.

**Corredo funerario** 3 ciotole, 1 olletta, 1 coppa, 1 calice con alto piede, 1 brocca con manico a torciglione e orlo trilobato e 1 *depas* (brocca con orlo svasato e due grandi anse laterali, ingobbiato con un pesante strato di argilla liquida di colore rosso). 1 spillone in bronzo. 1 pendaglio per collana in faience. Il corredo funerario si trova lungo il margine ovest della tomba vicino al cranio del defunto e posto sul lato destro dello stesso.

**Note** La parte superiore è coperta da grossi frammenti di vasellame. La tomba si trova nella "Lower Town" occidentale a breve distanza da B96.65. Anche in questo caso forse la camera, al cui interno è stata scoperta la struttura funeraria, ospitava una grande area legata al rituale funerario.

**Tavola: 4-17-34**

**B 96.65 Tomba a camera funeraria intramurale**

**Descrizione** Pietre ben tagliate di medie dimensioni poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La struttura si trova all'interno di una stanza. La copertura è stata violata, anche se alcune lastre in pietra, trovate non lontane, fanno ipotizzare la struttura classica delle tombe intramurali. La porta d'ingresso, crollata, era formata da una lastra in pietra calcarea e da uno scalino-soglia. Sul piano pavimentale vi è una depressione circolare. Il *dromos* è semicircolare.

**Dimensioni** m 1.70x1.10. Il *dromos* ha un diametro di ca. m 1.10.

**Orientamento** S-N

**Resti ossei** 1 adulto anziano (femm.), 3 adulti (femm.), 1 adulto (maschio), 2 adolescenti e 1 infante. Gli scheletri sono disarticolati, escluso l'ultimo deposto. I crani sono concentrati all'interno della depressione e nell'angolo NE.

**Corredo funerario** 2 ciotole, 3 coppe, 1 olla, 1 bottiglia con lungo collo, 1 "Syrian bottle". 1 spillone in bronzo. 1 punta di lancia in bronzo. Grani di collana in pietra.

**Note** All'interno della camera, in cui è stata costruita la tomba sono state scoperte tre deposizioni all'interno di altrettanti contenitori di ceramica da cucina

(B96.66/67/78), verosimilmente funzionali alla destinazione ancestrale di questa "cappella" della "Lower Town" occidentale.

È di sicuro interesse la preponderanza di inumati di sesso femminile in questa tomba, in cui l'ultima deposta e articolata è la donna anziana.

**Tavola: 4-15-16-39**

**B 96.66, B 96.67, B 96.78 Inumazione all'interno di "cooking pot"**

|                     |                                                                                                                                                                                                                                  |
|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Descrizione</b>  | Giara in ceramica deposta in un piano pavimentale.                                                                                                                                                                               |
| <b>Dimensioni</b>   | Diametro m 0.60. Altezza m 0.80.                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Orientamento</b> | Deposte con l'orlo verso l'alto e il corpo incastrato all'interno del piano pavimentale.                                                                                                                                         |
| <b>Resti ossei</b>  | B 96.66: 1 adolescente; B 96.67: 1 adolescente; B 96.78: 1 infante (?). Gli scheletri sono articolati.                                                                                                                           |
| <b>Note</b>         | Vi era un'ovvia relazione tra queste deposizioni funerarie e la tomba a cista trovata nella stessa area (B96.65), dato che le tre giare si trovano lungo il pavimento della camera in cui è stata edificata la camera funeraria. |

**Tavola: 16-20**

**B 96.75 Tomba a camera funeraria intramurale**

|                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|--------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Descrizione</b>       | Pietre ben tagliate, di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è fatta con (4) lastroni, di diversa grandezza, posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. Sul pavimento vi è una fossa rettangolare al cui interno sono stati trovati la maggior parte dei crani (3) e buona parte del corredo.<br>Il <i>dromos</i> , rettangolare ed intagliato nel suolo vergine, porta attraverso tre scalini all'ingresso, formato da un'unica lastra in pietra calcarea.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Dimensioni</b>        | m 3.50x2.50. Il <i>dromos</i> : m 2.00x1.00. Il taglio sul pavimento è di m 1.00x0.80.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Orientamento</b>      | S-N.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Resti ossei</b>       | L'unico corpo semi-articolato è orientato NE-SO. 1 adulto (maschio) e 2 infanti disarticolati; 1 adulto (maschio). Disarticolati. Posti in diversi strati all'interno del taglio o lungo il lato sud della tomba. L'ultimo è semi-articolato, il corpo in posizione fetale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Corredo funerario</b> | 24 coppe, 8 coppe miniaturistiche, 22 ciotole, 2 ciotole miniaturistiche, 1 doppie ollette con manici passacorda decorate con pittura ed incisioni con protome taurina a separazione, 8 ollette con manici passacorda decorate con pittura ed incisioni (di cui 6 con coperchio) ed 1 non decorata, 9 ollette, 2 olle con manici passacorde decorate con pittura ed incisioni, 1 olla, 3 bottiglie con alto collo (di cui una con due incisioni lungo il corpo), 3 calici con alto piede e decorazione incisa e dipinta, 8 "Syrian bottle" (di cui una di grandi dimensioni). 1 peso pseudo-cilindrico in piombo, 11 spilloni, 1 pugnale e 2 anelli in bronzo. 1 calice con alto piede cilindrico in basalto, grani di collana in agata, collana in conchiglia, 1 frammento di ossidiana.<br>Nel corredo funerario è da notare la presenza di un osso umano e di una collana posti all'interno di due ciotole.<br>Il pugnale si trova al di sotto del cranio dell'inumato semi-articolato. |

**Note** La tomba è stata costruita in modo da rientrare all'interno della pianificazione della camera dell'edificio della "Lower Town" occidentale; i muri della tomba sono stati costruiti contemporaneamente alla stanza.

**Tavola: 4-18-25-26-27-30-31-32-34-35-37-39-40-42-44**

**B 98.87** **Bacino lustrale utilizzato come ossario**  
**Descrizione** 3 strati:  
 1 - Pietre di medie dimensioni unite con fango (circa 15 cm).  
 2 - Ciottoli di fiume uniti con fango (circa 10 cm).  
 3 - Intonaco in calce bianca a coprire tutto il bacino e verosimilmente anche il pavimento (circa 2\3 cm).  
**Dimensioni** Pseudo-Circolare, diametro ca. m 1.50.  
**Orientamento** I crani sono posti a cerchio lungo i margini del bacino.  
**Resti ossei** Un totale di 19 individui sono stati identificati attraverso l'analisi dei resti ossei (cfr. Algaze *et al.* 2000: 147-148). Nel deposito: 17 crani (2 con segni di trapanazione) e ca. m 0.45 di ossa varie (ossa pelviche accanto ai crani) tutte in perfette condizioni. Tra queste anche alcune ossa post-craniale di 2 infanti. I 17 crani rappresentano 15 adulti di sesso maschile e di età giovane (18-30 anni), un adulto di sesso femminile e un adolescente sempre di sesso femminile. Sei crani presentano tracce di trauma; nello specifico due presentano segni di trapanazione. Molte ossa sono caratterizzate da tagli causati dalle zanne di animali.  
**Corredo funerario** Solo due frammenti ceramici sono presenti all'interno dell'accumulo di ossa.  
**Note** In un primo momento si era ipotizzato che la deposizione funeraria fosse stata fatta all'interno di una fossa che tagliava il livello di abbandono, dato che non erano presenti alcune strutture architettoniche; ma in seguito il fatto che la ossa fossero deposte all'interno di un bacino, ritrovato in altri contesti urbani di Titriş Hoyuk, che presentava tracce di bruciature lungo un lato e che era costruito su un piano superficiale all'angolo di una struttura architettonica non lontano da una via di comunicazione, ha consigliato di ipotizzare questa struttura in contesto con l'edificio della fase 3.

**Tavola: 22**

**B 96.73** **Tomba a camera funeraria (forse di fondazione)**  
**Descrizione** Pietre ben tagliate, di dimensione medio-grande poste lungo il taglio fatto nel suolo vergine. La copertura è costituita da quattro lastroni, di diversa grandezza, posti perpendicolarmente all'andamento della camera funeraria. Il *dromos*, semicircolare ed intagliato nel suolo vergine, porta attraverso tre scalini alla porta d'ingresso, formata da un'unica lastra in pietra calcarea.  
**Dimensioni** m 2.50x1.30. *Dromos* m 1.40x0.65  
**Orientamento** E-O  
**Resti ossei** 1 adulto (maschio), 1 adulto (?) e 1 inumato (?) + 1 adulto (maschio) sono stati trovati all'interno del *dromos*. In pessime condizioni (distrutti dal crollo della copertura). 2 defunti forse articolati. Un cranio nell'angolo SE. Nel *dromos* frammenti ossei.

- Corredo funerario** 17 coppe, 2 coppe miniaturistiche (di cui una con manici passacorde) 12 ciotole, 6 bottiglie globulari (di cui una con base arrotondata e una con due incisioni lungo il corpo), 1 piccola bottiglia globulare, 4 ollette con manici passacorda decorate con pittura ed incisioni (di cui 2 con coperchio), 7 "Syrian bottle", 1 calice con alto piede decorato con pittura ed incisioni, 1 vaso in frammenti. 11 spilloni in bronzo (di cui 3 all'interno del *dromos*), di cui uno molto lungo, 1 anello in argento. Grani di collana in faience e in conchiglia (all'interno del *dromos*). All'interno di due ciotole sono stati ritrovati resti di ossa animali e alcuni grani di collana.
- Parte del corredo si trovava nel *dromos*, al cui interno sono state trovate anche ossa umane. Continuazione del rituale dell'inumazione o sacrificio.
- Note** La tomba, che si trova al di sotto del muro di un edificio della "Lower Town" occidentale del periodo 3, è stata violata in epoche recenti.
- Molti dubbi restano sulla funzione di questa struttura funeraria:  
- tomba di un cimitero extramurale o tomba di fondazione?

**Tavola: 11-12-31-32-36**

- B 98.89** **3 Tomba a cista**
- Descrizione** Solo alcune pietre sono visibili attorno al corpo dell'inumato. Non è chiaro se queste siano da mettere in relazione con la struttura della tomba (a cista) o con i limiti della fossa in cui è stato deposto il defunto. I limiti della tomba non sono perfettamente chiari.
- Dimensioni** ca. m 1.00x1.00.
- Orientamento** S-N.
- Resti ossei** 1 infante. Lo scheletro è articolato, messo in posizione fetale lungo il lato sinistro e orientato S-N.
- Corredo funerario** 1 coppa miniaturistica, 1 olletta miniaturistica e una ciotola miniaturistica.
- Note** La deposizione, in pessime condizioni perché posta a diretto contatto con il livello arativo, si trovava all'interno di un'area di lavorazione della pietra (prevalentemente strumenti litici) ca. 500 m a est dal muro di cinta della "Outer Town".
- La tomba "taglia" i livelli finali delle strutture architettoniche di questa area ed è di conseguenza più tarda. Forse appartiene alla stessa fase delle tombe intramurali poste all'interno del centro abitato.

*Fase 4: "Early BA/Middle BA" : ca. 2100-1900 a.C.*

**B 91.20, B 91.22, B 91.23 Deposizione in *pithos***

- Descrizione** Giara in ceramica posta all'interno della fossa.
- Dimensioni** ca. m 0.60 diametro, m 0.80 di altezza.
- Orientamento** E-O
- Resti ossei** B 91.20 adulto (femm.); B 91.22 adulto (maschio); B 91.23 adulto (?). In pessime condizioni.
- Note** Queste tombe fanno parte di un'ampia area di deposizioni della fase di abbandono della "Lower Town"; sono fortemente disturbate dal livello arativo e scarse sono le informazioni che provengono dai rapporti di scavo.

|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                   |
|----------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 91.21</b>                   | <b>Tomba a fossa</b>                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Descrizione</b>               | Taglio della fossa, ovoidale, all'interno dei livelli della fase precedente.                                                                                                                                                                      |
| <b>Dimensioni</b>                | ca. m 0.80x1.00.                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>Orientamento</b>              | E-O                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Resti ossei</b>               | 2 inumati (?) e 1 infante. In pessime condizioni. Articolati.                                                                                                                                                                                     |
| <b>Note</b>                      | Tomba a fossa posta all'interno della stessa area di B 91.20/22/23, nella "Lower town".                                                                                                                                                           |
| <b>B 91.24</b>                   | <b>Deposizione in <i>pithos</i></b>                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Descrizione</b>               | Vaso in ceramica posto all'interno di una fossa. Taglia i livelli più tardi. Il <i>pithos</i> è deposto tra alcune pietre, forse a segnare il limite della fossa.                                                                                 |
| <b>Dimensioni</b>                | diametro m 0.60, altezza m 0.80                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Orientamento</b>              | S-N                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 (adulto?). In pessime condizioni. Il vaso è frantumato e le ossa sono sparse.                                                                                                                                                                   |
| <b>Corredo funerario</b>         | 4 anelli in bronzo e 1 spillone in bronzo. Grani di collana in pietra calcarea.                                                                                                                                                                   |
| <b>Note</b>                      | La deposizione funeraria si trova nella "Lower Town" ed è fortemente disturbata.                                                                                                                                                                  |
| <b>B 92.36</b>                   | <b>Tomba a fossa</b>                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Descrizione</b>               | La fossa, di forma ovoidale, taglia il terreno e i livelli più antichi.                                                                                                                                                                           |
| <b>Dimensioni</b>                | m 1.00x0.30                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Orientamento</b>              | S-N                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 adulto (maschio) e 1 infante. In pessime condizioni. Probabilmente entrambi articolati.                                                                                                                                                         |
| <b>Corredo funerario</b>         | 2 ciotole, 1 coppa.                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Note</b>                      | Tomba in pessime condizioni disturbata dal livello arativo. Si trova nella "Outer Town".                                                                                                                                                          |
| <b>B 92.40</b>                   | <b>Tomba a fossa</b>                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Descrizione</b>               | La fossa, di forma ovoidale, taglia il terreno e i livelli più antichi.                                                                                                                                                                           |
| <b>Dimensioni</b>                | m 0.70x0.50                                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Orientamento</b>              | N-S                                                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 adolescente. In pessime condizioni. Lo scheletro è articolato, in posizione fetale e segue lo stesso orientamento della fossa.                                                                                                                  |
| <b>Note</b>                      | La vicinanza stratigrafica con il livello arativo ha reso difficoltosa l'individuazione della deposizione funeraria che si trova nella "Outer Town".                                                                                              |
| <b>B 94.81, B 94.84, B 94.86</b> | <b>Deposizione in <i>pithos</i></b>                                                                                                                                                                                                               |
| <b>Descrizione</b>               | Giara in ceramica posta in una fossa.                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Dimensioni</b>                | diametro ca.0.60 m, altezza ca.1.00 m                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Orientamento</b>              | Non è riconoscibile l'andamento del <i>pithos</i> .                                                                                                                                                                                               |
| <b>Resti ossei</b>               | B94.81: 1 infante; B94.84: 1 infante; B94.86: 1 adulto (?) In pessime condizioni.                                                                                                                                                                 |
| <b>Corredo funerario</b>         | B94.81: 1 ciotola, 1 coppa e 1 olla, tutte miniaturistiche.                                                                                                                                                                                       |
| <b>Note</b>                      | Tombe della fase più tarda. È interessante notare che anche in questo caso le deposizioni in <i>pithoi</i> sono all'interno di aree in cui in precedenza erano state costruite altre strutture funerarie (tombe intramurali), nella "Lower Town". |

|                                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|----------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>B 96.62</b>                   | <b>Tomba a fossa o a cista</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| <b>Descrizione</b>               | Taglio ovoidale nel terreno. Forse era una tomba a cista completamente divelta dall'aratro, dato che è possibile individuare alcune pietre accanto al corpo del defunto.                                                                                                                                                                                                                       |
| <b>Dimensioni</b>                | m 1.40x0.70                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Orientamento</b>              | N-S                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 adulto (?). In pessime condizioni. Articolato in posizione fetale e orientato N-S.                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Note</b>                      | Una tomba della fase finale di abbandono dell'insediamento. La tomba ha tagliato i livelli di pavimentazione dell'abitazione privata della fase precedente nella "Lower Town" occidentale. Essa è fortemente disturbata dal livello arativo.                                                                                                                                                   |
| <b>B 96.63</b>                   | <b>Tomba a fossa</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Descrizione</b>               | Taglio irregolare nei livelli più antichi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Dimensioni</b>                | m 1.10x0.70                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Orientamento</b>              | SE-NO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 adulto (maschio). Non in buone condizioni. Articolato in posizione fetale lungo il lato sinistro ed ha lo stesso orientamento della fossa.                                                                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Corredo funerario</b>         | 1 coppa. La coppa si trova accanto al cranio sul lato occidentale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Note</b>                      | Tomba della fase di abbandono delle strutture abitative della "Lower Town" occidentale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Tavola: 23</b>                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>B 96.68, B 96.69, B 96.70</b> | <b>Deposizione in <i>pithos</i></b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Descrizione</b>               | Giara ceramica deposta in un piano pavimentale.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Dimensioni</b>                | Diametro m 0.50. Altezza m 0.80                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>Orientamento</b>              | S-N, o alto verso il basso                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
| <b>Resti ossei</b>               | B96.68: 1 infante (?); B96.69: 1 infante (?); B96.70 1 infante. In pessime condizioni. In B96.68 un frammento di cranio, negli altri solo alcuni frammenti ossei.                                                                                                                                                                                                                              |
| <b>Note</b>                      | Queste deposizioni sono state trovate, lungo i muri, tutte racchiuse all'interno di una camera fortemente disturbata dalle spoliazioni di periodi successivi. In quest'area è stata ritrovata anche l'inumazione B96.71.<br>Probabilmente tutta la stanza dell'edificio della "Lower Town" occidentale, durante la fase di abbandono, faceva parte di un luogo adibito alla cultura funeraria. |
| <b>Tavola: 24</b>                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <b>B 96.71</b>                   | <b>Tomba a fossa</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
| <b>Descrizione</b>               | Una fossa su cui sono stati deposti alcuni frammenti di vasellame ceramico da cucina.                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| <b>Dimensioni</b>                | m 1.00x0.90                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Orientamento</b>              | E-W                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Resti ossei</b>               | 1 adolescente (femm.). In non buone condizioni. Articolato, posto sul fianco destro in posizione fetale. Segue lo stesso orientamento della fossa.                                                                                                                                                                                                                                             |

**Corredo funerario** 1 coppa. 4 orecchini in bronzo. La coppa si trova vicino al cranio, mentre gli orecchini sono a contatto con il cranio. Probabilmente erano indossati dalla defunta.

**Note** La deposizione appartiene alla fase di abbandono dell'edificio della "Lower Town" occidentale e si potrebbe mettere in relazione con gli altri pithoi, precedentemente analizzati, scoperti nella zona.

**Tavola: 23**

**B 96.74 Tomba a fossa**

**Descrizione** Taglio nei livelli delle fasi precedenti.

**Dimensioni** ca. m 1.50x0.80

**Orientamento** Il cranio è orientato SO-NE

**Resti ossei** 1 anziano (?). I resti sono molto disturbati. Lo scheletro era articolato. È rimasto solo il cranio.

**Corredo funerario** 1 coppa, 1 ciotola.

**Note** La fossa della fase di abbandono della "Lower Town" occidentale è stata disturbata dal livello arativo.

**B 96.91 Deposizione in *pithos***

**Descrizione** Giara in ceramica posta in una fossa. Giara in frammenti.

**Resti ossei** Pochi frammenti. In pessime condizioni.

**Note** Tomba della fase di abbandono, fortemente disturbata, che fa parte di una più ampia serie di deposizioni in pithoi. Nella "Lower Town" occidentale.

**Tavola: 24**

## TAVOLE



(Corredo funerario della tomba intramurale B95.60 - Titriş Höyük)





Tavola 1 – La collinetta di Titriş Höyük visto dalla “Lower town” occidentale (alto); veduta dell’Eufrate posto ad oriente del sito di Titriş Höyük (basso) (Foto G. Algaze).

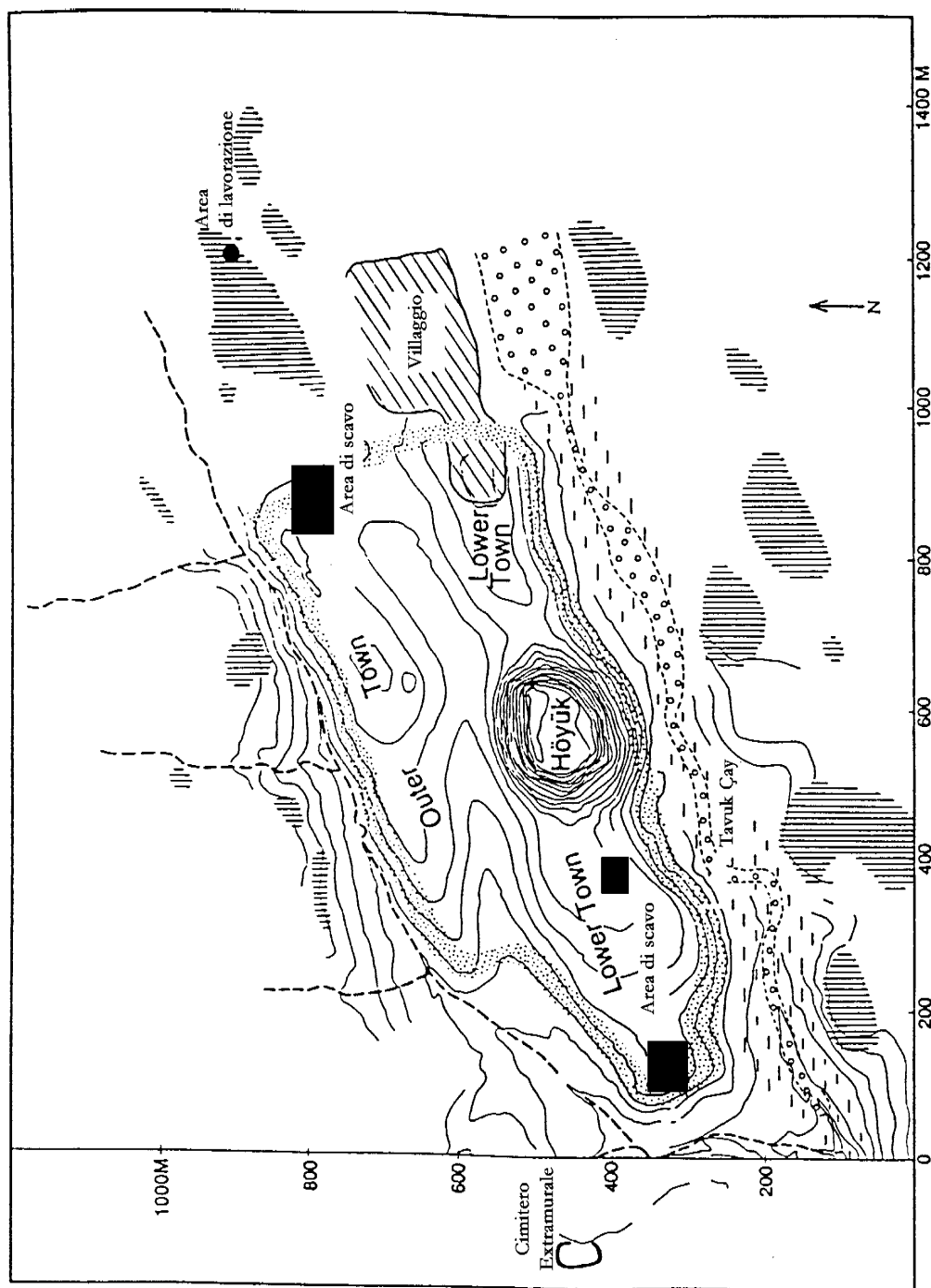


Tavola 2 – Pianta di Titriş Höyük (da Matney e Algaze 1995: fig.2).

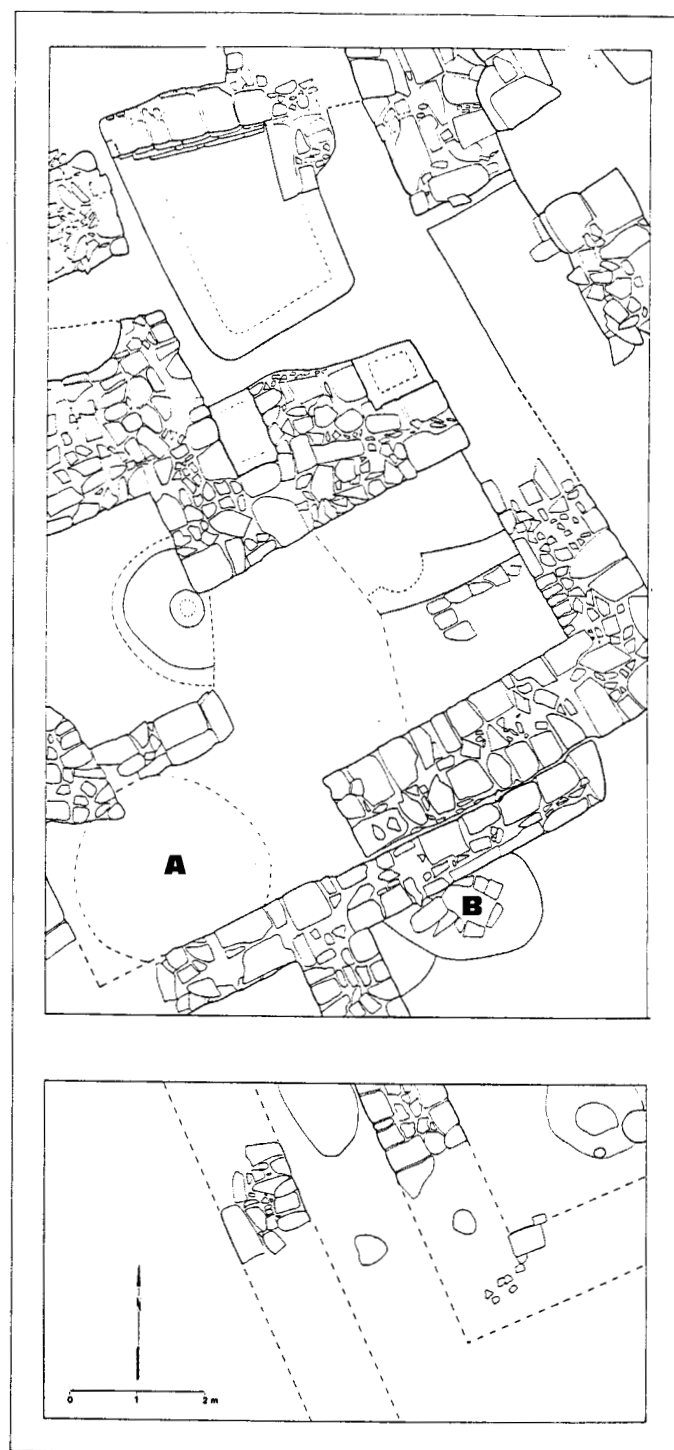


Tavola 3 – Pianta di un'area abitativa della metà del III millennio a.C. nella "Outer town"  
A: fossa in cui è stata trovata B 92.39; B: B 91.10 (da Matney e Algaze 1995: fig.6).

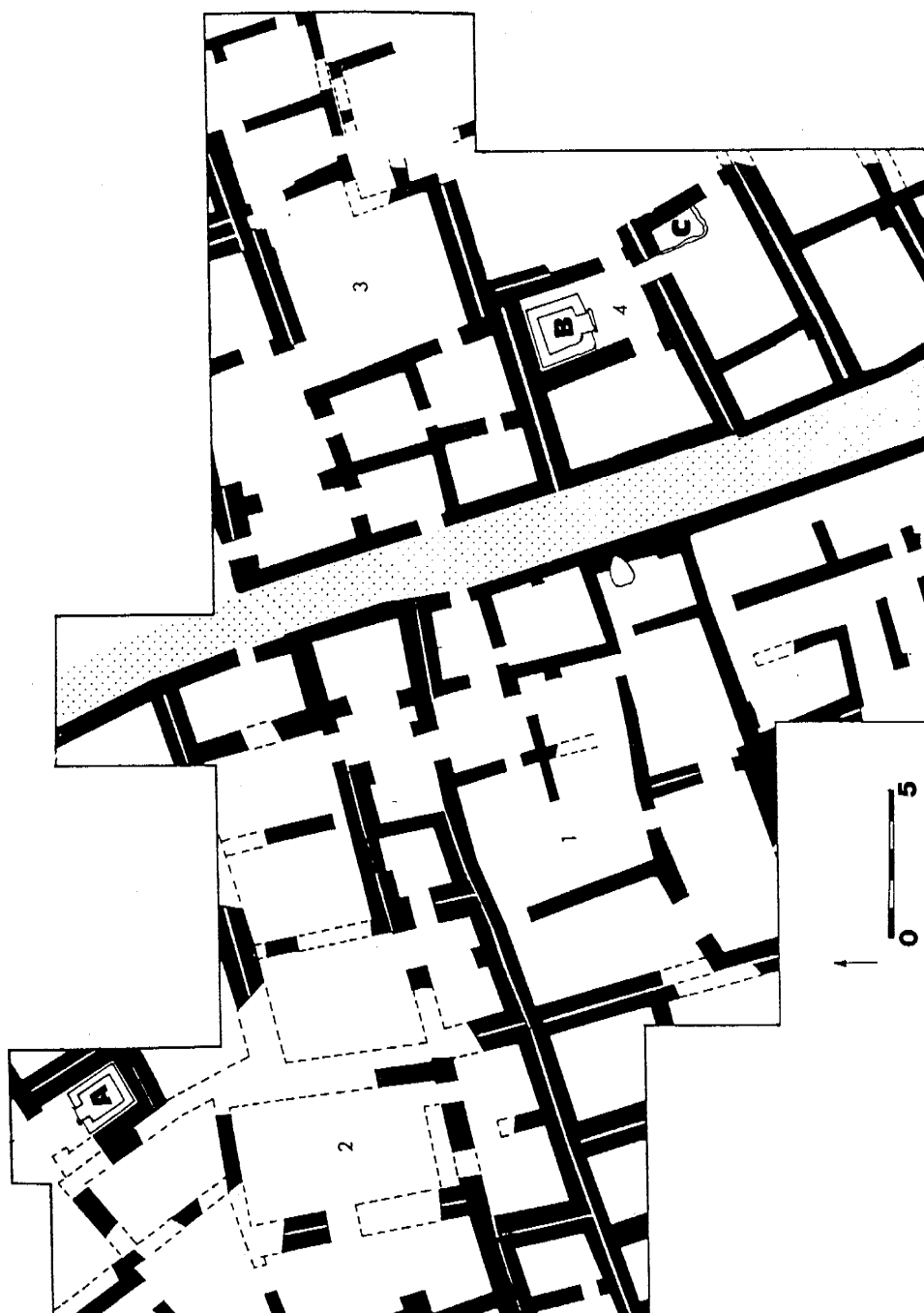


Tavola 4 — "Lower town" occidentale. Pianta di una parte della città della seconda metà del III millennio a.C.  
 A — B 96.65; B — B 96.75; C — B 96.64 (da Matney, Algaze e Pittman 1997: fig.2).



Tavola 5 – Pianta di un'area abitativa della seconda metà del III millennio a.C. nella "Outer town" A: B 95.60; B: B 94.55; C: B 95.58 (da Matney e Algaze 1995: fig.10).

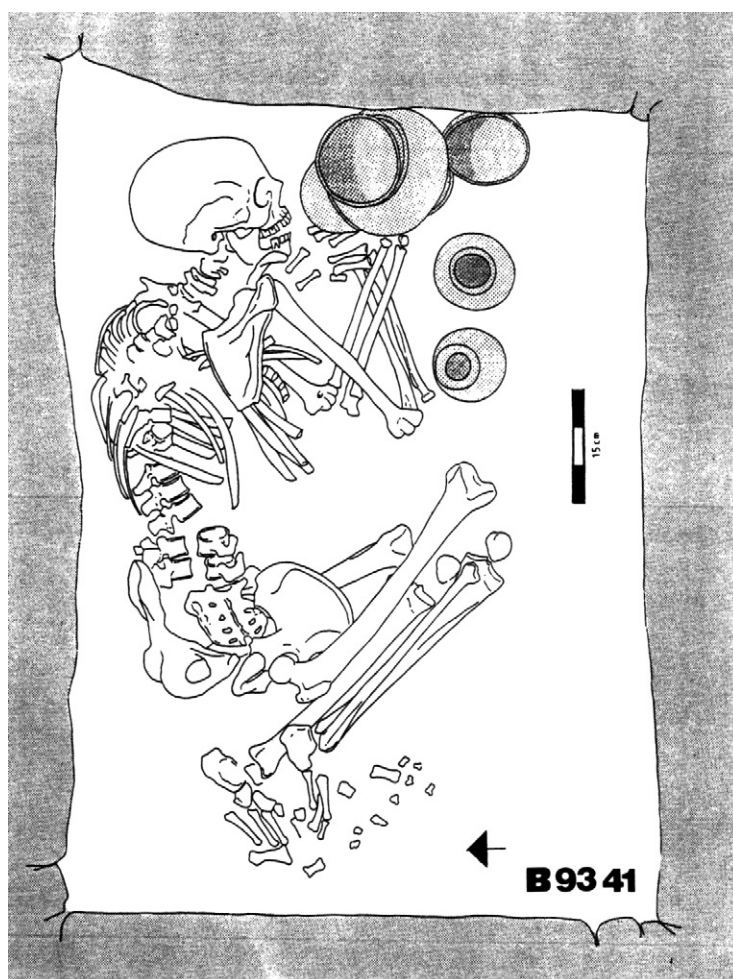


Tavola 6 – Pianta della tomba a cista B 93.41, della prima metà del III millennio a.C., trovata nella “Lower town” (Disegno G. Algaze).

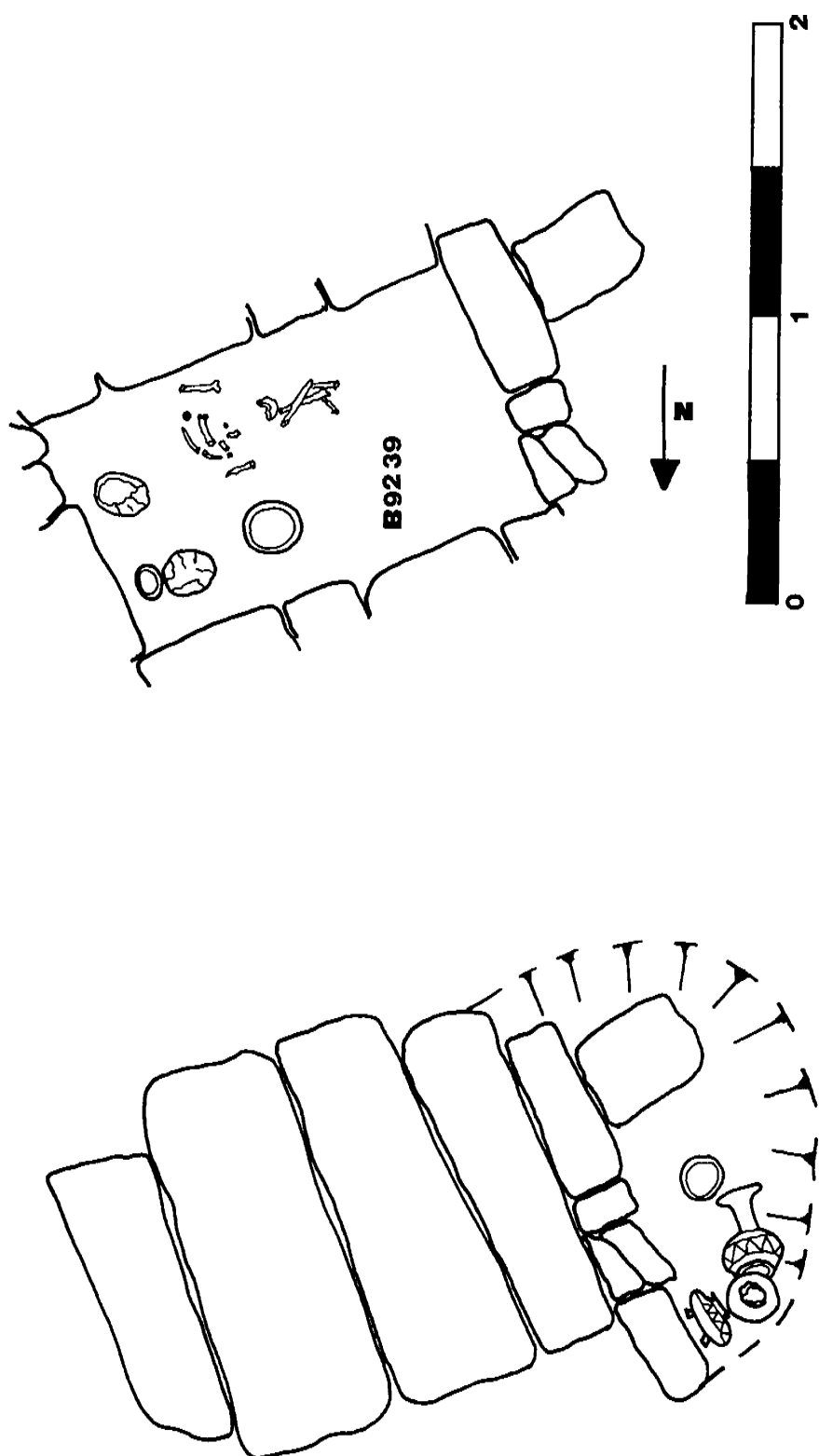


Tavola 7 – Pianta della tomba B 92.39 nella “Outer town”, metà del III millennio a.C. (Disegno N. Laneri).

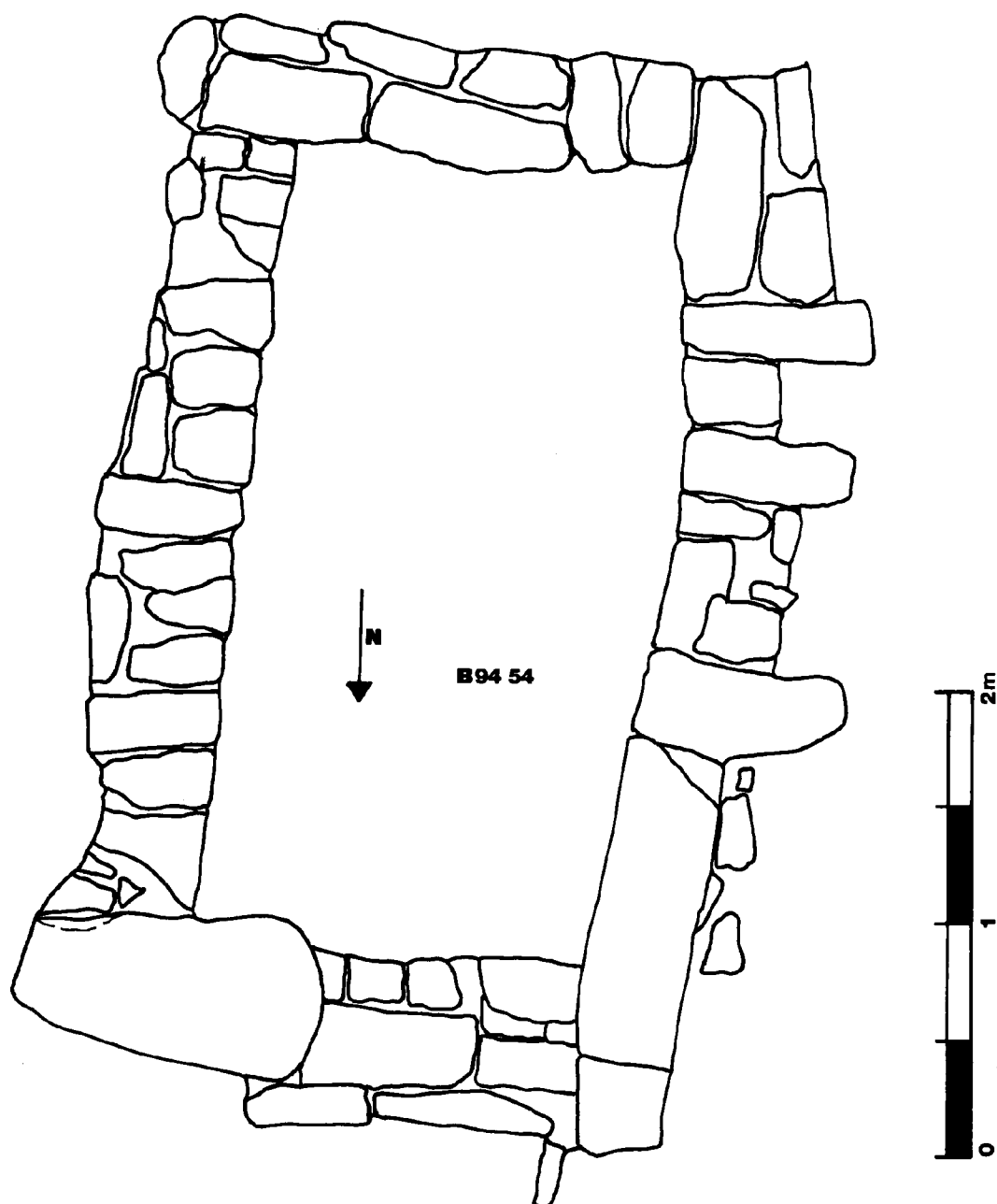


Tavola 8 – Pianta della tomba a camera B 94.54, metà del III millennio a.C., parte del cimitero extramurale (Disegno N. Laneri).

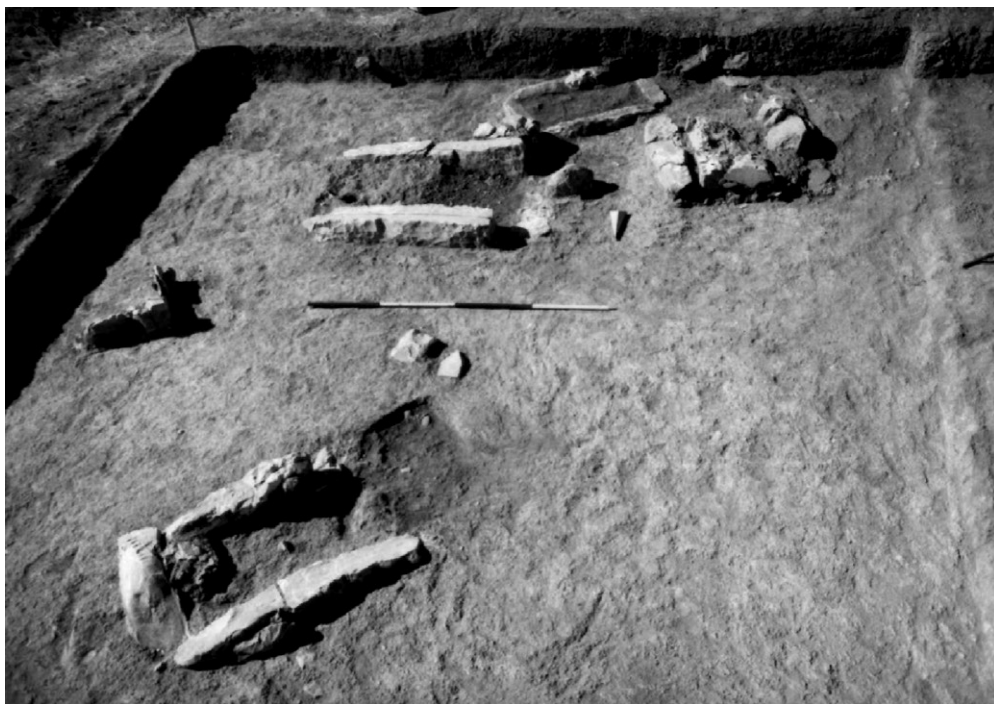


Tavola 9 – Tombe a cista dal cimitero extramurale della metà del III millennio (alto); tomba a cista B96.72, metà del III millennio a.C., nella “Lower Town” occidentale (basso) (Foto G. Algaze).

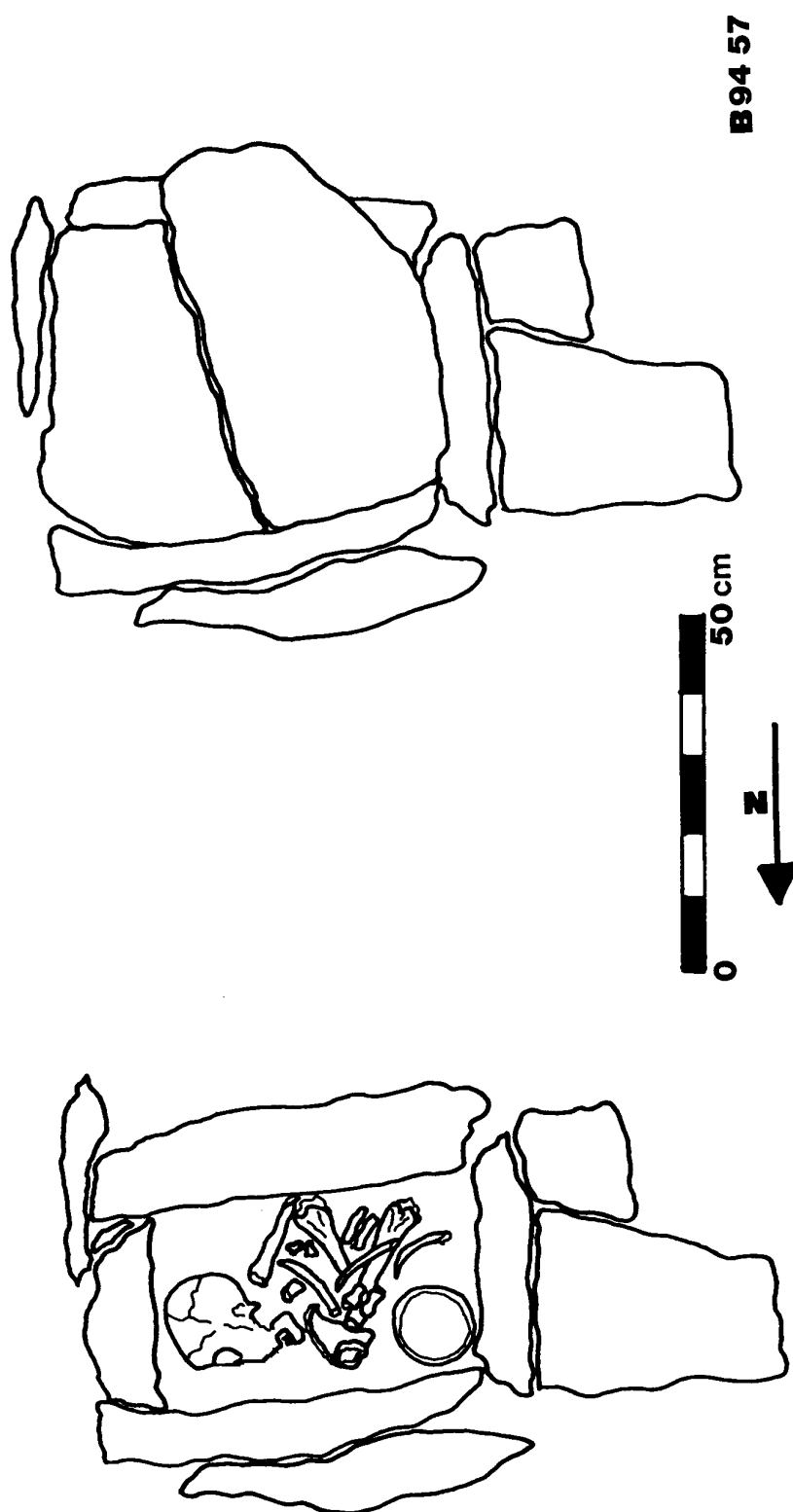


Tavola 10 – Pianta della tomba a cista B 94.57, metà del III millennio a.C., nella "Lower town" (Disegno N. Laneri).



Tavola 11 – Tomba B96.73 (“Lower town” occidentale): vista da ovest con la copertura e i muri della struttura sovrastante (alto); il *dromos* con una ciotola trovata accanto all’ingresso (basso) (Foto G. Algaze).

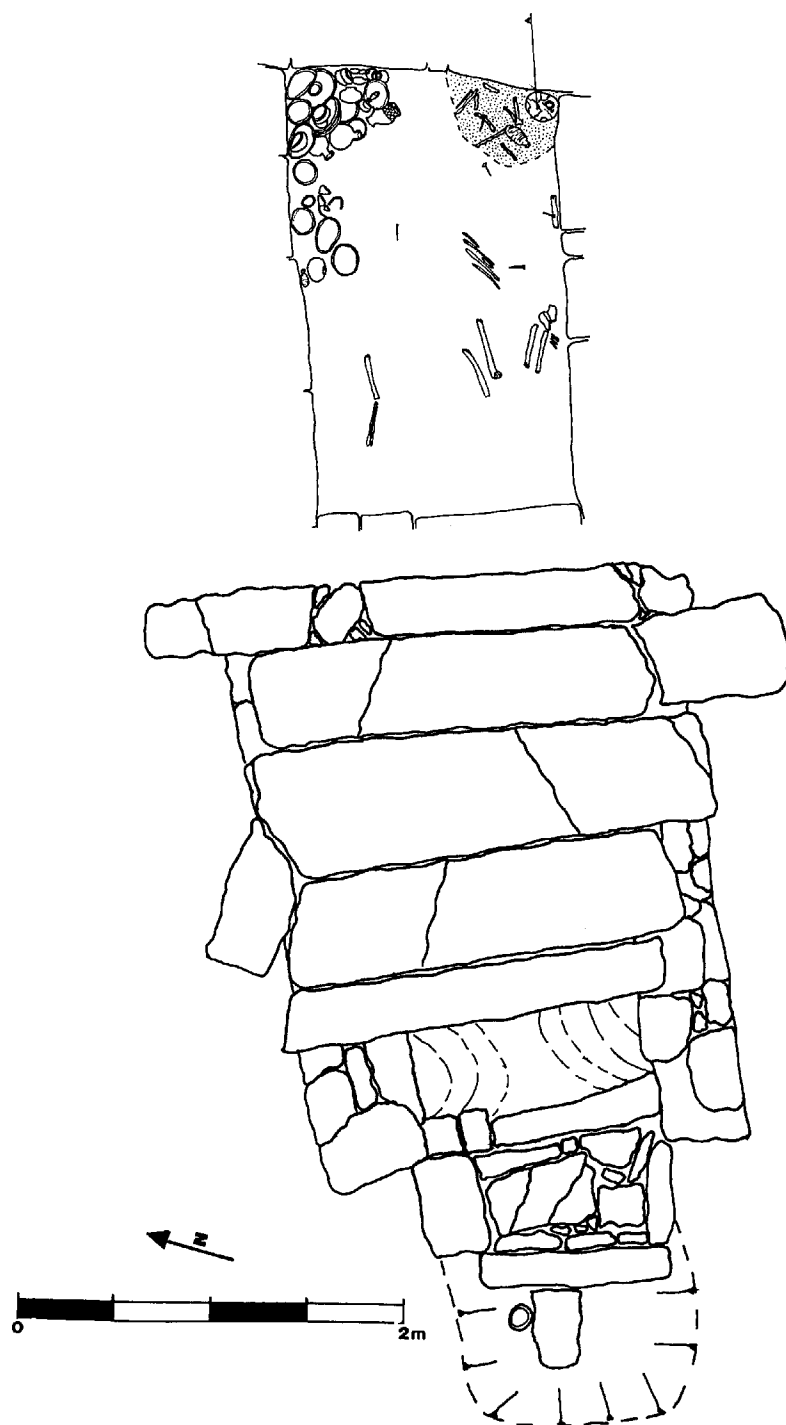


Tavola 12 – Pianta della tomba B 96.73 nella “Lower town” occidentale, in alto il suo interno  
(A = cranio di un defunto; Disegno N. Laneri)

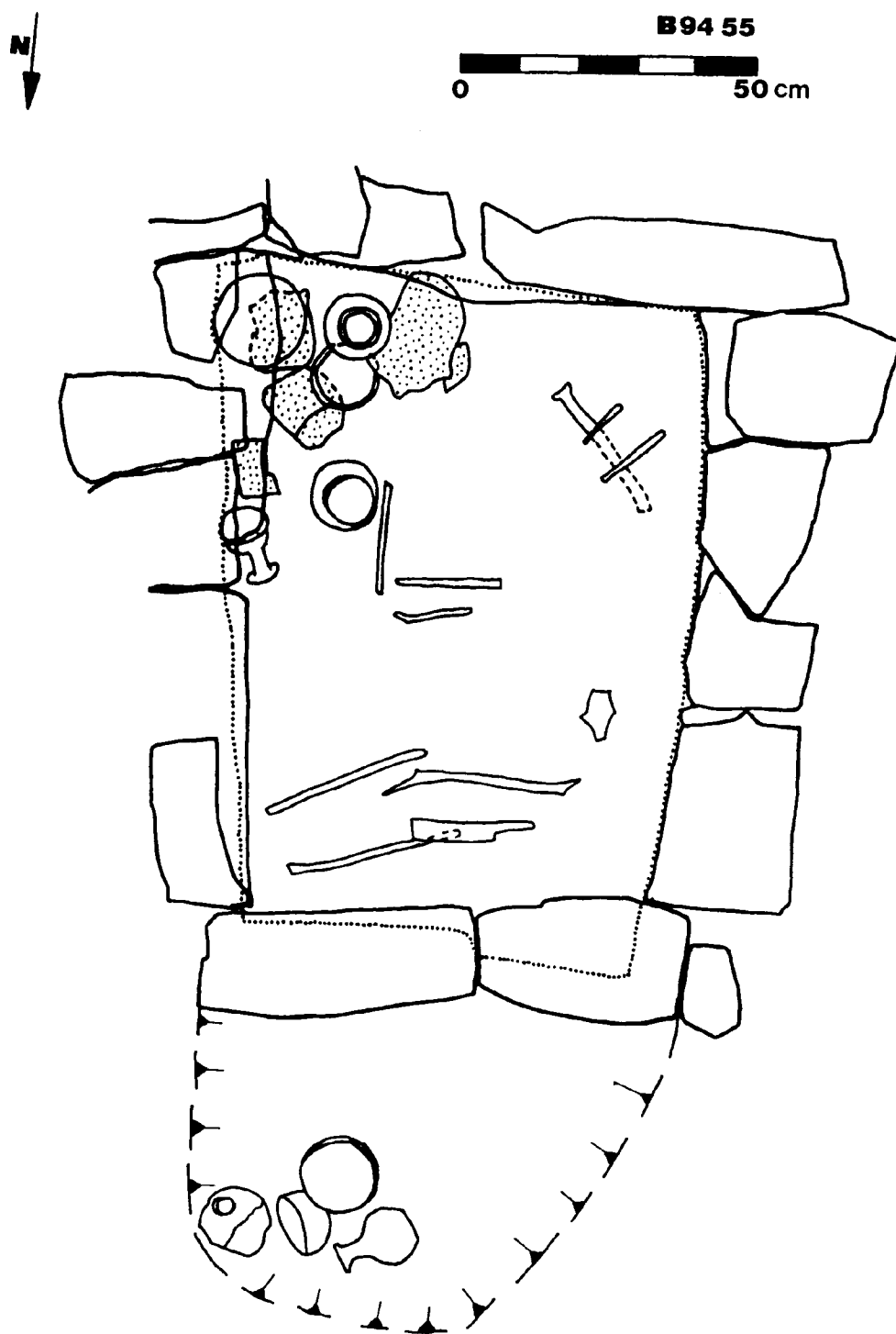


Tavola 13 – Pianta della tomba intramurale B 94.55, posta nella “Outer town”, seconda metà del III millennio a.C. (Disegno N. Laneri).

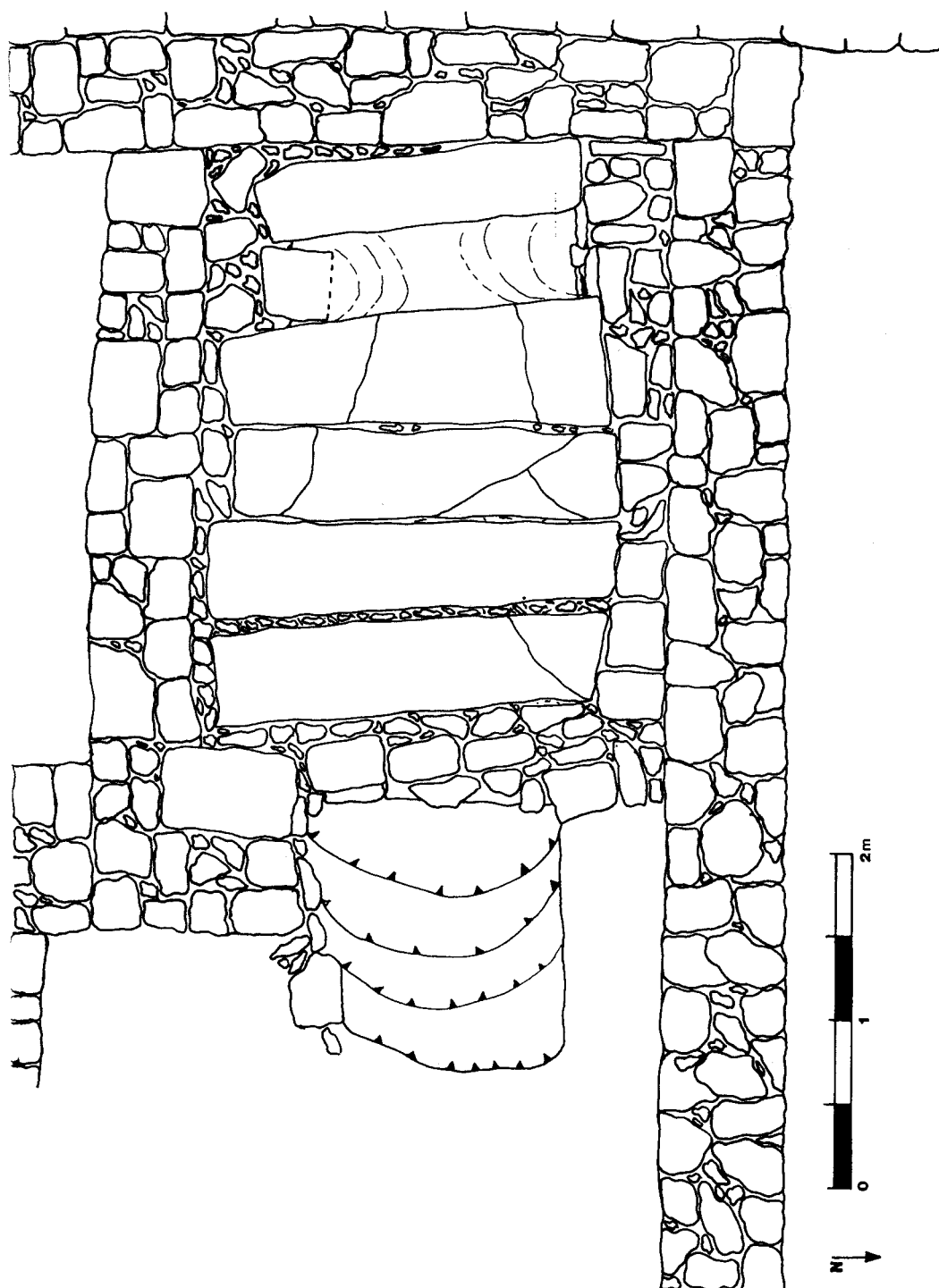


Tavola 14 – Pianta della copertura della tomba intramurale B 94.56 della seconda metà del III millennio a.C., nella “Lower town” (Disegno N. Laneri).

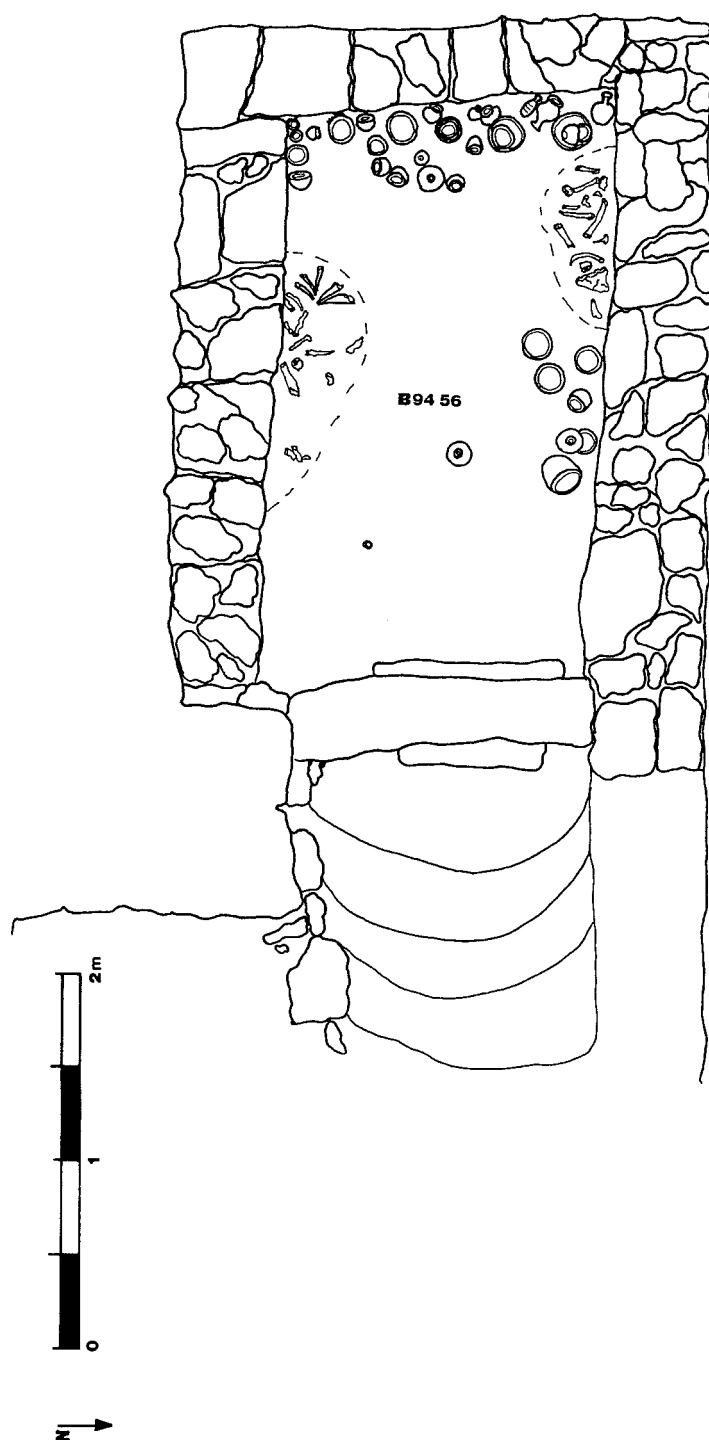


Tavola 14bis – Pianta dell'ambiente interno della tomba intramurale B 94.56 della seconda metà del III millennio a.C., nella "Lower town" (Disegno N. Laneri).



Tavola 15 – Vista, da sud, di parte della “Lower town” occidentale della seconda metà del III millennio a.C., in cui è visibile la tomba intramurale B 96.65 (Foto G. Algaze).

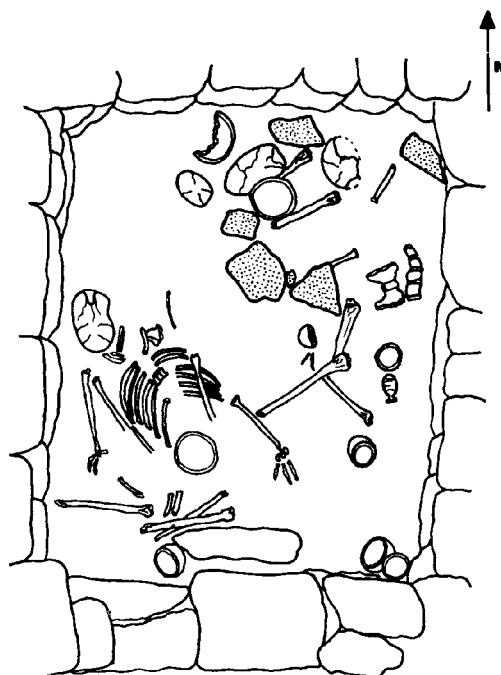
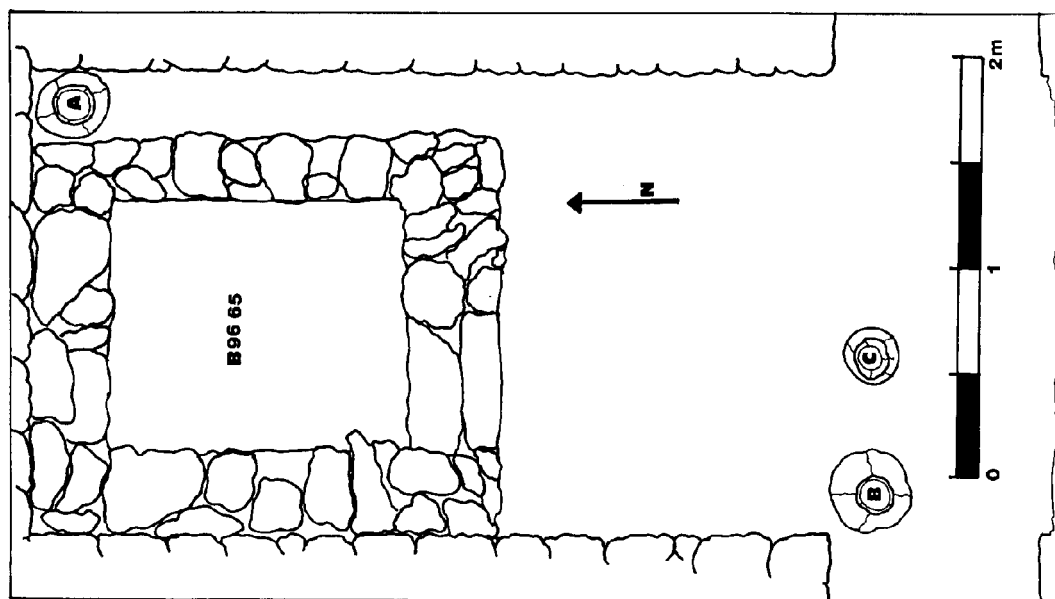


Tavola 16 – Tomba intramurale B 96.75 (“Lower Town” occidentale): Pianta della camera in cui è contenuta la tomba e altre tre deposizioni funerarie all’interno di giare (“cooking pot”) A: B 96.67; B: B 96.78; C: B 96.66 (Disegno N. Laneri).

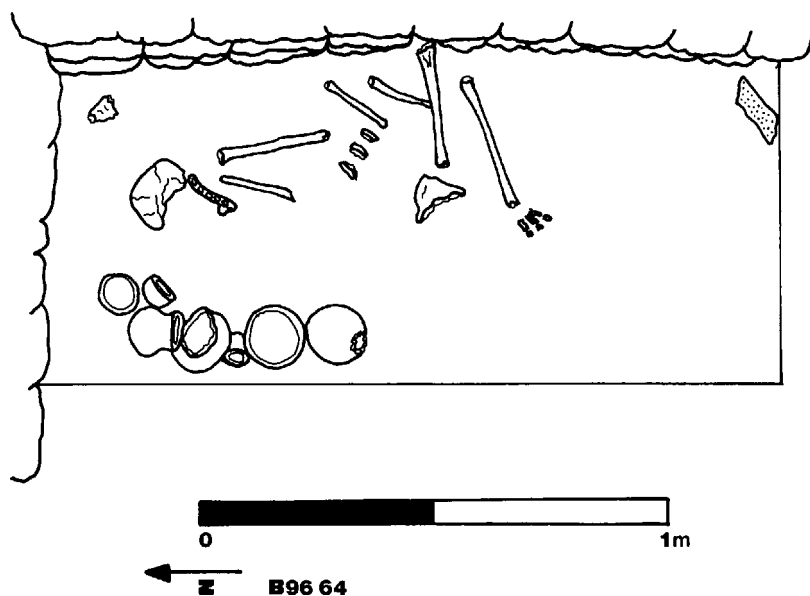


Tavola 17 – Tomba B96.64: vista, da nord, della copertura della tomba intramurale, della seconda metà del III millennio a.C. nella “Lower town” occidentale e pianta della deposizione funeraria con gli oggetti del corredo e le ossa dello scheletro dell’inumato (Foto/ disegno N. Laneri).

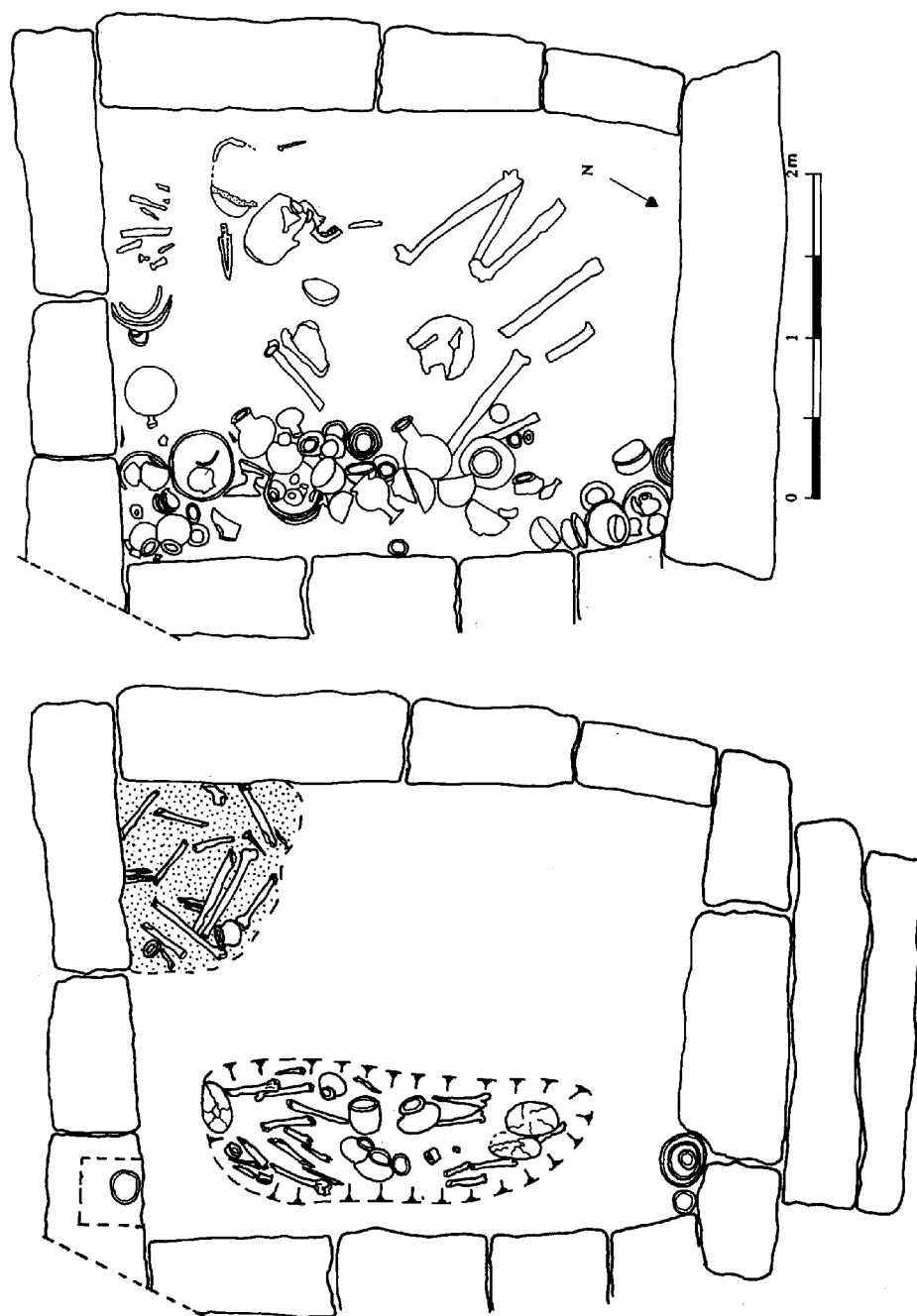


Tavola 18 – Interno tomba intramurale B 96.75 nella "Lower town" occidentale (Disegno N. Laneri):

A – deposizione funeraria livello superiore;

B – deposizione funeraria livello inferiore, con fossa tagliata nel suolo vergine.

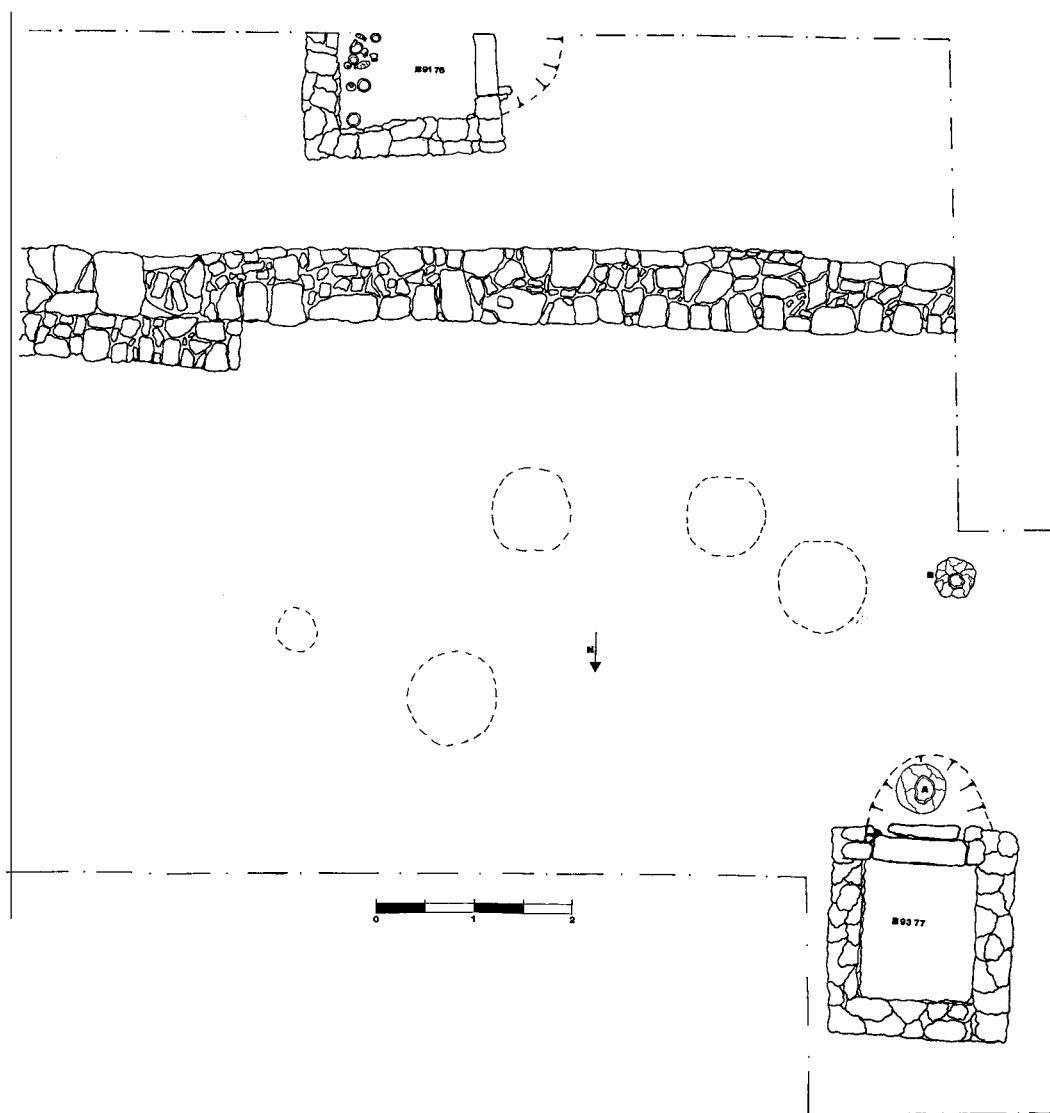


Tavola 19 – Pianta di parte di due unità abitativa della seconda metà del III millennio a.C., nella “Lower town”, al cui interno sono state trovate due tombe intramurali B 91.76 e B 93.77, molto disturbate (Disegno N. Laneri). Accanto a B 93.77 si notano due deposizioni funerarie poste all’interno di vasellame ceramico: A: B 91.25; B: B 91.26 .

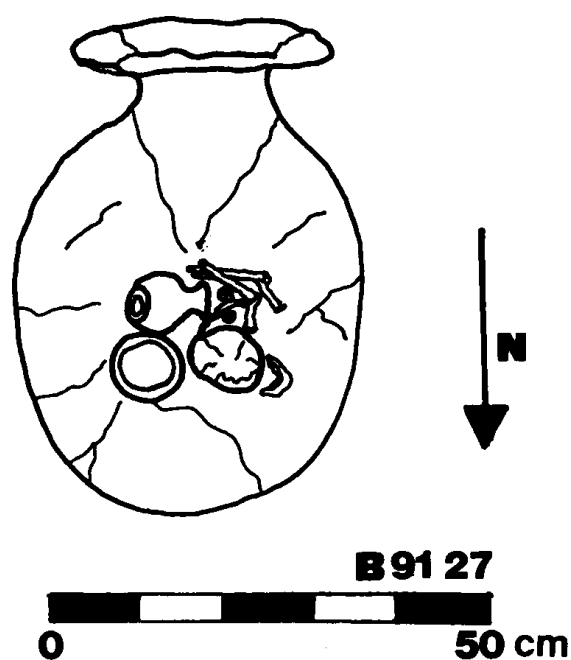


Tavola 20 – “Cooking pot”: Immagine fotografica di una deposizione funeraria (B96.66) trovata nella stessa camera della tomba intramurale B96.65, nella “Lower town” occidentale (alto); sezione di B91.27 trovata nell’area della “Lower town” (basso) (Foto T. Matney / Disegno N. Laneri).



Tavola 21 – Area di lavorazione di una unità abitativa della seconda metà del III millennio a.C., della “Lower town” occidentale, in cui è visibile un bacino intonacato (Foto G. Algaze).

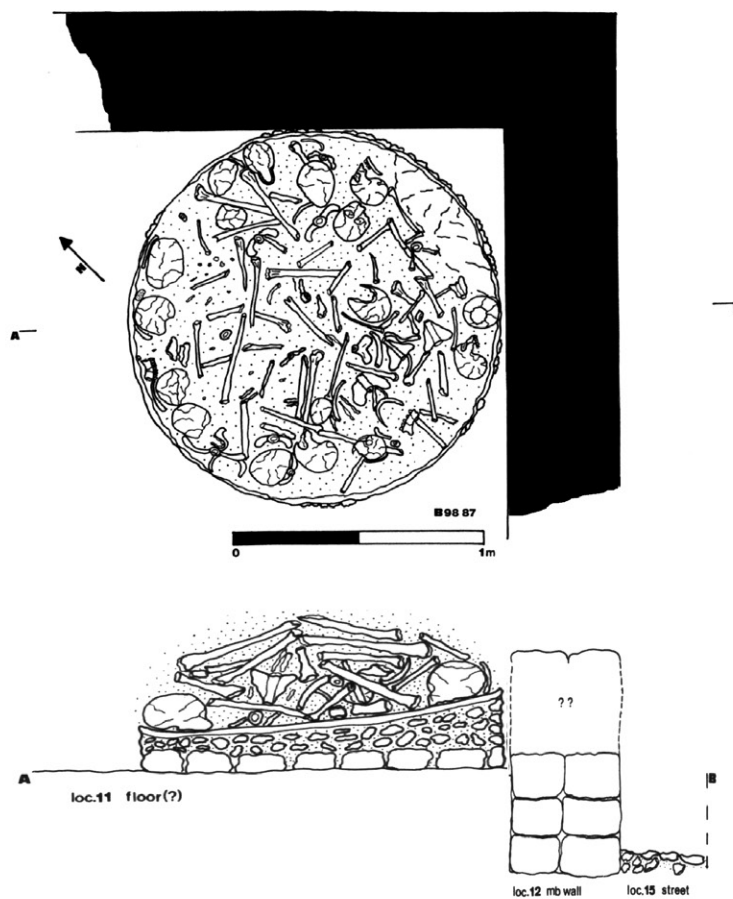


Tavola 22 – “Bacino lustrale” B98.87: veduta fotografica, da sud, pianta e sezione della deposizione funeraria posta all’interno della struttura circolare rinvenuta in un’area abitativa della “Outer town” della seconda metà del III millennio a.C. a non molta distanza dal muro di cinta (Foto T. Matney / Disegno N. Laneri).

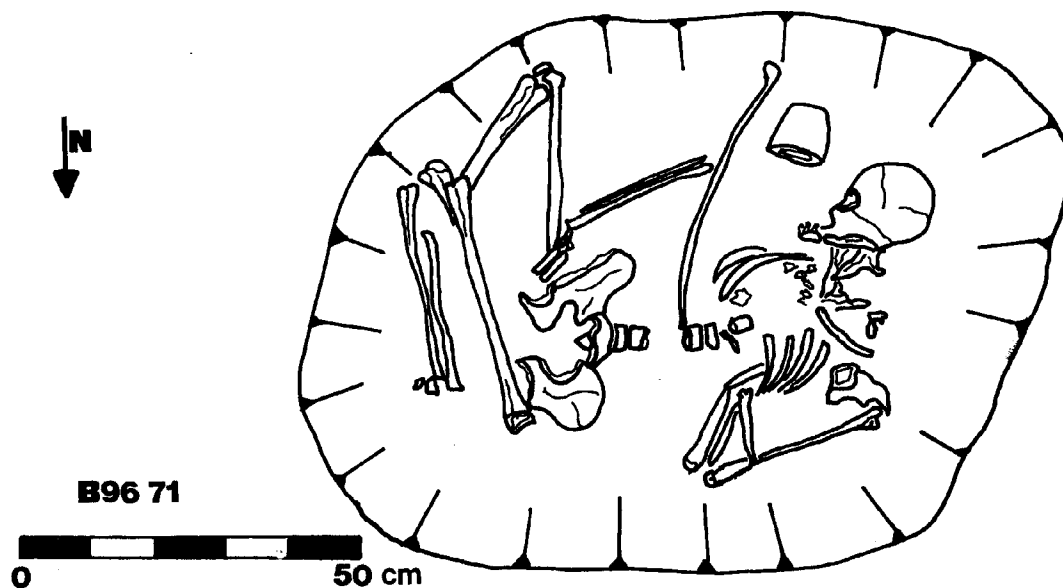


Tavola 23 – Vista da nord-ovest di B96.63 (alto) e pianta di B96.71 (basso), tombe a fossa della “Lower town” occidentale della fase d’abbandono (fine III/inizio II millennio a.C.) del sito (Foto/Disegno N. Laneri).



Tavola 24 – *Pithoi* in ceramica utilizzati per la deposizione funeraria durante la fase di abbandono del sito (fine III/inizio II millennio a.C.), trovati all'interno di una stessa area abitativa nella "Lower town" occidentale (Foto G. Algaze).

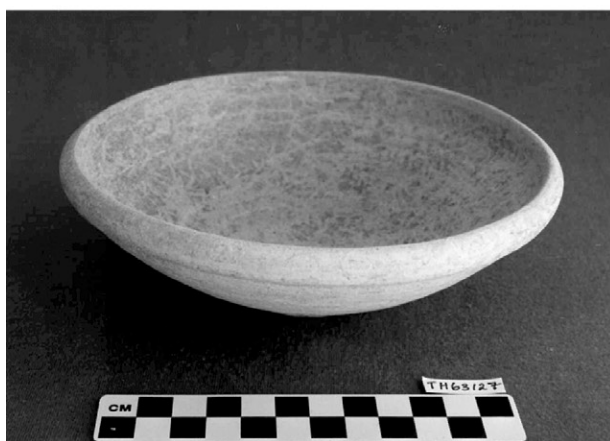
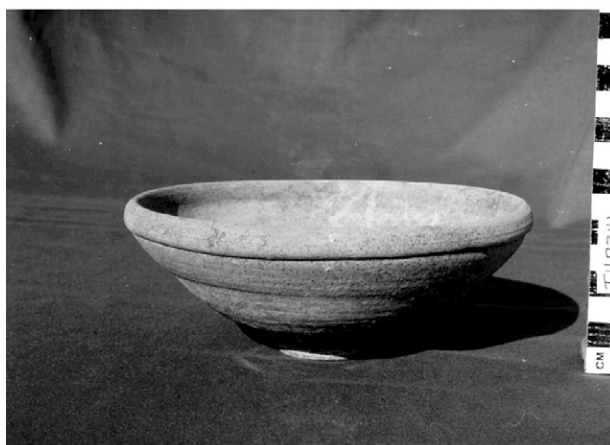
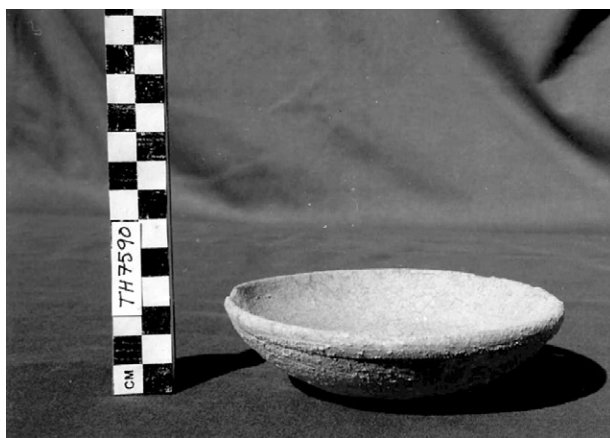


Tavola 25 – Ciotole: Th 7590 dalla tomba a cista del cimitero extramurale B 94.52 (alto); Th 7590 dalla tomba intramurale B 94.56 (centro); Th 63127 dalla tomba intramurale B 96.75 (basso) (Foto G. Algaze).



Tavola 26 – Th 14223 (alto) e Th 14229 (centro), ciotole miniaturistiche dalla tomba B 95.59 posta al di sotto delle strutture architettoniche della seconda metà del III millennio a.C. nella “Outer town”. Th 63207 (basso) coppa miniaturistica dalla tomba intramurale B 96.75 (Foto G. Algaze).

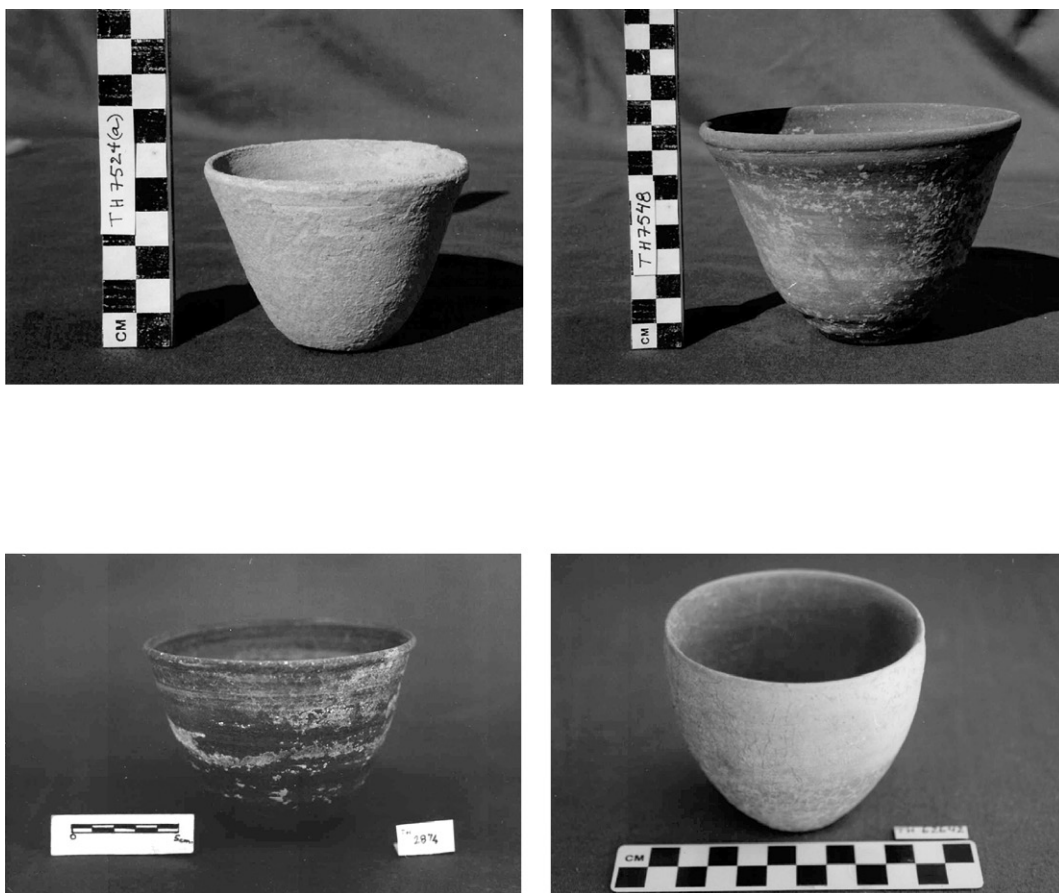


Tavola 27 – Coppe: Th 7524a (alto sinistra) da tomba a cista B 94.42 e Th 7548 (alto destra) da tomba a cista B 94.45, entrambe dal cimitero extramurale; Th 2874 (basso sinistra) da tomba B92.39, forse contemporanea al cimitero extramurale; Th 62642 (basso destra) da tomba intramurale B 96.71 nella “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

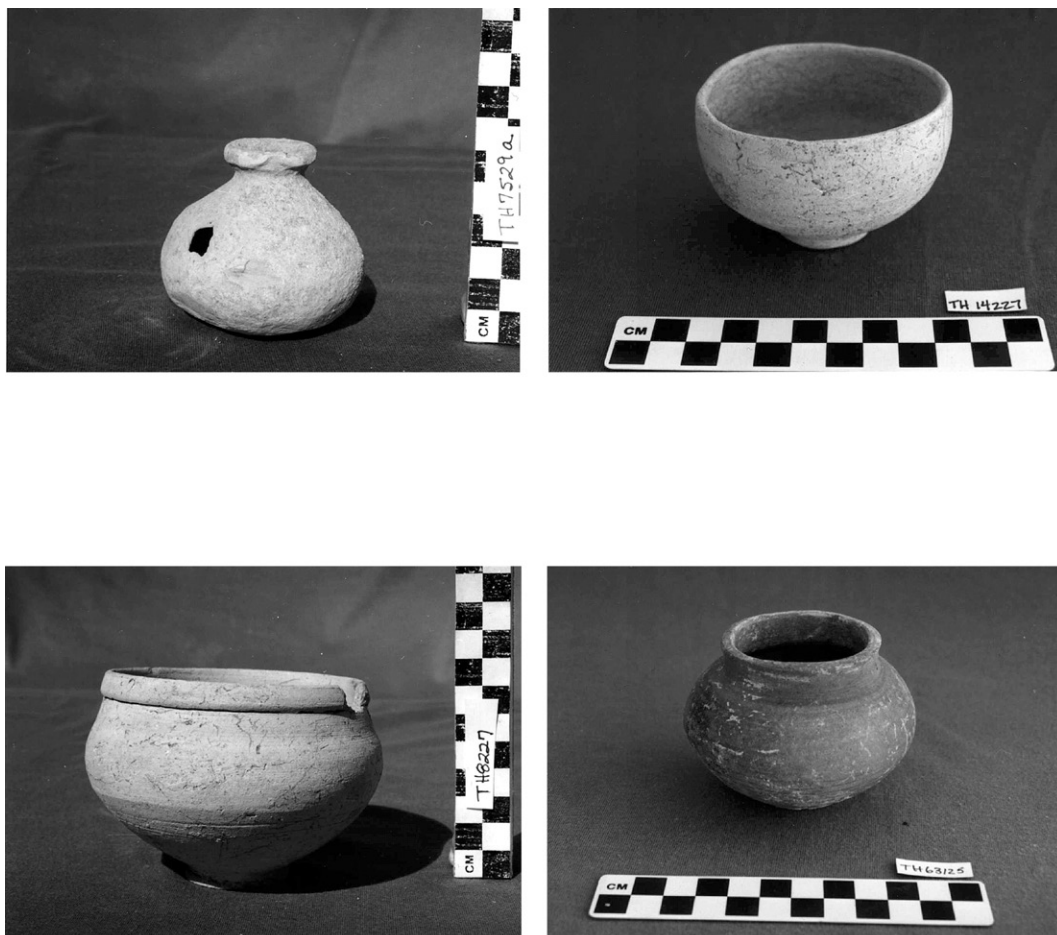


Tavola 28 – Coppa Th 7529a (alto sinistra) dalla tomba a cista B 94.44 nel cimitero extramurale; Coppa Th 14227 (alto destra) dalla tomba B 95.59 posta al di sotto delle strutture architettoniche della seconda metà del III millennio a.C. nella “Outer town”; Coppa Th 8227 (basso sinistra) dalla tomba intramurale B 94.56 della “Outer town”; Olletta Th 63125 (basso destra) dalla tomba intramurale B 94.56 nella “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

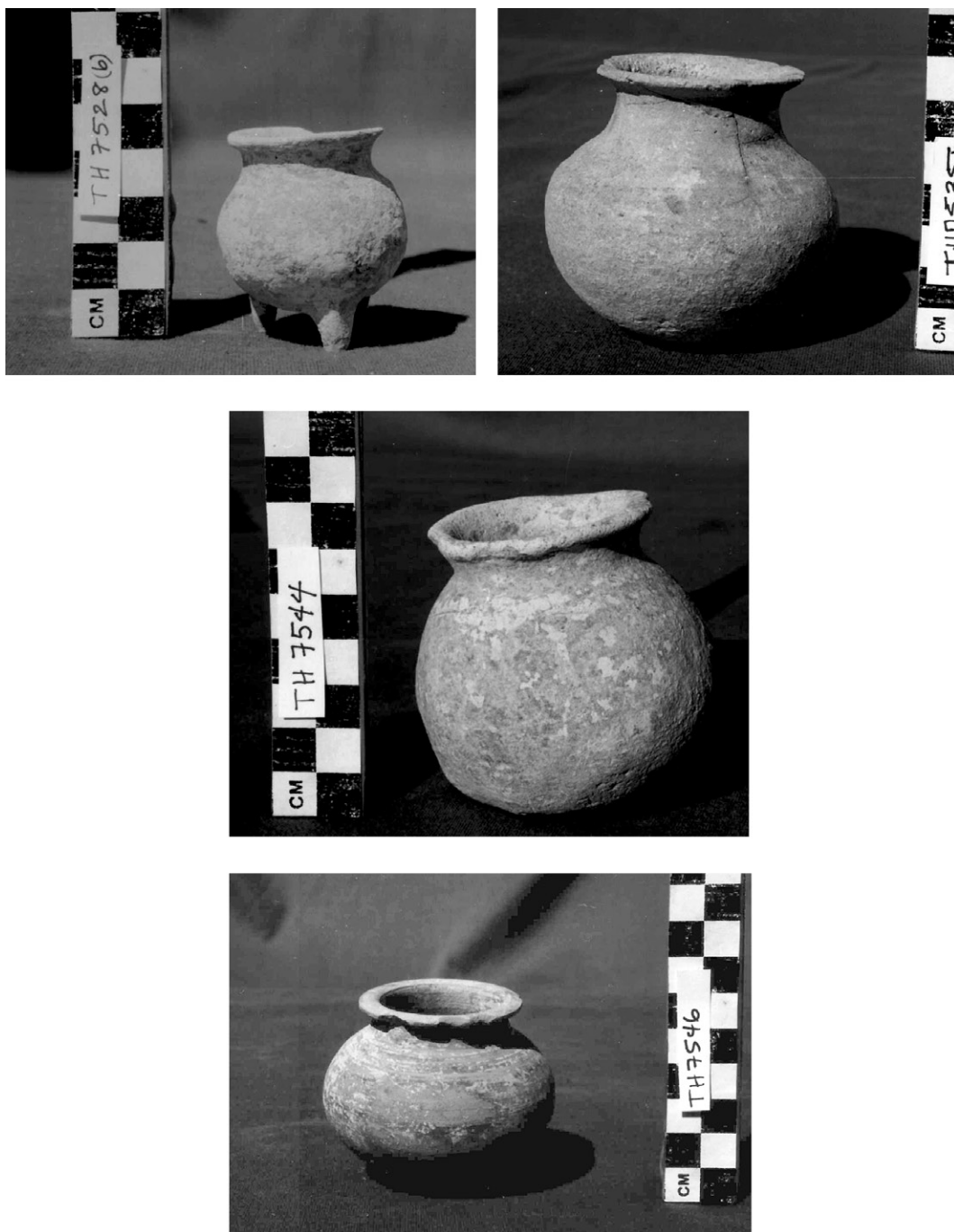


Tavola 29 – Tripode miniaturistico (Th 7528b) e olletta (Th 7535b) da tomba a cista B 94.42, olletta (Th 7544) e olletta decorata con bande a pittura nera (Th 7546) dalla tomba a cista B 94.45, entrambe le tombe fanno parte del cimitero extramurale della metà del III millennio a.C. (Foto G. Algaze).

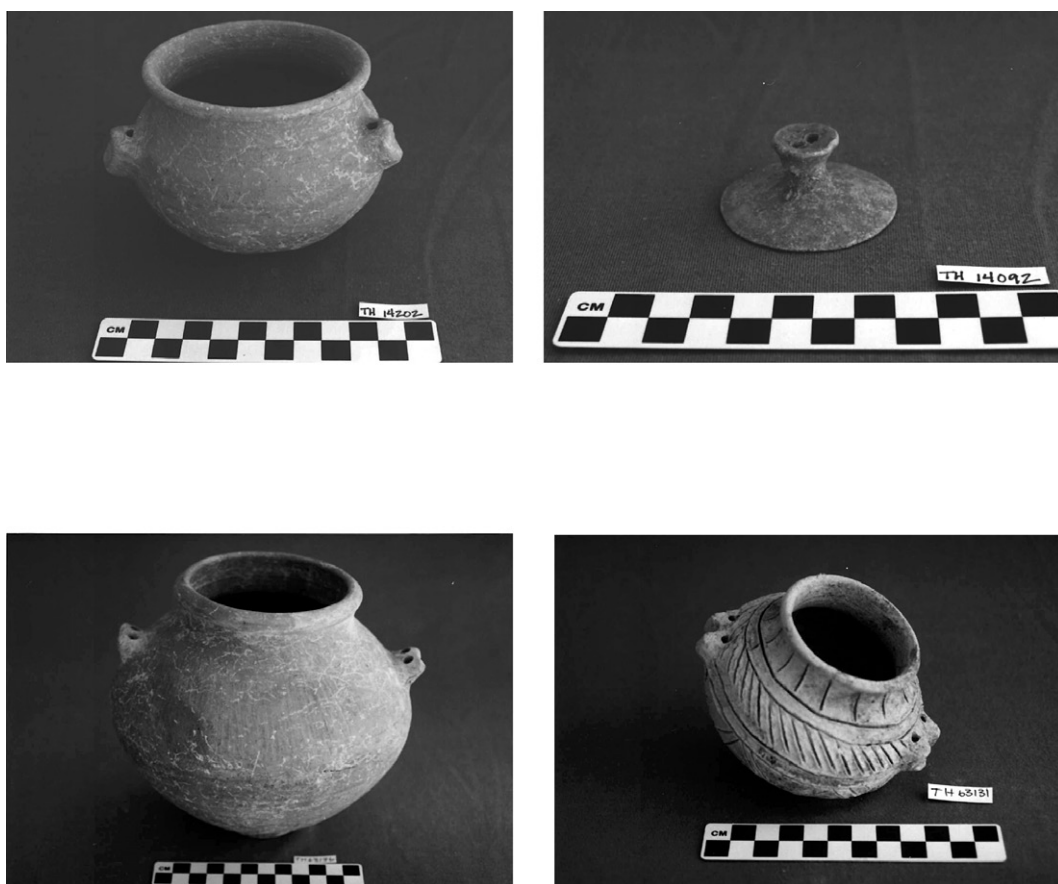


Tavola 30 – “Four-lugged jar”: Olletta con manici passacorda (Th 14202, alto sinistra) e coperchio (Th 14902) dalla tomba B 95.58; Olla con manici passacorda (Th 63186, basso sinistra) e olletta con manici passacorda, decorazione con pittura ed incisione (Th 63131, basso destra), entrambe dalla tomba intramurale B 96.75 (Foto G. Algaze).

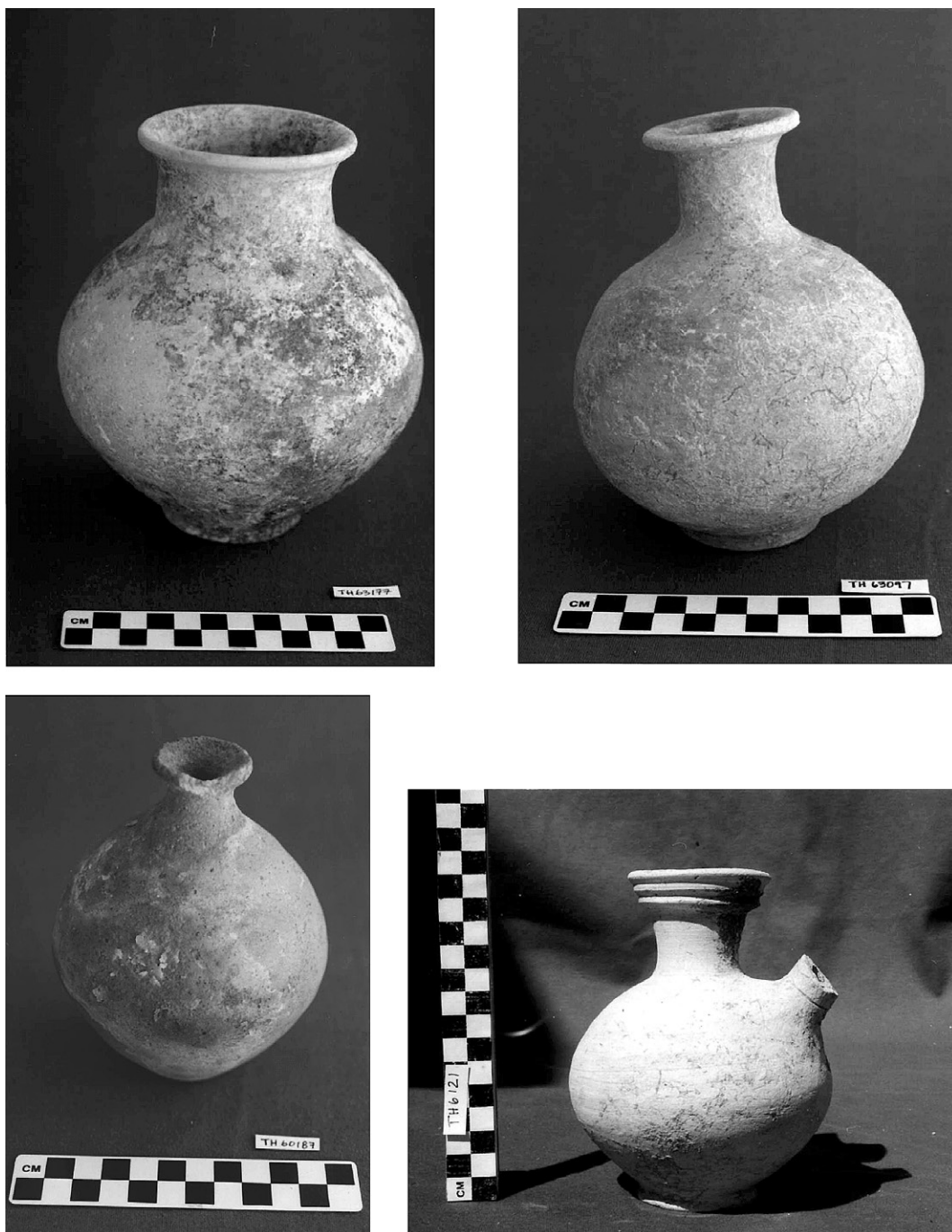


Tavola 31 – Olla (Th 63097, alto destra) e bottiglia (Th 63177, alto sinistra) dalla tomba intramurale B 96.75; bottiglia (Th 60187, basso sinistra) dalla tomba B 96.73 e bottiglia con versatoio (Th 6121, basso destra) dalla tomba intramurale B94.55 (Foto G. Algaze).

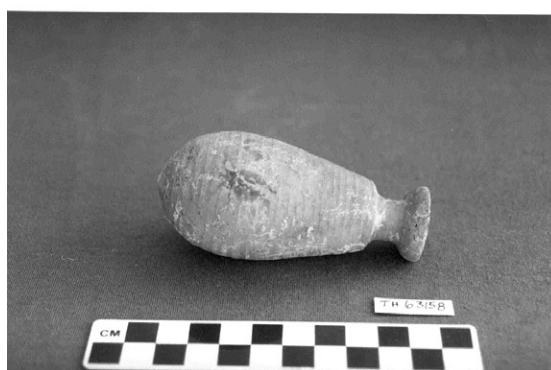
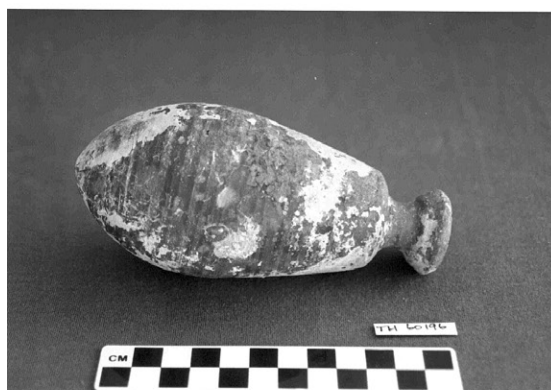
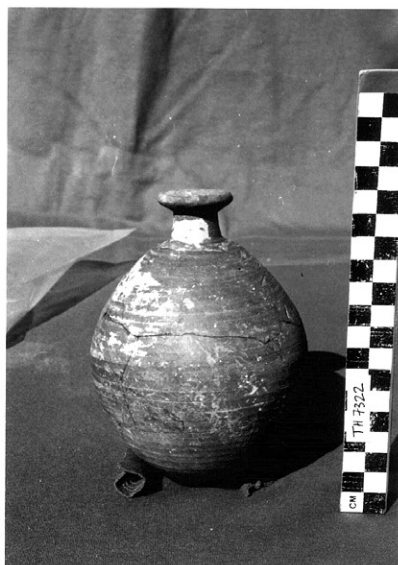


Tavola 32 – “Syrian bottle”: Th7322 (alto) dalla tomba intramurale nella “Outer town” B 94.56; Th60196 (centro) dalla tomba B 96.73 posta al di sotto delle strutture architettoniche della “Lower town” occidentale della seconda metà del III millennio a.C.; Th 63158 (basso) dalla tomba intramurale B 96.75 della “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

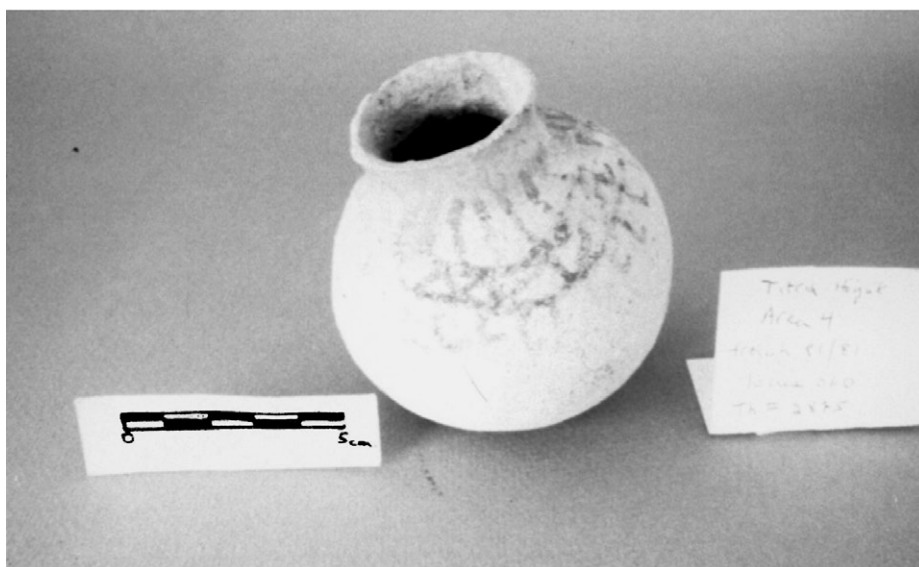


Tavola 33 – “Champagne cup” (Th 2860) e olla dipinta (Th 2875) dalla tomba B92.39, posta al di sotto delle strutture architettoniche della seconda metà del III millennio a.C. (Foto G. Algaze).

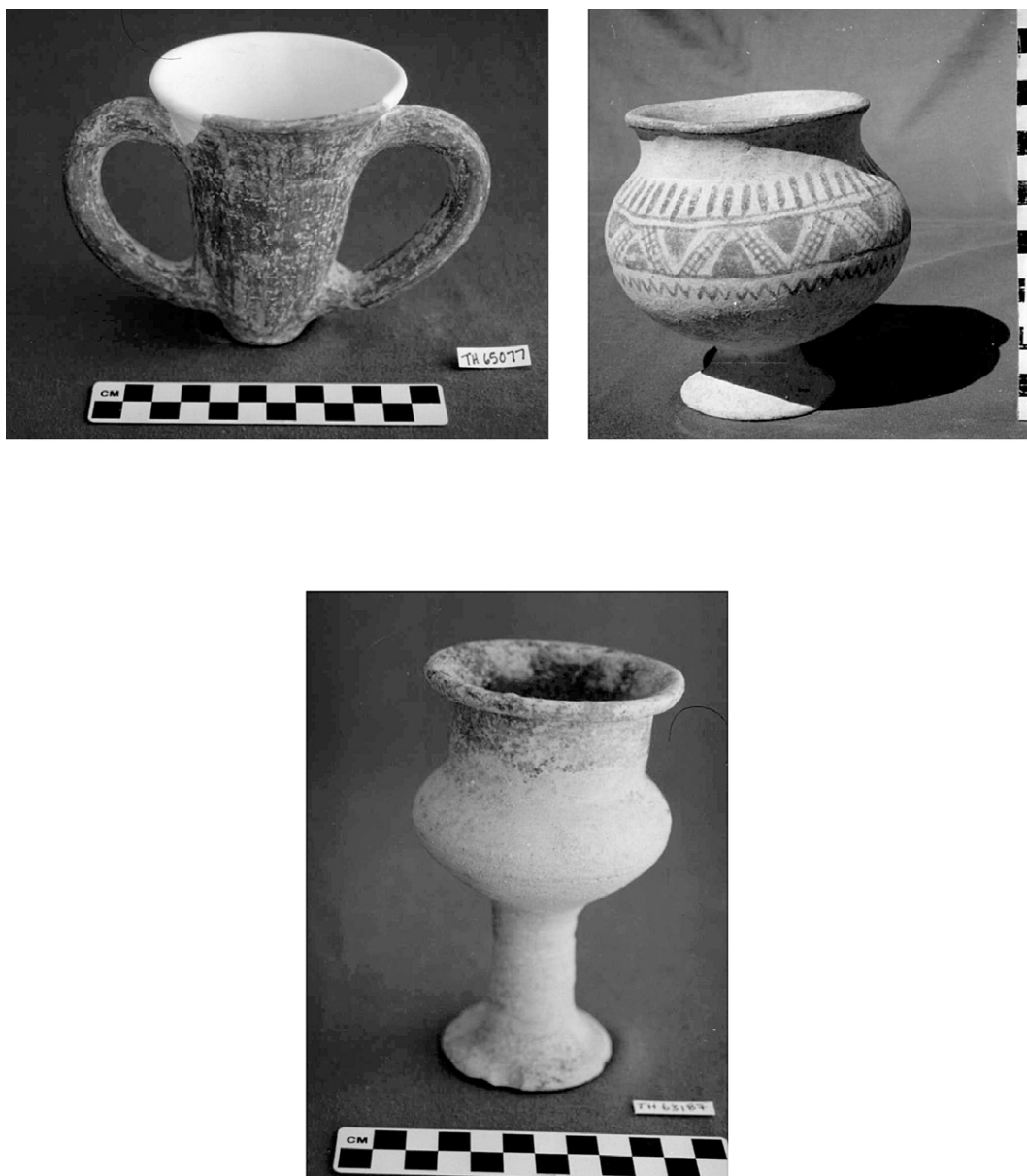


Tavola 34 – *Depas amphikypellon* (Th 65077) dalla tomba intramurale B 96.64 della “Lower town” occidentale; olla con piede, decorata (Th 7591, “Karababa ware”) dalla tomba a cista B 94.52 del cimitero extramurale; calice con alto piede, decorato (Th 63187) dalla tomba intramurale B 96.75 della “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

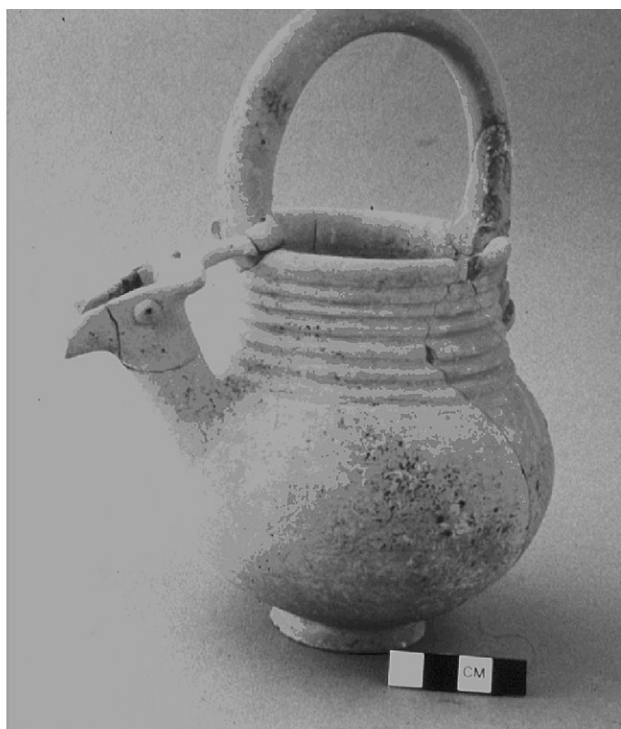


Tavola 35 – Brocca con protome animale (Th 11878) dalla tomba intramurale B 95.60 della “Outer town”; doppia olletta con manici passacorda, decorata con pittura ed incisioni, e con protomi taurine (Th 63170) dalla tomba intramurale B 96.75 della “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).



Tavola 36 – Spilloni in bronzo: Th 7571 da B 94.48 e Th 7549 da B 94.45, entrambe tombe del cimitero extramurale; Th 60122 da B 96.73, nella “Lower town” occidentale; Th 684 da B91.10, tomba della prima metà del III millennio a.C. (Foto G. Algaze).

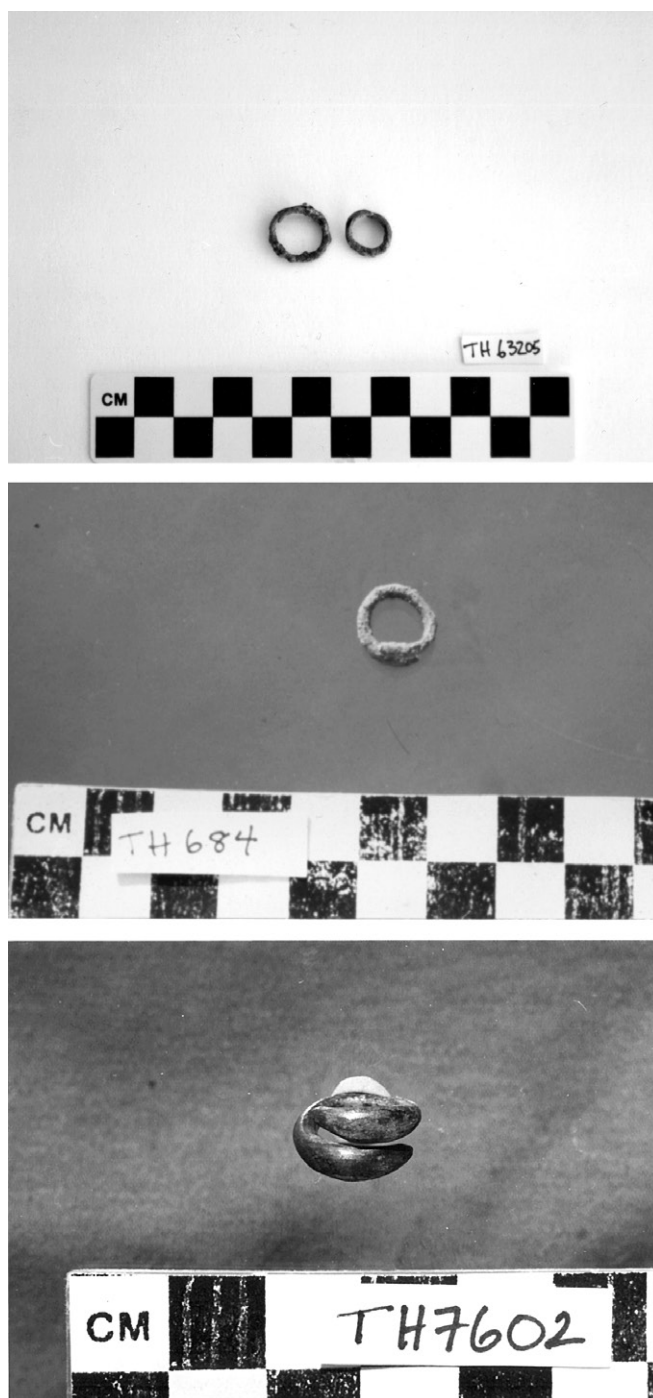


Tavola 37 – Anelli in bronzo: Th63205 (alto) da B96.75, tomba intramurale della “Lower town” occidentale; Th684 (centro) da B91.10, tomba della prima metà del III millennio a.C.; Th7602 (basso) da B 94.54, tomba a camera nel cimitero extramurale (Foto G. Algaze).

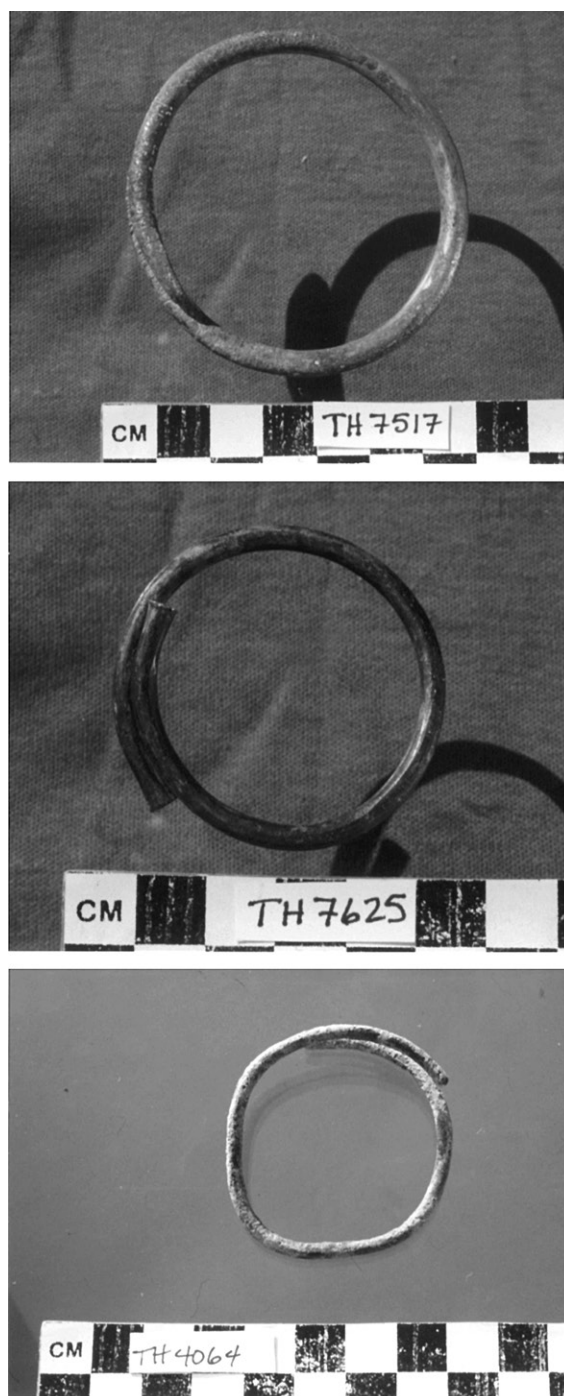


Tavola 38 – Bracciale in bronzo (Th 7517, alto) con protomi animali alle estremità dalla tomba B 94.43 e bracciale in bronzo (Th 7625), centro da B 94.54, entrambe del cimitero extramurale; Th 4064 (basso) dalla tomba intramurale B93.77 della “Lower town” (Foto G. Algaze).



Tavola 39 – Pugnale in bronzo (Th63201, alto) dalla tomba intramurale B 96.75 e picca in bronzo (Th65179, basso) dalla tomba intramurale B 96.65, entrambe le tombe si trovano nella “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

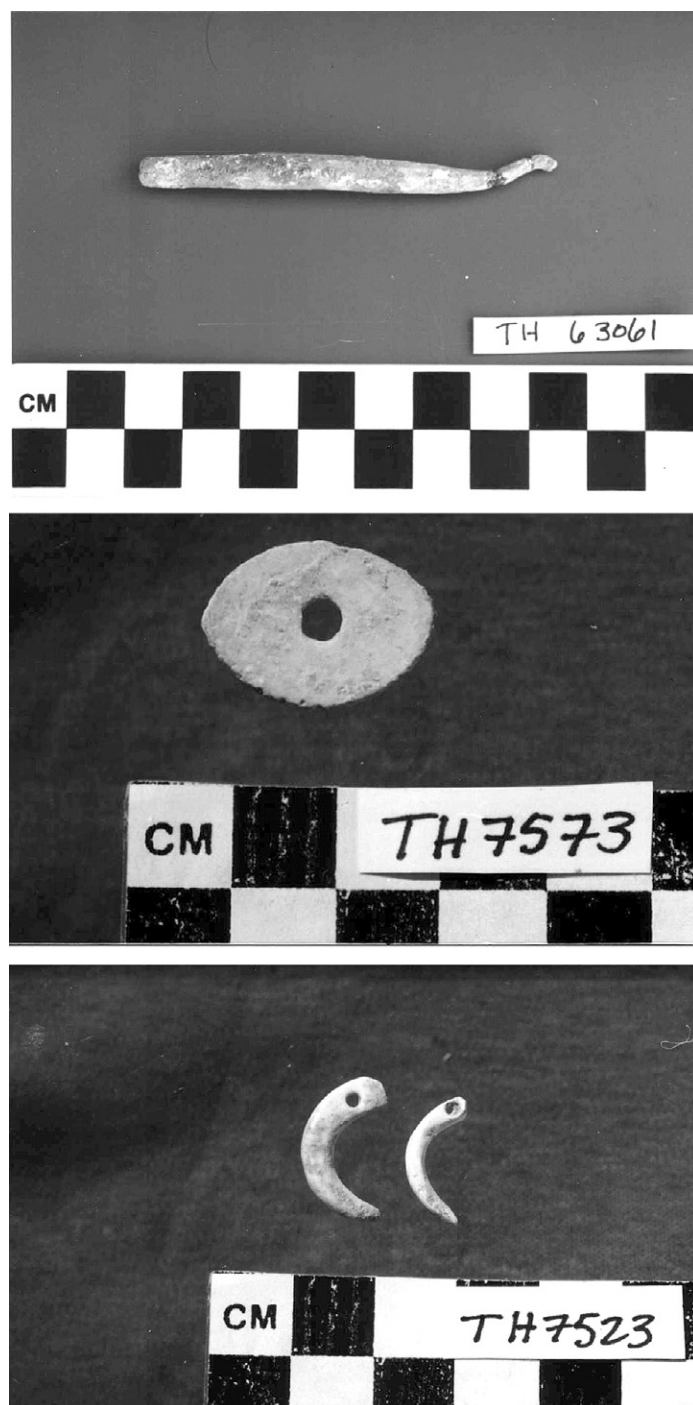


Tavola 40 – Oggetto pseudo-cilindrico in piombo (Th63061, alto) dalla tomba intramurale B 96.75 della “Lower town” occidentale; pendaglio in calcare (Th7573, centro) da B 94.48 e orecchini in osso (Th7523, basso) dalla tomba B 94.42, entrambe del cimitero extramurale (Foto G. Algaze).

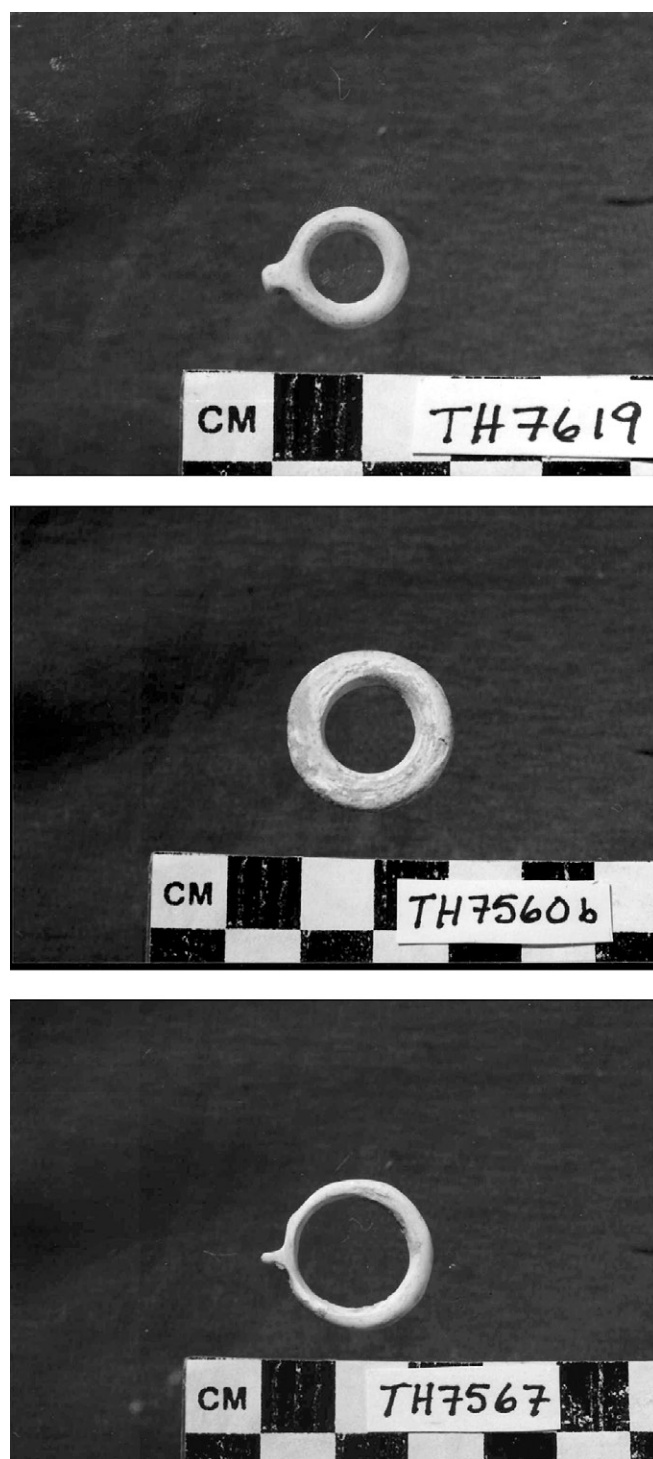


Tavola 41 – Anelli in osso da tombe del cimitero extramurale: Th7619 (alto) dalla tomba a camera B94.54; Th7560b (centro) e Th7567 (basso) da B94.48 (Foto G. Algaze)..

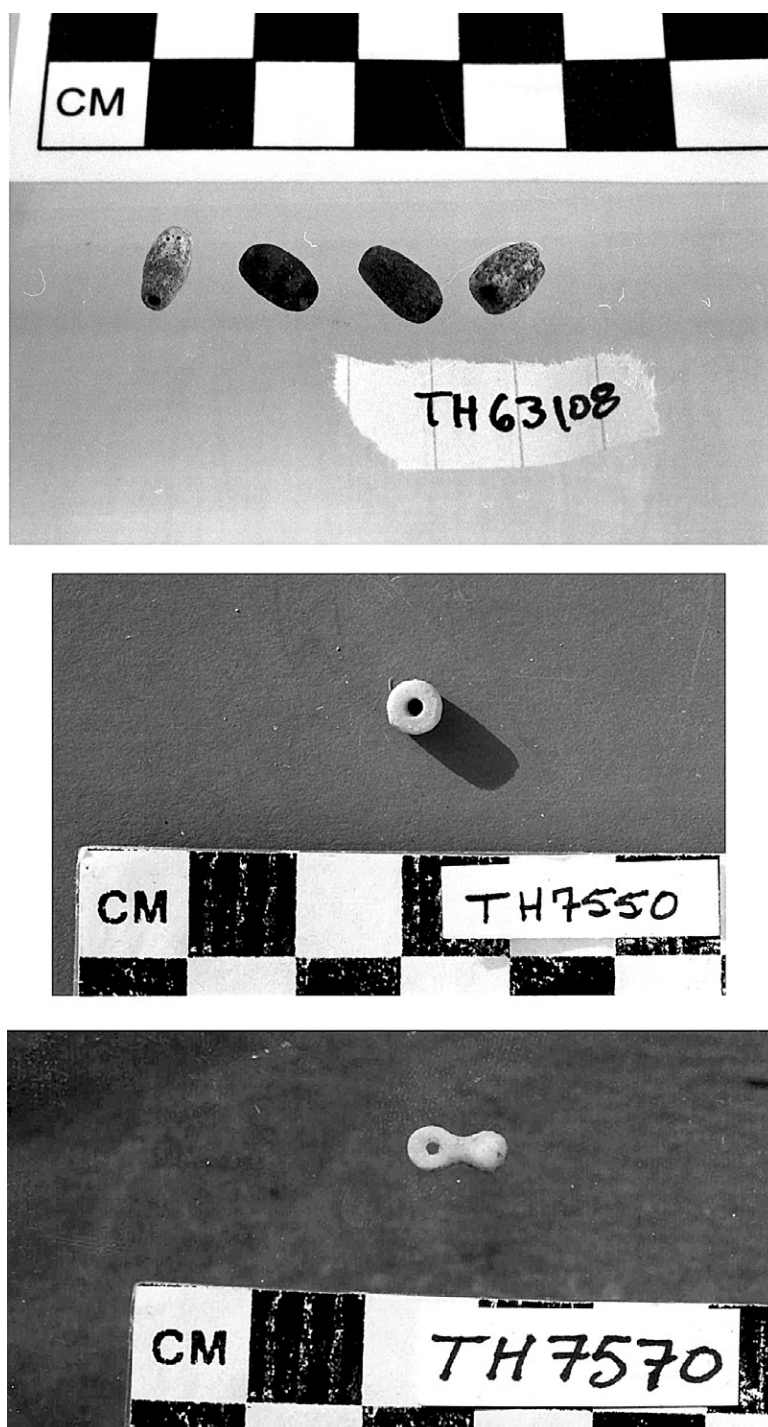


Tavola 42 – Grani di collana: in cornalina (Th 63108) dalla tomba intramurale B96.75, della “Lower town” occidentale; in quarzite (Th 7550 e Th 7570), rispettivamente delle tombe B94.46 e B94.48 dal cimitero extramurale (Foto G. Algaze).



Tavola 43 – Figurine fittili dalle tombe B 94.48 (Th 7557 e Th 7560) e B 94.52 (Th 7594) del cimitero extramurale (Foto G. Algaze).



Tavola 44 – Macina in basalto (Th 7532b) e figurina fittile (Th 7532a) da tomba B94.42 del cimitero extramurale; calice con alto piede in basalto (Th 63141) dalla tomba intramurale B 96.75 della “Lower town” occidentale (Foto G. Algaze).

